

Joseph Francese

VINCENZO CONSOLO

Gli anni de «l'Unità»
(1992-2012), ovvero
la poetica della
colpa-espiazione



STUDI E SAGGI

- 135 -

STUDI DI ITALIANISTICA MODERNA E CONTEMPORANEA
NEL MONDO ANGLOFONO
STUDIES IN MODERN AND CONTEMPORARY ITALIANISTICA
IN THE ANGLOPHONE WORLD

Comitato scientifico / Editorial Board

Joseph Francese, Direttore / Editor-in-chief (*Michigan State University*)
Norma Bouchard (*University of Connecticut at Storrs*)
Joseph A. Buttigieg (*University of Notre Dame*)
Michael Caesar (*University of Birmingham*)
Derek Duncan (*University of Bristol*)
Stephen Gundle (*University of Warwick*)
Marcia Landy (*University of Pittsburgh*)
Silvestra Mariniello (*Université de Montréal*)
Annamaria Pagliaro (*Monash University*)
Lucia Re (*University of California at Los Angeles*)
Silvia Ross (*University College Cork*)
Suzanne Stewart-Steinberg (*Brown University*)

Titoli pubblicati / Published Titles

Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*
Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
Francese J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*

JOSEPH FRANCESE

Vincenzo Consolo:
gli anni de «l'Unità» (1992-2012),
ovvero la poetica della
colpa-espiazione

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2015

Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione / Joseph Francese. – Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Studi e saggi ; 135)

<http://digital.casalini.it/9788866557531>

ISBN 978-88-6655-752-4 (print)

ISBN 978-88-6655-753-1 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-754-8 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Questo lavoro ha goduto dei generosi e preziosi commenti degli amici Charles Klopp, Franco Masciandaro, Norma Bouchard, Bert Karon e il rimpianto Frank Rosengarten. Sono in particolare molto grato a Giovanna Fogli per il grande aiuto e i consigli ricevuti per la traduzione e la revisione del testo per la stampa. Naturalmente la responsabilità del contenuto e della traduzione è interamente mia. Questo saggio è stato realizzato in parte grazie al sostegno datomi negli anni dalla Michigan State University, in particolare dal mio dipartimento (Romance and Classical Studies), e facoltà (College of Arts and Letters), dal Center for European, Russian, and Eurasian Studies, da International Studies and Programs e dalle bibliotecarie Mary Jo Zeter e Andrea Salazar.

La pubblicazione di un libro è sempre una pietra miliare della vita di un ricercatore: in questa occasione va un mio ricordo commosso a Rocco Paternostro e un affettuoso ringraziamento a mia moglie Gina, alle mie figlie Anna e Luciana e ai miei generi Phil e Chris senza il cui amore e sostegno morale il volume non sarebbe stato pubblicato.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2015 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com/
Printed in Italy

*Il nonno, con tanto affetto,
ad Alessandra, Veronica e Dante*

Critica letteraria. Che si possa parlare di lotta per una «nuova cultura» e non per una «nuova arte» mi pare evidente. Non si può forse neanche dire, esattamente, che si lotta per un nuovo contenuto dell'arte, perché questo non può essere pensato astrattamente separato dalla forma. Lottare per una nuova arte significherebbe lottare per creare nuovi artisti individuali, ciò che è assurdo, poiché non si possono creare artificiosamente degli artisti. Si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale che non può non essere [intimamente] legata a una nuova concezione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di intuire la realtà e quindi mondo intimamente connaturato nell'artista e nelle sue opere. Che la creazione di artisti non possa essere prodotta artificiosamente non significa però che un nuovo mondo culturale, per la cui realizzazione si lotta, suscitando passioni e nuovo calore di umanità, non susciti anche «artisti nuovi»; non si può a priori dire che Tizio o Caio diventeranno artisti, ma non si può escludere anzi si può affermare che dal movimento nasceranno nuovi artisti. Un nuovo gruppo che entra nella vita storica egemonica, con una sicurezza di sé che prima non aveva, non può non suscitare dal suo interno personalità che prima non avrebbero trovato una forza sufficiente per esprimersi ecc.

Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, 1188-89

Io credo molto importante che uno non faccia rumori quando mangia. Significa, mi sembra, non imporre la propria «personalità» agli altri. È il principio della coscienza che gli altri esistono...

Elio Vittorini (1957), *Lettera a Massimo Mila*, 19 maggio 1947

SOMMARIO

PARTE PRIMA

PRELUDIO

INTRODUZIONE	3
1. Consolo	3
2. Il crinale	8
3. Metodo critico	15
4. Autobiografia	19
5. Dal mito alla storia e alla salvezza	22
6. Il paradosso	25

CAPITOLO 1

GLI ANNI OTTANTA	29
1. <i>Le pietre di Pantalica</i>	29
2. Scritti «cronachistici»	44
3. <i>Catarsi</i> , l'ánghelos e la sparizione del coro	51
4. Narrare poeticamente per immagini	54

CAPITOLO 2

COLPA	57
1. Il complesso di colpa	57
2. La ricerca linguistica del contastorie	59
3. Prima/terza persona	61
4. Benjamin e <i>narrazione</i>	64
5. Il rimorso	66
6. <i>Oratorio</i>	69

PARTE SECONDA

GLI ANNI DE «L'UNITÀ»

CAPITOLO 3

L'INTELLETTUALE PUBBLICO	77
1. Il romanzo storico-metaforico	77
2. La letteratura come storiografia	80

3. L'impegno	81
4. Legislatori ed interpreti	84
5. Scrivere o narrare	86
6. «L'ingaggiu»	89
7. Il parricidio stilistico	92
8. L'ironia	94
9. Metafore ravvicinate e distanziate	97
CAPITOLO 4	
ALLA RICERCA DELL'ARMONIA PERDUTA	101
1. La generatività	101
2. Il <i>nòstos</i>	104
3. Nostalgia, e nostalgia per il futuro	105
4. La paura metafisica	106
5. Inventari, del dolore e della speranza	111
6. Oltre il grado zero della scrittura	114
CAPITOLO 5	
CATARSI ED ESPIAZIONE	117
1. Dopo il 1992	117
2. Consolo educatore	119
3. Verso la catarsi: Pio La Torre	121
4. Oltre il pudore	124
CAPITOLO 6	
SCIASCIA, MORAVIA, VITTORINI	127
1. Sciascia	127
2. Moravia	142
3. Vittorini	149
CAPITOLO 7	
SPERANZA E DOLORE	157
1. La speranza	157
2. Il dolore	164
PARTE TERZA	
FINE	
CAPITOLO 8	
SAN BENEDETTO	181
1. <i>L'attesa</i>	181
2. <i>La meraviglia del cielo e della terra</i>	184
CONCLUSIONE	187

BIBLIOGRAFIA	189
OPERE DI VINCENZO CONSOLO	191
FONTI SECONDARIE	207
APPENDICI	
APPENDICE I CONSOLO SULLE PAGINE DE «L'UNITÀ»	215
APPENDICE II CONTRIBUTI DI CONSOLO A «LINEA D'OMBRA»	237
APPENDICE III CONTRIBUTI DI VINCENZO CONSOLO A «CORRIERE DELLA SERA»	239
APPENDICE IV SCRITTI DI CONSOLO SU/PER LEONARDO SCIASCIA	243
APPENDICE V ARTICOLI RELATIVI ALLA SUA PARTECIPAZIONE A GIURIE LETTERARIE PUBBLICATE SU «L'UNITÀ»	247
INDICE DEI NOMI	249

PARTE PRIMA

PRELUDIO

INTRODUZIONE

1. Consolo

Vincenzo Consolo (1933-2012) è una delle figure più importanti della letteratura italiana del secondo Novecento¹. Nonostante la complessità linguistica dei suoi scritti (di cui avremo occasione di parlare), i romanzi di Consolo sono stati tradotti in francese, tedesco, inglese, spagnolo, portoghese, olandese, rumeno e catalano, ed hanno ricevuto numerosi e prestigiosi premi letterari. Nel 1985 Consolo vince il Premio Pirandello per il miglior romanzo con *Lunaria* (1985e), mentre nel 1988 riceve il Premio Grinzane Cavour per *Retablo* (1987b). Nel 1992 è *Nottetempo, casa per casa* (1992b) a vincere il Premio Strega, e nel 1994 l'Unione Latina, un'organizzazione che riunisce 29 paesi di lingua neolatina, gli conferisce il premio all'opera *omnia*. Nel 1999 *Lo Spasimo di Palermo* (1998a) viene premiato con il Premio Brancati, il Premio Flaiano alla carriera e il premio Feronia; nel 2007 riceve il Premio Città di Palmi (Sezione internazionale I Sud del mondo). A Consolo vengono inoltre conferite due lauree *honoris causa*, una dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", e l'altra dall'Università di Palermo, mentre nel 2000 la raccolta di saggi *Di qua dal faro* (1999f), sulla Sicilia e la storia siciliana, vince il Premio Feronia. Infine, nel 2008, il suo impegno a promuovere la pacifica integrazione delle genti del Mediterraneo viene riconosciuto dal Festival dei Documentari di Salina².

La mia analisi dell'opera di Consolo si concentrerà su 'gli anni de «l'Unità»', gli ultimi due decenni della sua vita, così definiti perché teatro di una intensa collaborazione con il quotidiano³ fondato nel 1924 da Antonio Gramsci come ufficiale organo di stampa del Partito comunista italiano (Pci), un giornale che mantenne il suo orientamento a sinistra anche dopo

¹ Per Cesare Segre, «Consolo è stato il maggiore scrittore italiano della sua generazione» (2014, XI).

² Si veda in merito Luperini 2008, nonché s.n., *L'Italia dei nostri giorni e i migranti al festival dei documentari di Salina*.

³ Per verificare la frequenza di questa partecipazione, basti fare uno spoglio dell'archivio elettronico del giornale: <<http://archivio.unita.it>> (02/15). Si veda anche l'Appendice I a questo volume: *Consolo sulle pagine de «l'Unità»*.

il febbraio 1991 quando il Pci si sciolse per poi ricostituirsi come Partito democratico della sinistra. Ad eccezione dell'attenzione critica ricevuta dagli ultimi due libri, *L'olivo e l'olivastro* (1994b) e *Lo Spasimo di Palermo*, quest'ultimo periodo della carriera di Consolo rimane una fase ancora inesplorata di significativa creatività e sperimentazione.

La presente analisi si concentrerà su due questioni principali. La prima riguarda l'uso, nel periodo in esame, di materiale autobiografico sia negli scritti di narrativa che nella produzione saggistica, e prende in considerazione il rovesciamento della posizione assunta nel 1989 quando discutendo di strategie narrative Consolo afferma:

È un io, il mio, che non crede nell'io. Quest'ultimo, anzi, a me personalmente, un po' sembra impudico e un po' sembra ridicolo. Se non fosse così, non scriverei in prosa. La prosa per me è la scrittura della società (Cherchi 1989, 139).

La mia ipotesi è che nel corso dei due decenni in questione Consolo abbia rivalutato l'uso dell'«impudico» pronome io nei suoi scritti autobiografici – siano essi di narrativa o di natura saggistica, in terza o in prima persona – nel tentativo di riconciliare «scritture d'intervento» – nelle parole dello stesso Consolo, «scritture immediate [...] giornalistiche o saggistiche» – e la scrittura creativa – definita questa come «narrazioni» (Sanna, 40). A questo scopo, negli anni tra la pubblicazione de *L'olivo e l'olivastro* e la sua morte, Consolo compone una serie di brevi narrazioni, che io chiamo *exempla* per la loro natura aneddotta e moralizzante, scritti costruiti intorno ad eventi significativi ed a momenti cruciali nella sua formazione intellettuale e politica. Queste storie, d'invenzione e no, sembrano scritte per illustrare le ragioni che hanno guidato importanti scelte di vita e per spiegare l'identificarsi dell'autore con gli emarginati; esse nascono dall'intento specifico «generativo» [«generative goal»], un termine che secondo la definizione dello psicanalista Erik Erikson denota un «interesse nello stabilire e guidare la prossima generazione» (1959, 103). In altre parole, gli *exempla* – aneddoti morali, brevi od estesi che siano, reali o frutto d'invenzione, usati per illustrare un punto specifico – permettono al lettore non solo di comprendere, ma di imparare dall'esperienza catartica dell'autore che consiste, per usare l'accezione gramsciana (e non di Consolo, come diventerà evidente) nel «passaggio dal momento meramente economico (o egoistico-passionale) al momento etico-politico, cioè l'elaborazione superiore della struttura in superstruttura nella coscienza degli uomini» (Gramsci, 1244). Cioè mettono in rilievo e sottopongono all'analisi del lettore quegli eventi che hanno portato Consolo verso la politica progressista ed a sostenere anche quelle cause che andavano contro un interesse personale di cui era ben conscio.

L'altro principale interrogativo di questa ricerca troverà risposta nell'esame del come e del perché il protagonismo sociale e politico di Consolo sia cresciuto significativamente proprio dopo i drammatici e spettacolari

assassinî dei due principali magistrati anti-mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, avvenuti nel 1992 nella sua nativa Sicilia. In questo periodo Consolo promuove giovani scrittori; fa parte di e presiede giurie letterarie; firma appelli; prende posizione su argomenti di attualità politica, sociale e di costume; partecipa a tavole rotonde e a polemiche sulla funzione sociale degli intellettuali ed è membro costituente del Parlamento internazionale degli scrittori (Salmon; e s.n., *Cos'è il Pie*)⁴. Parte integrante del suo protagonismo è un giornalismo militante che si svolge precipuamente sulle pagine de «l'Unità». Da parte sua «l'Unità» esalta Consolo recensendo – favorevolmente – la sua narrativa e dando grande rilevanza ad un attivismo che è in completa sintonia con la posizione editoriale del quotidiano. «L'Unità» dà grande spazio, spesso in prima pagina, all'opinione di Consolo su eventi di attualità pubblicando stralci dai suoi scritti e citandolo come testimone esperto, intervistandolo frequentemente, e pubblicando i suoi corsivi e la sua narrativa. Come vedremo, all'incirca allo stesso tempo, l'immagine pubblica di Consolo si trasforma da quella del «contasto-

⁴ A questo proposito il cambiamento di posizione di Consolo, al volgere del 1992, sull'utilità dei premi letterari è emblematica. Nel 1988 dichiara «[...] voglio essere paradossale. Parafrasando Faulkner direi che la mancanza di valore di un libro si misura dalla quantità dei premi che riceve. Meno vale più è premiato. Ma come si fa a giudicare un libro in due mesi? Oggi non si premia il libro ma lo scrittore, la casa, la ditta, il padrone. Spesso padrone e scrittore coincidono. E spesso coincidono perfino scrittore, padrone e premiante. Parlavamo del coro: bene, nessuno è più intonato al coro del Re. È lui che dà il do. Comunque a me non servono, non partecipo e non me ne danno» (1989d, 71-72). E prima che i lettori siano tentati di vedere in questo commento un comportamento da 'la volpe e l'uva', mi affretto a ricordare che, come ho riportato nel primo paragrafo di questo lavoro, già nel 1985 *Lunaria* aveva vinto il Premio Pirandello per il miglior romanzo e *Retablo* era stato dichiarato vincitore del premio Grinzane Cavour nel 1988. Ma – e per chiudere la parentesi – nel 1992 Consolo partecipa allo Strega anche se, come dichiara, avrebbe «fatto volentieri a meno di parteciparvi. So quali istinti bassi si scatenano in queste occasioni. Ho voluto partecipare perché, purtroppo, in letteratura il libro cattivo scaccia quello buono. Sono trent'anni che scrivo, non affannosamente, né assiduamente. Vedo dei falsi scrittori che imperversano, perché non dovrei difendere il mio lavoro?» (Prestifilippo 2013, 31). Poi, nel 2002, Consolo difende i premi, e con toni meno personali, assumendo un atteggiamento da autore *au-dessus de la mêlée*: «[...] si parla molto male dei premi letterari, ma credo che in questo nostro Paese siano ancora necessari. L'Italia è un paese dove la lingua è circoscritta a una zona molto ristretta, non abbiamo aree italofone perché, grazie a Dio, non abbiamo avuto colonie, quindi non abbiamo l'estensione linguistica che ha avuto la Francia, l'Inghilterra o la Spagna: i lettori italiani sono sempre di meno, sono sempre molto pochi. I premi servono a puntare l'attenzione sulla letteratura, sugli scrittori e anche con le loro storture, con le ingerenze politiche o editoriali, tutto sommato servono a far porre attenzione alla letteratura, alla narrativa o alla poesia italiane» (Casagrande). La vedova di Consolo situa questa intervista della giornalista Casagrande al Salone del libro di Torino svoltosi dal 21 al 25 maggio del 1998. Colgo l'occasione per ringraziare la signora Caterina Pilenga Consolo per questa, ed altre, preziose indicazioni biografiche e bibliografiche, e per il suo cortese aiuto, altrettanto indispensabile, nel ritrovare scritti consoliani altrimenti irrimediabili.

rie», il quale non può fare altro che consolare (Barina, 123), a quella di un più maturo «narratore» benjaminiano. Io propongo che questo sia da ritenersi uno sviluppo cruciale e parte integrale del processo che intendo ricostruire in questa analisi.

La mia ipotesi è che ci sia una implicita tendenza nel protagonismo di Consolo (che viene ad opporsi al relativo silenzio degli anni Settanta e Ottanta). Dopo il 1992 Consolo cerca di «espiare» la «colpa» (il mio uso di questa espressione è intenzionale, come diverrà chiaro più avanti) di avere evitato l'«ingaggio», ovvero lo schierarsi apertamente da un punto di vista politico, seguendo l'esempio del suo «maestro referente» Leonardo Sciascia (Prestifilippo 2013, 44). La mia ipotesi è che si sia sentito 'colpevole' per non aver fatto di più per fermare il degrado civile ed ambientale in Sicilia ed in Italia, una situazione che raggiunge il suo nadir con gli attentati ai giudici anti-mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e con i processi per corruzione di Tangentopoli, ed il razzismo di cui si fa portavoce la Lega Nord⁵. La situazione si fa ancora più cupa con la «discesa in campo» politico di Silvio Berlusconi, responsabile per l'intensificazione della «mutazione antropologica» (per usare un termine pasoliniano) degli italiani, trasformandone la vasta maggioranza in un popolo di «telestupefatti» (2001b, 56).

Qui io propongo di prendere in considerazione il fatto che, alla morte della figura paterna di Sciascia, le inibizioni di Consolo vengono accantonate. E suggerisco inoltre che, a causa dell'evoluzione del Pci che fa seguito alla caduta del muro di Berlino e culmina, nel febbraio del 1991, nella sua trasformazione nel Partito democratico della sinistra, Consolo giunge a credere che sia possibile opporsi alla marea della storia contribuendo all'elaborazione di un «intellettuale collettivo», per usare un termine coniato da Palmiro Togliatti (2001, 207), senza per questo sacrificare la propria autonomia⁶.

⁵ Nelle elezioni nazionali del 1992, la Lega, sull'onda del sentimento anti-corruzione scatenato dagli scandali di Tangentopoli, divenne un'importante presenza politica, giungendo ad essere il quarto partito nel paese e nel parlamento. Consolo si rese conto molto velocemente del classismo dietro al populismo leghista (definendolo un «movimento nato in regioni opulente, privilegiate dalla politica di quasi cinquant'anni del governo centrale che, per risentimento verso quel governo, verso un regime politico che ha consegnato questo Paese alla mafia e alla corruzione politica» propone di separare «da quello delle altre il proprio destino economico e politico» per potersi «agilmente spostare verso un cuore dell'Europa forte e chiusa dalle sue mura e dai suoi baluardi di fabbriche e banche»), paragonando il desiderio della Lega di incrinare l'unità nazionale con quello del movimento separatista siciliano del dopoguerra («sostenuto dai ricchi agrari») e il progetto politico «rivoluzionario» della Lega con il Vespro siciliano, rivelato già dal Croce come «principio di sciagure e di nessuna grandezza» e poi da Vittorini come «Vandea locale» e reazionaria.

⁶ Interessante in questo senso sono i commenti rilasciati all'«Unità» nel giugno 2001 da Consolo, secondo il quale il centro-sinistra aveva fatto propri i «disvalori» di Berlusconi: «si sono lasciati trascinare sugli stessi criteri e sulla stessa traccia. [...]

Sciascia oppose apertamente e a gran voce lo schierarsi dell'intellettuale con un partito politico, dovuto al suo confondere l'attivismo politico con l'essere organico ad una classe⁷. Per questa ragione il presente lavoro si concentra in particolare modo sul rapporto tra i due uomini. Consolo, come si vedrà, rimane leale a Sciascia fino alla fine. Tuttavia, la disponibilità di Consolo ad impegnarsi politicamente segnala un allontanamento intellettuale dall'amico, una mossa che richiede la considerazione di un quarto elemento embricante: la rivalutazione post-1992 di uno dei modelli letterari ed intellettuali del Consolo giovane, Elio Vittorini, non solo per l'impegno del Siracusano, ma anche per la visione utopica di Vittorini (in forte contrasto con la più concreta razionalità e il disincanto di Sciascia).

Prima di procedere all'esposizione della mia analisi, devo avvertire chi legge che pur avendo fatto del mio meglio per dare ai capitoli che seguono una logica progressione, questi devono essere letti, almeno in parte, come i tasselli di un mosaico. A chi legge va il compito di comporre mentalmente la somma delle parti e giungere ad un'immagine unificata e completa. Devo chiedere ai lettori e alle lettrici di essere indulgenti perché se la mia narrativa non procede in modo lineare è perché ho voluto seguire almeno in parte gli oscillamenti del processo mentale consoliano che tracciano un motivo che procede tornando su se stesso, al modo della spirale e della lumaca de *Il Sorriso dell'ignoto marinaio* (1976b), per usare immagini care a Consolo. Ed è anche dovuto al fatto che, come vedremo, dopo *Lo Spasimo di Palermo* – che a mio parere chiude un ciclo di romanzi «storico-metaforici» senza aprirne uno nuovo – Consolo non ci offre un'opera maggiore, un caposaldo, a cui legare solidamente una tesi. Purtuttavia *L'olivo e l'olivastro*, insieme a numerosi scritti autobiografici, narrative brevi

La propaganda del centro sinistra doveva essere fatta con altre strategia, mettendo al centro i valori, gli unici che possono ancora competere con i disvalori» (2004h, 147). Si veda in merito anche l'intervista a Melandri, anche del 2001: «la *défaillance* maggiore della sinistra è stata proprio l'accettare la trasformazione di questa cultura operaia in cultura piccolo borghese. Certo alla base di tutto c'è stata la rivoluzione tecnologica, e forse la trasformazione della cultura operaia era nelle cose, ma ad essa la sinistra ha reagito puntando soltanto sulle rivendicazioni finanziarie, salariali. A questa trasformazione del mondo contadino e della cultura operaia [...] è appunto seguito l'avvento di questa nuova Italia piccolo borghese, il cui sbocco finale è la situazione di oggi, dove i valori non sono più quelli della difesa e della dignità dell'uomo, ma quelli della merce, del denaro, dello spettacolo, che sono l'abominevole che oggi impera in questo nostro paese».

⁷ Come Sciascia afferma nel libro-intervista di Padovani, «[...] se il concetto di "intellettuale organico" significa – e ha significato – che l'intellettuale è "organico" rispetto a un partito politico, allora io sono l'intellettuale più "disorganico" o "anorganico" che possa esistere. Comunque, sono definizioni – organico, disorganico, inorganico – che mi irritano profondamente. Mi fanno pensare al concime. Al concime organico. E di sicuro il problema può essere riassunto da quest'analogia: l'intellettuale organico è una specie di concime per la pianta politica. Al limite, preferisco essere la pianta piuttosto che il concime che la fa crescere» (Sciascia 1979, 84).

e saggi, offrono una direzione interpretativa. Nelle pagine seguenti cercherò di seguire proprio la direzione che questi lavori sembrano indicare.

In conclusione, il cambiamento nel comportamento di Consolo dopo il 1992 è notevole. Se prima del 1992 Consolo privilegia la propria autonomia intellettuale, dopo il 1992 il mantenimento di questa autonomia richiede che si schieri con un partito politico (il Partito democratico della sinistra) che ha smesso di operare secondo il principio del centralismo democratico. E benché non ci siano trasformazioni repentine o radicali nel suo pensiero, e a prescindere dalla progressione 'a spirale' e dalle fluttuazioni del suo spirito (strettamente legate a temi d'attualità, non ad eventi intimi e personali), un motivo emerge: quello di un tentativo di riconciliare il suo giornalismo militante (le sue «scritture») con le sue opere creative (ossia, le sue «narrazioni»); il primo scritto per un pubblico vasto, le ultime per una elite intellettuale. A questo scopo egli accantona gran parte della ricerca lessicale che caratterizza la maggioranza dei suoi primi lavori, e, fatto ancor più significativo, abbandona l'ispirazione solo vagamente autobiografica che aveva ispirato i protagonisti dei suoi romanzi storico-metaforici e inizia a raccontarsi, a parlare delle esperienze che lo hanno forgiato come uomo, pensatore e scrittore, in interventi sia di narrativa che di saggistica in cui fa spesso uso dell'«impudica» prima persona (quelli che chiamo *exempla*). Questo sperimentare con una nuova prospettiva narrativa o forma ibrida procede guidata da un intento concreto, quello di incidere nel sociale. Procede anche all'insegna della trasformazione dello scrittore da «contastorie» (nella definizione di Consolo qualcuno che «inganna» il lettore con «sogni consolatori») a «narratore» benjaminiano (che condivide la propria esperienza con l'intenzione di trasformare la coscienza del lettore). Questo obiettivo è caratterizzato dalla sua «generatività», dal desiderio di infondere, particolarmente tra le giovani generazioni, un imparziale, nel senso di non-egocentrico, senso di giustizia.

2. Il crinale

Consolo nacque nel 1933 a Sant'Agata di Militello, sulla costa tirrenica siciliana, a metà strada tra Palermo e Messina, nelle sue parole «la regione più araba d'Italia e una terra tra le più arabe del mondo» (Bentivoglio). Gli piaceva ripetere che il suo paese natio si trovava in «una zona di confine» (Sanna, 19), proprio ad oriente del crinale che separa la Sicilia orientale e quella occidentale, cioè «alla confluenza dei due mondi siciliani, all'incrocio della natura e della storia» (1993d, 42-43). Gli scrittori siciliani, si divertiva a dire, sono soggetti ad influenze geologiche e topologiche legate alla terra in cui nascono. Gli scrittori della parte orientale dell'isola, il cui capostipite è Giovanni Verga, sono più sensibili ai capricci della natura, come i terremoti e le eruzioni vulcaniche dell'Etna. Come risultato, problemi esistenziali e psicologici portano acqua al mulino degli scrittori di quella regione. Al contrario, quelli della Sicilia occidentale – dove le mi-

niere di zolfo nel diciannovesimo secolo crearono una categoria storicamente nuova di lavoratori industriali, un fenomeno che scatenò violenti conflitti tra capitale e forza lavoro – scrittori come Pirandello e Sciascia, tendono a strutturare le loro narrative più logicamente in termini di ragione e storia (Sanna; 17, 18-19, 30 e 1993d; 15, 30).

Per questa ragione Consolo generalmente divide gli scrittori siciliani in «verghiani» (quelli interessati a questioni lessicali e di stile) e «pirandelliani» (appartenenti alla «linea illuministica, razionalistica») le cui opere sono caratterizzate dall'uso di un linguaggio comunicativo (1994c, 44),

Naturalmente – ammette – anche qui come in ogni classificazione c'è una dose di forzatura e di arbitrio... Ci possono essere delle compresenze, delle oscillazioni nell'opera del singolo autore... (1994c, 44).

E infatti, Consolo cita se stesso come un esempio di questa seconda categoria. In numerosi commenti auto-esegetici, egli nota come nel proprio lavoro siano presenti queste due tendenze in conflitto tra loro: da una parte la tendenza «verghiana» verso la natura, il mito e «temi assoluti» ed «esistenziali», come la vita e la morte ed il rapporto con il padre; e dall'altra, la tendenza a ricerche più oggettive basate sulla storia e la ragione (1993d, 42-43). Questa è una dicotomia fondamentale a comprendere i suoi scritti e il suo pensiero, tanto che i suoi commenti sull'argomento giustificano la riproduzione di questa lunga citazione:

Ho sempre pensato la letteratura siciliana (e non solo la letteratura, ma la pittura, la scultura, la musica: l'arte insomma) svolgersi su due crinali, su due filoni o temi distinti: quello della storia e quello dell'esistenza (o della natura, o del mito). Filoni che possono grosso modo coincidere con le due parti dell'isola [...], quella occidentale e quella orientale. Voglio dire ora meglio, con una metafora di tipo archeologico, la parte dei reperti superficiali e quella dei reperti sotterranei [...] Divisione ideale, immaginaria, [...] come la divisione della letteratura o dell'arte che abbiamo tracciato: occidentale ed orientale, storica ed esistenziale, poetico-lirico e prosaica, mitica e razionale, simbolica e metaforica. Penso, da una parte, dalla parte orientale, a scrittori come Verga, Brancati, Vittorini, Quasimodo, D'Arrigo, Bonaviri; a musicisti come Bellini, a scultori come Emilio Greco o Mazzullo, a pittori come Guccione; dall'altra, dalla parte occidentale, a poeti come Alessio Di Giovanni o Ignazio Buttita, a scrittori come Pirandello, come Sciascia, come Lampedusa, a pittori come Guttuso e Caruso. E questa idealità è subito contraddetta fatalmente dalla realtà, da spostamenti di autori da una parte verso l'altra: di un poeta come l'abate Meli, per esempio, verso l'Arcadia, verso la mitologia dell'Oriente, o del grande De Roberto verso la storia o lo storicismo d'Occidente (1986a, 11-12).

Da bambino Consolo, il sesto di otto figli (Traina, 9), prende a modello, come vedremo, il comportamento del padre, «un piccolo commerciante di

prodotti alimentari» (Traina, 9), che insegnava con l'esempio il suo credere nella solidarietà sociale, il suo anti-fascismo d'istinto, ed il suo viscerale disprezzo per le classi sfruttatrici siciliane. Non a caso, importanti *exempla* di Consolo raccontano del comportamento paterno osservato da ragazzo.

Da ragazzo, mentre frequenta il liceo a Barcellona Pozzo di Gotto, una città portuale a ovest di Messina, incontra altre due influenze determinanti, quella del professor Giovanni Beninato (2012a, 225) e quella di Nino Pino Ballotta. Ballotta (futuro vincitore del premio Viareggio per la sua poesia in dialetto siciliano) è, nelle parole di Consolo «[...] una figura affascinante di anarchico ottocentesco» (Prestifilippo 2013, 38) che rafforza e raffina quelle lezioni di educazione civica apprese dal padre⁸.

Dopo il liceo, nel 1952 per essere precisi, Consolo si iscrive all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la città di altri scrittori siciliani, quali Verga e Vittorini, quest'ultimo autore di

Conversazione in Sicilia, per tutti gli aspiranti scrittori della mia generazione [...] l'*exemplum* del necessario esilio e del ritorno memoriale e poetico dalla e nella terra del nostro nucleo e cruccio esistenziale (1986a, 9)⁹.

L'esperienza universitaria completa la formazione di Consolo sia come uomo che come pensatore. Nelle parole dell'autore:

[...] mi iscrissi nel 1952 alla facoltà di Giurisprudenza. [...] Furono gli anni della grande migrazione. I meridionali che abbandonavano i loro paesi in cerca di fortuna, facevano tappa a Milano. Mi colpivano i tram senza numero che dalla stazione centrale arrivavano direttamente in piazza Sant'Ambrogio. Scaricavano questa massa di poveri emigranti in cerca di fortuna. In quella piazza aveva sede, in un convento settecentesco, il Centro Orientamento Immigrati: un luogo infernale. In quel Centro, gli

⁸ Entrambi appaiono in *Alèsia al tempo de Li Causi*, un *exemplum* velatamente autobiografico del 2007 raccolto nella collezione *La mia isola è Las Vegas*. In questo breve scritto la voce narrante è influenzata da «un professore di filosofia [Beninato] che parlava di Marx, Gramsci e del neorealismo cinematografico [e] aprì bene la mente» al soggetto della narrativa, facendogli «osservare, capire il luogo e il tempo in cui s'erano trovati a vivere», e l'eroico, furioso «anarchico», un tale «Nino Pino. Che sotto il Fascismo aveva fatto anni e anni di carcere, che nel Dopoguerra aveva capeggiato una rivolta di contadini e ingaggiato quindi una lotta con i carabinieri, Togliatti poi lo tirò fuori [dal carcere] facendolo eleggere deputato alle elezioni» (2012a, 225). Secondo una testimonianza della vedova di Consolo resa all'Autore, il professore del Liceo Valli di Barcellona Pozzo di Gotto si chiamava Beninato – e non Beninati, come scrive Consolo – di nome Giovanni.

⁹ Consolo conobbe Vittorini nel 1962, mentre era a Milano per curare la pubblicazione de *La ferita*. Per il resoconto di Consolo di un viaggio in automobile attraverso il capoluogo lombardo in cui entrambi rimasero «in silenzio per l'intero percorso» e il susseguente «rammarico – di Consolo – di non aver parlato con lui» si veda Prestifilippo 2013, 41-42.

emigranti rimanevano tre o quattro giorni. Le delegazioni delle nazioni che li avrebbero accolti li sottoponevano a una serie di visite mediche. Quelli destinati alle miniere del Belgio, venivano già equipaggiati di casco, lanterna e mantellina di cerata. Alcuni di loro avrebbero trovato una tragica morte nell'esplosione della miniera di Marcinelle. A noi studentelli privilegiati poteva capitare di incontrare, nelle latterie e nelle trattorie della vicina via Terraggio, il compaesano che emigrava o quello in divisa di poliziotto della vicina caserma della Celere (Prestifilippo 2013, 38-40)¹⁰.

Dopo la laurea in giurisprudenza conseguita all'Università di Messina¹¹, Consolo si trasferisce a Lipari dove vive con la sorella ed il marito di lei (Turchetta 2015a, CV), un «notaio temporaneo e ambulante», che accompagna «in altre isole per stender contratti, procure, testamenti» come scrive ne *L'olivo*, e così ha modo come mai prima di guardare in faccia la miseria:

[...] vendevano i contadini, i pescatori la casa a cubo di pietra e malta, la cisterna secca, la pergola malata sui pilieri, il campo di pomice e ossidiana, vendevano barche sconnesse e aratri consumati, emigravano lontano, in un'Australia nuda d'ogni storia, d'ogni memoria (29).

I cavaatori da lui conosciuti li

[...] erano secchi e grigi [...], avevano denti corrosi dalla povertà, prendevano analettici, cardiotonici: cresceva dentro loro poco a poco una corizza in pietra, il cuore s'ingrossava, si smorzava il fiato, si spegneva (29).

Ed erano anche ignari, all'epoca, della «grande beffa» che la storia avrebbe riservato loro dopo la loro partenza, quella – come Consolo scri-

¹⁰ A questo proposito si veda anche 2003b: «chi [...] negli anni Cinquanta si trasferiva a Milano, una Milano con ancora tutte le ferite, le macerie della guerra, si trasferiva, come me, da un Meridione, da una Sicilia in cui non vi era stata la Resistenza, non poteva non rimanere colpito dal gran numero di lapidi sui muri delle case che ricordavano i partigiani caduti nella lotta contro il nazifascismo o gli ebrei deportati in Germania e uccisi nei campi di sterminio. Non poteva non rimanere colpito dai cortei silenziosi ma luminosi di fiaccole che la sera del 25 aprile si snodavano per le strade e sostavano davanti a quelle lapidi per deporre corone di fiori».

¹¹ Nelle parole di Consolo: «[...] la tesi, in Filosofia del Diritto, riguardava la crisi dei diritti della persona umana, della dichiarazione della Società delle Nazioni – allora non si chiamava ancora ONU. Verteva sulla crisi di questi diritti dell'uomo. Non mi sono laureato all'Università Cattolica, bensì all'Università di Messina. Qui a Milano, all'Università Cattolica, ho fatto tre anni. Vi sono approdato non per convinzioni religiose ma casualmente, perché avevo desiderio di lasciare l'isola e conoscere il famoso continente. Il continente per noi siciliani era una sorta di mito. C'era stato il cognatino del mio fratello maggiore che era approdato prima di me alla Cattolica e quando in casa si fece la riunione per stabilire dove mandarmi a studiare, mio fratello maggiore disse: "Lo mandiamo a Milano", perché c'era il precedente del cognatino» (Marraffa e Corpaci).

ve nel 2008 in un altro *exemplum*, il velatamente autobiografico *E Ciro vide Anna Magnani*

[...] del grande miracolo turistico che le Eolie aveva investito, miracolo che aveva fatto lietivare il valore della loro casetta con i pilieri e la pergola, il loro fazzoletto di terra (2012a, 230).

Nel 1958, dopo aver concluso il servizio militare a Roma, Consolo fa ritorno a casa, a Sant'Agata dove vive secondo i propri ideali, insegnando educazione civica ai figli dei lavoratori emigrati in piccole località sparpagliate per i Nebrodi mentre cerca di lanciare una carriera di «scrittore di tipo sociale» (Prestifilippo 2013, 40).

Ad un convegno di studi tenuto nel 2004 in suo onore Consolo ricorda come:

[...] in Sicilia [...] ho visto concludersi la guerra, iniziare la nuova vita civile, riaccendersi nella classe popolare, da sempre tribolata, la speranza di un assetto sociale più giusto. Lo spegnersi quindi di questa speranza e l'imporsi della necessità di emigrare [...] ho visto, nel vuoto creato dall'esodo della parte più consapevole del popolo, ricrescere e ingigantirsi la mala pianta siciliana della mafia, quell'osceno olivastro che, in simbiosi col potere politico, ha devastato il paesaggio, fisico e umano, dell'isola (2004a, 7).

«L'osceno olivastro» è, naturalmente, un riferimento a «l'omerica immagine dell'olivo e dell'olivastro, del ceppo che nutre due rami diversi» che spesso ricorre negli scritti dello scrittore, e che

[...] è simbolo della civiltà che s'innesta, con gesto di coltura e cultura, di volontà e di sapienza, sul tronco dove insieme è cresciuto, spontaneo, selvatico, il ramo dell'olivastro; della civiltà che, se non è curata, difesa, può regredire e perdersi nel caos, nel disordine da cui proviene (2007b).

Nello stesso periodo, negli anni Sessanta, in qualità di giornalista, Consolo vede in prima persona «i pozzi mefitici di Augusta, di Priolo, di Gela» (2004a, 7) che descrive con una prosa agghiacciante ne *L'olivo*. Allo stesso tempo, diviene amico di due dei più importanti scrittori siciliani viventi, il barone Lucio Piccolo

[...] un grande maestro per me perché era un uomo sapientissimo, conosceva la letteratura e la poesia mondiale in un modo meraviglioso. Conosceva parecchie lingue, era stato scoperto da Montale, pubblicato da Mondadori (Marraffa e Corpaci).

e Leonardo Sciascia. Piccolo e Sciascia, benché per Consolo «due persone assolutamente diverse», rimangono fino alla morte due suoi «grandi amici» (Marraffa e Corpaci).

L'evoluzione della società italiana, e specialmente la sua incapacità di guadagnarsi da vivere in Sicilia, come Consolo racconta in molte interviste, «obbligava[no] alla scelta» (1993d, 10); i lavoratori siciliani non specializzati erano costretti ad emigrare *en masse*, portando con loro i figli, molti dei quali popolavano le classi di Consolo.

Consolo dichiarerà più tardi che un elemento responsabile per il suo trasferimento fu la curiosità di vedere l'Italia trasformata dal *boom* economico ed il desiderio di sperimentare in prima persona la «mutazione antropologica» degli italiani denunciata da Pasolini. Contempla così di lasciare la Sicilia, ma prima di farlo si consulta con Piccolo che lo esorta a rimanere in Sicilia. Consolo tuttavia sente di non poter dire a Piccolo «che non [era] barone, non [era] ricco, che dovev[a] guadagnar[si] la vita» (2012a, 213-14) Al contrario, Sciascia lo «spinse a partire» (Marraffa e Corpaci). E così Consolo, dopo aver vinto un concorso alla RAI, ritorna a Milano, dove giunge il giorno di Capodanno del 1968.

Tuttavia Consolo non taglia mai i rapporti con la sua isola natia. Ed infatti, il ritorno a Milano è vissuto come delusione e smacco.

Dopo questo definitivo trasferimento a Milano, Consolo torna a casa spesso, e continua a collaborare con il giornale palermitano «L'Ora», dove pubblica uno dei suoi primi scritti, il maestrale *Per un po' d'erba al limite del feudo* (1967b). Secondo Vittorio Nisticò, direttore de «L'Ora», dal 1954 al 1975 Consolo «collabor[a] intensamente» con il quotidiano, rimettendo «articoli, inchieste e interviste» (2004, 53)¹². Consolo, come ricorda Nisti-

¹² Secondo Nisticò, il periodo più intenso in questa collaborazione è il 1975. Consolo fa ritorno a Palermo nei primi mesi di quell'anno per aiutare a coprire le elezioni che si tengono a giugno. Sciascia è candidato al Comune di Palermo e l'intervista, che avremo modo di considerare, di Consolo, *Conversando con Moravia sul potere. Il malgoverno e l'impegno di Sciascia* (1975b), appare ora. Consolo, scrive Nisticò, «si buttò con manifesta gioia» nel lavoro giornalistico» (2004, 147). Allo stesso tempo, Consolo contribuisce ad un reportage sul processo al cosiddetto «mostro di Marsala», il caso del rapimento e omicidio di tre bambine nella città più occidentale della Sicilia (questo servizio si trova ora in *Esercizi di cronaca* [2013a, 21-101]). I lettori degli articoli di Consolo sul processo non poterono evitare di essere impressionati dall'alta qualità della sua prosa che rende quasi impossibile per il pubblico il rimanere indifferente alla triste situazione di una società soggetta alla dittatura economica del crimine organizzato. La sua strategia narrativa – sottolineare per il lettore la specificità di questo crimine, realizzata situando il processo sullo sfondo della natura dei paesaggi siciliani – non è altro che brillante. Il lettore è così per contrasto colpito da ciò che la Sicilia è e ciò che potrebbe e dovrebbe essere: «resta il fatto – scrive – che qui, in questo che sembra un Eden, un giardino d'Arabia, sono state bestialmente e terribilmente uccise tre bambine» (2013a, 47). E, fatto ancora più importante, il lettore non può ignorare il coraggio dello scrittore che non solo esalta l'eroismo del magistrato inquirente, Giangiacomo “Ciaccio” Montalto, ma che non ha paura di fare nomi: ci vuole pochissimo per capire chi erano i mandanti dell'assassinio e il motivo dietro alla strage delle bambine. Ed è bene ora ricordare che uno dei colleghi di Consolo a «L'Ora», il giornalista Mauro De Mauro, era stato rapito dalla mafia pochi anni prima (nel settembre del 1970) e non fu mai più ritrovato. Per la collaborazione di Consolo a «L'Ora» si rinvia anche a Turchetta 2015b, CX.

cò, non apparteneva a quella categoria «dei siciliani di mare aperto, bensì ai siciliani di scoglio, incapaci di distacchi definitivi» (2004, 109). Ogni viaggio che porta Consolo «al di là del Faro», cioè dello Stretto di Messina, è un'attesa del ritorno a casa.

Consolo pubblica il suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile* (1963a), nel 1963. Lo descrive come una «storia romanziata», ossia «un romanzo di tipo pseudo autobiografico» in cui il giovane io narrante parla di sé per parlare della Sicilia (Fofi 1993; 44, 43). Tuttavia il suo preferire le caratteristiche che definiscono il lavoro degli scrittori della Sicilia occidentale – il ricorso alla ragione ed alla storia – lo porta ad evitare temi assoluti, di tipo esistenziale, che trattano «di dio o di dei, di esistenza, di miti, di utopie o di mondi fantastici», a favore di altri argomenti, relativi alla contingenza, di portata storica, temi «relativi» che interrogano l'«uomo, qui e ora, nella sua dimensione privata e nella sua collocazione pubblica, civile, storica» (1993d, 64).

Dopo il debutto letterario, Consolo continua ad attingere alle sue memorie e scopre che è capace di «raccontare in modo metaforico, ricorrendo al romanzo storico» (1993d, 36); e così può usare eventi storici significativi per parlare, per analogia, al presente del presente.

Anche se dopo *La ferita dell'aprile* l'imperante tendenza nel suo lavoro è la rappresentazione storicistica del mondo circostante, Consolo non abbandona del tutto gli elementi di «poesia» e «mito» appartenenti al retaggio «astrologico» del suo paese natio di Sant'Agata. Al contrario, Consolo riafferma che il suo lavoro oscilla tra i due poli opposti di storia/ragione e poesia/mito.

Anche se Consolo spesso attribuisce a Sciascia il merito di averlo liberato dalla «sirena» della Sicilia orientale, nel 2007 dichiara che questa liberazione non fu completa né tantomeno definitiva. Piuttosto quando, in anni maturi, guarda al passato ed alla sua carriera, riconosce di avere «persegui[ito] una sorta di utopia letteraria», ossia una ricomposizione di «due antitetiche visioni, due diversi approcci» relativi a «due mondi opposti»: la Sicilia orientale e la Sicilia occidentale¹³. Così si descrive come chi ha cercato di «approdare ad una visione storicistica del mondo, attraverso una lettura razionalistica della realtà, ma tenendo, nello stesso tempo, a una sua restituzione in forma poetica» (Calcaterra, 150-51), anche attraverso il suo sperimentalismo linguistico. E questo è naturalmente ciò che Consolo realizza nel suo capolavoro, *L'olivo e l'olivastrò*.

Dopo *L'olivo*, come vedremo, Consolo, seguendo una traiettoria fluttuante e non-lineare che egli stesso descrive come «la dialettica di dolore e speranza», userà una forma di narrativa breve per evocare un mondo perduto. Se prima de *L'olivo* ci ricorda una civiltà contadina in modo né politicamente o moralmente nostalgico, o tantomeno reazionario, ma

¹³ *Lunaria* (1985e), a detta di Consolo, «è un frutto di questo [...] accoppiamento quasi impossibile: la ragione e la poesia» (2006c, 77).

piuttosto come una realtà desiderosa di riscatto, procedendo ne «gli anni de «l'Unità»' lo vediamo cercare di perpetuare e tramandare ai posteri quanto c'era di positivo e recuperabile in quel mondo: valori, rapporti umani, morale, sostenibilità.

3. Metodo critico

La seguente analisi sarà condotta dal punto di vista della prospettiva critico-esegetica gramsciana centrata sulla nozione di intellettuale ed egemonia, una prospettiva per cui l'intellettuale è figura impegnata nella conquista dell'egemonia nella società civile. In un periodo di estrema frantumazione sociale, politica e culturale come il nostro occorre tener presente il tessuto storico dei gruppi a cui gli intellettuali necessariamente appartengono. Nel caso specifico di Consolo ciò significa considerare, oltre a quanto detto sopra, la sua formazione presso il quotidiano «L'Orca» negli anni Sessanta e Settanta, per poi vedere da vicino la sua frequente partecipazione a «l'Unità» negli anni presi in esame. Entro un siffatto ambiente come quello degli anni a cavallo del nuovo millennio è da tenere anche nel debito conto il desiderio intransigente di Consolo di conservare la propria autonomia, costituendosi voce dissonante dal coro osannante al «padrone-Re», Silvio Berlusconi, colui «che dà il do» (1989d; 69, 72) ad una intellettualità sopraffatta dall'assordante sfondo cacofonico della produzione mediatica e ridotta ad interpretare – e non più a guidare, da legislatore baumaniano – una situazione di flusso incessante¹⁴.

¹⁴ A questo proposito si veda *La pallottola in testa*, un breve scritto del 1996 (ora ne *La mia isola*, 157-62), in cui il protagonista, lo scrittore Antonio Crisafi, altro personaggio velatamente autobiografico, anche dopo aver pubblicato il suo primo romanzo continua a «vagheggia[re] di scrivere il suo *Cristo si è fermato a Eboli* o almeno il suo *Contadini del Sud*». Il personaggio riesce a sbarcare il lunario facendo supplenze in scuole agrarie. Si perde in «quella sua utopia letteraria» e non si accorge che i suoi studenti, come i loro padri, stanno lasciando la Sicilia per l'Italia settentrionale (2012a, 157). A un certo punto Crisafi si accorge di trovarsi «in un estremo lembo di sopravvivenza, gettato, smarrito e costernato, fuori dal presente, dalla storia» (158) e quindi, seguendo le orme di Vittorini, si mette «accanitamente a studiare tematiche industriali, il progresso tecnologico, l'automazione, la cultura di massa, il dibattito su industria e letteratura aperto sul "Menabò" di Vittorini e Calvino, a leggere Volponi, Ottieri, Fortini, Sereni, Eco; e Adorno, Marcuse, Mumford, Barthes...» (158). Così capisce che occorre «entrare nell'industria, nelle strutture della comunicazione di massa, essere testimoni e interpreti della nuova realtà, del nuovo tempo» (158). Poi, vince un concorso ed entra alla Rai di Milano. Ma lì, dopo un lasso di tempo, «[...] gli andava tutto male» (160), e dopo una serie di litigi con i suoi superiori, viene licenziato. E capisce così che «tutti i suoi confrères, tutti gli scrittori che stavano lì a Milano, a Roma, a dirigere, a comandare erano quelli che [...] per delega del potere, burattini e burattinai, apparecchiavano quel teatrino demente, continuo e opprimente, che addormentava e devastava le masse...» (162). Si veda in proposito anche Zincone.

La sperimentazione linguistica di Consolo, o per metterla in altri termini, la sua prosa volutamente 'difficile', attribuibile almeno in parte al suo recupero di lessemi siciliani e alla loro trasposizione in italiano, ha molto a che vedere con la «quistione della lingua», così come la definì Gramsci; e cioè la tendenza in atto «di riorganizzare l'egemonia culturale» (Gramsci, 2346). Per essere più chiari, Consolo evita nella sua narrativa la comunicabile «lingua della speranza» che attribuisce agli scrittori-intellettuali della generazione precedente alla sua (ad esempio Calvino, Ginzburg, Moravia, Morante, Pasolini e Sciascia, i cui interventi giornalistici davano forma al discorso pubblico) e favorisce ciò che chiama «la lingua della memoria», una ricerca filologica tesa a valorizzare all'interno dell'italiano letterario «le profondità linguistiche che sono state sepolte dalla lingua centrale» (2006c, 84). Nel 2001 Consolo descrive il proprio linguaggio come

[...] di tipo palinsestico, che è una scrittura su altre scritture, è quello che distingue lo scrittore, del mio tipo, impegnato con la storia, impegnato con le vicende della società e d'altra parte anche uno scrittore di tipo sperimentale, molto attento alla forma, che non ha una scrittura di tipo razionalistico-illuministico (Marraffa e Corpaci)¹⁵.

Infatti, il recupero dialettico di lessemi recuperati dai dialetti siciliani, ossia 'detriti' linguistici, in un benjaminiano «tempo ora» [*Jetztzeit*] gli fornisce lo strumento necessario per «interrogare il bisogno di umanità e di tensione» nella società italiana (2008e, 39), e per osteggiare il rimpicciolimento degli orizzonti temporali della post-modernità modellata da «messaggi di tipo pubblicitario e politico che ci costringono a vivere in un eterno presente, in cui il futuro è inimmaginabile» (2008e, 39). Questa scelta restringe il pubblico della sua narrativa. Per questo è importante notare, prima di procedere, che gli *exempla* che esamineremo sembrano essere al di fuori di tale sperimentazione; cioè sono scritti in un italiano ampiamente accessibile.

Qui, pur tenendo in debita considerazione i notevoli risultati offerti dal lavoro di studiosi quali O'Connell (che utilizza un metodo «critico-genetico» per l'analisi di opere importanti quali *Lo Spasimo* [2009, 172]), mi concentrerò sugli ultimi due decenni della carriera di Consolo usando per la mia analisi un metodo storico-critico di stampo binniano che analizza testi letterari in rapporto al contesto storico-personale dello scrittore. Per questa ragione testi (ri)proposti da Consolo in contesti diversi non saranno considerati come *varianti* nel senso esatto del termine, cioè come lavori *in fieri* (e non come 'auto-plagi' o 'riciclaggi'). Piuttosto, ognuno sarà letto come *factum* per il suo proprio valore di scambio che rende evidente «il

¹⁵ Si rinviano i lettori all'intervista a Sinibaldi: «E fare lo scrittore allora, per quelli della mia generazione, significava una cosa sola: indagare e testimoniare la realtà, fare lo scrittore sociale. [...] Io credo nel significato non solo letterario ma storico, morale, politico di questa ricerca. Io cerco di salvare le parole per salvare i sentimenti che le parole esprimono, per salvare una certa storia» (8).

desiderio, la volontà, la perseveranza [dello scrittore] a calcare [...] un'orma non peritura della propria vita» (Binni, 28) e che «ci riconduc[ono] ad un senso del *poiein* artistico» (Binni, 66). In altre parole, li userò come segnali, come indicazioni che ci permettono di misurare il procedere del pensiero di Consolo e della sua arte e quell'evidente suo desiderio di prestarsi ad interagire con interlocutori dialettici, ossia la sua disponibilità di mettere in evidenza le modalità dello sviluppo del suo pensiero.

La statura di Consolo come una delle più grandi figure della letteratura italiana del secondo Novecento non è da ricondursi alla sua abilità di citare 'ludicamente' se stesso o il lavoro di altri. Questo mio giudizio è fondato sull'impressionante esito estetico dei suoi testi, i quali sono sempre mezzi per mettersi in rapporto dialettico con la società circostante, e molto spesso riescono a far risuonare nel macrocosmo il microcosmo, non solo rispecchiando una più ampia storia condivisa, ma perché raccontati in modo da coinvolgere il lettore nel pathos e nella sorte dei suoi personaggi. Sono metafore per la nostra condizione umana, e continuano tuttoggi ad interpellare il nostro vissuto.

Inoltre, il pensiero di Consolo, particolarmente dal 1992 in poi, non procede in direzione lineare, come già affermato, ma segue invece gli alti e bassi del suo umore strettamente legato ai successi e fallimenti dei protagonisti dei movimenti progressisti italiani. Per questa ragione mi servo della perspicace analisi di O'Connell del consueto *modus componendi* di Consolo. O'Connell ha rivelato in modo convincente che l'elaborazione di molte delle opere maggiori di Consolo si sovrappongono nel tempo (2008; 174, 169)¹⁶. Cioè ha fatto vedere come i «momenti testuali» di scritti diversi appaiono, in luoghi relativamente reconditi, anni prima della loro inclusione in quelle opere maggiori che siamo soliti usare per misurare la scansione dello sviluppo dello scrittore Consolo. Ad esempio, uno scritto come *Lo Spasimo*, che appare nel 1998, ha origine molti anni prima che *L'olivo* fosse pubblicato nel 1994 (O'Connell 2008, 174).

Di certo una delle maggiori difficoltà che l'analisi del lavoro di Consolo comporta è la sua tendenza a pubblicare e poi accantonare idee. Alcune riappaiono più tardi, mostrando di essere state fatte oggetto di riflessione; altre vengono abbandonate, e non riappaiono più. La sfida, che spero di avere ben colto, è quella di tracciare la tendenza generale nell'assenza di un'opera maggiore da usare come pietra miliare. Così, per il bene dell'analisi, guardiamo oltre al fatto che Consolo è – come propone giustamente Farrell – «uno scrittore totalmente *sui generis*», dai principi «individuali, originali, variegati, non convenzionali» i quali «sembrano essere in conflitto l'uno con l'altro» (2013) e, dunque, oltre al fatto che il pensiero di Consolo non pretende di avanzare in modo lineare; e vedremo così come successivi periodi di creatività si intersechino e si sovrappongano l'uno all'altro.

¹⁶ O'Connell ha per esempio mostrato questo tipo di sovrapposizione nel caso di *L'olivo* e *Lo Spasimo*, e con *Nottetempo* ed *Il sorriso*.

Tuttavia, per comodità di analisi, ho diviso la carriera di Consolo in tre fasi distinte. La prima culmina nel suo romanzo d'esordio, *La ferita dell'aprile*, che è, come si è già visto, un lavoro vagamente autobiografico. Il periodo centrale della sua carriera, e quello che ha suscitato il più grande interesse critico, è quello dei romanzi storico-metaforici i quali rappresentano la società del passato e nei quali figurano protagonisti velatamente autobiografici i cui rovelli, per analogia, ci permettono di comprendere meglio il nostro presente. Questo periodo comincia con *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, include *Nottetempo, casa per casa*, e si conclude con *Lo Spasimo*.

Concentrerò la mia attenzione su quello che propongo essere il suo terzo periodo, quello della maturità, il cui preludio è *L'olivo e l'olivastro* ed è caratterizzato dallo sperimentare con brevi scritti autobiografici che o sono composti in prima persona o consistono in storie scritte in una terza persona autobiografica. L'ipotesi su cui lavoro è che queste storie siano intese come *exempla* didattici – destinate ad un pubblico di intellettuali progressisti e, in particolare, alle più giovani generazioni italiane –, storie il cui sottotesto è costituito dal come e dal perché delle fondamentali scelte di vita che danno forma alla sua politica.

La mia lettura di Consolo, mentre attinge spesso alle molte dichiarazioni autoesegetiche offerte dall'autore in numerose interviste e interventi vari, guarderà anche criticamente all'immagine pubblica di sé che ogni scrittore cerca di divulgare, e cercherà di verificare quando le intenzioni dell'autore coincidono con l'effettiva resa artistica.

Ciò sarà particolarmente importante quando considereremo le sue due opere maggiori degli anni Novanta. Nel libro-intervista *Il viaggio di Odisseo* Consolo dichiara come *L'olivo e l'olivastro* sia «una sorta di antefatto, di proemio dello *Spasimo*» (1999e, 20) e come *Lo Spasimo* costituisca il capitolo conclusivo di una trilogia di romanzi legati a momenti significativi della storia italiana. *L'olivo* ci offre lo sdoppiamento del protagonista, in meccanico (le cui vicende sono presentate in terza persona ed inserite nella storia della voce narrante, la quale ricorda Consolo)¹⁷. Io sostengo che questo sdoppiamento indirizzi oltre *Lo Spasimo*, l'ultimo grande romanzo «storico-metaforico» di Consolo, verso il periodo di sperimentazione con la forma della narrativa breve e, specialmente, verso l'uso del pronome di prima persona preso in esame nel presente lavoro, un periodo di sperimentazione lasciato incompiuto dalla sua morte.

Come già ne *L'olivo*, nel prologo de *Lo Spasimo di Palermo* la voce narrante viene sdoppiata, ed il materiale autobiografico (le storie che raccontano l'occupazione tedesca della città natale di Consolo, integrate nel primo capitolo, sono ben note ai lettori di Consolo ed offrono la materia prima di molti degli *exempla* raccolti ne *La mia isola è Las Vegas* [2012a]) è (ri)posto in prima persona. Ma al contrario degli *exempla*, che sono orienta-

¹⁷ Questo protagonista, nelle parole dello stesso Consolo, «scopre a chi appartiene la vicenda, a un tu, [...] rivelando un libro fortemente autobiografico» (D'Oria).

ti al futuro, sia ne *L'olivo* che ne *Lo Spasimo* il materiale autobiografico si rivolge al presente. L'io de *Lo Spasimo*, «voce fioca [...], relatore manco», accompagna il tu del «viatico» («il nome tuo di un tempo, [è] il punto di partenza») «verso il porto fermo, le fantasime del tempo», per giungere alla «meta», un presente di «pena» e «smarrimento», e la consapevolezza che «[...] la storia è sempre uguale» (1998a, 9-10). Per contrasto, gli *exempla* guardano al futuro, oltre la contingenza del presente.

Prima di continuare nella discussione è anche opportuno ricordare che quando Consolo si ammala e capisce di essere vicino alla fine orienta le vele e supervisiona la redazione di due istanze fondamentali della sua eredità intellettuale; mi riferisco ai volumi, *Esercizi di cronaca* (2013a), dove vengono ripresentati i momenti più importanti della sua prima collaborazione con «L'Ora»¹⁸, e *La mia isola è Las Vegas*, in cui raccoglie significativi racconti brevi che coprono l'intero arco della sua carriera di scrittore. Gli scritti che Consolo raccoglie ne *La mia isola* sono la sua eredità letteraria¹⁹, così come *Esercizi di cronaca* è una *summa* della sua prima produzione giornalistica²⁰. *Esercizi di cronaca*, *La mia isola*, ed i suoi scritti autobiografici, non solo quelli raccolti ne *La mia isola*, ma specialmente quelli scritti dopo il 1992, sono il «messaggio in bottiglia» di Consolo.

La mia ipotesi è che nel corso degli ultimi vent'anni della sua vita Consolo abbia cercato di presentare elementi significativi della sua esistenza come lezioni metaforiche, che attingono al passato per guidare le giovani generazioni verso il futuro. Ma poiché gli esperimenti di Consolo non ottengono, a suo parere, risultati definitivi e soddisfacenti, non ci sono né un grande disegno da scoprire, né grandi conclusioni da raggiungere. Ciononostante, la mia ipotesi è che una significativa vena sperimentale possa essere identificata e messa in evidenza.

4. Autobiografia

L'autobiografia è un tentativo di dare significato alla vita vissuta; lo sguardo retrospettivo è parte di un tipico sviluppo a lungo termine. È parte di una ricerca per l'integrità fisica, di un tentativo di inventariare, correggere e rendere esplicito il proprio lascito. Permette a chi forse non è stato in grado di portare a termine con successo tutto ciò che si era prefisso di

¹⁸ Per lo stile «impersonale e riflessivo» di questi *reportages* si veda Bonina 2013.

¹⁹ Una nota pubblicata in appendice a *La mia isola è Las Vegas*, riconosce il ruolo di Consolo nel compilare e redigere quel volume (2012a, 239). Si veda anche Turchetta 2015b, XLIV: «benché postumo» *La mia isola* è «un libro a tutti gli effetti ancora di Consolo, che lo segue fino a pochi giorni della morte». Si rinvia anche a Turchetta 2015b, CXLVIII. Per il «Meridiano» si rinvia Turchetta 2015c, CL e a Segre XV.

²⁰ Prestifilippo fa sapere che è stato lo stesso Consolo a raccogliere «tutti i suoi scritti pubblicati su *L'Ora*» poi confluiti in *Esercizi di cronaca* (2013a, 72).

fare, di rivendicare nonostante tutto la fede in ciò che aveva intrapreso e di asserire che la propria esistenza ha un senso per altri.

Dopo il collasso del blocco sovietico il numero di pubblicazioni, in Italia ed altrove, di autobiografie scritte da maturi intellettuali della Sinistra è progressivamente aumentato. Lo storico della letteratura Romano Luparini, egli stesso autore di un'autobiografia, sostiene che questa tendenza sia collegata «a una fase di riflusso storico e individuale, riguardante il declino di una stagione di speranze collettive e di una parabola personale volta ormai al consuntivo finale» (2001, 155). Il «*cursus honorum*, propone, nasce da un desiderio di capire le ragioni della propria vita», di «cercare i motivi di un'autocritica», ed anche dal desiderio di un «risarcimento esistenziale e ideologico» (2001, 156; 155)²¹.

Anche Motta sostiene che le autobiografie scritte dagli intellettuali di Sinistra negli ultimi venti anni ci mettono «di fronte a una stagione [...] improntata ai bilanci e, almeno apparentemente, ad uno sguardo rivolto più verso il passato che verso il presente» (14). Inoltre egli osserva come alla

fine biologica delle vite di ciascuno si sia unita, nell'istinto se non nella coscienza di quegli scrittori, la sensazione che si stesse determinando una coincidenza, ben più rara e significativa, fra la fine delle loro vite e quella di qualcosa ad esse ulteriore, un'intera epoca, che si stesse producendo cioè una cesura storica, nei costumi, nella mentalità nella vita quotidiana, nelle tecnologie, in grado di incidere profondamente su tutti i piani della realtà, da quelli materiali a quelli dell'immaginario (20).

Tuttavia Motta cita anche Gramsci il quale riconosce nei suoi *Quaderni* come le autobiografie non siano necessariamente soltanto un modo di guardare criticamente al passato, ma – ed è questo che io sostengo sia proprio il caso di Consolo – anche un modo di orientarsi al futuro. Nella nota *Giustificazione delle autobiografie*, il rivoluzionario sardo riconosce che una ragione per scrivere un'autobiografia è «aiutare altri a svilupparsi secondo certi modi e verso certi sbocchi» (Gramsci, 1718), il che è precisamente il tipo di impeto verso la «generatività» che stiamo considerando in queste pagine. Inoltre (ed è importante osservarlo dal momento che gli scritti autobiografici consoliani appartengono a questa categoria), Gramsci indica come la memorialistica meriti la nostra attenzione non perché scritti di questo tipo riassumano «avvenimenti autobiografici in senso stretto», ma piuttosto perché ci trasmettono «“esperienze” civili e morali (moralì più nel senso etico-politico) strettamente connesse alla propria vita e ai suoi avvenimenti, considerate nel loro valore universale o nazionale». Infatti, egli aggiunge, «[...] per molti rispetti, una tal forma di scrittura può

²¹ La prospettiva dello studioso di letteratura Remo Cesarani è molto meno ottimista. Usando l'analisi di Bauman sul declino dei «legislatori» come suo punto di partenza, paragona le autobiografie degli intellettuali a un «ripiegamento su se stessi [...] dettat[o] dalla musa düreriana della malinconia» (159).

essere più utile che le autobiografie in senso stretto, specialmente se essa si riferisce a processi vitali che sono caratterizzati dal continuo tentativo di superare un modo di vivere e di pensare arretrato» (1975, 1776).

Le autobiografie hanno in comune con la narrativa il bisogno di creare e proiettare una voce narrante. Qualsiasi verità proposta dall'autobiografia è comunque invenzione narrativa, non fatto concreto. Per questa ragione io ritengo che Consolo contempra l'autobiografia come luogo di riconciliazione delle sue «scritture» e delle sue «narrazioni». Così, più importante dell'accuratezza delle informazioni offerte (corrispondano esse o meno a «come propriamente è stato» [Benjamin, 74]) è la funzione didattica svolta dalla narrazione, che coincide con l'impegno dell'autore verso il futuro.

Seguendo Marx, Blowers propone che le autobiografie non solo diano rilievo all'inevitabile influenza del passato sul presente, ma che mettano il «peso» del futuro sul passato». Per questo motivo io sostengo, sulle orme di Motta, che gli aneddoti dell'infanzia di Consolo siano un mezzo di «interrogazione sul sé» (90). Ma, in accordo con l'intera carriera di Consolo come scrittore e pensatore, questi non sono per nulla auto-riflessivi, fini a se stessi. Anzi, esplorano gli stessi «temi relativi, contingenti» (2012a, 136), ossia storici, tipici di tutto il suo lavoro creativo: sono episodi che si rivolgono all'esterno, alla società, alla storia, e non all'interno; non sono introspettivi. I racconti del suo primo interagire con la società sono metafore dalle quali altri possono trarre luce.

E mentre è certo il caso – come Consolo dice ad un intervistatore – che «l'unico ritorno possibile avviene attraverso la memoria» (Gentili, 74), è anche assolutamente vero che il cambiamento di posizione nel suo punto di vista narrativo – da una narrazione storica in terza persona (uno stile che culmina ne *Lo Spasimo*) ad un raccontare autobiografico e generativo in prima persona – sottolinea come Consolo sia capace di recuperare la memoria e utilizzarla per proiettare nel futuro lezioni apprese nel passato. Il recupero del passato è anche indicativo della volontà di Consolo di lottare, nonostante le oscillazioni della «dialettica di dolore e speranza», dopo gli eventi traumatici del 1992-1993.

Come il nostro autore rivela ad un intervistatore, il passato non fornisce più allo scrittore «una metaforica chiave di lettura del presente». Piuttosto, lo scrittore è chiamato a «rappresenta[re] i lati negativi [per] prefigura[re] utopisticamente una società migliore»: «[...] lo scrittore eleva la sua voce per non lasciarsi sopraffare, e la sua utopia è un segno di speranza e quindi di ottimismo» (Pizzagalli).

Rifacendomi a quanto ha scritto Crainz sugli anni Ottanta italiani, asserisco che l'*exemplum* per Consolo sia al tempo stesso una reazione al «riflusso» caratteristico di quel decennio ed un mezzo per restituire un diverso spessore al passato. Cioè, Consolo si serve dell'*exemplum* per contrastare la tendenza dei mass media a banalizzare, per usare l'espressione di Crainz, «il privato di massa»; per restituire al privato la sua unicità da un lato e, dall'altro, per re-integrare memorie private in un processo collettivo, il vissuto storico della nazione (128-30). Ossia, nel loro insieme gli scritti auto-

biografici di Consolo costituiscono un tentativo di dare rinnovato impeto a processi in corso di mutamento e a speranze di trasformazione in declino da almeno venti anni e di invertire così una laicizzazione priva di ideologie.

Per servirmi ancora della terminologia di Crainz, gli *exempla* di Consolo sono a volte sì delle «dichiarazioni di delusione»²² da parte di Consolo, ma nel contempo rendono manifesta la sua «ribellione contro le generalizzazioni astratte e inadeguate» caratteristiche dei modi tradizionali di intendere la razionalità (63-64). Cioè, gli scritti autobiografici di Consolo si interrogano sul nesso fra razionale e soggettivo per proporre un modello alternativo all'assolutezza della storiografia. Perciò non costituiscono affatto un rifugio nella memoria, in un passato felice e consolante (67), che equivarrebbe ad una visione politicamente e moralmente reazionaria del passato, particolarmente per quanto riguarda la civiltà contadina. Invece, permettono al lettore di recuperare valori perduti e di utilizzare eventi emblematici del passato di Consolo come guida per il futuro.

In questo senso va letto l'augurio dello scrittore che la «sua» Sicilia, per poter andare avanti, regredisca, torni alla sua «primigenia e autentica matrice culturale e linguistica, a quel dialetto e quel canto» di un tempo in cui regnava l'antica tradizione mediterranea della *xenia*, del concetto di ospitalità nel rapporto fra ospite ed ospitante (si veda in merito 1990k)²³. Che venga restituita ai siciliani la memoria, oltre a quella linguistica e a quella storico-politico-sociale – dei loro martiri ed eroi uccisi dalla criminalità organizzata (per esempio Pio La Torre, il sacerdote Pino Puglisi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino) – della loro «storia di miseria e di emigrazione» non soltanto alla volta del Nuovo Mondo e dell'Europa, ma quella di «un secolo fa, sulle coste del Nord Africa, in Algeria, Tunisia, Marocco» (*Immigrati nel mare dell'egoismo* [2004b]) ed anche dei meridionali trasferiti nell'Italia settentrionale (*E poi la festa del patrono* [1990c]).

5. Dal mito alla storia e alla salvezza

Come si è detto, da giovane Consolo è fortemente influenzato da Elio Vittorini, dal quale mutua «la lezione [...] del viaggio, del movimento, e

²² Per esempio, in un intervento del 2000 pubblicato in prima pagina su «la Repubblica» Consolo scrive dello scempio del paesaggio siciliano e il convincimento che presto ai costruttori sarebbe stato concesso il condono e sarebbero stati messi in condizione da «ricominciare ad abusare di quel che rimane della saccheggiata, perduta Sicilia» e, di conseguenza, non avrebbero tardato a farsi sentire di nuovo il crepito delle armi delle bande criminali in lizza fra di loro (2000c).

²³ Per il concetto di *xenia*, si veda anche il breve contributo di Consolo a «La Famiglia Cristiana», scritto che esamineremo attentamente più avanti, *Lingua del dolore e della speranza* (1995b), pubblicato nel 1995 nella rubrica «Vangelo e dintorni». Per una sintetica discussione del concetto di *xenia*, si veda il capitolo introduttivo di Masciandaro.

con essa l'idea di letteratura, che deriva naturalmente da una ideologia politica» (1999e, 18). Dalla lettura di Vittorini Consolo deriva la necessità di sprofondare «nelle viscere materne», una madre patria sentimentale, per poter poi – come Silvestro Ferrauto, protagonista di *Conversazione in Sicilia* – risalire, ripartire, «approdare alla terra dei padri, della società, della storia» (1999e, 16-17) ad un utopico centro ideale, come Milano (Tramuta).

Secondo Consolo, l'autore di *Conversazione in Sicilia* aveva cercato di

uscire dal divino e approdare all'umano, uscire cioè dal mito e approdare alla realtà, dalla natura alla storia, dal passato al presente, dalla memoria alla contingenza, dalla immobilità all'azione: *infine, dal simbolo alla metafora* (1990b, 9; enfasi mia).

Ma Consolo accantona Vittorini quando vede la sua ultima visione utopica infrangersi «contro gli scogli della storia» (1990b, 16). Consolo agisce così perché, benché avesse preso le distanze dalla mitizzazione di Verga del passato, Vittorini era comunque approdato all'utopia. E l'utopia, scrive, «oltre ad essere un progetto chiuso, conservativo, come ci avverte Lewis Mumford, è ancora mito, mito del futuro speculare a quello del passato» (1990b, 16). Come tutte le utopie, anche quella di Vittorini si era rivelata «un abbaglio» (e Consolo cita specificamente a mo' di esempio quella de *Le città del mondo*). Vittorini aveva prospettato un paradiso terrestre di allegri e spensierati camionisti in «quella Sicilia elettricizzata degli anni intorno al 1950, tutta in movimento, piena di speranza e di fermenti, di scoperte di petrolio e di ricostruzione» (Prestifilippo 2013, 35); ma gli operai di Vittorini, Consolo nota nel 1973 sulle pagine de «L'Or», erano «stati costretti a venire al Nord, a Milano» dove «[...] si sono incupiti» (2013a, 149).

Così Consolo sceglie la musa – storica – della Sicilia occidentale, ed il magistero letterario ed intellettuale di Leonardo Sciascia²⁴.

Ciononostante, l'idea del ritorno a casa continuerà a figurare prominentemente nel pensiero consoliano. Ma dopo avere preso le distanze da

²⁴ Consolo riconosce a Sciascia anche il merito di averlo messo in grado di prendere linguisticamente le distanze da «una Sicilia ancora dialettale» e così di avergli mostrato come scrivere in «una lingua di assoluta comunicazione e, diciamo, nazionale» (Fofi 1993, 42). Consolo sembra dimenticare che la sintassi dei primi lavori di Sciascia, particolarmente *Le parrocchie di Regalpetra*, è fortemente contrassegnata da calchi dialettali, cioè, costrutti inattesi ma sintatticamente regolari che servono a distinguere la propria voce narrante da altri personaggi, la cui dizione spesso ricalca la costruzione tipica del dialetto siciliano. Soltanto dopo *Il giorno della civetta* Sciascia comincia gradatamente ad accantonare la parlata regionale (si veda in merito Francese 2009). Consolo pare anche accantonare il fatto che la sua prima visita a Sciascia, avvenuta nel 1963, fu in parte motivata dalla richiesta dello scrittore racalmutese di «spiegazioni su una particolarità linguistica che in effetti [lo] ha sempre accompagnato come diversità storica e sociale: cioè il dialetto galloitalico di San Fratello» (Bonina 2003), quello de *La ferita*.

Vittorini, il viaggio verso casa, il *nòstos*, sarà influenzato dal racconto metonimico di espiazione individuale e collettiva di Ulisse (1999b, 9). Il passaggio è semplice: i *nòstoi* sia di Ferrauto che di Ulisse sono, come afferma nel 2007, «narrazioni», una «forma letteraria corrispondente al racconto di un'avventura, e soprattutto di un'avventura di viaggio», basate entrambe «sulla volontà di memorare» (Calcaterra, 127).

Nella lettura di Consolo *l'Odissea* è un racconto di colpa e di espiazione, della catarsi soggettiva» (1999e, 21). Ulisse deve espriare il fatto di avere concepito il «mostro tecnologico», il cavallo di Troia. Egli si redime attraverso la sua testimonianza, in una forma di confessione pubblica²⁵. Partendo da quest'idea di espiazione, che Consolo considera una pietra angolare della civiltà mediterranea, egli giunge a considerare la narrazione come un mezzo per ottenere catarsi e salvezza sia individuale che collettiva. Secondo questo schema, lo scrittore è sineddoche per la colpa repressa associata con il vivere in un paese industrializzato del primo mondo, il cui benessere è basato sulla povertà e sofferenza dei non abbienti. Come dichiara ad un intervistatore:

[...] debbo confessarti che in ogni momento della mia vita mi sento un assassino. Mi sembra di essere arrivato a sessant'anni con tutto il mio piccolo benessere, con i miei comfort, a danno di qualcuno che non conosco. Questo senso di colpa me lo porto sempre appresso (Calcaterra, 33)²⁶.

Nel rileggere *l'Odissea* Consolo ci ricorda di una fondamentale differenza tra la cultura mediterranea e quella dell'Europa Settentrionale, che l'autore siciliano rielabora in una propria marca di 'sincretismo mediterraneo'²⁷, una combinazione di cultura greca e cattolicesimo romano della sua giovinezza:

²⁵ Gli *exempla* autobiografici di Consolo possono essere descritti, come verrà mostrato più avanti, come 'confessioni', per così dire, visto che risolvono questioni private in un foro pubblico. Ciò che è importante a proposito di queste 'confessioni' è il modo in cui il suo pudore impedisce l'introspezione, la condivisione pubblica di intimi dettagli. Questo, a sua volta, blocca ciò che Samuels, seguendo Foucault, chiama l'estensione de «the reach of dominant ideologies further into the private» (Samuels, 134). Piuttosto, in Consolo, c'è un riconoscimento ed un'assunzione di responsabilità; allo stesso tempo, la spontaneità di queste 'confessioni' gli permette di gestire la loro ricezione. Così la sua assunzione di responsabilità è una forma di riparazione che permette catarsi ed espiazione.

²⁶ A questo proposito si vedano 1992e e l'intervista a Bibolas: «[...] en nuestro mundo actual no hay antagonismos, no hay dialéctica política. Parece como si todo fuera incuestionable, pero creo que se trata de una ilusión. Hay grandes interrogantes por resolver, sobre todo respecto a la gran población del tercer mundo que es en realidad la que nos permite llevar una vida cómoda, rica y consumista» (17-18).

²⁷ Consolo spesso fonde insieme deità cristiane e greche. In *29 aprile 1994* unisce Lucia, «la signora della luce e della vista» e Atena, «la santa Sibilla dei messaggi visivi [...] della luce, della ragione e della sapienza» (1995c, 5). In *Migrazione, la civiltà come arte della fuga* (2007c) Consolo identifica questo «sincretismo culturale»

[...] nella cultura di origine omerica (nella cultura greca) non c'è – afferma – la colpa originaria, la cacciata dall'Eden, c'è la colpa individuale, c'è l'espiazione e quindi la catarsi, la liberazione (1999e, 39).

Al contrario, per metterla in termini consoliani, nella cultura «biblica» o giudeo-cristiana, «la liberazione avviene, se avviene, alla fine della vita, dopo la morte». Nella cultura cristiana, specialmente nelle società protestanti, e nelle loro letterature – è questa l'eredità dell'Eden – c'è un diffuso senso di colpa. Tuttavia, egli argomenta, le civiltà dei paesi cattolico-romani, per il loro essere parte della cultura mediterranea, permettono la confessione dei peccati e l'assoluzione prima della morte. Come afferma nel 1999,

[...] io credo che nella cultura protestante ci sia questo senso di colpa inestinguibile e quindi non è possibile la catarsi. Nella cultura ebraica la terra promessa è una dimensione di tipo metafisico, è Dio che ha promesso la terra a questo popolo eletto, mentre Itaca è una dimensione umana, storica, e quindi non c'è nessuna mistica che ci riporti a un mondo «altro», ci riporta appunto a questo mondo. Itaca per tutti noi è la terra della storia, della realtà degli affetti (1999e, 41)²⁸.

In altre parole, catarsi, espiazione e salvezza sono elementi di una civiltà mediterranea più mondana; e sono necessari e possibili solo nella storia, «in seno a un consorzio civile, una cultura» (1999e, 62).

6. Il paradosso

Nel 1976 Consolo ottiene grande notorietà con *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, un romanzo molto apprezzato, e con ragione, da un gran numero di critici e filologi. E questo gli fa ottenere un posto di consulente presso la casa editrice Einaudi (2006b, 51 e 2015b, CXXIII e CXXV). Come l'in-

con la tolleranza, per esempio quella dei Normanni conquistatori della Sicilia «sotto i quali si realizza veramente la società ideale, quella società in cui ogni cultura, ogni etnia vive nel rispetto di quella degli altri». A questo proposito si veda *Kore risorgente* (1990i), che discuterò più avanti. Per il sincretismo etnico e culturale di Consolo, si vedano Bouchard e Lollini, 29-33.

²⁸ A rendere quest'opposizione ancora più chiara, egli contrappone il «senso di colpa che pervade ad esempio il romanzo americano, romanzo nato in una società protestante in cui l'archetipo religioso e letterario è la Bibbia. Lì la colpa originaria si somma ad un'altra colpa: quella di aver violato (stuprato) la verginità del Nuovo Mondo, di aver sterminato i suoi primitivi abitanti, di aver trasformato quel mondo naturale in mondo industriale» al «romanzo spagnolo, portoghese o sudamericano – e sì che gli spagnoli hanno compiuto stermini maggiori di quelli degli inglesi – non c'è quel senso di colpa per il fatto, credo, che il cattolicesimo ha la confessione e l'assoluzione» (1999e, 39).

tervallo di tredici anni tra *La ferita* e *Il sorriso* rende abbondantemente chiaro, Consolo pubblica di rado, a prova della sua avversione viscerale all'industria culturale e alla letteratura di consumo. Infatti la sperimentazione linguistica consoliana (l'integrazione di lessemi siciliani nella sua prosa, o gli innesti di «vocaboli che fanno parte della mia cultura originaria nel codice linguistico toscano» recuperati al fine di «risacralizzare il linguaggio» [1994c; 45, 38]) insieme alla difficoltà della sua prosa limitano il suo pubblico.²⁹

Paradossalmente, dopo il 1992, parallelamente ed in contrasto alla sua produzione narrativa – narrazioni in cui usa un «linguaggio espressivo» per narrare in modo «poetico» e rivolgersi ad una elite culturale e progressiva – Consolo ritorna al giornalismo militante della sua gioventù, scegliendo «l'Unità» come sede favorita, ed utilizza per i suoi scritti un linguaggio chiaro e «comunicativo» cercando attivamente di incidere sul sociale. Il dilemma di Consolo è espresso in un intervento del 1989 dove dichiara che, al contrario del poeta, chi scrive in prosa non «può fare a meno di avere contatti col contesto storico-sociale in cui si muove»: il romanziere «ha l'obbligo della comunicazione» (1989d, 70). Questa apparente contraddizione è al centro di ciò che segue. O'Connell ha esaminato questo «paradosso» (2007, 84), proponendo che in questo modo Consolo allontani «se stesso dal diffondere il suo messaggio etico ed estetico» (2007, 86).

Come già detto, dal 1980 in poi la produzione letteraria di Consolo è caratterizzata dalla difficoltà e inaccessibilità (dovute anche, specie ne *L'olivo* e ne *Lo Spasimo*, ad una riluttanza «poetica» di offrire al pubblico indicazioni di progressione diegetica) che costituiscono il suo rifiuto della commercializzazione del prodotto letterario e culminano ne *L'olivo* e *Lo Spasimo*. Anche se questi due lavori presentano un cambiamento rispetto al precedente lavoro consoliano (nessuno dei due offre la sperimentazione che aveva caratterizzato i romanzi precedenti: il recupero di innesti dialettali e l'enumerazione barocca) la trama de *L'olivo* è costituita da una serie di immagini poetiche, mentre la diegesi, ne *Lo Spasimo*, avanza attraverso la nebbia di memorie d'infanzia semi-represe.

Come spiega O'Connell, dai libri di Consolo – e in modo particolare, direi, da *L'olivo* – «vengono bandite tutte quelle forme di intreccio, di *plot*, tutte quelle forme intrattenitorie vive nel romanzo, e si ha invece la restituzione di un'esperienza» (2008, 162). Ne *L'olivo*, anche prima della pubblicazione de *Lo Spasimo*, Consolo offre prova evidente della sua «crescente perdita di fiducia nelle possibilità comunicative del romanzo» (O'Connell 2008, 174). Ne *L'olivo* – mentre i capitoli rivisitano un viaggio che va dalla Valle del Belice, giù fino alla costa orientale dell'Isola, tor-

²⁹ Come sostiene Prestifilippo, i romanzi di Consolo non si esauriscono con la prima lettura: «ogni successiva rilettura dei libri di Consolo disvelava una trama invisibile, *texture* impercettibili, un'architettura accennata, una raffinatezza impareggiabile, il recupero di una lingua extraletteraria, financo del dialetto» (2013, 17).

nando verso Sant'Agata e poi di nuovo verso Trapani – non c'è una chiara diegesi, né all'interno dei singoli capitoli, né che li colleghi fra di loro: invece, la narrazione procede seguendo una serie di immagini 'poetiche', largamente connesse, del passato. Il risultato è il senso di alienazione³⁰ brechtiano. Quando i lettori sono resi consapevoli dell'artificio, devono assumere un distaccato senso critico che li coinvolge emotivamente, ma che al tempo stesso permette loro di andare oltre l'empatia verso una comprensione logica delle ingiustizie rappresentate. Così, piuttosto che assorbire passivamente un'esperienza, il lettore deve fare i conti con ciò che l'autore rappresenta.

Di contro l'attivismo di Consolo post-1992 sembra molto un ritorno alla figura del «legislatore» di Bauman: l'intellettuale che crede di avere «il diritto (e il dovere) di «rivolgersi alla nazione in nome della Ragione» (32). In effetti, il presenzialismo consoliano potrebbe sembrare quasi anacronismo – un ritorno all'interventismo di scrittori che Consolo chiama «di tipo logico-comunicativo» – in un momento in cui il modello intellettuale prevalente è più passivo e 'ludicamente postmoderno': ridotto, per usare un termine baumiano, a meri «interpreti».

In altre parole, Consolo sembra dar battaglia su due fronti diversi. Da un lato, utilizza «l'immenso potere» della stampa, «quello – come dice Nisticò – di abbattere i potenti e fare storia», mentre «incoraggi[a] viaggi nella memoria» al riparo della «rapida usura della caducità cui è sottoposto il mondo» dei periodici (2004, 28). Dall'altro, le sue due più grandi opere narrative di questo periodo, *L'olivo* e *Lo Spasimo*, sono difficilmente accessibili. Insomma, Consolo, negli ultimi due decenni della sua vita, sembra cercare, con i suoi *exempla*, di riconciliare in qualche modo le sue due apparentemente paradossali ed irconciliabili vocazioni: quella di «narratore» e «scrittore».

³⁰ Nella versione de *La metrica della memoria* letta alla Sorbona nel 2002 (e poi pubblicata nel 2007, con una conclusione modificata, in *Vincenzo Consolo éthique et écriture*) Consolo afferma che la sua strategia narrativa è comune a tutti i suoi romanzi: «[...] nei miei romanzi c'è sempre l'interruzione del racconto e il cambio di tono della scrittura, il suo alzarsi di tono, svolgersi in forma ritmica, lirico-poetica. Sono questi per me le parti corali o i *cantica* latini» (1997a, 35).

CAPITOLO 1

GLI ANNI OTTANTA

1. Le pietre di Pantalica

Prima di entrare nel cuore dell'argomento, 'gli anni de «l'Unità»', è necessario esaminare attentamente lo scritto *Le pietre di Pantalica* (1988f), per più di una ragione. Prima di tutto, in testi quali il racconto eponimo e il *Memoriale di Basilio Archita* echeggia il rammarico – che si constata in qualche modo anche in altre opere del medesimo periodo, come *Catarsi* – relativo alla sparizione della «cavea» (cioè il pubblico delle opere letterarie, e alla trasformazione in massa della stragrande maggioranza degli italiani, ridotti, secondo Consolo, a «telestufatti»). In secondo luogo, *I linguaggi del bosco* proietta una luce inconsueta sul rapporto con il padre, rapporto che condiziona quello di Consolo con Sciascia, il quale, a sua volta spiega perché Consolo non sciogla le riserve contro un proprio attivo impegno politico fino a dopo il 1992.

1.1 Comiso

Il 7 settembre 1985 «l'Unità» pubblica un racconto di Consolo, *Comiso*¹. Che io sappia questa è la prima volta che la sua firma appare sul quotidiano, all'epoca ancora l'organo del Partito comunista italiano². La firma di Consolo non ricomparirà sul giornale fino al 1989, e, come detto, diventerà una presenza frequente dopo il 1992. Prima di continuare sembra appropriato riassumere *Comiso* cosicché più avanti possa essere paragonato e messo a confronto con la rielaborazione non-narrativa dello stesso materiale nello scritto *Vi racconto Pio La Torre*, pubblicato quasi due decenni più tardi, nel 2008, sempre su «l'Unità».

Nel 1983, dopo aver assistito alla rappresentazione della sua traduzione di *Ifigenia fra i Tauridi* (1988f, 165), Consolo va a Comiso per osservare le

¹ Il testo apparso su «l'Unità» riprende (con pochissimi, minimi ritocchi) uno scritto uscito poco prima su «Tempo illustrato» (fascicolo del luglio 1984, alle pp. 56-58) con il titolo *Comiso: all'ombra dei missili. Il presente e il futuro*.

² Dal 1982 al 1986 il direttore del quotidiano è un amico di Consolo, il nisseno e 'migliorista' Emanuele Macaluso.

proteste dei giovani pacifisti contro l'installazione di missili da terra telecomandati nell'aeroporto di quella città, al tempo la più grande base Nato dell'Europa meridionale. Non ci va come inviato de «L'Ora»³, ma con la precisa intenzione di osservare una pacifica manifestazione che, mentre l'osservava, sarebbe degenerata in violenti scontri iniziati dalla polizia. Eppure, l'inizio del racconto ricorda stranamente la *rêverie* con cui Verga introduce il suo primo racconto verista, *Nedda* (che Verga conclude scusandosi con i lettori per averli portati con sé in tali «peregrinazioni vagabonde dello spirito» [6]). In altre parole, si può da tale inizio ricavare l'impressione che Consolo venga a trovarsi sulla scena per puro caso. Sottolineo questo punto perché l'iniziale disagio di Consolo nello scrivere in prima persona somiglia molto a quello di Verga nel trattare una materia più adatta al focolare domestico che ad un salotto letterario. Quest'impressione, come vedremo, è confermata dall'*incipit* del racconto:

Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo della costa, inoltrarmi all'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove.

Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta d'addio, un volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca.

Fu così che quest'anno, girando, capitai nel paese di Comiso. Vi capitai al principio d'agosto, nei giorni in cui facevano il blocco davanti all'aeroporto dei *Cruise* i pacifisti (1988f, 175).

Come racconterà Consolo, passeggiando tra i manifestanti riuniti a Comiso, s'imbatte in un gruppo di giovani proveniente dalla sua città natale. Il suo istinto paterno non tarda a manifestarsi – offre infatti di comprar loro da mangiare e da bere – e fa emergere degli «astratti furori» di memoria vittoriniana: il suo primitivo bisogno di «espiazione» e «assoluzione» (un bisogno che resterà irrisolto almeno fino a dopo la morte di Sciascia, come si vedrà):

Mi risero come avrebbero riso a un padre o a uno zio ansioso. Ma era un modo forse il mio per dire ch'essi avevano colmato quel vuoto che mi teneva lontano da qui, avevano saldato qualcosa di rotto (1988f, 176)⁴.

³ Secondo una testimonianza della vedova di Consolo all'autore del presente lavoro.

⁴ Nella versione pubblicata su «l'Unità»: «a un padre o a uno zio ansioso», una delle modifiche apportate dall'autore al testo al momento della ripubblicazione ne *Le pietre di Pantalica*. Per i cambiamenti effettuati da Consolo al testo si veda la nota seguente. Il testo originale, con il titolo *Comiso: all'ombra dei missili. Il presente e il futuro* era uscito poco prima (luglio 1984) su «Tempo illustrato».

Poi, contro uno sfondo di soldati in tenuta anti-sommossa, vengono intraprese delle difficili trattative tra il questore e i capigruppo. Durante un momento di calma, scrive Consolo, egli mantiene la sua promessa – «[...] corsi alla macchina e raggiunsi veloce il centro di Comiso» – di comprare panini e bibite per i giovani paesani (1988f, 179). Ritorna giusto in tempo per vedere la polizia che comincia a picchiare ed arrestare i manifestanti:

Sparavano intanto lacrimogeni, nel cielo si formavano nuvole. Inseguivano e picchiavano tutti, giovani e no, deputati, medici e infermieri, preti, giornalisti e fotografi. Sto impalato a guardare. E vidi – aggiunge – una donna bella scaraventata per terra e picchiata (1988f, 179).

L'identità della «donna bella» sarà rivelata solo in *Vi racconto Pio La Torre*. In ogni caso, la voce narrante di *Comiso* vede anche i suoi giovani amici «insanguinanti, pallidi, storditi», e inseguiti da «[...] una schiera di militi» correre nella sua direzione: «[...] raggiunsi di corsa la macchina».

Quando gli altri lo raggiungono, li lascia entrare nell'auto; poi parte velocemente: «[...] comprammo in paese alcool, garze, e tintura di iodio». «Dopo ore» arrivano altri due giovani paesani, Francesco e Grazia, i quali nel frattempo erano stati arrestati, schedati e rilasciati con l'obbligo di andarsene dal paese. Il consiglio della voce narrante ai giovani è di rassegnarsi e di tornare a casa: «ché tanto a Roma il governo era deciso a tener duro su Comiso» (1988f, 180)⁵.

⁵ La versione originale, del 1985, è molto più lugubre della ripubblicazione in volume, del 1988, dove Consolo effettua dei significativi tagli, altro riverbero delle oscillazioni del suo spirito. L'io della redazione originale più che pessimista si presenta come una sorta di 'morte vivente', «impietrito», e non «impalato a guardare». Fra l'acquisto delle provviste e il suo congedo dai ragazzi descrive un suo momento di riflessione mentre contempla la città: bagnata dal sole e deserta, tranne che per pochi vecchi comisani seduti nella piazza centrale, «né svegli né addormentati [...] immobili, gli occhi semichiusi», e, sono tentato di aggiungere, non più del tutto vivi ma non ancora morti. Forse, pensa, «stanno sempre così, i vecchi, notte e giorno. Non dormono per paura di non svegliarsi più, per non perdere, col sonno il loro ormai breve tempo». Forse «questo perenne semitorpore [è] un modo per allungare la vita, ritardare la morte» (*Comiso*). Ma la voce narrante – al contrario degli anziani cittadini che lottano per rimanere tra i vivi – i suoi «furori astratti» di impegno politico ormai calmati, almeno per ora, sembra voler far avvicinare la morte. L'acquisto di un libro di storia locale, *Comiso viva*, e la lettura dell'introduzione al volume sembra ridargli animo: di fronte all'immensità dell'universo «[...] il paese [...] ci restituisce alla nostra misura di uomini, dà un senso e una radice alla nostra persona, ci giustifica, ci garantisce, non fosse altro, una lapide» (*Comiso*). Dopo una breve sosta a Modica, dove «attratto da un suono d'organo», visita una chiesa barocca vuota («[...] dentro non c'era nessuno, non vedevo neanche l'organista»), arriva al tramonto alla città di Cava d'Ispica dove enra in una necropoli bizantina e si distende «dentro una tomba, un po' per gioco e un po' per trovarvi riposo e frescura» (1988f, 181; e *Comiso*). E lì tutto svanisce nel nulla: «[...] una lapide ci garantisce il paese? niente, più nessuno ci garantisce più niente, si dissolverà tutto, questo accumulo millenario di segni umani, questa terra, quest'Isola splendida di natura e cultura» (*Comiso*).

1.2 Persone

Nel 1988 Consolo pubblica una seconda volta *Comiso* ne *Le pietre di Pantalica*⁶, una raccolta di brevi racconti divisa in tre sezioni. *Comiso* è il secondo dei tre racconti che costituiscono l'ultima parte del volume, *Eventi*. Nella stessa sezione è preceduto da un altro racconto autobiografico, l'eponimo *Le pietre di Pantalica*, ed è seguito da *Memoriale di Basilio Archita*, una storia ispirata da un tragico evento del 1984 (un gruppo di africani clandestini che cerca di entrare in Europa viene scoperto su una nave da carico e buttato a mare nel Mediterraneo) e pubblicato per la prima volta l'anno seguente⁷.

I linguaggi del bosco chiude la seconda parte del volume, intitolata *Persone* e dunque è immediatamente prima delle storie raccolte come *Eventi*. *I linguaggi del bosco* – come *Comiso* e il racconto eponimo – è un pezzo autobiografico scritto in prima persona. Ma anche se *I linguaggi del bosco* parla di Consolo a sei anni, il racconto non è incluso nella sezione *Eventi*, è invece incluso in *Persone*, un gruppo di racconti che – con la notevole eccezione de *I linguaggi del bosco* – racconta di quegli intellettuali siciliani che hanno avuto una considerevole influenza su di lui: Sciascia, Antonino Uccello, Ignazio Buttita e Piccolo. Queste storie non solo offrono una descrizione interessante di queste persone, ma, cosa molto più importante, permettono al lettore di osservare come Consolo veda se stesso e come si definisca rispetto ai quattro modelli che emula. Allo stesso modo, il centro de *I linguaggi del bosco* è il rapporto di Consolo con il padre; il suo contenuto tratta dell'influenza di Consolo padre sull'uomo che Vincenzo Consolo sarebbe diventato. Mi concentrerò ora su questi racconti perché, con *Comiso*, essi ci offrono un prologo necessario a ciò che seguirà.

Il primo capitolo di *Persone* è *Le Chesterfield*, l'unico racconto in terza persona di questa sezione. Consiste in un reverente ricordo di Sciascia all'età di trentatré anni, cioè subito dopo la pubblicazione di *Cronache scolastiche* nel 1955, prima che Sciascia si affermasse come importante voce letteraria e quando Consolo, di dodici anni più giovane di Sciascia, ancora «[...] non conoscev[a] personalmente [...] e non osav[a] scrivergli» (1993d, 19). Sciascia non è mai menzionato per nome ne *Le Chesterfield*, piuttosto, gli si riferisce, quasi per antonomasia, come «l'uomo». I suoi «occhi neri e acuti» (97) sono il portale della sua personalità: «cultore della razionalità, del pensiero chiaro e ordinato, amante dell'ironia e del piacere dell'intelligenza...» (100). Queste caratteristiche isolano Sciascia da quelli tra cui vive: tutti affetti da «il male misterioso e endemico di questa sua terra» (100), la Sicilia, ovvero la fede nelle superstizioni mascherate da religio-

⁶ Si veda pp. 175-81.

⁷ Questo racconto fu pubblicato originariamente su «L'Espresso» nel 1985, non molto dopo l'accaduto, con il titolo *E il capitano ordinò: buttateli agli squali!* (1985a). Per la cronaca, si veda Giovanardi ed *Altri clandestini buttati a mare*.

ne. Di fatto, una solitudine lo chiude «in un silenzio spesso» e lo cala «in una sconsolazione, in una malinconia senza rimedio» (101), Al contrario degli altri racconti di questa sezione, dove l'*io* è una presenza attiva, qui la voce è un'assenza, non più che un semplice osservatore che si limita a registrare le azioni e le attività de «l'uomo».

Malophòros è il racconto in prima persona dei festeggiamenti della sera di Capodanno con il vecchio amico Ignazio Buttita e la sua famiglia, seguiti da una visita di gruppo alle vicine rovine di Selinunte⁸. *La casa di Icaro* racconta di Antonino Uccello, il quale trasformò la sua abitazione nel reliquario di una cultura contadina morente. *Il barone magico* – come gli altri un racconto autobiografico – tratta del rapporto di Consolo con Lucio Piccolo⁹. Com'è il caso di tutti gli altri scritti raccolti in *Persone* (con la possibile eccezione di *Le Chesterfield*) l'evocazione consoliana di Piccolo serve soprattutto come pretesto per parlare di sé, dell'effetto che Piccolo ha sul giovane Consolo. I pezzi del mosaico costituito da *Persone* permettono al lettore di ricostruire il quadro composito della personalità del Consolo adulto: l'importanza di Sciascia; la costante, lirica influenza di Piccolo; l'amore e l'interesse erudito di Consolo per il retaggio archeologico siciliano e per la cultura contadina dell'isola. *I linguaggi del bosco*, come detto, esamina l'infanzia di quel «glottologo sagace» (1998a, 83) che Consolo era destinato a diventare.

I linguaggi del bosco

*I linguaggi del bosco*¹⁰ – per la mia tesi, con *Le Chesterfield*, il racconto più interessante del gruppo – è, nelle parole del medesimo scrittore, un racconto in cui Consolo mette «a fuoco proprio la [sua] “ideologia” linguistica». Secondo Consolo

[...] quelle parole irreperibili nei vocabolari italiani, hanno però una loro storia, una loro dignità filologica: la loro etimologia la si può trovare nel greco, [...] nell'arabo, nel francese, nello spagnolo... Quei materiali lessicali li utilizzo per una mia organizzazione di suoni oltre che di significati (1993d, 55).

Ciò è importante perchè *Le Chesterfield* fa luce sull'ammirazione consoliana di Sciascia, mentre *I linguaggi del bosco* è indicativo di un primo tentativo di riconciliare il raccontare oggettivo e soggettivo, presagendo

⁸ In questo racconto Consolo sperimenta con i tempi verbali. La sera di Capodanno è raccontata nel tempo presente, mentre la gita del primo dell'anno, che fa risalire alla mente importanti ricordi della gioventù consoliana, è raccontata al passato.

⁹ La prima versione di questo saggio appare ne «L'Orà» il 9 settembre 1975.

¹⁰ Questo racconto appare per la prima volta ne «Il Messaggero» del 17 dicembre 1984 con il titolo *Il bosco della Miraglia* (1984a).

così la sperimentazione con una forma autobiografica che, dopo il 1992, avrebbe riconciliato «scrittura» e «narrazione».

Ne *I linguaggi del bosco* Consolo racconta di aver trascorso – da bambino con il padre, la madre e le due sorelle – diversi mesi nella contrada Ciccardo (nel comune di San Fratello), nel bosco della Miraglia, nel cuore dei Nebrodi, così da potersi riprendere, egli scrive, da «una pulmonite che m'aveva debilitato, lasciato piccolo e magro, con un toracino d'uccello» (1988f, 147). Ispirazione per il racconto sono due foto-ricordo di quest'esperienza.

Prima di analizzare le fotografie, devo segnalare che Consolo ci tiene a far notare la sua reazione:

[...] alla distanza di tantissimi anni, mi meraviglia per la prima volta il fatto che mio padre abbia trascinato con sé sul camion fino al bosco il fotografo Vicari. Essendo mio padre uomo schivo e rigoroso, che badava solamente alle cose concrete ed essenziali, questa piccola vanità, questa superfluità delle foto credo sia stata originata dall'orgoglio d'essere riuscito a comprarsi un camion nuovo e dalla consapevolezza d'andare a lavorare in un luogo particolare, diverso, "esotico", forse anche bello come il bosco (1988f, 147-48).

Da questa descrizione apprendiamo come Consolo vedesse il padre come un uomo concreto che, almeno fino al 1938, non aveva mai viaggiato molto lontano da casa. Tuttavia questo è un brano insolito che richiede maggior analisi. Il lettore apprende che è «la prima volta» che la voce narrante si rende conto di come il padre abbia «trascinato» Vicari lontano da casa, e per qualcosa di così frivolo e poco pratico come una fotografia. Ciò che non è chiaro è se la voce narrante si sia soffermata altre volte nel passato su queste fotografie.

In ogni caso, non ci si può non domandare perché proprio in questo momento (la storia viene scritta nel 1984; Consolo ha cinquantadue anni), e mai prima, l'autorità esercitata dal padre su di un'altra persona diventi causa di «meraviglia». La voce narrante sembra ignorare ogni altra possibile spiegazione, come ad esempio: Vicari era già nella zona, per ragioni personali, e aveva accettato di fare una delle fotografie. Oppure, e anche questo può sembrare possibile (come diverrà subito chiaro), che il padre non fosse la persona responsabile per la seduta fotografica¹¹.

¹¹ Ad indebolire la pretesa 'oggettività' di questa lettura – dal momento che l'immagine di Vicari non figura nella prima fotografia (a riprendere il padre e «altre quattro persone: i due picciotti, gli operai di mio padre, a sinistra, e due boscaioli a destra» [149]) – è il fatto che l'assenza di Vicari dalla seconda fotografia sia citata dalla voce narrante come prova definitiva che il fotografo era effettivamente presente: «[...] manca il fotografo Vicari. È stato lui a scattare la foto questa volta. Non solo, *ma senza dubbio* ad aver scelto lo scenario e disposto camion e personaggi» (149, enfasi mia). Cioè, la presenza di Vicari poteva entrare soltanto in una lettura 'soggettiva', attraverso la memoria.

Questa prima, 'oggettiva' lettura delle due fotografie non considera neppure quanto il padre sia più a suo agio nella prima fotografia, che egli domina anche fisicamente, che nella seconda. La prima lo mostra con «un braccio appoggiato al parafango, l'altro ad arco, col pugno puntato contro la vita», con il suo camion «nuovo fiammante», simbolo della sua capacità di portare a casa il pane. Il camion è orgogliosamente preso «di faccia», «carico di lunghi e grossi tronchi d'albero» che trasportava per pagare le cure al figlio, e sotto una «luce [che] piove pezzata [...] a chiazza, come in un quadro di Monet» (1988f, 148).

Il camion, nel 1938 simbolo del benessere economico della famiglia nell'ante-guerra (vedremo che solo cinque anni più tardi, nel 1943, al cospetto del mafioso Vizzino, lo stesso camion, e forse anche il padre, sembrerà agli occhi dell'adolescente Consolo «sgangherato») in questa foto figura di meno: è «posto di traverso, in lungo, quasi infilato nello spazio tra i perfetti coni di due pagliari». I due operai del padre, «all'impiedi, i pugni contro la vita», si trovano sui pagliari, «come telamoni o guglie antropomorfe» (1988f, 149). Il padre è raffigurato seduto sul cofano del camion, «a gambe incrociate, le spalle contro il parabrezza»; «sorridente, forse di sé, in quella situazione teatrale, in quella posa per lui innaturale» (1988f, 150). La domanda che la voce reprime, naturalmente, è perché mai suo padre avrebbe dovuto pagare per farsi immortalare in una scomoda posa.

Ci sono altri quattro uomini in questa immagine. Tre sono boscaioli della zona (uno si trova in maniche di camicia e gilè di velluto; gli altri due in braghe e gilè di velluto, cioè sono tutti in costume sanfratellano). Il quarto è il fisicamente imponente datore di lavoro:

[...] un uomo alto, massiccio, barbuto, in gabbanella grigia e coppola, un braccio appoggiato allo sportello del camion, l'altro puntato su un bastone (1988f, 149).

La voce narrante «non riesc[e] a leggere bene questo bastone» (l'enfasi è di Consolo) una strana affermazione perché è la prova tangibile dell'inferiore posizione paterna nella gerarchia economica. Però,

[...] so – o, meglio, ricorda la voce narrante – che esso è intagliato a occhielli e a croci, in progressione, a segnare il numero dei tronchi o delle pesate del carico. Ché l'uomo anziano e massiccio è l'appaltatore o il soprastante dell'impresa che vende la legna (1988f, 149).

L'importanza del camion e del luogo esotico nell'economia di questo breve racconto non può essere sovrastimata. Il camion sarà al centro di molti altri scritti autobiografici di Consolo. L'esperienza di Consolo nell'isola linguistica di San Fratello è il primo di innumerevoli viaggi d'esplorazione attraverso la Sicilia, precede anche il suo primo viaggio lontano da casa, come adolescente, a Cefalù, ed è l'elemento catalizzatore del suo interesse ed amore per i molti dialetti locali dell'isola, nel caso di San Fra-

tello un dialetto simile a ciò che sentirà dopo il trasferimento a Milano.

Tuttavia, ciò che colpisce maggiormente nel passo appena citato, insieme all'incapacità della voce narrante di leggere 'semioticamente' il significato economico del bastone, è il modo in cui nasconde la sua reazione – supponendo che un atto di vanità e frivolezza così poco caratteristico sia all'origine delle fotografie – al vedere l'autorità del padre sfidata da quella dell'appaltatore e dall'estraneità di un luogo a cui il figlio di sei anni si abitua subito e molto meglio di quanto possa fare lui. In altre parole, la voce narrante sente la pietà filiale per un padre 'snaturato', nel senso che è stato privato del suo carattere qualificante (la sua autorità), un punto questo su cui tornerò più tardi.

Dopo questo primo tentativo di offrire «una lettura oggettiva, letterale, come di reperti archeologici e di frammenti epigrafici» (1988f, 148) di queste fotografie di famiglia, la voce narrante si fa avanti con «la ricostruzione, attraverso la memoria, d'una certa storia», attraverso cui «raccontare» ed «animare» soggettivamente le foto (1988f; 148, 150). Ciò che entrambe le letture (quella 'oggettiva' nonché quella 'soggettiva' che l'autore attacca con difficoltà alla prima) non riescono a rendere chiaro è che le due fotografie ritraggono la società del padre come un consenso formato da soli uomini – che esclude tutti gli altri (Consolo, la madre e le due sorelle che avevano accompagnato lui ed il padre sui Nebrodi mancano in entrambe le foto) – in cui Consolo da piccolo bramava entrare. Come abbiamo appena visto, una grande importanza è data all'abbigliamento e alla posa degli uomini, ed al comportamento che ne definisce la mascolinità. Dalle fotografie gli uomini, scrive Consolo, «[...] guardano me, da un passato di cinquant'anni» (1988f, 150): continuano a far sentire la loro presenza e la loro influenza. Valutano in silenzio l'uomo che è divenuto¹².

Attraverso la seconda lettura 'soggettiva', apprendiamo che a questo punto il ragazzo ha imparato bene i dialetti locali, il sampieroto ed il sanfratellano. Infatti la sua padronanza di entrambi è così buona che Consolo può dire, «avevo dimenticato ormai il siciliano e quel poco d'italiano che conoscevo, non parlavo che quella lingua...» La sorella maggiore, Teresa, «che studiava da maestra, a sentir[lo] si metteva le mani nei capelli

¹² Per Consolo, il padre putativo Sciascia – «l'uomo» de *Le Chesterfield* – è un altro importante modello di comportamento maschile. Ad esempio, Consolo attribuisce a Sciascia il rifiuto di personalizzare le epigrafi dei suoi libri con dediche agli amici una «inimitabile misura e pudore dei sentimenti privati» (1989b). Sciascia, osserva Consolo, include una dedica «soltanto in *Occhio di capra*» – ai nipotini, «perché ricordino», un atto molto diverso da «quelle esortative e spesso patetiche apposte in molti libri d'oggi» (1996b, 10). In altro modo, l'abitudine di Sciascia era di impiegare citazioni letterarie tratte dai suoi autori preferiti (a questo proposito si veda 1996b). Seguendo questo esempio di prestantza maschile, dopo *La ferita* Consolo dedica solo due libri ai suoi familiari: *Retablo* al fratello maggiore Carlo e *Le pietre di Pantalica* ai figli della sorella, Nino e Rino Bertoloni Meli. La citazione letteraria usata per dedicare *Lunaria* a Lucio Piccolo e l'epigrafe letteraria de *Lo Spasimo* appartengono direi al paradigma sciasciano.

[e gli] diceva: «Vieni qua, selvaggio, parliamo un po' in italiano». Ma lui «scappav[a]» (1988f, 152). Come vedremo adesso, la padronanza di questi dialetti precipita il ragazzo in un precoce scontro edipico.

Il raffronto delle due fotografie rende implicitamente evidente – al lettore, non alla voce narrante – la gerarchia maschile che pervade questa storia: solo in questa seconda, 'soggettiva' lettura la vera figura autorevole, il rappresentante degli interessi economici che dominano la vita della famiglia e del padre («l'uomo anziano e massiccio» della seconda fotografia, «l'appaltatore o il soprastante dell'impresa che vende la legna» [1988f, 149]) diventa una figura tridimensionale con una precisa identità. È «don Délfio Plantémoli», un «vecchio massiccio con la gabbanella e il bastone [ed] una bilancia per pesare i tronchi» (1988f, 153).

Don Delfio provoca inavvertitamente l'aperta sfida del ragazzo all'autorità paterna (che andava smorzandosi mentre il ragazzo apprendeva velocemente lingua e costumi locali) in un episodio squisitamente scritto che porta la storia al suo culmine. Nei giorni in cui il padre passava con il camion dalla casa affittata dal padre per la famiglia, si fermava per prendere il ragazzo e portarlo dove gli uomini caricavano il legno. Il ragazzo prendeva poi parte al pranzo degli uomini:

[...] cucinavano la pasta in un calderone, scioglievano la salsina nell'acqua e mangiavano nei piatti di stagno. E bevevano vino, vino forte e malandrino dell'Etna. Anche a me don Délfio diede una volta un bicchiere di vino, che io, serio, presi e bevvi d'un colpo, buttando poi a terra con gesto deciso le gocce del fondo, come avevo visto fare ai grandi. Tutti allora risero. E quindi mio padre si mise a dire: «Non è mio figlio. L'ho trovato in fasce sulla strada per San Fratello. Lo presi per pena. Non vedete ch'è chiaro, che parla zanglèo? Non vedete che sembra vero zanglèo?». (Zanglèi erano chiamati lì intorno gli abitanti di San Fratello.) E io muto e impassibile stringevo le labbra, non davo soddisfazione di risentimento o di rabbia (1988f, 153).

Alla tenera età di sei anni, beve già con gli uomini fatti e ha imparato che un vero uomo mai dà soddisfazione; mai mostra i propri sentimenti.

In ogni caso, tra le righe di questa citazione, Consolo nasconde l'apparentemente istintivo desiderio di bambino di sei anni di sfidare ad un tempo il dominio paterno e prendere le distanze dai pregiudizi campanilistici e i timori del diverso del papà, un desiderio che sfocia nella scelta linguistica de *La ferita*, un libro che dedicherà a suo padre «con pudore», per smorzare l'implicita sfida all'autorità paterna inerente nella scelta di «narrare», anziché scrivere pezzi giornalistici, «comunicativi»¹³. Come Consolo spiega nel 1994,

¹³ Secondo Turchetta il fatto che il padre del protagonista sia morto e che si parli della scomparsa di un compagno di banco è «conferma vistosa di un nodo profondo, di grande peso psicologico e simbolico» (2015d, 1273). Tengo a precisare piuttosto che il romanzo include anche un appello alla tolleranza che potrebbe aver messo

[...] i sanfratellani appartenendo a un'isola linguistica di origini lombarde, erano penalizzati da questa diversità. Il loro dialetto «diverso» era oggetto di critica e di dileggio. Scrivendo in prima persona come un sanfratellano, piuttosto che come un agatese, osavo sfidare questo diniego (Prestilfilippo 2013, 37).

In ogni caso, ne *Il bosco della Miraglia* sentiamo risuonare un'eco di pensieri freudiani sul «romanzo familiare»: all'inizio tutti i bambini sono convinti che i propri genitori siano distinti, onnipotenti e «fonte di ogni credo» (74) prima di apprendere che ci sono altri «che sono preferibili sotto certi aspetti» (74). Quando ciò accade, figure putative assumono il loro posto¹⁴.

Io propongo che nel caso di Consolo la figura putativa sia Sciascia, «l'uomo», colui che ha protetto l'entrata di Consolo nel mondo delle lettere, poi vittima del «parricidio» commesso ne *Il sorriso*, un argomento che discuteremo più avanti.

In questo stesso spirito, devo notare come dagli scritti autobiografici del Consolo maturo emani un genuino affetto per il padre o, perlomeno, il desiderio di «rimanere figlio» rifiutando di ricordare nulla di negativo (un comportamento che ripeterà con Sciascia). In diverse interviste Consolo parla del padre – secondo il figlio, marito e padre amorevole (Marraffa e Corpaci), e fonte di forza di fronte all'incertezza sociale ed economica – con rispetto ed ammirazione¹⁵. Consolo ricorda il padre come un uomo severo, ma anche molto lontano dalla tradizione siciliana del *padre-padrone*. Piuttosto Consolo ed i suoi fratelli erano soggetti alla «plurima autorità» costituita dal nonno paterno e dagli zii (che sembra fossero tutti senza figli [Marraffa e Corpaci])¹⁶. Il padre di Consolo, nel ricordo dello scrittore

a disagio il padre di Consolo: «[...] da lì il mio paese pareva più vicino, si toccava quasi con la mano, sulla testa del leone, preciso accucciato che dormiva, la montagna. Tutta questa differenza, santodì, che motivo c'era di sfotterci? Va be' ch'è un paese antico quanto il mondo, che parliamo che nessuno ci capisce, ma ognuno ha la sua lingua, e quelli alletterati, quando parlano, sembrano del Nord» (1963a, 25).

¹⁴ Secondo Freud, le «grander people» che rimpiazzano il padre di solito «are equipped with attributes that are derived entirely from real recollections of the actual and humble ones; so that in fact the child is not getting rid of his father but exalting him. Indeed, the whole effort at replacing the real father by a superior one is only an expression of the child's longing for the happy, vanished days when his father seemed to him the noblest and strongest of men and his mother the dearest and loveliest of women» (77-78).

¹⁵ Si vedano Marraffa e Corpaci ed il video <<http://www.scrittorigerunanno.rai.it/scrittori.asp?currentId=59>> (01/15).

¹⁶ Come dirà Consolo ad un altro intervistatore, sempre di se stesso e dei fratelli, «eravamo gli unici figli di questa autorità che era rappresentata dagli zii e dal nonno. Eravamo sovrastati da questa plurima autorità» (Marraffa e Corpaci).

[...] era un commerciante, lavorava insieme ai fratelli ed era stato l'unico trasgressore di quelle che erano le regole di comportamento della piccola borghesia di allora, in un paese siciliano. Si era innamorato di una ragazza che era di condizioni economiche un po' inferiori alle sue. Era senza dote e suo padre voleva che sposasse un'altra ragazza. Mio padre ha insistito, ha voluto quella ragazza di cui si era innamorato e hanno fatto la famosa fuitina, sono scappati e poi hanno regolarizzato il matrimonio successivamente. Mi ricordava mia madre che si erano sposati in sagrestia perché quelli che facevano questo atto trasgressivo non potevano fare il matrimonio in chiesa. Hanno fatto poi otto figli, e questo è un segno del loro amore (Marraffa e Corpaci).

Così, può non essere una coincidenza che ne *La ferita* e *Lo Spasimo* Consolo faccia «morire all'inizio il padre dell'io narrante», per usare le sue stesse parole. Ne *La ferita* uno zio diventa padre del ragazzo; e ne *Lo Spasimo* il padre muore di una morte eroica, mentre la voce narrante, probabilmente responsabile per la morte del proprio padre, ucciso dalle forze di occupazione tedesche (si veda 1998a, 51, 127), si nasconde. Come dice Consolo, in riferimento a *Lo Spasimo*, «faccio morire anche questo patrigno. Io sono figlio di tanti padri che poi regolarmente cerco di uccidere» (Bonina 2006).

Detto ciò, farò molta attenzione ad evitare facili e superficiali tentativi di psicoanalizzare un autore senza il beneficio del metodo psicoanalitico, cioè mancando l'elemento cruciale del processo psicoanalitico, il *transfert*¹⁷. Allo stesso tempo, bisogna osservare che negli ultimi decenni di vita Consolo è tornato – allusivamente, non direttamente, ma in concomitanza con la valorizzazione dell'«impudico» pronomi io – a più riprese a questo «tema assoluto», il rapporto con il padre, evitando, come si è detto, l'introspezione.

1.3 Eventi

Per ciò che riguarda gli «eventi» raccontati nella sezione conclusiva di *Le pietre di Pantalica*, questi sono, a detta di Consolo, la «cronaca di una situazione politico-sociale»: l'Italia negli anni Ottanta. Gli specifici «eventi» in questione, ricorderà nel 2001, «erano i più vicini, i più orrendi», particolarmente «le morti a Palermo di Dalla Chiesa e Pio La Torre», uomini che morirono per il connubio di Stato e crimine organizzato (Di Prima, 70). Il palermitano La Torre, come si sa, era un capo storico del Pci, un partito che, per ammissione dello stesso Consolo, «con tutte le sue

¹⁷ Come ci ricordano gli Sterba i tentativi di usare principi psicologici per approfondire la nostra comprensione di un artista sono sempre limitati dall'impossibilità di ottenere conferme cosce od inconscie dalla persona oggetto d'analisi; ed inoltre, materiali biografici incompleti e/o incerti accrescono il rischio dell'interpretazione (158).

ipoteche, con tutti i suoi errori», rimase per lo scrittore, durante gli anni Ottanta «l'unica speranza» per la Sicilia (1993d, 30). Come dichiara Consolo ad un intervistatore,

Brancati diceva, negli anni Cinquanta, che «in Sicilia per essere almeno liberali bisogna essere comunisti». Ed è vero che allora, nel secondo dopoguerra, la speranza era il partito comunista. Non solo nelle aree depresse del Mezzogiorno, ma anche nel Nord industriale credo si riponesse una grande fiducia in questa utopia che poi è crollata per tutto quanto sappiamo, per quanto di terribile e di maligno si è prodotto nella realizzazione dei cosiddetti socialismi reali nell'Europa dell'est (Calcaterra, 177-78).

La Torre, poco prima di essere ucciso, presentò al parlamento una proposta di legge per la confisca dei beni di «chiunque – come spiega Consolo – fa[cesse] parte dell'associazione mafiosa o di un gruppo mafioso costituito da tre o più persone» (*Pio La Torre*, 60). Eppure significativamente, e per ragioni che diverranno più chiare in seguito, il nome politicamente carico del comunista La Torre non viene menzionato in *Comiso*¹⁸.

Memoriale di Basilio Archita, il racconto conclusivo de *Le pietre di Pantalica*, racconta di un caso estremo di disumanità dell'uomo verso l'uomo. È un agghiacciante documento del razzismo che ha conquistato l'Europa e, specie considerando i toni retrogradi che esistono ancora oggi, l'Italia. L'effetto su Consolo del caso rappresentato in *Memoriale di Basilio Archita* è incalcolabile.

Memoriale di Basilio Archita è anch'esso scritto in prima persona, ma non raggiunge un esito artistico particolarmente alto. Consolo dichiara che in *Memoriale*, come abbiamo visto ne *I linguaggi del bosco*, si riprendono delle categorie barthesiane. *Memoriale*, asserisce Consolo, costituisce un tentativo di scrivere un racconto «in apparenza privo di stile, nel quale ho immaginato di riprodurre il linguaggio di un ragazzo di quegli anni, poco colto, un io narrante che vive di tutte le mitologie del presente» (Calcaterra, 142). In effetti Consolo simula di essere testimone oculare di un avvenimento orribile in cui un gruppo di Africani clandestini su un mercantile greco si sono gettati in mare nel mezzo del Mediterraneo e lasciati annegare¹⁹.

¹⁸ La Torre fu ucciso il 30 giugno 1982 dalla cosiddetta 'banda dei corleonesi'. A prescindere dalle credenziali di Sciascia in materia di antimafia, non sono riuscito a trovare né nei suoi scritti né nelle tante interviste nessun accenno al dirigente comunista. Il fatto che Consolo non faccia esplicito riferimento a La Torre in *Comiso*, ma lo celebri dopo la morte di Sciascia è un'altra pietra miliare che misura la distanza che Consolo prenderà dall'amico dopo il 1992.

¹⁹ Questi primi tentativi verso l'autobiografia furono preceduti da *Un giorno come gli altri* (che considereremo più avanti) e *La corona e le armi* (1981), entrambi confluiti ne *La mia isola*.

È molto probabile che Consolo stesso non fosse completamente soddisfatto della resa artistica di *Memoriale*, come mostrato dal testo *Porcacchia* (1988d), un breve «autoritratto» pubblicato per la prima volta nel 1988, poi confluito ne *La mia isola è Las Vegas* con il titolo *Porcacchia facean di nome*²⁰. All'inizio di questo testo più tardo c'è l'ammissione di voler «scrivere un romanzo» su una famiglia di camionisti napoletani:

Vorrei scrivere, ma non posso: bisogna esser giovani per scrivere un libro così, giovani e sciolti d'ogni memoria e legame per poter salire sulla cabina di uno di quei camion e viaggiare almeno per un anno, imparare, se già non la si conosce, la nuova lingua italiana, le koinè delle nuove realtà in cui ci si imbatte, i gerghi dei camionisti, dei trafficanti, dei camorristi, dei tifosi, delle prostitute, dei travestiti... (2012a, 117-18)²¹.

Gli «resterà – afferma – il rimpianto di non aver potuto scrivere un mio *Pasticciaccio*, il pasticciaccio brutto dei Porcacchia» (e forse per questo ogni tanto non resisterà a commettere qualche «furto in casa Gadda» [2012a; 231, 233]). E forse per questo medesimo motivo si dichiara disposto a cedere lietamente questa idea a qualsiasi «giovin scrittore italiano» a cui interessi «la realtà nostra sociale». Ma, si domanda ad alta voce, se tale scrittore possa con successo raccontare una storia che non è sua: «saprà scrivere in terza persona?» (1988d, 21) evitando – come scrive Consolo in un'importante dichiarazione di poetica, l'autobiografico *La scomparsa delle lucciole* (2001b) – di trasferire «acriticamente [...] sulla pagina il degrado del parlato e dei gerghi della società» (56).

Così, il *Memoriale di Basilio Archita* sembrerebbe sufficiente a convincere Consolo a resistere ai tentativi di rappresentare linguaggi di sotto

²⁰ Si vedano le pp. 117-19.

²¹ In risposta alla domanda posta da «l'Unità» a dieci romanzieri circa possibili romanzi non pubblicati, Consolo, direi con ironia, risponde: «[...] non uno, ma tanti libri ho nel cassetto, che appartengono a due categorie ben distinte. La prima è formata dalle idee, dai progetti iniziali (ambiziosissimi) dei libri che ho scritto e pubblicato: sono libri-ombra che da dentro il cassetto gridano vendetta contro quegli aborti di libri, quei fallimenti che spudoratamente e impunemente circolano in loro vece. La seconda categoria è formata da libri che ho sempre desiderato scrivere e che non ho mai scritto. Fra questi, ce n'è uno soprattutto a cui penso costantemente, che mi sollecita e insieme mi atterrisce: un romanzo (di tipo balzachiano, o quanto meno gaddiano, o quanto meno rugarliano) sulla storia italiana di questi anni: sugli intrighi politici ed economici, sugli assassini, le stragi, i furti, le corruzioni, i servizi segreti deviati, le indagini, i depistaggi, le massonerie, le sette segrete, le logge coperte, le *chouanneries*, les *Dévorants*... Ma come faccio? Bisognerebbe mettersi nei panni – o meglio sotto il cappuccio – di qualcuno che quegli avvenimenti ha vissuto personalmente. Come qualche giornalista che, dopo aver giurato fedeltà ad una setta non proprio di beneficenza e al suo capo, avendo *coram populo* e lacrimevolmente abiurato, viene da tutti perdonato ed invitato a scrivere a destra e a sinistra come, appunto, da questo giornale su cui adesso sto scrivendo» (1990a).

culture non sue²². Infatti, in uno scritto autobiografico del 1988 Consolo racconta come, dopo la propria emigrazione a Milano, «[s]i sent[i] spaesato, spiazzato anche linguisticamente»; e per questo

[...] ripercorsi così, per salvarmi, per riconquistare anche l'uso della parola, la mia storia, la storia cioè della mia terra, e scrissi, in una lingua storica e filologica scavata e ricercata, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1988d, 22).

A questo fine sviluppa ciò che nel 1986, in un intervento in «Linea d'ombra», chiama il suo «stile barocco» caratterizzato non soltanto dal recupero di «forme dialettali» (1986c, 115) ma soprattutto dalla enumerazione di «sostantivi e aggettivi, dalla loro proliferazione a cascata che corrisponde alla ritrazione musicale», in altre parole una forma «nuova», «corale, plurivoca» che avanzava in acque letterarie inesplorate che doveva servire anche ad abolire l'«autorità» del narratore in terza persona (1986c, 115)²³.

Insomma, per Consolo il nodo da sciogliere, per tutto l'arco della sua carriera di scrittore, è quello (individuato a suo tempo da Segre) di porsi, come scrive Consolo, il «problema centrale della prospettiva narrativa»; perché è «la scelta della prospettiva a qualificare, o squalificare, il contenuto della narrazione» (1974a, 32). Gli *exempla* sono l'ultimo approdo di questo percorso sperimentale.

La storia eponima de *Le pietre di Pantalica* è presagio dell'oscurità che avvolge *L'olivo e l'olivastro*, e (congiuntamente alla melanconia causata dalla realizzazione dell'impossibilità del *nòstos*) il ritorno alla casa materna e al focolare riduce la distopia.

Per chiarire, e come alluso più sopra, ne *Le pietre di Pantalica*, Consolo racconta di avere assistito nel 1982 alla messa in scena della sua traduzione di *Ifigenia in Tauride*, tenuta nel teatro greco di Siracusa, una tragedia che aveva deciso di tradurre perché gli «era apparsa, questa, come la tragedia dell'emigrazione, dell'esilio» (1988f, 159-60). Consolo sente una per-

²² Come dimostrato da racconti come *Il regista, Il raccontino del macellaio, Replica eterna* (tutti raccolti ne *La mia isola* [alle pp. 120-23, 150-51, 178-82]), decenni di vita a Milano, con una moglie bergamasca, gli hanno permesso di migliorare la sua familiarità con i dialetti lombardi imparati da bambino, permettendogli una certa padronanza delle parlate locali della Lombardia.

²³ Nell'intervista resa a Sanna Consolo descrive l'enumerazione «a cascade» nel modo seguente: uno «stravolgimento [...] della scrittura, dell'ordine logico e cronologico [...] fatto anche per una tendenza verso quello che è il significante e non il significato della frase, ubbidire più ad una legge di sonorità e di cromatismo, anteporre, capovolgere la specificazione al nome» (31). Abbinare tale enumerazione con il dialetto, dice, è utile «sonoramente e ritmicamente, fanno parte di una comprensione diversa da quella logica, fanno parte più del significante che del significato. Però queste litanie qui sono realistiche perché vogliono mimeticamente rifare il modo come le donne pregano recitando il nome dei Santi uno dopo l'altro» (37). Si veda anche Segre 2014, XX-XXII.

sonale affinità con Ifigenia²⁴. Ne *Le pietre di Pantalica* avvicina esilio ed emigrazione (sottolineando implicitamente il proprio identificarsi, come emigrante, con tutti i lavoratori migranti, rifugiati ed esiliati). Nel 1989 la sua Milano è una metafora per il mondo²⁵: tutto una «Tauride disumana» (1989b); un mondo, come precisa ne *Le pietre di Pantalica*, dove «si uccidono gli stranieri che per ventura approdano...» (1988f, 157-58)²⁶.

Comunque, sebbene tradurre la tragedia euripidea gli faccia provare «una sensazione di ritorno, ritorno alla giovinezza» (1988f, 159), ne rimane deluso: si chiede quale senso possa avere tradurre una tragedia greca nella Siracusa contemporanea, nel momento in cui il mondo antico muore, si dissolve nel nulla (1988f, 162) e di noi non resterà

[...] neanche una vuota, dorata carcassa, come quella della cicala scopiata nella luce d'agosto. Non resterà compagna, figlio o amico; ricordo, memoria; libro, parola (1988f, 166).

Durante il decennio che segue la stesura dei pezzi confluiti ne *Le pietre di Pantalica*, gli anni in cui produce *L'olivo e l'olivastrò* e *Lo Spasimo di Palermo*, il suo umore è nero ed egli dubita che qualsiasi «Atena, risolutore *theós ek mechanés*» possa intervenire. La tragedia della Sicilia rimarrà senza soluzione, così come il «dolore» dello stesso Consolo, sembra destinato a rimanere «senza catarsi» (2002d, 6). La Sicilia era stata travolta da ondate di omicidi mafiosi, fra cui quello del generale dei carabinieri Dalla Chiesa, che Consolo aveva contemplato di intervistare mentre osservava il prefetto appena nominato (mandato dal governo nazionale a Palermo ad investigare e perseguire le organizzazioni criminali della città) partecipare alla festa palermitana di Santa Rosalia (1988f; 169, 172)²⁷.

²⁴ Infatti, in un intervento autobiografico del 1994 si vede chiaramente come lo scrittore, e traduttore di *Ifigenia fra i Tauridi*, si identifichi con la protagonista della tragedia euripidea, la quale «[...] per vent'anni ci rimane, subendo, proprio a livello culturale una regressione terribile... E le resta tuttavia quest'immagine di Argo, questa nostalgia... l'idea di coloro che ha lasciato. Quando torna però la madre è stata assassinata, il padre pure, e non trova nemmeno più i suoi ricordi... Secondo me niente si può ricucire una volta che è stato strappato. Il dolore del ritorno può essere insopportabile. Meglio star fuori» (1994c, 47).

²⁵ In *Antonio Castelli* Consolo sostiene che dopo «la fine della civiltà contadina, tutti noi viviamo» in «esilio nella barbara Tauride» (1990f, 147).

²⁶ Nell'ultima intervista concessa prima della morte, Consolo si descrive come «espropriat[o] della [sua] identità e alla ricerca della [sua] Itaca» (Pinello).

²⁷ Per completare questa desolata immagine, nel 1983 il crimine organizzato in Sicilia fu responsabile per l'assassinio dei magistrati anti-mafia Rocco Chinnici (ideatore della struttura collaborativa di magistrati impegnati detta «pool antimafia») e Giangiacomo 'Ciaccio' Montalto, pubblico ministero al processo al 'Mostro di Marsala' del 1975, menzionato altrove in questo testo. Turchetta riporta come il 1982 fosse stato «un *annus horribilis* per la Sicilia: solo nella prima metà dell'anno, a Palermo la mafia ha ammazzato settanta persone, che diventeranno oltre cento a

Pensare al *nòstos*, a ritornare a casa nello spazio e nel tempo, è ora considerato vano:

Ah Ifigenia, ah Oreste, ah Pilade, ah ancelle della sacerdotessa d'Artemide, quale disinganno, quale altro dolore per voi che tanto avete bramato la patria lontana! V'auguro, mentre veleggiate felici verso la Grecia, che venti e tempeste vi sospingano altrove, che mai possiate vedere Argo, distrutta durante il vostro esilio, ridotta a rovine, a barbara terra, più barbara della Tauride che avete lasciato. Vi resti solo la parola, la parola d'Euripide, a mantenere intatta, nel ricordo quella vostra città (1988f, 163).

Ne *Le pietre di Pantalica*, specialmente rispetto alle *Persone* e agli *Eventi* su cui Consolo concentra la sua attenzione, è implicito un bilancio in sordina della sua vita. Possiamo concludere che il fatto che questo bilancio venga tratto nei tardi anni Ottanta, a quasi sessant'anni, non sia del tutto casuale, dal momento che le storie che ho esaminato sono tutte scritte durante il decennio dei governi 'CAF'²⁸, un periodo di riflusso caratterizzato dall'alleanza fra un Partito socialista dominato dalla sua area destra e le fazioni più conservatrici all'interno della Democrazia Cristiana, una coalizione di governo nella quale «non si scorgeva molto – secondo Barbagallo – oltre una mera alleanza per la spartizione del potere» (194). Infatti, ed è ciò che più conta, il 1984 e il 1985 sono gli anni del cosiddetto 'Decreto Berlusconi', varato dal governo Craxi, che stabilì la legalità delle trasmissioni delle televisioni delle grandi reti private sul territorio nazionale, e, quindi preludio alla «sparizione del coro» denunciata da Consolo in *Catarsi*. In ogni caso, le sue interazioni con i giovani dell'Isola gli permettono di ottenere una «dolorosa saggezza, disperata intelligenza» del modo in cui la sua anima «ancora acerba» è stata costretta dall'emigrazione ad una «maturazione» precoce (1988f, 174).

2. Scritti «cronachistici»

Il breve racconto *Porta Venezia* (1988a), pubblicato per la prima volta nel 1988, l'anno della prima edizione de *Le pietre di Pantalica*, è, come i racconti appena discussi, un altro iniziale tentativo di autobiografia. È anche un successo limitato dal punto di vista artistico: è un breve raccon-

fine settembre», fra cui, come si è detto, La Torre (30 aprile) e i coniugi Dalla Chiesa (3 settembre). L'uccisione di Montalto, il 25 gennaio 1983, fa sentire particolarmente «in colpa» Consolo «per aver mantenuto il segreto sulle rivelazioni» di Montalto, nel 1975 (2015b, CXXX), di lettere e telefonate anonime che lo minacciavano di morte (2015b, CXXII).

²⁸ Periodo giornalmisticamente definito come dei governi CAF, caratterizzato da un'alleanza politica tra Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani.

to che, e questo per ammissione stessa dell'autore, è narrato «quasi a livello cronachistico» (1993d, 66)²⁹. Così *Porta Venezia* continua la linea di sperimentazione narrativa che vediamo ne *Il Direttore* e *Il rito*, e, in certa misura, *Il corista a domicilio*, tutte prove «cronachistiche» degli anni Settanta³⁰. *Porta Venezia* è anche parte di un numero di scritti di saggistica e d'invenzione che Consolo pubblica in «Linea d'ombra»³¹. Nelle parole dello stesso Consolo, i suoi contributi a quel periodico sono tutti

[...] scritti in una prosa quasi referenziale. Sono spesso ambientati a Milano, nel presente, e quindi non smuovono la mia memoria, non m'impegnano sul piano della ricerca linguistica. La loro valenza letteraria, se mai ce l'hanno, bisogna ricercarla al di là dello stile, in altre implicazioni (1993d, 66).

Quindi, è più che lecito chiedersi quali siano queste «altre implicazioni», dato che

Lo stile – come Consolo ripete spesso – è inscindibile dalla memoria. Memoria lontana di cose viste e udite, di cose lette, con cui la memoria vicina, il ricordo si fonde e prende forma e senso (1993d, 39).

E poiché «lo stile, il linguaggio – nelle sue stesse parole – sono quello che si spera faccia nascere la poesia» (1993d, 38), lo stile è ciò che distingue la letteratura dalla storiografia e dall'indagine sociologica. Lo stile è ciò che permette alla letteratura di attingere a verità condivisibili, e riecheggiare poeticamente una «generale ed eterna condizione umana» (1991f, 12); cioè la dinamica mondana del desiderio che entra in conflitto con limitazioni materiali³².

²⁹ *Porta Venezia* (1988a), ora ne *La mia isola* alle pp. 111-16, è stata antologizzata nel 2006 (ne *Le storie salvano la vita? Quindici racconti di scrittori italiani*, a cura di Luisa Adorno, Reggio Emilia, Mavida, 48-54) e ripubblicata, con il titolo *Porta orientale*, nel 2008 (in «Mondoperaio internazionale», v. 97, n. 3, 42-43).

³⁰ *Il Direttore* (1972), *Il rito* (1978), e *Il corista* (1977) sono confluiti ne *La mia isola*, alle pp. 46-53, 73-76, 56-57. Ne *Il Direttore* Consolo sperimenta con ciò che sembra plausibile considerare materiale autobiografico raccontato in prima persona. *Il rito* è anche autobiografico; la sua prospettiva è a metà strada, per modo di dire, fra la prima e la terza. Discuterò de *Il corista* con maggior dettaglio più oltre.

³¹ Un elenco delle partecipazioni di Consolo a «Linea d'ombra», si trova in appendice a questo volume.

³² Il contesto in cui appare questa citazione rende esplicita la definizione consoliana di letteratura e dunque va riprodotto qui nella sua interezza: «cos'è la letteratura, la narrativa soprattutto, con la sua scrittura in prosa più o meno di comunicazione, immediatamente o mediatamente se non politica? Politica nel senso che nasce, essa letteratura, da un contesto storico e sociale e ad esso si rivolge? E si rivolge, naturalmente, con linguaggio suo proprio, col linguaggio letterario (leggeremo, se no, trattati di storia, perorazioni politiche, relazioni giornalistiche...).

Così, se il valore di *Porta Venezia* è da trovarsi «al di là dello stile», quel valore è un primo esempio della volontà di Consolo di creare una forma mista di scrittura e narrazione. In altre parole, come sono i testi de *Le pietre di Pantalica* (specialmente il suo impacciato tentativo di unire le letture «oggettiva» e «soggettiva» delle fotografie ne *Il linguaggio del bosco*), *Porta Venezia* è una prima avvisaglia del desiderio consoliano di creare un ibrido di «scrittura» e «narrazione», un esperimento in scrittura-narrazione d'intervento basato su materiale autobiografico e «l'impudico» uso della prima persona.

L'ipotesi è appoggiata in parte da altre storie raccolte da Consolo ne *La mia isola*³³, come la *Befana di novembre*, scritto probabilmente negli anni Sessanta, e *Le vele apparivano a Mozia* (1988g). Ne *La Befana* (che tratta di un tema, il Natale, che per Consolo continua ad essere importante, come avremo modo di vedere) il materiale autobiografico – il difficile ingresso nell'adolescenza, della maschile voce narrante e delle sorelle, e l'attutirsi di quel dramma in seguito alla visita della Befana di novembre (la quale fa trovare la mattina dei Morti monetine e dolci nelle scarpe e nel letto dei piccoli) – è presentato in terza persona. Per contrasto, *Le vele apparivano a Mozia*, come già *Porta Venezia*, è ad un tempo autobiografico ed auto-esegetico (qui Consolo racconta della genesi del suo *Retablo* [1987]). E, come quello di *Porta Venezia*, lo stile de *Le vele* è «cronachistico».

Ricalca questa stessa falsariga «cronachistica» *29 aprile 1994: cronaca di una giornata* (1995c), pubblicato nel 1995. Anche questo testo si colloca a metà strada fra i suoi *reportages*, come il racconto del viaggio a Siracusa attraverso Comiso verso Palermo nel racconto *Le pietre di Pantalica*, e come gli *exempla* veri e propri. È un testo «cronachistico» perché, come scrive Nigro, Consolo intende la cronaca «come forma (anti-romanzesca) che permette la coincidenza di 'fatti' e 'parole', di realtà e rappresentazione» (13).

29 aprile 1994 non è un lavoro d'invenzione, ma coerentemente con il titolo del giornale su cui appare, «Nuove Effemeridi», è, appunto, un'effemeride, una pagina di diario, una cronaca degli avvenimenti di una giornata importante nella sua vita, quella successiva alle politiche del 1994 e quindi alla

[...] stragrande vittoria alle elezioni della destra, del partito del signor Berlusconi, alleato con i revanscisti, i vandeani del signor Bossi e con i vecchi fascisti (neo o post-fascisti loro pretendono d'esser chiamati) del signor Fini (6).

Linguaggio che fa sì che il fatto narrato sia quello storico, sia quello politico, ma insieme sia altro oltre la significazione storica; altro nel senso della generale ed eterna condizione umana. Linguaggio che muovendo dalla comunicazione verso l'espressione attinge quindi alla poesia» (1991f, 11-12).

³³ *Befana di novembre*, un racconto prima inedito, si trova ne *La mia isola* alle pp. 11-13; *Le vele apparivano a Mozia* appare alle pp. 124-27.

Come ci si aspetta da una annotazione diaristica, è un appunto scritto in prima persona e racconta dei frequenti viaggi in Sicilia di Consolo.

Dalla costa d'oriente o d'occidente, ogni volta, come per ossessione, vizio, coazione a ripetere, celebrazione d'un rito, percorro l'Isola da un capo a un altro, vado per città e paesi, sperduti villaggi, deserte campagne, per monti e per piane, per luoghi visti e rivisti non so quante volte; incontro vecchie persone, ne conosco di nuove; registro ogni volta, in quella mia terra, che esito a chiamare patria, [...] il degrado continuo, le perdite irreparabili, la scomparsa d'ogni vestigia ammirevole, l'inarrestabile imbarbarimento, gli atroci misfatti, gli assassini, le stragi, il saccheggio d'ogni memoria, d'ogni reliquia di civiltà e di bellezza (4).

Apprendiamo anche da questo racconto che il 29 aprile del 1994 Consolo è a Milano e sta scrivendo *L'olivo e l'olivastro* (4), e più precisamente il capitolo dedicato a Siracusa, la città dove «è scritta la storia dell'infinito tramonto della civiltà nostra e cultura, dell'umano sentire». E quel giorno, lasciandosi prendere dai cambi d'umore, ci racconta di sentire di non poter tornare in Sicilia in pianta stabile, perché là non esiste più

[...] un'Itaca dove ridurmi e conciliarmi, in cui ricomporre l'armonia perduta, non c'è più espiatione e liberazione dalle colpe dopo il lungo racconto di mostri, di malie e di tempeste; perché i mostri non abitano più nel nostro subconscio, nei nostri sogni, non abitano più in ignote dimore, abissi marini o caverne etnee, non sono dei mondi pre-civili, dei regni dell'olivastro, ma sono della nostra storia, del nostro tempo, sono reali e ovunque presenti, sono quelli che ci hanno predetto Kafka, Baudelaire, Eliot, Joyce, Camus, Pirandello, tutti i poeti-profeti, sono quelli comparsi oggi a Sarajevo, in Ruanda, in tanti altri luoghi di morte e di massacro sono quelli che, dopo cinquant'anni, minacciano di ricomparire, ahinoi, in Italia... (6).

Gli eventi di quello stesso giorno – il 29 aprile 1994 – sono riassunti anche in *Replica eterna* (che inizialmente appare in «MicroMega» [2001e]), altro breve racconto in terza persona di limitata resa artistica (particolarmente se lo paragoniamo a *Un giorno come gli altri* [1980a]). Ma, a differenza di *29 aprile 1994*, *Replica eterna* (così come *Un giorno come gli altri*) è incluso da Consolo ne *La mia isola*³⁴.

Se mi è concesso di avanzare un'ipotesi sul perché Consolo scelga un racconto invece dell'altro, vorrei proporre che la ragione stia nel fatto che *29 aprile 1994* è veramente una sorta di zibaldone, una serie di appunti e riflessioni sulle notizie di una giornata critica nella storia d'Italia³⁵, men-

³⁴ Si vedano le pp. 178-82.

³⁵ In *29 aprile 1994* non solo Consolo è prostrato dalle notizie del trionfo elettorale della «Milano del fascismo, del leghismo e del berlusconismo» (1995c, 7), ma è scosso da un pezzo di cronaca altrettanto inquietante. Il fatto è inquietante perché

tre *Replica eterna* costituisce un esperimento letterario in cui lo scrittore cerca di mantenere un certo distacco dalla materia del racconto attraverso l'utilizzo della «pudica» terza persona. In questo modo egli può spostare il punto focale del racconto dalla giornata (grosso modo la stessa vissuta in *29 aprile 1994*³⁶) del suo protagonista, lo scrittore Scafati, al più ampio spettro della vita a Milano. Questa storia porta in primo piano il razzismo leghista del giornalista ed ex partigiano Bruno. Illustra anche il dramma dell'ex operaio Alfa, Todaro, e della moglie, sfrattati dalla polizia – dopo essere stati messi nell'impossibilità di pagare la pigione dall'*offshoring* del loro lavoro a domicilio – subito dopo che Berlusconi e la sua coalizione riprendono il controllo del parlamento³⁷, creando una situazione che favorisce i grandi proprietari immobiliari milanesi i quali si preparano a trasformare la casa di Todaro in «un bellissimo showroom, un grande emporio insomma di vestiti e accessori» (2012a, 182).

Vorrei sottolineare come *Replica eterna* utilizzi, o meglio replichi variandola, gran parte della materia di *29 aprile 1994*, il quale a sua volta è un riff su *Il corista a domicilio*. Questo tipo di 'riciclaggio' mette in rilievo come le varianti di Consolo sono, come già affermato, *facta* che riflettono ed interagiscono con la contingenza storica.

Il corista (del 1977), è raccontato in prima persona, non da uno scrittore, ma da un combattente ex-partigiano. Sia *Il corista* che *29 aprile 1994* giocano sul nome del protagonista: là dove questo è raccontato da uno scrittore che si chiama Scafati, la voce di quello si chiama Pudorato. Entrambe le voci sono assalite da uno specialista in pubbliche relazioni. Ma la frase «sono il capo delle Pierre» (2012a, 57) suona molto più minaccio-

è allo stesso tempo barometro del cambiamento della società italiana ed un chiaro esempio di come i processi televisivi permettano all'italiano medio di demonizzare gli accusati e scagionare se stesso. I giornali, scrive, «[...] riportano anche oggi in prima pagina la condanna a otto anni di carcere del finanziere Sergio Cusani, un giovanotto di buona famiglia napoletana, d'un passato a Milano di militanza nel Movimento studentesco, di marxista rivoluzionario. La sentenza arriva dopo sei mesi di processo trasmesso alla televisione e goduto dai telespettatori come un grande, appassionante spettacolo, in cui sono sfilati i più grandi finanziari e industriali, i *leaders* politici, in cui si è mostrato la corruzione, il disfacimento di un potere, il crollo di un sistema simile a quello di Bisanzio prima dell'arrivo dei barbari, quel mondo che ci ha narrato Procopio di Cesarea. / La gente che aveva mandato al potere Andreotti e Craxi ha guardato il processo, ha tifato per il giudice di Mani pulite Di Pietro, si è assolta, e in marzo ha votato per Berlusconi, per Bossi e per Fini» (1995c, 7).

³⁶ Sia la voce narrante di *29 aprile 1994* che Scafati (il protagonista di *Replica eterna*), si alzano abitualmente all'alba e, «in questo scorcio d'aprile» scrivono «dell'ultimo tramonto di Siracusa» prima di interrompere il lavoro a mezzogiorno per andare a comprare i giornali (1995c, 4 e 5; *Replica eterna*, 179).

³⁷ Il sottotitolo – «*Aprile 1994-maggio 2001, si replica a soggetto: e nel Belpaese governato da Business Italia insieme ai postfascisti e a Nord sopra tutto, lo scrittore Scafati dovette far da corista a domicilio per le pantelecamere del tinturato e fardato Presidente Mascelloni*» – sottolinea la continuità del tema.

sa quando *Il corista* viene scritto, nel pieno degli anni di piombo, che nel 2001, anche se il «terrore» (l'imminente pericolo che il «PR» incarna ne *Il corista*) è la TV di Stato, la Rai.

Il crimine contro la società italiana commesso dal PR de *Il corista* consiste nel sostituire l'alta cultura, riducendola al suo minimo denominatore, e si verifica quando egli porta la voce narrante, il signor Pudorato (il quale «rappresenta la categoria dei pensionati») insieme ai membri di altre categorie rappresentative – per esempio «metalmecchanici del Nord, contadini meridionali, elettroferrotranvieri, applicati al catasto» – a far parte di un coro che deve cantare la *Norma* alla Scala di Milano dietro alla signora Wanda Spòsito, infilatrice di perle coltivate, ora promossa a prima donna (2012a, 57).

In *Replica eterna* anche Scafati – il quale «scrive un best-seller via l'altro!», quindi «fiore all'occhiello» della casa editrice del primo ministro Mascelloni – è sopraffatto dal medesimo Sialocco capo p.r. Pantelevision. Come Pudorato, Scafati viene portato alla stazione televisiva dove vive l'incubo dell'intellettuale svenduto – furbo, 'scafato' e non più modesto, ossia 'pudibondo' come il suo predecessore – costretto a salire sul carro televisivo del vincitore, ed entrare nel coro – di «musicisti poeti pittori scultori architetti attori ballerini acrobati cantanti presentatori calciatori *anchormen* parroci vescovi cardinali, e industriali finanziari banchieri petrolieri costruttori *brokers* rottamatori riciclatori...» – organizzato per «la prima di *L'abilità in trionfo*», un tributo al primo ministro Mascelloni (2001e, 32).

Infatti, quando Consolo modifica *Replica eterna* per *La mia isola* riporta al racconto dei tagli significativi. Le modifiche cambiano la spinta del racconto: ciò che era una denuncia della facile complicità e della bramosia degli intellettuali – 'scafati' – a compromettere la loro integrità, moralità e principi per ottenere guadagni personali è oscurata da una rappresentazione della natura apparentemente eterna del convincente potere di «Mascelloni».

In sintesi, vorrei proporre che – in assenza di qualsiasi esplicita prova testuale ancora da scoprire – l'inserimento di *Replica eterna* ne *La mia isola* (e l'esclusione di *29 aprile 1994* da quel volume) confermi la tesi che Consolo considerasse questo testo più come un modo per permettere ai suoi lettori di ripercorrere il suo itinerario artistico-biografico (cioè egli indica loro la via di sviluppo del suo pensiero e della maturazione della sua arte) e non necessariamente come una silloge di capisaldi, un'ipotesi confermata dall'ordine strettamente cronologico del volume. La verifica di questa tesi spiegherebbe l'inclusione di altri racconti «cronachistici» sempre raccontati in prima persona, come *Il Direttore*, *Il marito della Musa*, e *Grandi carriere di vecchi amici*, tutti e tre bozzetti che trattano di maleducazione, e del degrado morale ed intellettuale nell'Italia contemporanea.

Il Direttore (del 1972) è una cronaca-testimonianza, narrata in prima persona «[...] tra realtà e fantasia» (241) del comportamento poco corretto della casta giornalistica – il reporter finge di conoscere l'io narrante per poter avere l'esclusiva sui suoi ricordi del poeta Lucio Piccolo – e del

«profondo rispetto» del direttore del «Corriere della Sera», Giovanni Spadolini, «per quelli che hanno il denaro» e il suo poco rispetto per quelli che non ne hanno (52)³⁸.

Ne *Il marito della Musa* (1978), «il rag. Apollo Barilà, marito della poetessa Assunta della Musa» (67) si presenta, con tanto di lettera di raccomandazione, alla porta dell'io narrante per chiedere una recensione ai versi della moglie. *Grandi carriere di vecchi amici* segue il filo dei pensieri della voce narrante, rivisitando fatti ben noti ai lettori di Consolo più assidui: il suo incappare nelle nozze di Dario Fo e Franca Rame quando taglia per la Basilica milanese di Sant'Ambrogio mentre sta andando a lezione all'università; e, in forma romanzata, le sue esperienze nella pensione della signorina Colombo³⁹ e, a conferma di quanto aveva avuto modo di mutuare da suo padre e da Nino Pino Ballotta, con i suoi compagni di banco a «La Cattolica» che finirono per occupare ruoli di spicco nel Partito della Democrazia Cristiana e nelle istituzioni politiche della Prima Repubblica (Latella 1993⁴⁰).

Alla Cattolica, in quegli anni – afferma – c'erano i figli della borghesia buona e poi una massa di ragazzi meridionali: li sceglievano i parroci e li mandavano al Nord col certificato di povertà. Studiavano moltissimo e l'ambizione massima era arruffianarsi don Giuzzi che li avrebbe poi mandati a Bologna, alla Scuola di studi sociali di Dossetti (Latella 1993).

Prima di continuare, un altro racconto «cronachistico» in prima persona, *Un giorno come gli altri*, merita di essere preso in considerazione. *Un giorno come gli altri* racconta anche di un giorno nella vita dell'autore, il 15 maggio 1979. Nessun evento di quel giorno, incluso il sogno che conclude la storia, è particolarmente degno di nota. Dopo tutto, è un giorno come tutti gli altri. Ciononostante, i mini episodi nei quali è divisa la sto-

³⁸ Spadolini è stato anche, come segnala Consolo in *Vi racconto Pio La Torre* (2008d), il presidente del Consiglio dei ministri che voleva installare i missili a Comiso.

³⁹ Che descrive così: «[...] un personaggio gaddiano, una zitella sempre vestita di nero che parlava soltanto milanese. Ascoltarla era bellissimo» (Latella 1993).

⁴⁰ Come studente all'Università degli Studi Sacro Cuore di Milano, ossia «La Cattolica», Consolo incontra Beniamino Andreatta (poi ministro del Tesoro, della Difesa e degli Esteri); Michele e Vincenzo De Mita (i quali ricoprono ruoli di spicco nella Dc avellinese) ed il loro fratello, il futuro primo ministro Ciriaco ed Oscar Luigi Scalfaro, futuro presidente della Repubblica e i fratelli Prodi. Per quanto riguarda specificamente Gerardo Bianco, Consolo racconta di come il futuro vice presidente della Camera dei Deputati e ministro della Pubblica Istruzione era all'epoca, come Consolo, iscritto a giurisprudenza; e: «[...] una volta, entrando nella stanza di collegio» abitata da Consolo, si stupì di trovarci dei libri di letteratura: «“A che ti servono, Vincenzo, se fai anche tu giurisprudenza?”» (Latella 1993). Per un racconto più letterario di questo episodio nella vita di Consolo, si veda *Grandi carriere di vecchi amici* (1978), ne *La mia isola* alle pp. 77-79.

ria riescono bene a rivelare succintamente il pathos di tutti i protagonisti del racconto i quali insieme forniscono uno spaccato della società italiana alla fine degli anni Settanta. In altre parole, questo è un racconto in cui si rasenta, per dirla con Consolo, «la poesia».

Più avanti, come parte di una discussione della maniera in cui Consolo recupera Moravia e Vittorini, ritornerò su questo breve racconto perché fa luce in modo significativo sul processo di sviluppo della visione poetica consoliana.

3. *Catarsi, l'ánghelos e la sparizione del coro*

Nel 1989 Consolo fa uscire *Catarsi*, un dramma in atto unico che sembra indicare come, a questo punto, egli nutra ancora la speranza, per quanto piccola, che catarsi ed espiazione siano ancora ottenibili. Come scrive nel *Prologo*, «necessario è il teatro [quindi] necessaria è la scena [...] al contastorie» (1989a, 51). Infatti, sono pensabili e non vani:

poiché crediamo che nonostante
noi, voi, il rito sia necessario
necessaria più che mai la catarsi.
Tremende sono le colpe nostre
e il rimorso è un segno oscuro
o chiaro che in questa notte spessa
tutto non è perduto ancora (1989a, 50).

Infatti, «solo nel rito – come dichiara il messaggero Pausania nella scena finale – è possibile dire del dolore, della colpa, è possibile che avvenga la catarsi» (1989a, 71). Anche Empedocle, l'antagonista di suo genere, Pausania, vuole «opporre [...] all'ermetismo osceno e violento, / all'afasia del potere immondo, / il sacro ermetismo d'una lingua scritta» (1989a, 52).

Come Consolo scrive nel 2001 nella sua *Introduzione a Oratorio* (il volume in cui ripubblica *Catarsi* e *L'ape iblea: Elegia per Noto* [del 1998]⁴¹), non c'è «nessun *theòs ek mechanés* che possa risolvere la tragedia, assolvere dalla colpa» (2002d, 7). Così lo scrittore può e deve farsi carico della colpa della società e catalizzare catarsi ed espiazione. *L'ánghelos* è «il messaggero necessario, colui che narra, che riferisce in tono basso la tragedia, che dice l'indicibile, che rappresenta l'irrapresentabile». Egli fa così per-

⁴¹ Come scrivono Bouchard e Lollini, «*L'ape iblea*, sembra essere plasmata dalla funzione catartica della poesia tragica. Scritta nella forma di un'elegia, o più precisamente un *canticum* latino, il testo *L'ape iblea* si presenta come un lamento in prosa e in versi sulla decadenza di Noto, la città ricostruita nello stile barocco dopo il terremoto del 1693 ma ora in uno stato di abbandono e trascuratezza assoluto. Questo stato, che ha già causato la caduta della cupola della cattedrale nel 1997, minaccia ora la bellezza dell'intera città» (13).

ché «solo nel rito, come quello teatrale, nelle frasi, nelle movenze stabilite è possibile dire del dolore, della colpa, è possibile che avvenga la catarsi» (1989a, 71). Per questo ha il dovere di raccontare la scomparsa di Empedocle, padre «snaturato» il quale «voll[e] sacrificare alla lotta, all'intrigo, / alla vittoria [sua] per il comando» la propria figlia, (1989a, 52) la quale, insieme alla madre, paga «le colpe altrui» (2002d, 6). Alla fine si compie il rito quando Empedocle si suicida. Come scrive Consolo: «chi muore per suo volere o d'altri / è la sacrificale vittima, l'agnello bianco / sopra la dura pietra, sotto la lama / della nostra sopravvivenza» (1989a, 53)⁴².

Dopo *Catarsi* Consolo comincia ad interrogare l'ineffabile: l'idea «che la scrittura, la parola, tramite il gesto estremo del personaggio, si ponga al limite della pronunciabilità, tenda al suono, al silenzio», ossia all'afasia, un termine che egli definisce come «il desiderio [...] di rompere con la società [...] di separarsi da essa o con la morte o con l'incomunicabilità, col silenzio» (Consolo 1991b, 17). Ne *L'olivo* confronta il lettore con questa «voluta incomunicabilità», manifestazione di una condizione di «dolore senza catarsi», cioè di «tragedia senza soluzione» (2002d, 6). A questo scopo, specie ne *L'olivo*, utilizza ciò che chiama la narrazione poematica⁴³, una forma letteraria che «non [è] più il romanzo, genere ormai impraticabile» (1999e, 38), e che si serve di incisi, lasse 'poetiche', per modo di dire, per interrompere il flusso della prosa⁴⁴.

Dopo *Catarsi*, Consolo cessa di vedere lo scrittore come contastorie. Recupera il concetto di «narratore pre-borghese» di Benjamin, e propone di offrire al suo lettore un «viaggio», metafora per «un'esperienza che può essere sì personale, ma che è anche di tipo culturale» (Calcaterra, 186-87). Consolo fa così scrivendo in forma poematica, ossia narrando per immagini. In questo modo reagisce alla sparizione della cavea e, comportandosi di conseguenza, all'impossibilità che l'ánghelos, ossia lo scrittore, dialoghi con un pubblico ampio.

⁴² Così Empedocle danneggia ulteriormente il partito e la corrente di Anchita, padre di Pausania e il politico con il quale Empedocle era in combutta, lasciando aperto uno spiraglio infinitamente piccolo per qualche tipo di mutamento.

⁴³ Un argomento degno di studio potrebbe essere la possibile influenza sulla narrazione poematica di Consolo dei criteri usati da Eugenio Montale per valutare la poesia di Lucio Piccolo. Nel saggio a cui va il credito di avere introdotto i *Canti Barocchi* di Piccolo ad un ampio pubblico, Montale scrive di un «lessico [...] spesso ricercato», in cui «la parola ha poco peso», una condizione che inaspettatamente crea un'«armonia», «quella di un moderno compositore politonale» (108). Ancora più importante per Consolo la tensione poetica di cui scrive Montale, creata dall'incompatibilità de «il senso letterale e il senso musicale d'una lirica» con la situazione che origina, una dove «il significato razionale, e segreta, riposta quasi inafferrabile [del]la musica verbale» può o meno essere immediatamente evidente (107).

⁴⁴ A questo proposito si vedano i commenti di Consolo in *Clausura de las jornadas* in *Lunaria vent'anni dopo*, a p. 235, dove parla degli «a parte», la parte del coro quando s'interrompe la narrazione. Queste digressioni di tipo lirico espressivo che i latini chiamavano «cantica».

Per questo motivo, almeno attraverso *L'olivo*, si volge a «il canto», una forma che non pone «domande [...] quesiti [...] dubbi» ma piuttosto interpellata l'interlocutore a livello emotivo. *L'olivo e l'olivastro* è a mio avviso un eccelso esempio di questa «ritrazione» (2000d), ovvero di questo tentativo di «rimanere nello spazio etico» (Di Prima) da una parte, e, dall'altra, di «muove[re] dalla comunicazione verso l'espressione [per] attinge[re] quindi alla poesia», anche a costo «di far[si] frequentare da “felici pochi”» (1993d, 60)⁴⁵.

L'ánghelos, nell'accezione di Consolo, è «medium, persuasore, iniziatore» (2002a) e «messaggero necessario» (1989a, 71). E così anche in *Catarsi* affida «il dovere del racconto» all'ánghelos, «colui che conosce / i nessi, la sintassi, le ambiguità, le astuzie della prosa, del linguaggio...» (1989a, 57). E in *Catarsi* l'ánghelos è chiamato a descrivere una situazione di corruzione così diffusa da prevenire l'apparenza di ogni *deus ex machina* – «è stato eliminato», scrive Consolo (1989a, 59) – che potrebbe catalizzare la catarsi, assolvere dalla colpa e risolvere la tragedia.

In seguito, ne *L'olivo e l'olivastro*

[...] l'ánghelos, il narratore, non appare più sulla scena poichè ormai la cavea è vuota, deserta. Sulla scena è rimasto solo il coro che in tono lirico, in una lingua non più comunicabile, commenta e lamenta la tragedia senza soluzione, la colpa, il dolore senza catarsi (1997a, 127).

Nel frattempo, il grosso pubblico, la «cavea», scompare. O, per essere più precisi, è ridotto a nulla più che ad una massa di «telestupefatti» (2001b, 56). Di conseguenza, lo scrittore

[...] non ha più parole per comunicare con questa società e quindi la tentazione è proprio l'afasia, nel senso che si è rotto il rapporto tra il testo letterario e il contesto situazionale (Marraffa e Corpaci).

Quindi, «il testo letterario, naviga nell'assoluta insonorità di un contesto situazionale. Non trova più il suo referente, non trova più l'ascolto» (Marraffa e Corpaci). Come il narratore, non può fare nulla di più che dialogare con il 'coro': nel linguaggio di Consolo un ristretto pubblico che

⁴⁵ Come Consolo disse a Sanna nella lunga intervista del 1987 già citata più volte, «con l'ingigantirsi dell'industria culturale, tutte le scritture ormai si somigliano, quelle italiane, quelle degli altri paesi; in cui è sorta una specie di sfera unica della cultura, e per cui inconsciamente lo scrittore fornisce all'industria culturale un prodotto che possa essere mercificato e diffuso, tradotto e immediatamente esportato. Non vorrei sembrare ipercritico, ma prodotti come quello di Umberto Eco, e simili, veramente ubbidiscono a queste concezioni di tipo industriale, e credo che *Il nome della rosa* sia l'espressione più alta di questa esigenza, di questa sfera che vuole il romanzo di un certo tipo. E guai ai prodotti di tipo manuale e artigianale che non ubbiscono a quelle esigenze, a quelle forme e a quelle scritture. Guai per me che scrivo in modo “intraducibile”» (14).

provvede «l'eco sonora del crudo, del muto evento»; cioè un gruppo elitario di iniziati capaci di esprimere la pena e la colpa inespriabili, catalizzando così la catarsi (1989a, 71).

4. *Narrare poeticamente per immagini*

Consolo afferma in diverse sedi che la poesia «[...] in Italia rimane certamente la forma letteraria più irriducibile perché meno mercificabile» (Calcaterra, 170). La sua valorizzazione de «l'espressione poetica» ricorda il «cinema di poesia» di Pasolini, che per il Friulano era un modo di «raccontare poeticamente per immagini». Ricorda anche la strategia del fotogiornalista milanese Roberto Koch di «raccontare storie attraverso la fotografia» (Koch s.d.). Consolo ammirava gli sforzi di Koch di contrastare «il linguaggio osceno e cinico dei cartelloni pubblicitari, dei messaggi pubblicitari orrendi che ci vengono propinati» attraverso un diverso «tempo di narrare» con le immagini» (1995e, 87).

Koch sostiene che la camera «è un filtro potente che consente una partecipazione alle cose senza esserne dominati, un mezzo per osservare la realtà da un punto privilegiato, dentro e fuori al tempo stesso» (Koch 1998, 8). Il suo tipo di fotografia rende il quotidiano ma «con un approccio meno episodico, più letterario, con il desiderio di mantenere vivo il legame con il racconto» (Koch 1998, 9). In altre parole, piuttosto che cercare di ritrarre «variazioni millimetriche» cinematicamente, tenta di catturare e così storicizzare profondi cambi sociali attraverso l'uso di immagini (Koch 1998: 10-11). Per usare un'espressione del fotografo, «[p]oche volte mi è capitato di pescare una immagine senza poi sapere chi avevo fotografato, senza sapere perché era lì, cosa faceva, come si chiamava» (Koch 1998, 12). E visto che la fotografia permette al pubblico «la possibilità di parlare la stessa lingua e quindi di capire problemi e scambiarsi esperienze», consente loro di andare oltre un rudimentale desiderio di conoscere e capire e ottenere una vera consapevolezza che è una cosa sola con il «desiderio di essere nel mondo in un modo diverso, di non essere soltanto uno spettatore, di partecipare» (Koch s.d.).

Immagini di vita, interpretate da un fotografo, quando fissate nella memoria dello spettatore acquisiscono «un carattere simbolico molto più forte di un'immagine in movimento». Diventano icone che resistono; cioè si imprime nella mente del destinatario più profondamente di un'immagine televisiva. Inoltre per Koch, a differenza che per l'immagine in movimento, la fotografia è socratica: «[...] fa domande più che dare delle risposte». Secondo Koch, la debolezza della fotografia – che «non ti dà tutte le altre informazioni aggiuntive, la profondità, il suono» – è, paradossalmente, la sua forza: non dà spiegazioni. Piuttosto, «porta a farti delle domande su quello che qualcun altro ha visto». Cattura il significato di un momento, interpretato da un altro, ma lascia che gli spettatori diano la propria risposta (Koch s.d.).

Allo stesso modo, le introduzioni in prosa e i pezzi che accompagnano numerosi volumi fotografici sono contributi alla documentazione di un paesaggio siciliano in evoluzione. Gli permettono di offrire una testimonianza permettendo così al suo lettore di ricordare, e, ancora più importante, di coinvolgere il lettore 'poeticamente', attraverso le immagini⁴⁶. Così, l'espressione poetica per il Consolo maturo riflette un modo diverso di pensare e sapere.

E quando Consolo scrive delle sue esperienze non nella prima, ma nella terza persona 'estraniando' loro da sé, per così dire, sta cercando di rendere condivisibili eventi emblematici, isolandoli come in una fotografia. È questo il caso ne *L'olivo* quando il lettore è spinto a simpatizzare con la voce narrante che ritorna a casa solo per trovare, in episodi successivi, il mondo della sua gioventù in frantumi. L'estraneazione intensifica emozioni condivisibili, trasformando l'empatia per l'orrore provato dalla voce narrante in metafora per una più ampia condizione d'ingiustizia, una che trascende il contesto siciliano.

Gli *exempla* autobiografici, come *Le lenticchie di Villalba*, sono una forma avanzata di questo raccontare per immagini.

Per essere ancora più chiari, l'identificarsi con il dramma della voce narrante de *L'olivo* è il primo passo – è altruismo basato sull'empatia – verso un astratto, universale ed imparziale senso di giustizia, un non-egocentrico impegno verso la società. Tale altruistico *engagement* è basato su principi morali imparziali che «possono provvedere difese su cui sia vittime e non vittime possono essere d'accordo (Batson, 50). È anche un modo di «suscitare nelle non-vittime empatia verso le vittime di ingiustizie» (Batson, 63), cioè di catalizzare emozioni anche nei privilegiati e/o politicamente retrogradi, sentimenti che possano provocare in loro una «catarsi» gramsciana e l'appropriazione di valori astratti come quelli della rivoluzione francese del 1793: libertà, giustizia, fraternità ed eguaglianza.

In questo senso Consolo può servirsi dell'esempio di Verga, il quale, come Consolo scrive nel 1991, «[...] aveva abbandonato da tempo gli studi di giurisprudenza» e si era trasferito a Milano, «per dedicarsi alla letteratura» (1991e, 19), e per poi tornare a casa, a Catania⁴⁷.

In patria tornò Ulisse dopo il peregrinare di vent'anni per mondi sordi, avversi di gente che non capì le sue scoperte, il suo poema, lo odiò

⁴⁶ Inoltre, possiamo dire che l'uso di ciò che Consolo chiama «espressione poetica» è, secondo Šklovskij, una mossa da «ordinary [...] economical, easy, correct speech» ad una narrazione «disrupted» (14) un «impeded, distorted [...] structured speech» (12; enfasi di Šklovskij). Nella formulazione di Šklovskij «[...] the purpose of the image is not to draw our understanding closer to that which this image stands for, but rather to allow us to perceive the object in a special way, in short to lead us to a "vision" of this object rather than mere "recognition"» (10).

⁴⁷ Per il primo incontro di Consolo con l'opera di Verga, avvenuto nella casa di un compagno delle medie, si veda la breve nota autobiografica 1993g.

per la sua lingua estrema, dissonante. Tornò in un'isola che non era l'Itaca dell'infanzia, la Trezza della memoria, ma la Catania pietrosa e inospitale, emblema d'ogni luogo fermo o imbarbarito... (1994b, 58).

Ma ogni rassomiglianza tra la vita di Verga, «un'odissea chiusa» (1994b, 48), e l'aperto viaggio di Consolo finisce qui: Verga «[...] si chiuse [...] nella casa, si rifugiò nella solitudine, nell'afasia»; «depon[e] la penna [e] si mette a fotografare» (1991e, 32). Consolo, in netto contrasto, prende ciò che è positivo, rigenerativo di questa storia, «dell'uomo Verga ritornato, prima idealmente e sentimentalmente, dopo anni di lontananza, nel suo mondo, nella sua Catania, nella sua patria» (1991e, 32) e, nel 1995, propone il Sud d'Italia come luogo «da cui si può di nuovo ripartire» (1995e, 86).

Per questo bisogna «documentare questa nostra realtà meridionale» – dichiara – «immagazzinare di nuovo tanta memoria per poterla esprimere di nuovo in termini linguistici, e quindi in termini poetici» al fine di far rifiorire la letteratura meridionale, «non compromessa con il potere [...], critica» e con una concezione di «un'utopia politica che si svolgeva altrove» (1995e, 86-87).

CAPITOLO 2

COLPA

1. Il complesso di colpa

Le radici del paradosso che stiamo considerando sono presenti nel pensiero di Consolo prima del periodo in esame. Per Consolo l'arte non deve necessariamente essere politicizzata, ma l'artista è chiamato a svolgere una funzione sociale, quella di offrire un'antitesi dialettica allo *status quo*. Come afferma in un'intervista del 1987, «[...] il problema è che sono sempre meno coloro che reagiscono, che si fanno coscienza critica anziché poeti di corte» (Barina, 125). Per ciò che riguarda se stesso, egli afferma di non essere un poeta e quindi, di essere incapace di una «grande sintesi stilistica»¹, per cui, aggiunge:

[...] miro a fare il “contastorie”, il divulgatore girovago di favole, figura che è rimasta nella cultura popolare siciliana fino all'avvento della tivù. Il contastorie riusciva ad affascinare il pubblico solo con la musicalità della voce, il ritmo delle parole, la sonorità (Barina, 122).

Ma il contastorie, come si vedrà, secondo Consolo si limita a svolgere una funzione consolatoria. Consolo, dato il suo luogo di nascita, crede di dover affrontare una «realtà troppo forte», e così afferma che «[m]aggiore è l'infelicità sociale di una terra, più i suoi scrittori» sono chiamati a «spiegare il proprio dolore, di capirne il perché» (Barina, 123). Attraverso gli anni Ottanta Consolo fa proprio questo, ma con la consapevolezza che

[...] la vita, con i suoi valori assoluti, primo fra tutti la morte, è infelicità e non la possiamo modificare. Perché, come ci insegna Leopardi, la natura vuole così: non c'è nulla da fare (Barina, 122).

Infatti, aggiunge, «possiamo rimediare all'infelicità esistenziale nella storia, nel contesto sociale. Oppure dimenticare, sognare, narrando» (Barina, 122)².

¹ Nel 1990 Consolo dice che invidia la refrattarietà della poesia, il suo «viv[ere] in un mondo parallelo a quello volgare dello spreco e della pubblicità» (Borgese).

² *Lunaria*, pubblicata in questo periodo, nel 1985, è un libro, a detta del medesimo Consolo, «nato da una certa delusione della storia di oggi. Certo, la storia è presente, ma c'è questo bisogno di inganno e consolazione e nei confronti della storia e nei confronti anche dei grandi temi dell'eternità e dell'infinito [...]» (Sanna, 43).

Più in là Consolo cambierà idea e cercherà di contrastare l'infelicità scrivendo. Lo scrivere, nell'accezione di Consolo, è pratico, incisivo e socialmente utile. Soddisfa il desiderio di suo padre che chiede al figlio, che frequenta la scuola media, di scrivere un «copiato»; cioè di usare la penna per correggere una situazione che è fisicamente oppressiva, denunciando le prepotenze ed i soprusi dei mafiosi. Lo «scrivere» è giornalismo militante. Al contrario, l'arte – ovvero il narrare – «è sogno»; quindi³

non è realtà. È illusione, ciarlataneria. Ma è un inganno necessario, perché consolatorio [...] è indispensabile per sopportare e capire la vita (Barina, 123).

Il «ricatto dell'arte – aggiunge in questa intervista – sta nel fatto che se non la capisci, non la ami, sei considerato un brutto» (Barina, 123).

Per questa ragione propongo che l'abbandono del giornalismo a favore della poco pratica, poco funzionale «narrazione» comporti un senso di colpa. Diffatti, nel corso di una intervista del 1992 Consolo dichiara

[...] ho una sorta di complesso di colpa per la mia scrittura. Esiste la scrittura letteraria e quella di intervento. Cerco di supplire alle difficoltà della mia narrazione intervenendo sui giornali (Prestifilippo 2013, 33)⁴.

In effetti Consolo ribadisce nell'intervista testé citata quanto aveva detto a Sanna cinque anni prima:

[...] io ho sempre sentito questo privilegio e questa separazione fra lo scrivere e la vita, fra lo scrivere e la storia, ed ho sentito quasi sempre come una colpa, come una forma di alienazione di spostamento dalla realtà, questo rifugio della scrittura, dell'espressione. È un moralismo mio. L'ho sempre sentito [...] (Sanna, 40).

Certo «il paradosso» reso manifesto durante 'gli anni de «l'Unità»' – e posto in rilievo da O'Connell – sembra svelare un desiderio di espiare una parte di colpa che risale all'abbandono dell'insegnamento in scuole agrarie del messinese pur di poter intervenire sulla realtà sociale circostante.

³ Questo è vero anche per il protagonista di *Retablo*, Fabrizio Clerici, per cui, «sognare è vieppiù lo scrivere, lo scriver memorando del passato come sospensione del presente, del viver quotidiano. E un sognare infine, in suprema forma, è lo scrivere d'un viaggio, e d'un viaggio nella terra del passato» (1987b, 70).

⁴ Come sostiene il protagonista de *La ferita*: «[...] uno che pensa, uno che riflette e vuol capire questo mare grande e pauroso, viene preso per il culo e fatto fesso. E questa storia che m'intestardo a scrivere, questo fermarmi a pensare, a ricordare, non è segno di babbia, a cangio di saltare da bravo i muri che mi restano davanti? Diceva zio: "È uomo l'uomo che butta un soldo in aria e ne raccoglie due: lo sparginchioastro non è di quella razza"» (1963a, 103).

È possibile che le cronache che Consolo pubblica su «L'Orca», come scrive Nigro, siano semplicemente «una difesa contro la ferita dell'impotenza» (11). Tuttavia io direi che per Consolo quelle cronache siano molto di più: gli danno la possibilità di incidere sul reale. E considerata la loro incisività e praticità, un valore che impara dal padre, lo dotano di una qualità che ammira negli scritti «di tipo logico-comunicativo» degli intellettuali «legislatori» baumaniani che Consolo cerca di emulare nelle sue «scritture».

Per questo, è lecito asserire che trasformando il privato in pubblico (dopo il 1992 e dopo il dividersi del soggetto della narrazione ne *L'olivo* come avremo modo di discutere più avanti) negli *exempla*, Consolo stia tentando una specie di auto-terapia, una purificazione delle fonti di vergogna e di rimprovero di se stesso nel momento in cui si avvicina alla vecchiaia, la catarsi necessaria ad espiare quelle che considera fonti di colpa.

Tuttavia, voglio sottolineare anche che i tentativi di Consolo di analizzare e 'guarire' se stesso escludono l'introspezione, come vedremo più chiaramente quando considereremo il modo in cui egli recupera Moravia. Come Consolo dichiara nel 1987,

[...] questa mia paura del mondo notturno è dovuta alla mia concezione un po' moralistica, alla mia formazione, quella del dopoguerra, dell'impegno politico e storico. Ho sempre pensato che i problemi di ordine esistenziale e psicologico fossero dei lussi che dovevano appartenere ad altre persone ed altri climi, altri luoghi e categorie sociali, quindi mi sembrava un dovere parlare solo e soltanto di problemi non miei ma di problemi che ricordassero gli altri in mezzo ai quali vivo. Era questa la mia reticenza nei confronti del mondo esistenziale. Paura, sì, anche perché il mondo onirico, il mondo del profondo, è così vasto e sconfinato, che una volta sfiorato, si rischia di rimanervi dentro. Io ho sempre convissuto benissimo con le mie nevrosi, me le sono portate appresso per più di 50 anni (Sanna, 48).

2. La ricerca linguistica del contastorie

Ad ogni modo, «il ricatto dell'arte» è, almeno in un primo tempo, riscattato, in modo 'paradossale', quasi 'schizoide', dalla «narrazione» – attività priva di senso pratico, sembrerebbe, per antonomasia – sperimentale, ossia attraverso la ricerca linguistica. Qui il contastorie può dare prova di sé creando, secondo la distinzione di Vittorini, libri «arteriosi» (opere apripista che portano «sangue nutritivo», «ricco di ossigeno» alla letteratura, libri cioè «che hanno un atteggiamento attivo nei confronti della scrittura, che si interrogano su quello che stanno facendo» [Barina, 125]), che si rifiutano di essere beni di consumo scritti per il grande mercato, a differenza di quelle opere «venose» che seguono la scia tracciata dal lavoro altrui.

Parte integrante della prosa difficile ed impopolare delle opere di Consolo, da *Lunaria* e *Retablo*, è uno sperimentalismo che valorizza un les-

sico dialettale cancellato dall'italiano standard⁵, attraverso il recupero di «una serie di lemmi dalle lingue morte all'italiano» (Battaglia). A questo fine, Consolo riprende l'esempio di Verga, il quale «irradiava» il «dialetto nel tessuto della lingua» contaminandola, e per fare del dialetto «polo antitetico alla lingua atto a catalizzare una nuova sintesi» (1990g, 7)⁶. In particolare Consolo recupera in italiano

[...] parole di sostrato e superstrato (grecismi, arabismi), il reimpianto in italiano della fonetica e della sintassi proprie del dialetto (il vocalismo cacuminale, le assimilazioni consonantiche, l'impiego dei tempi storici del verbo in fine di frase) e, addirittura, [...] la rappresentazione, per via fantastica, del momento in cui le apparenti univocità comunicative della lingua si dissimilano in equivoci e doppi sensi prodotti da una storica e contraddittoria osmosi di culture in conflitto (Gentili, 64).

Così va inteso il mio precedente riferimento alla «questione della lingua» gramsciana: lo sperimentalismo di Consolo si pone in opposizione diametralmente opposta al ritorno razzista ai dialetti settentrionali della Lega, al suo populismo di esclusione e alla reazionaria nostalgia di isolamento ed ignoranza. Inoltre, il recupero consoliano del passato linguistico dell'Isola è anche profondamente alieno da un uso 'folcloristico' dei dialetti nei *best sellers* e nei mezzi di comunicazione di massa dove, come dice Consolo, l'uso dell'«innesto» è la regola⁷. Consolo si guarda bene da un tale uso «regressivo» (Di Stefano) del dialetto pur di non farsi «complice d'ogni conservatorismo, d'ogni mafia» (2000e, 6-7).⁸

In ogni caso, dal conflitto linguistico, ossia dall'irradiazione del dialetto nella lingua – «dall'opposizione al codice dato di un codice inventato, all'italiano, di una lingua altra irradiata di dialettalità» (2005b) –, scaturisce il suo linguaggio poetico, il suo stile (1990g, 7); e dallo stile nasce la «poesia».

La giustificazione di Consolo per il proprio tipo di sperimentalismo – recuperare la memoria storica degli emarginati, dare dignità filologica al vocabolo siciliano da un lato e dall'altro la necessità di porsi «in una situazione di antagonismo e di polemica nei confronti del codice linguistico italiano» e nei confronti dell'industria culturale (Sanna; 10, 14) – è

⁵ A questo proposito si vedano Scafoglio e Cianflone; e Piromalli e Scafoglio.

⁶ Come scrive Papa, l'indagine consoliana 'verticale' o filologico-linguistica della storia della lingua costituisce un «uso di codici linguistici alternativi a quelli del potere» ed una «immersione nelle fertili profondità della nostra lingua» (Papa, 191). Per il recupero di Verga di Consolo si vedano le interviste rese a Battaglia e Casagrande.

⁷ Per spiegare, l'innesto dialettale si verifica quando «una lingua "altra" [è] messa tra virgolette, [...] nella lingua. La quale lingua, per contrasto, è sempre là presente, rigidamente codificata, non contaminata [...]» (1990f, 8).

⁸ Il giudizio severo di Consolo su tale uso del dialetto può spiegare la sua opinione negativa dei romanzi di Camilleri (si veda la nota 29, p. 139).

ben nota. Di qui la strategia – brechtiana, direi – della digressione caratterizzata dalle interruzioni della narrazione, ad esempio in *Nottetempo*, e gli interventi in prima persona della voce narrante, come afferma nel 1992, servono a ricreare sulla pagina «la funzione del coro nelle tragedie greche» (Prestifilippo 2013, 33).

Insomma, con il suo sperimentalismo linguistico Consolo si propone l'obiettivo alquanto pratico di «creare una metafora, dimostrare una tesi, per dirla in termini banali, “lanciare un messaggio”, ambire, cioè, a superare la inferiorità della «narrazione» al cospetto della «scrittura», ovvero dell'incisività della scrittura. Infatti, come lui asserisce, «[...] alla fine di ogni romanzo si potrebbe aggiungere: “Come volevasi dimostrare”» (Barina, 123): «come volevasi dimostrare», preciserei, non da contastorie, il quale mira soltanto a consolare, ma da un più attivo narratore di memoria beniaminiana, come avremo modo di vedere.

3. Prima/terza persona

Ne *L'olivo* Consolo rende sulla pagina, come dice in una intervista del 1999, la sua «necessità di sdoppiare il protagonista dalla voce narrante» e ricorda anche come nell'*Odissea* la ricerca del padre di Telemaco è narrata in terza persona, mentre il racconto di Ulisse è offerto in prima persona (D'Oria). Rileggendo il testo omerico Consolo è colpito dal fatto che si impiega la terza persona nella *Telemachia*, mentre «nell'*Odissea* vera e propria» la narrativa si serve dell'«impudico pronome io» (1999e; 18, 21). Per questo si chiede perché il romanzo «di formazione nella modernità è quasi sempre in prima persona [e] quello della consapevolezza, in terza persona» mentre «in Omero l'odissea è narrata in prima persona». Perché, risponde alla sua stessa domanda, «il racconto del viaggio di ritorno fatto da Odisseo è quello della colpa e espiazione, della catarsi soggettiva» (1999e, 21).

Ma poiché «nella modernità le colpe non sono più soggettive, sono oggettive, sono della storia» – cioè i «mostri» non salgono dall'inconscio dell'individuo (come la colpa individuale di Ulisse, artefice del «mostro tecnologico»⁹) – l'autore deve trovare un modo di espriare le colpe della società industrializzata di cui fa parte. E poiché le colpe non sono soggettive, ma oggettive, l'introspezione non è necessaria. Dunque, l'unica via aperta all'autore è di «[...] narrare oggettivamente, in terza persona, dei mostri, delle mostruosità che abbiamo creato...» (1999e, 22).

Per questo, quanto c'è di autobiografico ne *L'olivo* viene raccontato «pudicamente» in terza persona, mentre la storia dell'emarginato (il mecca-

⁹ Come Consolo spiega a Nicolao, «sono mostri concreti, reali, che tutti noi abbiamo creato», per esempio, le guerre, i campi di sterminio, le pulizie etniche, le diaspore, tutti mostri con i quali «felicitamente conviviamo»: «lasciamo morire per fame la stragrande maggioranza dell'umanità» (1999e, 22).

nico terremotato della Valle del Belice costretto ad emigrare) è narrata in prima persona («Sono nato a Gibellina [...]» [1994b, 9]). L'inizio – «Ora non può narrare» – è pronunciato da una «voce narrante [che] scopre a chi appartiene la vicenda, a un tu, e rivela un libro fortemente autobiografico» (D'Oria). Consolo, a differenza di Ulisse, ne *L'olivo* deve ancora parlare di se stesso ad altri, nel passato ed in terza persona:

[...] solo può dire intanto che un giorno se ne partì con un bagaglio di rimorsi e pene. Partì da una valle d'assenza e di silenzio, mute di rangadi, nugoli di corvi su tufi e calcinacci (1994b, 9).

In una lunga intervista del 2001 Consolo torna al problema del punto prospettico dei suoi io narranti in relazione alla struttura dell'*Odissea*. Ciò che ha da dire merita di essere riprodotto per esteso:

Nel primo grande romanzo della nostra civiltà, nell'*Odissea*, ci sono due persone in atto: una terza persona che racconta la Telemachia; una prima persona nella voce di Ulisse che racconta alla corte di Alcinoò l'*Odissea* vera e propria. Ho sempre riflettuto su questo capovolgimento di clima, di prospettiva (Di Prima, 71).

Afferma poi:

L'*Odissea* non poteva che raccontarla Ulisse in prima persona, perché era il portatore di una grande colpa, la colpa del cavallo di Troia, della guerra, della tecnologia. Di lì la sua condanna. Ulisse doveva spiare, raccontare la colpa dell'invenzione dell'ingegnosità (Di Prima, 71).

In altre parole, raccontare – in prima persona – significa confessare, esternare la propria colpevolezza e quindi, almeno così si spera, spiare, assolversi. Però, continua,

Oggi è tutto capovolto. L'*Odissea* non può che essere scritta in terza persona perché ormai non ci sono più colpe individuali, le colpe sono collettive e tutti dobbiamo liberarcene (Di Prima, 71).

Poi, rifacendosi a Leopardi, dichiara «si può alleviare il dolore umano [...] solo se gli uomini si confederano fra di loro [...] nella solidarietà». Per cui un importante problema rimane irrisolto:

[...] la società dovrebbe essere quella che corregge i mali dell'esistenza, i mali della storia, ma così non è (a volte addirittura li peggiora) e questo è una grave colpa del nostro stare insieme (Di Prima, 71).

Per questo, conclude, «[...] narrare quindi in prima persona oggi per me significa ridurre il proprio campo visivo» (Di Prima, 71).

Quindi, viene spontaneo chiedersi, perché «ridurre il proprio campo visivo» narrando e scrivendo in prima persona della propria vita, sondando le capacità sia comunicative che espressive di un punto prospettico «impudico» e soggettivo?

Suggerisco che Consolo faccia questo perché giunge a comprendere che la propria ulisside deve proporsi come racconto metonimico di colpa ed espiazione. Deve comunicare un sapere che è al tempo stesso individuale e collettivo; condivisibile, alla stregua di quello del narratore di Benjamin.

Per fare ciò, deve, sì, «ridurre il proprio campo visivo», per poter trasformare di conseguenza la metafora. Cioè deve accantonare una strategia narrativa basata su un'analogia storica e guardare al microscopico, alla trasformazione – attraverso gli anni – «molecolare» della propria personalità, per dirla con Gramsci. Deve cercare di far vivere sulla pagina un processo riflessivo e autoriflessivo, individuale e storico-sociale, di conoscenza e di sviluppo e maturazione personali. A questo fine si pone come metafora di una più ampia umana condizione e racconta – da nonno, alla maniera di Pasolini viene da pensare¹⁰ – avvenimenti sollevati ad exempla del proprio passato al fine di fornire delle 'pietre miliari' a chi si trova a viaggiare rapidamente verso il futuro.

In altre parole, scrivere in prima persona, ossia 'confessare', permette a Consolo di assumere le proprie responsabilità, ed anche di farsi carico delle responsabilità dei paesi del cosiddetto Primo Mondo che non hanno fatto abbastanza per correggere ed ovviare a mali presenti e futuri. Inoltre, scrivere e narrare in prima persona degli eventi della propria vita è anche un modo, per Consolo, di identificarsi con l'emarginato e l'emigrante, simboleggiati da Ifigenia, ma in modo particolare da Odisseo, «errante in un viaggio senza ritorno» (Prestifilippo 2003)¹¹. In altre parole, l'identificarsi di Consolo con la figura del migrante, e per estensione dell'esiliato e

¹⁰ Ne *Il mondo salvato dai ragazzini (continuazione e fine)* Pasolini scrive: «[...] cari studenti medi, non ho voluto essere padre, ma non mi rifiuto, lo confesso, di essere nonno» (2003, 51). Il mio paragone con Pasolini non è gratuito. Negli anni Settanta, la «visione apocalittica» di un intellettuale che a Consolo piaceva rievocare, Pasolini, si andava via via attenuando, come l'angoscia causata dalla consapevolezza del poeta di essere circondato da dei «giovani che stanno perdendo gli antichi valori popolari» ed assorbendo i nuovi modelli consumistici imposti dal capitalismo e dai media; giovani che rischiavano «una forma di disumanità, una forma di atroce afasia, una brutale assenza di capacità critiche, una faziosa passività» perché si ritrovavano in una situazione di «sviluppo senza progresso». Ciononostante, credeva «esiste[esse] la possibilità di lottare» (*Il genocidio*, in Pasolini 1999, 511-18) che, in questo caso, prese la forma di un rinnovato mandato pedagogico. Per questo motivo i suoi sforzi erano diretti ai giovani. Il loro idealismo, anche quello del reazionario Genariello di *Lettere luterane*, ricordava a Pasolini se stesso negli anni Quaranta, quando aveva rifiutato il fascismo in cui era stato indottrinato.

¹¹ Come Consolo dice a Beccacece, «de algún modo, Odisseo soy yo».

del rifugiato, è un modo di assegnarsi il ruolo di sineddoco di una molto più vasta condizione umana:

[...] oggi siamo tutti degli erranti, degli ulissidi che non trovano più la loro terra, la loro trama, che subiscono l'espropriazione della loro memoria (Di Prima, 71).

Poi, attraverso «l'impudica» narrazione delle proprie esperienze, sollevate a metafora di una condizione umana più estesa, si atteggia, non più a contastorie ma a narratore benjaminiano, colui che impartisce conoscenza e cerca attivamente di trasformare il presente raccontando un passato personale eppur condivisibile, passato che, per analogia, può guidare il suo pubblico verso il futuro.

Insomma, in un primo tempo Consolo cerca di abolire «l'autore autorevole» – utilizzando uno sperimentalismo caratterizzato da una ricerca linguistica e da «racconti corali, plurivoci», nonché la «barocca» «enumerazione di sostantivi e aggettivi, dalla loro proliferazione a cascata che corrisponde alla ritrazione musicale», che egli avvicina all'occupazione «etica» dello spazio letterario – attraverso il recupero della memoria della «civiltà dialettale» ed attraverso l'uso della forma di «poema narrativo» («un ibrido, un incontro di logico e di magico, di razionale-comunicativo e di lirico-poetico» [1996a, 115]). Tuttavia, mentre avanza ne «gli anni de «l'Unità» la tendenza dominante è invece quella di restaurare l'autorità di un narratore benjaminiano attraverso il racconto in prima persona delle sue condivisibili esperienze.

4. Benjamin e narrazione

La mia ipotesi è che nel corso degli ultimi vent'anni della sua vita, Consolo abbia sperimentato con la forma di narrativa breve perché, con Benjamin, egli credeva che l'inerente oralità della forma breve gli avrebbe concesso «la capacità di scambiare esperienze» (Benjamin, 235) e esprimere «la saggezza», ossia «il lato epico della verità» (Benjamin, 238), o, mettendola in modo un poco diverso, quella conoscenza che si trasmette come immagine kochiana che i lettori possono integrare dialetticamente nel contesto delle loro precedenti esperienze.

Come scrive Benjamin ne *Il narratore*, cioè «che separa il romanzo dalla narrazione (e dall'epico in senso stretto) è il suo riferimento strettissimo al libro», alla forma scritta, laddove «il patrimonio dell'epica» è da trovarsi nella sua oralità. Mentre «[...] il narratore prende ciò che narra dall'esperienza – dalla propria o da quella che gli è stata riferita –; e lo trasforma in esperienza di quelli che ascoltano la sua storia», il romanziere «si è tirato in disparte. È un individuo isolato «che non è più in grado di esprimersi in forma esemplare sulle questioni di maggior peso e che lo riguardano più da vicino, è egli stesso senza consiglio e non può dar-

ne ad altri» (Benjamin, 239). Nel linguaggio di Consolo, il romanziere di Benjamin è afasico.

Quanto mutua da Benjamin consente a Consolo di giungere a vedersi come un narratore, e non più un contastorie:

[...] l'ho detto in tanti altri luoghi, mi sento un narratore, proprio nel senso della definizione datane da Walter Benjamin. Acutamente Benjamin, scrivendo un saggio su uno scrittore russo, coglie la differenza fra la figura del romanziere o scrittore e quella del narratore: il narratore è pre-borghese, è colui che riferisce di un'esperienza che ha vissuto, è soprattutto quello che viene da lontano, che ha compiuto un viaggio. Ecco, in tal senso, mi professo narratore, volto a restituire, attraverso la mia particolare scrittura, *un'esperienza che può essere sì personale, ma che è anche di tipo culturale* (Calcaterra, 186-87; enfasi mia).

Secondo Benjamin i racconti offrono consiglio perché rappresentano la dinamica conflittuale, in un microcosmo, tra il desiderio individuale e l'obbligo sociale, e la ripercussione di tale conflitto nel macrocosmo: sono, in gergo consoliano, la «poesia».

Per spiegare meglio, il racconto (come lo definisce Benjamin), per usare categorie barthesiane, è scrivibile [*scriptible*] perché non situa il lettore nella posizione di ricevente di un significato fisso, predeterminato, ma lo piazza invece nel luogo di produzione del significato: fa «del lettore non più un consumatore ma un produttore del testo» (Barthes 1970, 10)¹².

Nel contempo la «commensurabilità» della storia permette al lettore di condividere ed identificarsi con il suo contenuto, poi assimilarlo o appropriarsene e raccontarlo di nuovo. Quando la conoscenza di altri è stata assorbita nella realtà della propria esperienza, il racconto, sebbene non abbia «senso per la vita reale, diventa inoppugnabile per la vita ricordata» (Benjamin, 252) e guida importanti momenti del processo decisionale nel futuro (là dove «il romanzo non può sperare di procedere mai oltre quel limite dove, scrivendo un *Finis* sotto la pagina, invita il lettore a rappresentarsi intuitivamente il senso della vita» [251]). Questo recupero della memoria che si verifica nella narrazione, per Benjamin è «la facoltà epica per eccellenza» (249): nelle sue stesse parole, «[...] il ricordo fonda la catena della tradizione che tramanda l'accaduto di generazione in generazione» (249). Come sostiene Benjamin, il racconto non è «infarcito di spiegazioni». Invece,

[...] lo straordinario, il meraviglioso, è riferito con estrema precisione, ma il nesso psicologico degli eventi non è imposto al lettore. Che

¹² Per contro, il romanzo per Benjamin è, sempre per usare i termini conati da Barthes, leggibile [*lisibile*]: può essere letto ma non scritto; non permette al lettore di «eseguire; [...] non gli resta in sorte che la povera libertà di ricevere o respingere il testo» (Barthes 1970, 10).

rimane libero di interpretare la cosa come preferisce; e con ciò il narrato acquista un'ampiezza di vibrazioni... (241).

Tale ampiezza, nel linguaggio di Consolo, permette alla scrittura di attingere alla «poesia».

Quindi per Consolo l'espiazione, se si realizzerà, sarà tutt'uno con il suo desiderio di fornire testimonianza alle future generazioni, con la sua rinnovata «speranza nel futuro» (Calcaterra, 32). Come Consolo asserisce nel 2007:

[...] l'ho sempre sperato: essere un testimone. Anche se i testimoni non hanno più valore, non sono più ascoltati, vengono cancellati. [...] No, io non rinuncio a testimoniare il senso storico del tempo in cui sto vivendo, qualunque sia questo senso (Calcaterra, 33).

5. *Il rimorso*

Ne *L'olivo* Ulisse e Telemaco, la voce narrante e il meccanico terremotato, lasciano la Sicilia per incontrarsi alla stazione di Milano Centrale. Ma il centro del racconto è la storia di Ulisse-Consolo, per cui la storia dell'emigrante è poco più di un supplemento. *L'olivo* è precipuamente la storia di un intellettuale, uno in grado di associare una fermata ferroviaria, Sapri, alla morte di un altro «generoso e illuso letterato», Carlo Pisacane; è la storia di un intellettuale che si identifica con Ulisse: «l'espositore impudico e coatto d'ogni suo terrore, delitto, rimorso», narratore di un viaggio «d'espiazione, di catarsi» (1994b, 19-20).

Ulisse è «carico di rimorsi, anche per essere sopravvissuto a tanti guerrieri, a tanti compagni, eroi spesso più grandi, più valorosi di lui» (1994b, 20), ciò che può anche essere detto della voce narrante de *L'olivo*, sopravvissuto ai «martiri ed eroi» della Sicilia – Falcone e Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre, 'Ciaccio' Montalto – ovvero «i Leoni» della storia (2009a, 97). Questi «veri nobili» – a differenza dei gattopardi di Tomasi, 'nobili finti', i «parassiti della storia» – sono «tutti quelli che hanno lottato e lottano in Sicilia, pagando spesso con la vita per il rispetto della democrazia, dei diritti e della dignità umana»; coloro che si sono sacrificati e si sacrificano ancora per «la libertà la giustizia, il rispetto dei diritti di tutti» (2009a, 97).

Ma la voce narrante de *L'olivo*, a differenza di Ulisse, non è capace di «sanare lo squarcio della sua vita», purgarsi d'ogni colpa, ritrovare, alla conclusione del viaggio penitenziale, l'armonia perduta» (1994b, 19, 20). *Catàbasi* non è seguita da *anàbasi*.

Così, per raggiungere la catarsi, per ascendere dalla distopia che circonda e ingoia la voce narrante de *L'olivo*, Consolo deve espiare il rimorso che sente come cittadino italiano, come siciliano, e come un intellettuale

che gode delle comodità del mondo industrializzato. Perché questo accada, deve imparare ad imitare Ulisse e a parlare della propria situazione «impudicamente». E così, l'attivismo e lo scrivere di Consolo, sia le «scritture» che le sue «narrazioni», negli ultimi due decenni della sua vita emergono come veicoli per elaborare il trauma associato agli eventi del 1992-1993, le indagini di 'mani pulite' ed i processi alla corruzione diffusa attraverso più livelli del governo italiano, e la colpa – la sua e quella della sua generazione – di non avere fatto abbastanza per prevenirli; per non avere ostacolato il degrado ambientale e sociale, ed il razzismo che aveva conquistato Milano, la città adottiva di Consolo e che si era diffuso in tutta l'Italia giù fino alla Sicilia.

A proposito degli effetti negativi dei processi di 'mani pulite', Consolo è esplicito: «i riti collettivi dei processi in televisione» circoscrivevano la corruzione, isolandola dalla società che era il suo *humus*. I processi permisero all'italiano medio di demonizzare gli accusati, ostacolando così ogni esame di coscienza dei non indagati, e, di conseguenza, il ripensamento collettivo di cosa significhi essere un cittadino di una repubblica democratica:

[...] c'è stata una sorta di assoluzione generale delle nostre colpe. È falso. Siamo tutti responsabili di quello che è accaduto. I politici in prima persona, ma anche noi intellettuali. Non sospettavamo che i pilastri stessero scricchiolando (Parazzoli, 26).

E gli scritti di Consolo di questo periodo rivelano chiaramente la colpa collettiva di tutti i cittadini del mondo civilizzato:

[...] ci si dovrebbe più spesso chiedere chi quotidianamente paga le spese del nostro progresso, di tanto benessere, del meraviglioso sviluppo. Oggi l'occidente prospera spensieratamente sulla sofferenza e la miseria di tre parti del mondo, e se la letteratura non fa questo se non s'impone come fatto etico, se non scopre e denuncia dove l'uomo viene ferito e oltraggiato, dove continuamente patisce, è destinato a smarrire il suo alto valore (Calcaterra, 144).

Allo stesso tempo, dato forse ancora più importante, le sue «scritture» sono anche un mezzo per espiare la sua 'colpa' per aver vissuto, come il protagonista de *Lo Spasimo*, in relativo isolamento. Come Consolo dichiara in un'intervista, «[...] credo che l'essenza dei siciliani sia il pessimismo, il ripiegamento interiore, la larga sfiducia nei confronti della società», l'incapacità di trovare

[...] ricomposizione, conforto nel contesto sociale, in quella che Leopardi chiama «la confederazione degli uomini tra loro». [...] [S]ì – prosegue – siamo più riflessivi che attivi, perché divorati immediatamente dal dubbio (Calcaterra, 135).

Sono refrattari, per dirla con Sciascia, all'«ingaggio»¹³. Ma ciò che per Sciascia è visione totalizzante della vita siciliana, deve essere reso chiaro, per Consolo è una condizione storica: l'«atavica paura» appresa attraverso i secoli per la precarietà della vita soggetta a terremoti, eruzioni di vulcani e domini stranieri (1990i, 22).

Da parte sua Consolo dichiara nel 1988: «da buon siciliano – noi siamo malati di individualismo – ho sempre diffidato dell'intruppamento» (Sinibaldi, 10). Si iscrive al Pci, dichiara in un'altra intervista sempre nel 1988, «ma solo per un breve tempo. La mia politica è la letteratura, non amo le tessere e le divise» (Rossi, 21).

Insomma, il protagonismo politico di Consolo ed il suo giornalismo impegnato – le sue scritture – nel corso degli ultimi vent'anni della sua vita sono un mezzo per elaborare il suo personale senso di rimorso per non aver fatto di più prima.

Il rimorso è un meccanismo per migliorare il proprio futuro comportamento tipico tra individui psicologicamente complessi [*high-functioning*] (Potash, 252-53) mentre la salvezza, secondo Consolo, si trova «in seno a un consorzio civile, una cultura» (1999e, 62). In questo modo egli sconta la sua colpa attraverso l'attivismo che definisce gli ultimi due decenni della sua vita, scegliendo di schierarsi politicamente, paradossalmente, proprio per preservare la propria autonomia artistica e politica.

Infatti, «l'Unità» diventa l'*agorà* su cui egli elabora pubblicamente il proprio personale «senso di pena e insieme di vergogna». Ed egli utilizza le pagine del quotidiano per presentare ai suoi lettori verità scomode – ad esempio il fatto che l'Italia fosse stata un tempo nazione di partenze e dunque moralmente obbligata ad accogliere emigranti – e per mostrare il proprio senso di orrore e colpa: «mi sembra di essere passivo spettatore e involontario complice della triste realtà dell'immigrazione» (2003f, 23).

Consolo usa «l'Unità» per sfidare la volontà dell'Italiano medio a reprimere ed ignorare – piuttosto che elaborare individualmente e risolvere politicamente – il dramma degli emarginati, di chi non ha voce in capitolo. In Italia ignoriamo i senzatetto, si chiede, perché rappresentano «proiezioni, ombre, creature delle nostre paure, delle nostre ango-

¹³ Per Sciascia il rifiuto di «intrupparsi» era un elemento fondamentale della sua «sicilitudine». La solidarietà, sosteneva Sciascia, aveva un prezzo: il sacrificio dell'integrità del sé. «L'«impegno» – Sciascia dichiarò durante un'intervista del 1988, – deve essere soprattutto con se stessi, di carattere fondamentalmente morale. L'ingaggio toglie libertà: e io non riesco a stare intruppato con nessuno» (Lilli, 28). Infatti Sciascia giustificava la propria decisione di candidarsi al Parlamento nel 1979 nelle liste del Partito Radicale citando questa sua esigenza estrema di autonomia, di essere leale soltanto a se stesso e non a chi l'aveva votato: «[...] quando sei candidato in un grande partito come indipendente, la parola "indipendente" è ... puro suono. E non tanto perché quel partito ti imponga di fare determinate cose o ti vieti di farne certe altre, quanto perché [...] sei come psicologicamente schiacciato dai tanti voti che hai avuto in quel partito e che hai avuto per quel partito» (Sciascia 1982, 170-171).

sce?». Sono loro – com'è il caso dei cosiddetti “clandestini” – il prezzo del nostro benessere finanziario, quasi una forma di danno collaterale? Forse, suggerisce, preferiamo mantenere i *barboni* allo stesso tempo psicologicamente rimossi e fisicamente «lontani [e] muti» perché sono «il richiamo costante della precarietà» delle nostre vite dovuta alla tenue natura delle nostre reti di sicurezza sociali. Forse i senz'atetto ci ricordano di ciò che vorremmo reprimere e negare: la «profezia inquietante d'un medioevo incombente» (2003g, 25), un «medioevo» economico (che si augurano coloro che vorrebbero rimuovere ogni forma di forme di assistenza sociale e aumentare il divario tra possidenti e nullatenenti) annunciato dall'economia globale «delle merci e dei consumi». Questo, scrive, è l'incubo in cui gli italiani – non più parte di una «cavea» ma invece abitanti di una «cava, spoglia e passiva, ignorante e afasica» – sono entrati (2001b, 56).

6. Oratorio

Nell'introduzione del 2002 all'*Oratorio* (il volume in cui ripropone *Catarsi* e *L'ape iblea*) l'autore, col senno di poi, sostiene che *Catarsi* fu scritta in un momento, nel 1989, in cui era già cosciente, in parole sue, di come il «rapporto [...] tra poesia, narrativa o teatro e situazione storico-sociale» – fosse stato reciso: «la cavea», il pubblico di lavori letterari era svanita:

La conferma a questa mia convinzione – precisa – veniva dopo la scomparsa di una generazione di scrittori di tipo logico-comunicativo (scomparsa di Sciascia e Bufalino, e ancora di Moravia, Morante, Calvino...)¹⁴, insieme e parallelamente dopo la definitiva trasformazione (mutazione, avrebbe detto Pasolini) di questo nostro paese (di questo nostro contesto occidentale) (2002d, 5).

Afferma che la sua risposta a questa situazione è *Catarsi*, che, come dichiara nel 1997, è

[...] un testo [...] dal linguaggio di voluta comunicabilità, privo di innessi dialettali, lontano dal *pastiche* espressionistico praticato nelle mie opere narrative, intenzionalmente alto, in qualche modo declamatorio, puntellato da rimandi impliciti e da esplicite citazioni di testi classici ... (1997a, 119).

Con *Catarsi* raggiunge «l'esito ultimo» della sua «ideologia letteraria [e] l'espressione estrema della [sua] ricerca stilistica» (1997a, 119). Dopo

¹⁴ Elsa Morante e Calvino sono morti nel 1985. Gli altri 'legislatori' preferiti di Consolo muoiono tutti dopo la pubblicazione di *Catarsi*: Sciascia scompare nel 1989; Moravia nel 1990; Ginzburg nel 1991; e Bufalino nel 1996.

Catarsi si impegna nella narrazione poematica, la forma in cui struttura *L'olivo* e *Lo Spasimo*, e comincia a ripensare all'uso de «l'impudico» pronomo io.

La prospettiva dell'introduzione all'*Oratorio* riflette più accuratamente lo stato mentale di Consolo nel 2001, e meno quello del 1989, l'anno in cui scrive *Catarsi*. In effetti, l'atteggiamento di questo breve intervento auto-esegetico è consistente con le opinioni espresse altrove nei primi anni Novanta, dopo la stesura di *Catarsi*, e risponde ad una situazione in cui, come propone Marcuse, la saturazione dei media non ha lasciato spazio vitale, inclusi gli istinti, che sia libero da gestione sociale ed amministrazione, risultando nella perdita di conseguenza/importanza per la letteratura¹⁵.

La condizione di «incomunicabilità» denunciata da Consolo nell'*Introduzione* a *Oratorio* è un effetto del mutato contesto sociologico e politico, di per sé caratterizzato, come segnala Motta, da una diffusa preoccupazione per «i destini di una cultura, particolarmente quella umanistica» (178); dalla «cancellazione del passato» che segue il collasso dell'Impero Sovietico (180) e la cosiddetta fine delle ideologie; e dalla «progressiva “neutralizzazione” degli intellettuali» (189), ovvero, dalla trasformazione del «legislatore» di Bauman in «interprete». Contemporaneamente, scrive Motta, si vivono anche la «complessiva modificazione dello spazio pubblico» (191) e dei «processi di destrutturazione del corpo sociale» (192) portati dal sempre più grande potere dei mezzi d'informazione e dei social media concentrato in un sempre più piccolo numero di conglomerati, una situazione che diverrà esasperata in Italia (dove non c'è ancora, almeno mentre scrivo, una rigorosa legge sul conflitto d'interessi che separi il potere politico ed il potere economico) dalla «discesa in campo» politico del magnate dei media Berlusconi nel gennaio 1994.

Dopo *Catarsi* Consolo sperimenta con «una forma [letteraria] che sia non più dialogante, riducendo la parte dialogica, comunicativa», per

[...] spostarsi sempre di più verso la parte espressiva, la parte poetica, perché la poesia è un monologo e quindi ti riduci nella parte del coro dove non puoi che lamentare la tragedia del mondo (Marraffa e Corpaci).

L'apice di questa sperimentazione «poetica» è il capolavoro di Consolo, *L'olivo e l'olivastro*.

¹⁵ «The super-ego as represented by the authoritative father – scrive Marcuse – is weakened and the moral imperatives, once imposed upon the child by the super-ego, are being replaced by the imperatives of the mass media. They tell the child and the adolescent, and without the innumerable conflicts formerly involved in the quest for identity, exactly who he is and who he is supposed to be» (89-90). In questa «total society» il compito dell'intellettuale è di aiutare la gente ad imparare a vedere e pensare di nuovo indipendentemente, e di rompere il potere dell'informazione ed indottrinamento imposti (93).

Negli anni Novanta, basandosi sulla distinzione benjaminiana tra romanziere e narratore, Consolo esplora le possibilità della narrazione che definisce «una sorta di oratoria, di recitazione orale, di perorazione, di lamento, che poi era la funzione del coro nella tragedia greca» (Di Prima 69). Come dichiara nel 2001:

[...] trovo che oggi sia veramente immorale raccontare, non si sa a chi, una storia con tutto il suo svolgimento, con un inizio un acme, uno scioglimento: perché ormai gli intrecci si sono sciolti in una società magmatica che ti costringe a fare un passo in dietro, a tornare alle narrazioni pre-borghesi, prima della nascita della borghesia. Oggi tornare in dietro significa tornare alle narrazioni orali, affidarsi a un linguaggio che sia sonoro... (Di Prima 69).

In altre parole, si atteggia ora a narratore benjaminiano, là dove per Benjamin il racconto è un mezzo per rappresentare la dinamica conflittuale di desiderio individuale e vincolo sociale (ciò che Consolo chiama «poesia») fondato sulla comunanza – ossia, sulla sua «commensurabilità», sul diretto scambio sociale dell'esperienza – che a sua volta permette al lettore di identificarsi con il contenuto della storia, poi assimilarla, appropriarsene e raccontarla (Benjamin, 239).

Così, il «paradosso» si fonda sui discordanti o divergenti usi di Consolo del termine «narrazione poematica», un termine che Consolo definisce così nella sua conversazione con Nicolao:

[...] la narrazione poematica (non più il romanzo, genere ormai impraticabile nel nostro contesto) è la restituzione verbale di un'esperienza, e soprattutto di un viaggio, secondo la definizione di Walter Benjamin. È la narrazione, canto e incanto, rivelazione e occultamento, verità e menzogna, musa e sirena, memoria e oblio: ricreazione vale a dire di una verità *altra*, la verità della poesia. E la poesia – ricordiamolo – nella forma più alta è anche entusiasmo, è *en theò*, vaticinio, preveggenza di una realtà a venire (1999e, 38; enfasi sua).

Usi divergenti perché, laddove in un primo tempo per Consolo il termine «narrazione poematica» denota la frantumazione del flusso diegetico attraverso l'inserzione di incisi, narrare per immagini, in un secondo tempo significa servirsi dei *petits poèmes en prose*, che sono gli *exempla*, eventi elevati a metafora.

In ogni caso, nel 1994 Consolo esce con *L'olivo*, un testo «poetico» e astruso, in «narrazione poematica», in cui restituisce verbalmente un'esperienza al fine di ricreare «una verità *altra*, la verità della poesia» (1999e, 38).

Ma allo stesso tempo si rivolge anche sempre di più a periodici e quotidiani, particolarmente a «l'Unità», il suo luogo preferito per combattere – con «scritture» «comunicative» – il riflusso sociale in atto e la tendenza mediatica di rivolgersi al pubblico ad un livello meno intellettualmente

esigente o sofisticato. In altre parole, a cominciare dal 1992, comincia un periodo di 'presenzialismo' e con notevole intensità¹⁶.

Il ciclo creativo precedente, che era cominciato con *Il sorriso*, si conclude nel 1988 quando pubblica *Lo Spasimo*, il suo ultimo romanzo storico-metaforico. *L'olivo*, come ho già detto, è meno «proemio» de *Lo Spasimo*, e più presagio dello sperimentalismo autobiografico degli anni Novanta e del primo decennio del 2000.

Consolo va oltre il romanzo storico-metaforico quando applica una definizione secondaria al termine narrazione poematica e produce *exempla*, racconti brevi che raffigurano episodi paradigmatici tratti dal viaggio della sua vita.

Inoltre, e come ha dimostrato O'Connell (2008), dal momento che le elaborazioni de *L'olivo* e de *Lo Spasimo* si sovrappongono, le differenze ci permettono di segnare i punti di orientamento che ci lasciano tracciare lo sviluppo del pensiero di Consolo dagli anni Novanta fino al nuovo millennio.

Sia Gioacchino Martinez, il protagonista de *Lo Spasimo*, che il carattere principale de *Il sorriso*, Enrico Mandralisca, sono intellettuali. Mandralisca si trova nel mezzo di un dilemma: è fiero di essersi reso «avuls[o] e distaccat[o] dalla lotta per procurarsi bene...» (1976b, 72), ma è anche dilaniato dalla colpa che nasce dalla consapevolezza del privilegio economico che gli permette di inseguire un sapere disinteressato e dalla realizzazione che altri della sua stessa classe si sacrificano in nome della giustizia sociale. Similmente, Martinez incarna l'intellettuale «inerte», «murato» in un impegno schiettamente letterario (1998a, 126). Ma sottesa a *Lo Spasimo*, a differenza dei primi due romanzi della trilogia, si riscontra la tensione a rendere personale il contenuto, alla partecipazione autobiografica: la metafora storica è molto più ravvicinata – come nota O'Connell il fallimento raffigurato è della generazione di Consolo, quella venuta a maturazione nel dopoguerra (2008, 173) – e quindi più risentito perché investe direttamente lo scrittore.

In altre parole, anche prima della pubblicazione de *Lo Spasimo* Consolo sta guardando avanti, oltre il romanzo storico-metaforico verso altri sbocchi per la «narrazione poematica». Cioè, ne *L'olivo* e ne *Lo Spasimo* la «narrazione poematica» è un modo di opporsi alla sparizione del coro; è un mezzo per mettersi al riparo dell'afasia creativa. Ma mentre lavora su queste opere, cerca – nella «ricreazione vale a dire di una verità *altra*, la verità della poesia» delle narrative brevi – altre forme «ar-

¹⁶ Bisogna notare che l'attivismo di Consolo non è limitato all'Italia. Insieme al suo impegno nel Parlamento Internazionale degli Scrittori, intorno al 1997 comincia a collaborare con l'associazione francese *Association Italiques*, con la «sa présence chaleureuse et assidue, de colloques en tables rondes, de Paris à Rome, de Bruxelles à Palerme, de Trieste à Malte» (<<http://www.italiques.org/?p=166>>, 01/15)

teriose» per sondare le capacità positive, propulsive della «narrazione poetica». Una operazione che porta avanti sempre con la speranza di attingere alla «forma più alta» della poesia, che, come abbiamo avuto modo di constatare, a parere di Consolo è entusiasmo, anticipazione di una realtà a venire.

PARTE SECONDA

GLI ANNI DE «L'UNITÀ»

CAPITOLO 3

L'INTELLETTUALE PUBBLICO

1. Il romanzo storico-metaforico

Consolo pubblica *Le pietre di Pantalica* nel 1988. Nel 1989, come ben sappiamo, cade il Muro di Berlino, seguito subito dopo da maggiori eventi della storia italiana: la 'svolta della Bolognina', ovvero l'annuncio a sorpresa del Segretario Nazionale del Pci Achille Occhetto della dissoluzione del partito, che culminerà, nel 1991, nella nascita di un nuovo gruppo, il socialdemocratico Pds. Ad un livello più personale per Consolo, il 1989 è l'anno in cui l'amico e maestro Leonardo Sciascia muore.

Come Consolo afferma in più luoghi, per tutti gli anni Novanta egli considera la letteratura come sinonimo de «il romanzo storico-metaforico». Spiega in molte interviste che la metafora storica consiste nel narrare

[...] di un tempo (passato), di un luogo (particolare) e si vuole intendere il tempo (presente) in cui l'autore narra, si vuole dire (in generale) di tutti i luoghi di questo nostro contesto, di questo mondo (Ciccarelli, 95).

Il romanzo storico, Consolo tiene a precisare, è

[...] immediatamente metaforico perché si parla del passato per illuminare il presente, perché i fatti di quel passato che si è scelto di raccontare somigliano terribilmente ai fatti della nostra contingenza, del nostro presente.

Quindi, è molto diverso dalle storie romanzate, nella sua accezione «romanzi storici privi di metafora» (Marraffa e Corpaci 8-9).

Questa sua «scelta di campo» (1990b) del romanzo storico-metaforico, definisce il suo lavoro, particolarmente gli scritti della cosiddetta 'trilogia', ma anche, in un certo senso, *La ferita*, che secondo Consolo è, come si è visto, una sorta di «storia romanzata». Riassumendo la sua carriera come romanziere, Consolo afferma in un'intervista del 2004: «ho trattato la contemporaneità, la cronaca, divenuta già storia» dall'Unificazione italiana (*Il sorriso*) attraverso la presa di potere del Fascismo (*Nottetempo*) ed il secondo dopoguerra (*La ferita*) e, ne *Lo Spasimo* «le due stragi palermitane del 1992, [...] l'assassinio di Falcone e Borsellino perpetrato dalla mafia» (Musco).

Consolo afferma in numerosi contesti che il suo lavoro ha in comune con quello di altri scrittori siciliani, a cominciare dal verista Verga, «proprio questa attenzione verso il mondo esterno, verso i contesti storico-sociali». Gli scrittori meridionali italiani e siciliani in particolare, sostiene, tendono ad evitare «il romanzo d'introspezione psicologica che appartiene ad altre aree letterarie».

La Storia è importante perché permette, a me e ad altri che hanno usato nelle loro opere il contesto storico, (il nostro archetipo naturale è il Manzoni) di operare quella famosa metafora: parlare di eventi, di fatti storici per significare il presente, per cercare di capire il presente (Casagrande).

Infatti, nel linguaggio consoliano la «metafora storica» è per definizione critica al presente (Melandri), e la tensione sottostante riguarda il comprendere «le ragioni della complessità culturale e linguistica» dell'Italia meridionale e, elemento ancor più importante, le ragioni dietro la sua «perenne infelicità sociale» (Casagrande).

In una lunga intervista del 1987, Consolo è forse ancora più esplicito a questo riguardo:

[...] a me l'aspetto psicologico, esistenziale delle persone non interessa molto, penso che questo appartenga ad un altro mondo, che può interessare ad altri scrittori. A me interessa l'uomo nel suo vivere storico e sociale, e quindi nelle sue azioni e funzioni sociali. Che poi vengano fuori dei ritratti psicologici senza volerlo, io questo non l'ho potuto controllare (Sanna, 17-18)¹.

Ai «problemi di tipo esistenziale, psicologico – continua – sono portati di più gli artisti della Sicilia orientale»; e così si schiera, come abbiamo visto, con «quelli della Sicilia occidentale [i quali] sono portati più verso la razionalità e la storia» (Sanna, 19). Dopo *La ferita dell'aprile* evita di proposito «temi [...] di tipo esistenziale e psicologico» a favore di quelli di tipo «storico-sociale» (Bonina 2006). Nelle sue parole,

[...] quando io ho pubblicato il mio primo libro, *La ferita dell'aprile*, ero consapevole di cosa sarebbero stati gli argomenti della mia scrittura e cosa mi interessava. Mi interessava il mondo storico sociale, non mi interessavano i problemi personali o le indagini psicologiche. Mi interessava raccontare la Storia, la Sicilia e quindi ho proseguito

¹ Tuttavia, nella stessa intervista, contemporanea ai capitoli autobiografici de *Le pietre di Pantalica* discussi prima, Consolo aggiunge: «[...] il mondo dei sentimenti sino adesso non l'ho trattato molto, essendo stato preoccupato del mondo oggettivo e storico. Può darsi che anch'io rivolga d'ora in poi il telescopio verso l'interno» (Sanna, 47).

su questa scelta di argomenti, privilegiando quelli che erano i temi storico-sociali. (Marraffa e Corpaci)

In molti contesti Consolo descrive *Lo Spasimo* come l'ultimo romanzo di una trilogia di romanzi storico-metaforici; è l'ultimo romanzo pubblicato prima della sua morte. Due romanzi successivi rimasero inediti. L'imminente pubblicazione di uno dei due² – ambientato tra la Sicilia e la Tunisia, negli anni Settanta, ai tempi della prima emigrazione maghrebina – venne annunciata ne «l'Unità» (*Consolo: un nuovo romanzo e un convegno sulla sua opera*). Quando si ammalò, Consolo accantonò, incompleto, un secondo romanzo, sull'Inquisizione in Sicilia alla fine del Seicento³, per potersi dedicare a mettere in ordine e preservare le sue eredità giornalistiche e letterarie. (*Esercizi di cronaca e La mia isola è Las Vegas*, rispettivamente).

Entrambi questi manoscritti sono esclusi dalla presente analisi e non solo per la loro inaccessibilità. Piuttosto, in questa scelta seguo l'affermazione fatta da Consolo nel 1992 alla rivista «l'immaginazione» in cui parla del suo «rapporto intenso e breve» con i suoi manoscritti; non li riscrive, afferma, piuttosto egli «licenzi[a] pagina dopo pagina il libro nel suo farsi». Che questo sia il caso o meno (sappiamo che Consolo 'ricicla' saggi – non libri – modificandoli per soddisfare diverse contingenze storiche), sembra essere vero, come egli stesso dice, che dopo aver completato un romanzo, egli «tagli[a] immediatamente il rapporto col libro» e cerca, «come un padre snaturato, di allontanarlo da [sé e] dimenticarlo». Perciò dichiara,

è chiaro che io non ho, non ho mai avuto manoscritti nel cassetto, non ho mai incubato niente se non per il tempo fisiologico. Un manoscritto nel cassetto mi farebbe orrore, mi odorerebbe di stagnazione, di putrefazione, mi apparirebbe come una zavorra greve e ingombrante, esiziale nel cammino progressivo, nella ricerca e nella progettazione. Non ho mai avuto un manoscritto, ma se per caso qualche tentativo di romanzo o racconto avesse mai perso il mio interesse, se mi fossi per una qualche ragione da lui distaccato, se si fosse interrotta fra me e lui la tensione, l'avrei senz'altro distrutto, dato alle fiamme. Così ho sempre fatto, e non nella scrittura: ho sempre bruciato le scorie del mio passato (1992d)⁴.

² Secondo la signora Consolo, si tratta di un vecchio progetto che da anni desiderava realizzare, ma non è riuscito a farlo.

³ La cui pubblicazione fu annunciata dal medesimo Consolo al Salone del Libro di Torino del 2010 (<<http://www.booksblog.it/post/6275/dal-salone-del-libro-di-torino-vincenzo-consolo-presenta-il-corteo-di-dioniso-e-annuncia-larri-vo-di-un-romanzo-e-del-meridiano>>, 01/15). In merito si veda Turchetta 2015b, CXLI e CXLVII.

⁴ A questo proposito rimando il lettore alla nota 21, p. 41.

2. La letteratura come storiografia

La predilezione di Consolo per il romanzo storico-metaforico dimostra la fedeltà di una vita all'idea di letteratura come mezzo privilegiato per comprendere la storia umana, un concetto che prende da Enzensberger alla metà degli anni Sessanta (Di Prima, 69). In *Letteratura come storiografia*, un saggio che Consolo legge per la prima volta nel *menabò* di Vittorini, il filosofo tedesco sostiene che «[...] il racconto dello storico è singolarmente privo di umanità. [...] La storia viene esibita senza il suo soggetto» dal momento che la resa dello storiografo è «un interesse privo di interesse» (Enzensberger, 8).

Per contro, il narratore è investito di persona nella narrazione; per questo «[...] il solo coerente sistema di segni, da cui può essere colta la storia come realtà materiale [ossia, vita vissuta], sembra essere la letteratura» (11). Infatti per Enzensberger «la letteratura è la vera storiografia dell'umanità» (12). Sulle orme di Enzensberger, Consolo argomenta che la letteratura è una forma elevata di storiografia. È, se posso parafrasare Enzensberger, 'la storia esibita dal suo soggetto'.

Così, una costante della carriera di Consolo come scrittore è la descrizione – dall'interno, dal punto di vista del soggetto – di grandi eventi storici. Nelle sue stesse parole, la letteratura «cerca di trovare le ragioni individuali, di compiere una descrizione particolare, specifica di quello che accade, una descrizione, soprattutto, filtrata dalla coscienza dei singoli individui» (1993d, 33). La storia deve essere rappresentata dal punto di vista di coloro che l'hanno vissuta perché, come sostiene Consolo, «la storia è ideologia, come insegna Edward Carr» (1993d, 70). Lo stesso può dirsi, secondo Consolo, della letteratura:

Edward Carr, lo storico inglese, dice che l'evento di per sé è come un sacco vuoto, non significa nulla se non è sostenuto da un'ideologia. Per la letteratura è lo stesso (Barina, 123).

Da parte sua, Carr dichiara che la storia non può essere letta senza comprendere il contesto enunciativo dello storico – e del lettore (Carr, 39-40) perché nella storiografia i fatti sono ricostituiti in «fatti di storia» attraverso la loro selezione ed interpretazione (Carr, 22)⁵. Tuttavia, a meno di non attribuire l'adozione di una relatività storica 'post-moderna' a Consolo, bisogna considerare che Carr sostiene anche, contro Collingwood, che la storiografia è molto più di un insieme di narrative ugualmente valide⁶ (Carr, 27): l'interpretazione storica implica sempre giudizi morali (Carr, 79). Questo ci permette di inferire che la lettura di Carr da parte di Consolo influenza non

⁵ O, per usare le sue stesse parole, «the imaginative understanding» dello storico (Carr, 24).

⁶ «Great history – scrive – is written precisely when the historian's vision of the past is illuminated by insights into the problems of the present» (37).

solo la consoliana «etica della memoria» (si veda Di Prima, 69), ma anche il suo credere nel valore del «romanzo ideologico» o «critico» (1993d, 70), specialmente la sua abilità di dimostrare un fermo punto di vista che è critico del presente e che, per usare un'espressione di Said, dice la verità al potere.

3. *L'impegno*

I rimandi di Consolo al mutato rapporto fra testo letterario e un trasformato contesto storico-politico-sociale non sono che educati eufemismi per esprimere la ripugnanza che provava per i cambiamenti nella pratica politica italiana che si erano sviluppati negli anni Ottanta e intensificati in quelli Novanta. Per esempio, nel 1988, ne *Il vestito parlato* (1988c), scrive della «caduta delle istanze politiche e sociali» in seguito a «l'avvento del periodo cosiddetto post-industriale». Dagli anni Novanta in poi, il principale oggetto di questo disdegno è il magnate dei media e ex-primo ministro Silvio Berlusconi il quale «discese in campo politico» nel gennaio 1994.

Questa generale regressione – che può essere simbolizzata da, ma non essere ridotta ai fatti e misfatti di Berlusconi – è stata sintetizzata da Giorgio Napolitano come la scomparsa della «componente ideale propria di una seria scelta politica» e «“l'appannarsi di determinati moventi dell'impegno politico, inteso come impegno di effettiva e durevole partecipazione” (individuale e collettiva)». Questa evoluzione della vita sociale italiana ha avuto come conseguenza l'«[...] impoverimento culturale della politica», ora definito da una «sfrenata personalizzazione – smania di protagonismo, ossessiva ricerca dell'effetto mediatico» – e dalla «perdita, da parte dei partiti, di radicamento sociale e di vita democratica nelle istanze di base», che, a sua volta, ha portato a «una diffusa spregiudicatezza nella lotta per il potere e nella gestione del potere» (3). La forte influenza dell'idea di una «utopia rivoluzionaria che conteneva in sé promesse di emancipazione sociale e di liberazione umana» ha ceduto il passo a un «fondamentalismo di mercato», tradottosi in deregulation e in abdicazione della politica» (Napolitano, 4).

Il diretto coinvolgimento di Consolo come intellettuale pubblico all'interno di un contesto politico nazionale e globale trasformato è aiutato da questo mare di cambiamenti (un effetto collaterale del passaggio dalla 'prima' alla 'seconda Repubblica') e dalla forte eruzione di virulento razzismo e di xenofobia – e/o silenziosa complicità con tali comportamenti reazionari (la 'zona grigia' occupata da una larga parte della popolazione italiana che risuona nel *Memoriale di Basilio Archita* di Consolo) – di un popolo che per mezzo secolo dopo la seconda guerra mondiale aveva amato credere e promuovere una propria – mitica – immagine di 'italiani brava gente' (secondo cui la maggioranza degli italiani non sarebbe mai stata fascista o mai avrebbe appoggiato il Regime, e per cui il fascismo italiano sarebbe stato in qualche modo 'più morbido' del nazismo). Consolo dunque comincia ad asserire la sua presenza in un clima intellettuale che non richiede più una scelta di campo di tipo sartriano come durante la guerra

fredda. In altre parole, egli inizia a contrastare una nozione che, come afferma nel 1992, «[...] c'è stata sempre, da parte del potere»

[...] un'idea dello scrittore relegato nella sua funzione di ornamento sentimentale della società. D'altra parte, dopo i casi di Pasolini, Moravia e Sciascia, quasi tutti noi scrittori ci siamo rifugiati e chiusi nel recinto letterario. C'è nei letterati come una cautela, una reticenza perché «l'impegno» era prima connotato come schieramento politico a sinistra. Oggi, di fronte a episodi di razzismo, nessuno interviene. Ci sono piuttosto interventi al contrario, di rifiuto del «diverso». (1992e, 38)

Questi scrittori – insieme ad altri che Consolo menziona spesso in questo contesto, come Italo Calvino, Elsa Morante, e Natalia Ginzburg – compongono l'ultima generazione, in Italia, di quelli che Bauman chiama intellettuali «legislatori».

Prima di continuare, devo affermare che, come abbiamo visto, Consolo si definisce uno scrittore sperimentale; e questo suo sperimentalismo linguistico nonché il suo attivismo situano il suo lavoro molto lontano dal post-modernismo letterario, che, nelle parole di Onofri, è un «dogma che ha messo capo all'altrettanto tenace mito dell'intertestualità» e «non farebbe altro che continuare a parlare di se stessa» (2004, 194). In effetti, come uno dei teorici fondatori del post-modernismo letterario, Raymond Federman, ha sostenuto – il post-modernismo letterario evita di rappresentare un mondo che non può essere conosciuto; accantona i problemi sociali a favore di preoccupazioni estetiche e stilistiche, mentre preferisce scrivere solo di ciò che conosce: l'io scrivente (8). Al contrario Consolo, durante la sua intera carriera sia come scrittore che come intellettuale (un termine, come scrive Bauman, coniato da «uomini di sapere» che incarnavano e praticavano l'unità di verità, valori morali e senso estetico» e credevano fosse loro «dovere morale e diritto collettivo [di] interferire direttamente nel processo politico agendo sugli intelletti della nazione e indirizzando le azioni dei suoi dirigenti politici» [11]) esprime il suo parere in giornali come «l'Unità», «la Repubblica» e «il manifesto», oltre ad altre forme di attivismo già menzionate.

Luperini nota come Consolo sia andato contro corrente, contro il disimpegno, la «chiusura individualistica e corporativa» e la «resa incondizionata ai parametri dell'industria culturale» di molti (2011, 13-14). Di fatto, e particolarmente dopo il 1992, Consolo sembra volutamente ignorare una realtà in cambiamento, ossia il fatto che

[...] la figura d'intellettuale [...] che interviene nella società grazie all'autorità e al prestigio conferitigli dall'autonomia del proprio campo e dall'indipendenza culturale e morale che essa garantisce, è sempre più un residuo del passato (Luperini 2006, 28)⁷.

⁷ Ciononostante, come Luperini scrive altrove, Consolo può essere incluso tra quegli intellettuali minoritari che sono «sempre più investiti da contraddizioni che

Come Consolo dichiara nel 2004, era diventato sempre più difficile per gli scrittori esprimere opinioni su questioni d'attualità su mezzi di comunicazione di massa:

[...] esiste purtroppo una logica che impone il condizionamento dei giornalisti da parte dei proprietari delle testate. Io stesso [...] ho deciso di allontanarmi dal *Corriere della Sera* quando non mi sono più trovato in coerenza con le idee degli editori⁸, e oggi scrivo per *L'Unità* (Spinoso).

Situando se stesso al di fuori della letteratura tradizionale, Consolo vive – come Luperini, seguendo Said, ha scritto – «[...] il passaggio da legislatore a interprete» come uno «specialist[a] della liminarità» (2011, 13). Presentando se stesso come un «outsider» saidiano, Consolo può, per usare un'espressione di Luperini, «sollevare questioni provocatorie, [...] sfidare ortodossie e dogma», ma, ancora più importante (per esempio nei suoi interventi a favore degli immigranti in Italia, le cui vite sono casi che imitano la condizione di lavoratore emigrato di Consolo), «trovare la propria ragione d'essere nel fatto di rappresentare tutte le persone e le istanze che solitamente sono dimenticate o censurate» (2006-2007, 29). Allo stesso modo, le storie della propria gioventù permettono a Consolo di presentarsi come figura rappresentativa alle generazioni più giovani di Italiani che vengono al mondo in una realtà definita da disoccupazione di massa, la dittatura economica del crimine organizzato, l'inevitabile scelta tra compromesso e sottomissione, e migrazione. Lo stesso si può dire di quelle «scritture» che evocano eventi che avevano preceduto il suo trasferimento a Milano: la raccomandazione negli anni Quaranta da parte di Alcide De Gasperi, «ai braccianti siciliani di imparare le lingue, così sarebbero potuti andare all'estero» (Pivetta, 2002), una pratica rifinita e perpetuata dai successivi governi democristiani. Questo, naturalmente, mise in moto «il massiccio esodo contadino e operaio» che aveva definito i decenni dopo la seconda guerra mondiale, e che aveva fornito al Nord manodopera a buon mercato e spopolato il Sud con un 'valvola a pressione' che riuscì a diminuire il dissenso forzando chi non si sottometteva a partire, incoraggiando «il ricatto e il sequestro delle coscienze» di coloro che rimanevano, e spalancando la porta al «saccheggio e lo spreco d'ogni risorsa naturale, storica e umana, la minaccia continua e l'oltraggio della mafia e del potere politico-mafioso» (1997b, 6).

possono indurli a riflettere sul senso del proprio lavoro, sulla propria marginalità e sulla mancanza di riconoscimento e di autonomia che essa comporta» (Luperini 2006-2007, 180), e che sono ben coscienti che «gli odierni lavoratori della conoscenza non controllano più i processi del sapere-potere che [...] regolavano il progresso umano e la formazione dell'opinione pubblica» (Luperini 2006, 28).

⁸ I contributi di Consolo al «Corriere della sera» erano sporadici. Per la collaborazione di Consolo al quotidiano milanese si veda l'Appendice III.

4. *Legislatori ed interpreti*

I «legislatori» modello di Consolo scrivono, come ci dice lo scrittore, nello «stile della speranza», in altre parole in un linguaggio «razionale, comunicativo», uno stile che ben si adatta ad «un paese che usciva dal fascismo e che credeva nella possibilità di costruire una società giusta» (2008e, 38-39). Era anche adatto al successivo periodo storico in cui gli scrittori, afferma Consolo, «innescavano dibattiti solo con il loro lavoro», cioè, «riusciva[no] a muovere grandi discussioni civili con la loro “scrittura d'intervento”» (Battaglia). Tuttavia, all'evolvere della società italiana ed in concomitanza con la frantumazione sociologica del pubblico⁹, l'età dell'intellettuale pubblico scema e si eclissa. L'intellettuale è gradatamente, ma decisamente, ridotto ad «interprete», qualcuno che, nella definizione di Bauman, semplicemente facilita la comunicazione tra partecipanti autonomi i cui «modelli autonomi ha[nno] un senso soltanto nei termini delle pratiche che lo convalidano» prive, a loro volta, di «prove di legittimità» esterne alla propria tradizione (14)¹⁰. Come Consolo osserva, in questi nuovi tempi «quelli che hanno più ascolto non sono gli scrittori ma gli uomini di spettacolo e i divi televisivi [...] Sono i cantanti a fare opinione, non più gli scrittori» (Di Stefano). Nel 2006 Consolo avrebbe dichiarato, con il senno di poi, che anche mentre scriveva *La ferita dell'aprile* si era chiesto

[...] se quella società che gli scrittori che mi avevano preceduto avevano sognato e sperato esisteva. Io ho creduto che quella società armonica non esisteva e non c'era una società con la quale comunicare perché le stesse disparità e le stesse ingiustizie si erano ripetute con l'avvento della democrazia con una potere politico che andò sotto il nome di “Democrazia cristiana”, dalle elezioni del '48 in poi, potere che è durato cinquant'anni e che poi è crollato per corruzione interna (2006c, 83).

Mentre tali affermazioni sono inevitabilmente filtrate dalla memoria e perciò sono molto più indicative delle disposizioni d'animo del momento,

⁹ Questa è una conseguenza dello sviluppo della tecnologia dell'informazione, che come ha mostrato Wolf, è dietro alle tendenze apparentemente contraddittorie del conformarsi individuale alla definizione dei media dell'opinione prevalente (dovuta alla saturazione di informazioni) e all'indebolirsi dei legami sociali (il risultato di trasmissione ad un'udienza ristretta di utenti, ovvero la trasmissione mirata ad una specifica fascia demografica diversa dalla diffusa trasmissione dei primi decenni di radio e televisione, preparata per un'udienza nazionale)

¹⁰ Nell'originale: «[...] the typically post-modern strategy of intellectual work is one best characterized by the metaphor of the 'interpreter' role. It consists of translating statements, made within one communally based tradition, so that they can be understood within the system of knowledge based on another tradition. Instead of being oriented toward selecting the best social order, this strategy is aimed at facilitating communication between autonomous (sovereign) participants» (1987, 5).

è certo il caso che Consolo, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, non è una presenza consueta sui giornali italiani¹¹. Il primo articolo che egli pubblica sul «Corriere della sera», *Paesaggio metafisico di una folla pietrificata* (1977a), appare nel 1977 ed è seguito da un'assenza di dodici anni. Nel 1989 tre articoli (oltre al suo necrologio per Sciascia) aventi a che fare con argomenti generalmente culturali o letterari appaiono nel quotidiano milanese. Nel 1990 Consolo partecipa al giornale con una commemorazione del primo anniversario della morte di Sciascia, con elzeviri su Calvino, gli alveari di Verga, Antonello da Messina, e con due brevi racconti (*E poi la festa del patrono* e *Deserto in piazza*). A questi si aggiunge il pezzo d'attualità *Cronache di poveri venditori di strada* (1990e).

Nel 1991, oltre alla commemorazione del secondo anniversario della scomparsa di Sciascia, Consolo pubblica un pezzo sui terremoti siciliani (*A Messina parla l'eterno terremoto*), un altro sui disastri naturali causati dall'incuria e il saccheggio degli uomini (*Sicilia nuda e defraudata*), uno su Brancati e Vittorini, ed un altro su Verga fotografo. Uno scritto di viaggio sulla sua visita in Algeria (*Quei «parabolizzati» che sognano l'Italia*), riecheggia in un articolo sulle migrazioni di lavoratori verso la Sicilia, nello specifico la «vasta e durevole migrazione iniziata alla fine del 1500 e protrattasi fino al 1800, di popolazioni altolariane in Sicilia» (*Quando i lombardi emigrarono in Sicilia*), mentre *I delitti del sosia* tratta di due cronache giudiziarie che rievocano il pirandelliano *Come tu mi vuoi* e *Il teatro della memoria* di Sciascia.

Per tutto il 1990 gli articoli di Consolo che appaiono sul «Corriere della sera», e su «Linea d'ombra» di Fofi, sono di solito più di cultura che d'attualità. Poi si nota un cambiamento e diventa vero il contrario. Particolarmente risentito – e degno di nota in quanto preludio alla sua svolta del dopo-1992 – è *Morti in licenza* (1991d), che nasce dall'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi, ed è dedicato a quei coraggiosi siciliani i quali, come Grassi, osano «accusa[re] per nome e malefatte i mafiosi», persone dotate di una «ricchezza dello spirito che [...] ci qualifica in privato come uomini e in pubblico come cittadini».

Nel 1992 Consolo pubblica sul «Corriere» degli articoli sugli omicidi di Salvo Lima (1992a), Falcone e Borsellino (1992c)¹². Ma dal 1993 in poi i contributi di Consolo al «Corriere» si diradano. Lo stesso può dirsi della partecipazione a «Linea d'ombra», dove i suoi contributi sono un misto di scritti di cultura ed attualità (con prevalenza della prima). Dopo il 1992-

¹¹ Tra il trasferimento a Milano nel 1968 e il 1976 Consolo contribuisce a «L'Ora» e pubblica varie inchieste su «Il Tempo illustrato» (1993d, 35-36 e Turchetta 2015b, CXX).

¹² Questi scritti sono affiancati da un altro di attualità, *Bimbi oltraggiati nella città indifferente*, nonché da una recensione al postumo libro-intervista di Sciascia *Fuoco all'anima* (1992f), una nota su *I malavoglia* (Un libro al giorno: «I Malavoglia») e due scritti sull'Etna (*Una vita fuori dal tempo per la gente del vulcano e Etna: Il terrore nell'occhio del Ciclope*)

1993 Consolo collaborerà occasionalmente con «MicroMega» e «il manifesto», ma «l'Unità» diventa il suo spazio preferito.

5. Scrivere o narrare

Come abbiamo visto, Consolo distingue tra «la scrittura d'intervento» («scritture immediate [...] giornalistiche o saggistiche») e la scrittura creativa, «narrazioni», (tratte dalle sue memorie del passato, memorie che affrontano metaforicamente problematiche d'attualità [Sanna, 40]). «La scrittura d'intervento», un termine che Consolo sostiene essere preso da Barthes (Ferlita), è comunicazione attraverso il mezzo di «scritti di tipo saggistico» (Calcaterra, 141). Dimostra la volontà 'anacronistica' dello scrittore di comunicare ed intervenire sulla rigenerazione sociale con la medesima «speranza» degli scrittori-legislatori illuministi e razionalisti della generazione precedente la sua – Calvino, Sciascia, Moravia, Ginzburg. «La scrittura – come scrive Consolo in *Un giorno come gli altri*, è – «impoeutica, estranea alla memoria» (2012a, 92).

Secondo Barthes, l'écriture è un «grado zero» o «scrittur[a] neutr[a]», «una realtà formale» che esiste «indipendente dalla lingua e dallo stile» (1953, 6). Non solo «lega [...] lo scrittore alla sua società», ma anche «fa risaltare che non vi è Letteratura senza una Morale del linguaggio» (1953, 6). E così Consolo in *Letteratura e potere*:

Nel momento in cui l'intellettuale si sostituisce allo scrittore, [...] nasce una cultura militante interamente liberata dallo stile e che è come un linguaggio professionale della "presenza" (1979a, 11).

Al contrario, «narrare», nella lettura di Consolo de *Il narratore* di Benjamin, significa socializzare esperienze ricordate. La narrazione, scrive Consolo, «attinge sempre alla memoria», e la memoria, a sua volta, è «madre della poesia», che, come abbiamo visto, è definita da Consolo come l'espressione di verità condivisibili riguardo la nostra umana condizione (1989a, 64).

Fino allo *Lo Spasimo di Palermo* gli eventi che Consolo richiama al presente nei suoi romanzi sono storici. Il suo ricordo di queste contingenze, analogo al presente, attinge metaforicamente ai «temi temporali, relativi a una precisa realtà politico-sociale» (Genovese, 37). Cioè, parlano del passato per discutere, per analogia, di problemi attuali. Nel corso degli ultimi due decenni della sua vita, in quelli che chiamo *exempla*, Consolo si coinvolge metaforicamente con il presente utilizzando verità condivisibili imparate da adolescente e da giovane uomo. In altre parole, l'*exemplum*, come il romanzo storico, è immediatamente metaforico, anche se gli avvenimenti raccontati nell'*exemplum* sono 'immodestamente' personali.

In risposta ai traumi collettivi del 1992-1993, Consolo inizia ad immergersi nell'arena politica ed ad impegnarsi, e a schierarsi più o meno deci-

samente con un partito politico, come mostrato dalla sua collaborazione con «l'Unità», un atteggiarsi che per lui diviene possibile dopo la dissoluzione del Partito comunista italiano. L'intensificarsi del numero e della frequenza delle sue 'presenze' e delle sue «scritture» prosegue in concomitanza con la sperimentazione e l'utilizzazione degli *exempla* (come si è detto, testi autobiografici romanziati e no, un numero significativo dei quali è scritto in prima persona). Quindi, il suo sperimentalismo, non più linguistico, è molto più risentitamente personale. Questo cambiamento di prospettiva nella narrazione, il ritorno all'autobiografia, accantonata dopo *La ferita*, è evidente non solo ne *Lo Spasimo* (in cui il velo che separa autore e protagonista è molto più sottile che nelle altre parti della 'trilogia'), ma in particolare nel capolavoro di Consolo, *L'olivo*.

Mentre il ciclo di romanzi storico-metaforici sembra chiudersi e i protagonisti velatamente autobiografici di questi lavori sembrano lasciare il posto a protagonisti autobiografici ed a racconti non romanziati di eventi significativi della sua gioventù, l'adozione della prospettiva di prima persona deve essere realizzata senza sacrificare l'essenza, la funzione e il significato del romanzo storico-metaforico. Deve essere raggiunta senza cedere alla sirena della bella pagina, e, soprattutto, se Consolo deve rimanere fedele a ciò che scrive nel 1986, senza praticare «temi esistenziali, assoluti eterni» (1986c), cioè senza introspezione¹³.

L'equazione di Consolo de «il narrare» con «il ricordo interiore (Benjamin, 252) – cioè, il recupero del «detrito della storia» di Benjamin, ciò che è stato 'cancellato', ossia ignorato, dalla storiografia – è per Consolo, come dichiara nel 1998, una forma di attivismo politico (Rossi, 21) e sembra almeno in parte influenzata dalla sua familiarità con gli scritti di Gramsci. Citando il grande sardo nel 1999, Consolo descrive i politici come «intellettuali [...] che mettono in atto le filosofie, le idee» (1999d). Infatti, Gramsci distingue tra l'artista creativo che guarda al passato per descrivere il presente ed il politico che guarda oltre il presente per contemplare il futuro¹⁴.

Come la voce velatamente autobiografica di *Un giorno come gli altri* spiega, «il narrare» a differenza de «lo scrivere», «è sempre un'operazio-

¹³ In un'intervista del 1989 Consolo asserisce che parlare di temi assoluti come la vita e la morte, argomenti «dove ci troviamo tutti d'accordo» è un modo di sfuggire alle proprie responsabilità di intellettuali di criticare il potere (1989d, 69).

¹⁴ Si veda Gramsci, 1820-21: «Per il politico ogni immagine "fissata" a priori è reazionaria: il politico considera tutto il movimento nel suo divenire. L'artista deve invece avere immagini "fissate" e colate nella loro forma definitiva. Il politico immagina l'uomo come è e nello stesso tempo come dovrebbe essere per raggiungere un determinato fine; il suo lavoro consiste appunto nel condurre gli uomini a muoversi, a uscire dal loro essere presente per diventare capaci collettivamente di raggiungere il fine proposto, cioè a "conformarsi" al fine. L'artista rappresenta necessariamente "ciò che è" in un certo momento [di personale, di non conformista ecc.], realisticamente. Perciò dal punto di vista politico, il politico non sarà mai contento dell'artista e non potrà esserlo: lo troverà sempre in arretrato coi tempi, sempre anacronistico, sempre superato dal movimento reale». Si veda anche Gramsci 1975, 1188-89.

ne vecchia arretrata regressiva» (2012a, 92)¹⁵. Dunque, il dilemma che lo scrittore deve affrontare è «se bisogna scrivere o narrare». «Con lo scrivere – ragiona la voce narrante – si può forse cambiare il mondo, con il narrare non si può, perché il narrare è rappresentare il mondo, cioè ricrearne un altro sulla carta» (2012a, 92)¹⁶. In altre parole, mentre «la scrittura d'intervento» può essere impiegata dai «legislatori» e politici per trasformare il presente, «il narrare», al meglio, recupera il passato per il presente. Per questo la voce di *Un giorno come gli altri* può descrivere il narratore come qualcuno «dalla testa stravolta e procedente a ritroso», meritevole della punizione che Dante riserva agli indovini: «ed in dietro venir li convenìa, / perché 'l veder dinanzi era lor tolto» (2012a, 92).

Ma negli *exempla* Consolo sembra trascendere le categorie tradizionali gramsciane quando attinge al suo passato personale. Qui non parla per analogia del presente, ma invece recupera emblematici eventi in maniera da permettere al lettore di contemplare possibili realtà future. Gli *exempla* sembrano risolvere il quesito sollevato ma rimasto senza risposta in *Un giorno come gli altri*: come può la narrazione «fare dei salti mortali, volare e cadere più avanti dello scrittore, anticiparlo...» (2012a, 92). La voce di *Un giorno come gli altri* conclude che «[...] questo salto mortale si chiama metafora», ma lascia irrisolto il divario fra lo scrivere e il narrare.

¹⁵ Nell'intervista con Sanna (1987) Consolo afferma: «uno scrittore scrive della memoria che ha dentro, come uno che cammina sempre con la testa rivolta indietro, è uno come quegli indovini di Dante, mi pare nel VI Canto del Purgatorio, che vengono condannati a marciare con la testa indietro. Lo scrittore è anche uno come l'indovino, solo che lo scrittore ha un vantaggio nei confronti dell'indovino, e dello storico, lo scrittore pur camminando con la testa indietro, cioè attingendo alla memoria, ad un certo punto fa un salto mortale e si riporta al presente. Il salto mortale è la metafora, la metafora che libera questo ricordo» (26).

¹⁶ Secondo la voce narrante di questo racconto, soltanto un re narratore «può narrare in modo perfetto» perché «non ha bisogno di memoria e tanto meno di metafora: egli vive, comanda, scrive a e narra contemporaneamente» (2012a, 96). Consolo chiarisce quest'immagine a Sanna nel 1987, un lustro dopo aver scritto *Un giorno come gli altri*. In parole sue, «per me il narrare è la forma più poetica dello scrivere, si avvicina alla poesia, mentre lo scrivere è ad un livello più basso, più prosaico, meno poetico di quello del narrare. Solo i re possono scrivere in forma perfetta, perché essendo re non hanno, diciamo, l'obbligo della dialettica, mentre lo scrittore ha l'obbligo della dialettica nei confronti del potere» (45). Certo, egli aggiunge, non manca chi cerca di scrivere «romanzi assoluti» fuori del tempo, cioè privi di metafora storica, né critici né oppositivi, quindi privi di significato. Altrove spiega che là dove «[...] il re (Dio) non scrive romanzi perché non può scrivere contro se stesso», erano in molti gli «scrittori che soffrono di un potente desiderio di immedesimazione col re (ossia con Reagan o con Agnelli, con Craxi o con De Mita)»; perciò scrivono «senza dubbi, senza memoria e senza metafora, in bella, levigata, cortigiana o curialesca prosa [...] Scrivono in una prosa bassa, neutra, sorda, passiva trascrizione d'un parlato di massa ottusa e consenziente, scrivono del loro Grande Dolore e non sognano che d'essere abbracciati e consolati dal re» (1986c, 15).

Successivamente, negli *exempla* ciò che cambia è la natura della metafora. Gli scritti di Consolo non saranno mai introspettivi, ma diverranno molto più personali – «impudici» – ed orientati al futuro. I suoi temi continueranno ad essere «relativi» alla realtà politico-sociale in cui si trova a vivere. Così, gli *exempla* propongono la giovinezza di Consolo come sin-dodoché di una condizione molto più vasta: quella relativa a quelle fondamentali scelte di vita che ognuno, ogni nuova generazione, è chiamato a fare. Quando Consolo comincia ad attingere al suo passato in maniera che io chiamo generativa – elevando le proprie esperienze a modello per i giovani, come dichiara nel 1994 – inizia a sperimentare una letteratura che è veramente «anticipatoria rispetto al futuro» (1994c, 40-41).

6. «L'ingaggiu»

Ma a prescindere dal valore attribuito da Consolo allo scrivere, solo dopo il 1992 si può dire che Consolo abbia veramente raccolto il mantello del «legislatore» baumiano smesso da Vittorini e dagli altri modelli letterari del nostro autore: Calvino, Moravia, Morante, Ginzburg, e Sciascia. Allo stesso tempo Consolo evolve da «contastorie» a «narratore» benjaminiano.

Su tale sfondo, e dato il rapporto privilegiato di Consolo con Sciascia, non possiamo ignorare a questo riguardo gli effetti su Consolo della morte dell'amico e maestro che – al contrario di Calvino, che aveva ad esempio combattuto nella Resistenza, e Natalia Ginzburg che era stata forzata al domicilio coatto con il marito Leone (il quale fu poi torturato ed assassinato dai tedeschi durante l'occupazione di Roma), per non parlare dell'ex gappista Vittorini¹⁷ – si era vigorosamente opposto a «l'ingaggiu», ovvero all'impegno (equiparato da Sciascia allo *ždanovismo*), ed aveva difeso a voce alta la sua viscerale «avversione al gregge» (Ambroise, XVIII). Per Sciascia «intrupparsi» in un movimento più grande dell'io significava sacrificare l'integrità di quell'io (Lilli, 28). Nell'accezione di Sciascia, l'«ingaggiu» era caratteristico dei «siciliani peggiori», quelli che sono «portat[i] a far gruppo, a stabilire solidarietà e a stabilirvisi» (1990 II, 223-224). Per Sciascia c'erano due tipi di siciliani, quelli «che hanno il genio del gruppo, della "cosca"», e quelli «buoni», che tendono ad isolarsi (1990 II, 223-24), ossia quelli dal «tenace concetto», uomini disposti a morire pur di salvaguardare «la dignità e l'onore dell'uomo, la forza del pensiero, la tenacia della volontà, la vittoria della libertà» (1990 I, 685).

¹⁷ Sciascia era riformato alla leva perché giudicato «dal torace insufficiente» (Collura, 75-76) poi impiegato al locale ammasso del grano dal 1941; quindi non si trovò costretto a fare quella «scelta di vita» imposta a tantissimi della sua classe i quali o finirono in Russia (Collura, 75-76) e/o disertarono, oppure parteciparono nella lotta clandestina.

Menziono questo perché l'anno prima della morte di Sciascia, Consolo dice ad un intervistatore «[...] la realtà è che a me i momenti eroici, di grandi speranze e diffuso ottimismo, non piacciono molto» (Sinibaldi). In seguito, parlando del suo stato d'animo nel 1968 – il primo anno del suo impiego alla redazione milanese della Rai ed un anno, come si sa, di dimostrazioni studentesche che servono come preludio all'«autunno caldo» dei sindacati italiani nel 1969 – Consolo dipinge un'immagine di se stesso come estraneo e colto di sorpresa dai conflitti sociali che esplodevano nell'Italia settentrionale¹⁸:

[...] mi trovai in pieno sconvolgimento sociale senza capirne nemmeno il linguaggio. Così ero uno che stava a osservare. [...] Alle riunioni [sindacali] partecipavo, ma mi annoiavo; e poi da buon siciliano – noi siamo malati di individualismo – ho sempre diffidato dell'intruppamento: così ero a disagio anche nei cortei. (Sinibaldi, 10)

Echi di questo autoritratto del 1988 possono ancora sentirsi cinque anni dopo in *Fuga dall'Etna* quando Consolo si descrive «uno scrittore isolato, e solitario, sciolto cioè da legami politici» ((1993d) 5)¹⁹. Ma l'immagine di sé offerta in *Fuga dall'Etna* è in chiaro contrasto con la crescente tendenza consoliana all'attivismo negli anni Novanta. A questo punto egli diventa un esempio vivente della sua esortazione ai siciliani in *Morti in licenza* a vivere «in privato come uomini, in pubblico come cittadini» (1991d), cioè senza paura di rappresaglie mafiose. Come vedremo questo cambio di posizione e di comportamento rendono ancora più notevole la sua rivalutazione, al volgere del millennio, della visione utopica di Vittorini.

Tuttavia, prima di continuare, devo sottolineare come, solo dopo la morte di Sciascia, per ciò che ne sappiamo, Consolo è più disponibile a parlare, ed in termini specifici, delle sue giovanili coordinate ideologiche e politiche. Nella prima parte del 2001 dice ad un intervistatore,

[...] ho sempre cercato di esercitare la razionalità, ho avuto sempre i miei principi politici e la mia ideologia nella quale ho sempre creduto e ho cercato di interpretare la mia azione nella società rimanendo fedele alla mia ideologia. Sono stato e sono un marxista, più gramsciano che marxiano (Marraffa e Corpaci).

¹⁸ Anche se, come abbiamo visto sopra, dichiara di essersi trasferito a Milano perché aveva «bisogno di capire il nord, la grande trasformazione del paese» (Pivetta).

¹⁹ In *Tu non mi avrai, città di Leghisti* (1993a), anche del 1993, Consolo si descrive come «uno scrittore isolato, sciolto cioè da legami politici, quale io sono, quali credo dovrebbero essere gli scrittori: liberi da legami partitici, ma legati da impegni ideali, morali, storici».

Ed essere marxista di stampo gramsciano²⁰, nella accezione di Consolo, significa pensare a «una società giusta dove non ci sia il soprafattore, il feudatario, non ci sia quello che ti fa lavorare in nero, quello che sfrutta, lo xenofobo e così via» (Marraffa e Corpaci). Nel 2007, ricorda ancora un passato più politicamente impegnato:

Sicuramente oggi, non posso più chiamarmi comunista, ma è mio forte convincimento che non si possa smettere di essere almeno marxisti. Pur non credendo più, naturalmente, nella dittatura del proletariato e nelle rivoluzioni, proprio per il persistere nella realtà del nostro tempo della violenza nei confronti dell'uomo, dei ritardi, delle oppressioni mai cessate, non si può non pensare, a mio avviso, che soltanto la filosofia marxiana possa risolvere determinati problemi. Del marxismo che si è realizzato nel mondo sovietico ce ne siamo avvantaggiati noi occidentali, senza subire la dittatura e il comunismo, ottenendo tutti i benefici possibili dal marxismo senza pagare il prezzo di alcuna sofferenza. Sono fermamente convinto che, grazie alla dottrina marxista, si possa ancora cercare di mitigare le ingiustizie, affrancare popolazioni dalla schiavitù, dalla miseria, dal bisogno, dallo sfruttamento. È valido per il nostro paese, è valida questa prospettiva all'interno dell'Europa, e lo è anche per un contesto più ampio, mondiale (Calcaterra, 177-78).

Quindi, si può affermare che negli 'anni de «l'Unità» Consolo elabori un complesso di colpa per aver convissuto – o meglio, essere vissuto in modo non abbastanza antagonistico – accanto al Male. Evitando l'impegno intellettuale non fa nulla di sbagliato: ma allo stesso tempo, non fa neppure niente di buono o positivo. Per esempio, commentando la testimonianza di Mario Lombardo, giudice popolare al cosiddetto 'maxiprocesso' palermitano del 1986-1987, Consolo non può fare a meno di includersi nell'equazione, cercando di capire il rapporto fra il siciliano medio, «gli efferati killer» che cospargevano le strade di Palermo di cadaveri, e se stesso:

Com'è possibile – si chiede – che convivano in uno stesso contesto, in una stessa realtà storica e sociale tipi umani così diversi, così contrapposti? Mi sono sempre chiesto: che rapporto c'è fra me, fra l'autore di questo libro [Lombardo], fra te, lettore di questa nota, o fra uno dei giudici togati e uno qualunque degli imputati del maxiprocesso di Palermo? (1988e, 9).

In altre parole, lo vediamo una volta ancora identificarsi con quelli che lo circondano, situandosi come emblematico rappresentante di una situazione collettiva.

²⁰ Secondo il biografo Turchetta, Gramsci per Consolo è stato «un vero maestro» (2015b, CI).

Inoltre, si può asserire che si sente in colpa anche per aver abbandonato l'interventismo concreto del giornalismo a favore della poco pratica, poco funzionale «narrazione». Per questo, e dato il «complesso di colpa» che abbiamo già avuto occasione di discutere, è lecito affermare che 'confessando', rendendo il privato pubblico (dopo il 1992 e dopo la divisione del soggetto della narrazione ne *Lolivo*), attraverso gli scritti autobiografici in prima persona, Consolo tenta una forma di auto-terapia²¹, una purificazione delle fonti delle sue 'colpe' mentre iniziano gli anni della sua maturità.

7. *Il parricidio stilistico*

Come si è visto, Consolo associa la «narrazione» con il sogno, differenziandolo dalla «scrittura» comunicativa. Attraverso gli anni Ottanta i suoi racconti sono sperimentali in quanto recuperano l'uso di lemmi siciliani nell'italiano standard. Come si è visto, in più di un luogo, Consolo sostiene che l'uso di «zanglè» ne *La ferita* sia un modo di identificarsi con una minoranza e una forma di ribellione verso il padre.

Così egli dedica il suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile* – il cui protagonista è «zanglè» – al proprio padre «con pudore». Con questa dedica lo scrittore sembra voler rassicurare il *pater familias* di non voler usare la propria scrittura per imbarazzare l'uomo semi-letterato, un fatto che, ai tempi di Consolo, avrebbe violato, come dice Aglianò, la «base di tutte le leggi familiari» in Sicilia, cioè «il rispetto e l'obbedienza al padre», considerato «come il fulcro di tutto l'organismo» (87). Senza questa considerazione non sarebbe chiaro in che modo questo romanzo possa essere una fonte d'imbarazzo per il padre.

L'utilizzo del lessico sanfratellano nel romanzo non rende il lavoro inaccessibile²²: il protagonista si integra molto bene nella comunità linguistica maggioritaria. Soltanto due volte egli usa il lessico sanfratellano, e solo perché è spinto a farlo dalle circostanze. Ne *La ferita* lo zio-patrigno incoraggia il protagonista a servirsi dell'italiano standard per fare, una volta tornato a scuola, «un bel copiato del [loro] viaggio», interrotto da una banda di briganti che esige il pizzo (1963a, 43). Così facendo il patrigno cita, come vedremo, le stesse parole usate ne *Le lenticchie di Villalba* dal padre di Consolo quando la sua autorità patriarcale (la qualità costituente e fondamentale per il suo carattere) viene diminuita quando è sopraffatto

²¹ Secondo Horney, i tentativi di ottenere una ragionevole conoscenza del sé e più completa auto coscienza senza la guida di un analista professionista che diriga questo tipo di esame (e di conseguenza i mezzi ed i metodi del metodo psicanalitico) si privano di una comprensione più profonda del processo psichico e la considerazione della possibilità che verità inconscie possano esistere al di là della portata di un monologo interiore (si veda Horney, 296-97).

²² Questo invece è il caso di *Lunaria*, un romanzo in cui esempi dell'ampio uso del sanfratellano richiedono l'inclusione di note esplicative al testo.

dalla forza fisica del mafioso Vizzini. E così, il «complesso di colpa» associato da Consolo alla «narrazione», che ha le sue radici nella sua precoce ribellione edipica (come abbiamo già avuto modo di vedere verificatasi nel bosco della Miraglia), diventa pietà filiale provata da un figlio letterato che non desidera umiliare pubblicamente con le proprie capacità espressive il padre semi-illetterato. Particolarmente dopo che il padre ha incoraggiato il figlio ad usare la scrittura per far ciò che il padre non può: andare oltre l'atto di sfida a Vizzini e ristorare l'onore della famiglia usando la «scrittura» per esporre e combattere uomini come il mafioso che sono la radice del male nella società siciliana.

Dopo il romanzo del debutto, mentre Consolo si afferma come scrittore, lo stile – eufemismo per la ricerca linguistica sperimentale – diventa l'arma favorita dell'autore per 'uccidere' i padri letterari, gli scrittori dallo stile logico-comunicativo.

Fin dal mio primo libro ho cominciato a non scrivere in italiano. Per me è stato come un segnale, il simbolo di una ribellione alle norme, dell'uccisione del padre [...] (Sinibaldi 12)²³.

Come indica Traina, nel lavoro di Consolo l'italiano comunicativo, istruito – 'paterno' – si oppone alla «profondità naturale e 'materna' del dialetto» (56). In questo schema, che Consolo prende da Vittorini, l'italiano standard è la lingua della storia, la lingua che uno parla solo dopo essersene andato di casa, così da poter ritornare a casa – potremmo dire al grembo materno – e rinascere per partire ancora e confrontarsi con la storia.

In un importante intervento autobiografico del 2003, *Cochlias legere* (2003e)²⁴, Consolo, raccontando delle sue esperienze di letture infantili, spiega come fosse cresciuto

[...] nell'estrema provincia siciliana [...] nel vuoto, in una solitudine assoluta sino a un'età matura. Nessuno, durante l'infanzia, mi ha letto *I promessi sposi* e tanto meno *La Divina Commedia*. Anzi, mio padre, che era un piccolo borghese commerciante con otto figli, e con l'assillo di mantenerli decorosamente, non concepiva proprio che al mondo ci fossero dei libri. Io dormivo in una stanza accanto a quella dei miei genitori, la sera, da ragazzino, leggevo con un'abat-jour accesa fino ad

²³ Si veda anche *Per una metrica della memoria* dove Consolo afferma che il linguaggio de *La ferita* è «quanto mai oppositivo a un ipotetico codice linguistico nazionale, a una lingua paterna, comunicabile» (1997a, 123).

²⁴ Si tratta di un intervento ad un convegno dal titolo *Cosa vuol dire: leggere* tenutosi all'Università di Roma Tor Vergata nell'aprile del 2003 (De Luca e Piperno). Il titolo di questo pezzo, *Cochlias legere*, appare alla fine de *Il sorriso*, dove serve a sottolineare l'affinità di Consolo con il suo carattere principale, Mandralisca: «*Cochlias legere* dicevasi in antico, nel senso di ricolta per i lidi a passatempo e diletto giuoco» (1976b, 120).

ora tarda, clandestinamente. Mio padre vedeva filtrare la luce sotto la porta della sua stanza, allora si alzava e veniva a spegnerla. Non lo faceva per avarizia, ho capito solo dopo che questo bambino che leggeva era per lui motivo di inquietudine. Vedeva in me un deviante, probabilmente si chiedeva «Ma questo chi è? di che razza è uno che legge?». Naturalmente mi voleva uomo pratico, commerciante come lui, o magari piccolo industriale, perché l'ambizione del mio clan – la famiglia Consolo era una sorta di clan – era quella di diventare piccoli industriali dell'olio. Quindi questo ragazzino che leggeva libri di letteratura appariva anomalo, diverso dai fratelli più grandi (2003b, 39).

Consolo aveva ammirato ed imparato molto dal padre, che aveva raccontato al figlio gli orrori della prima guerra mondiale ed aveva vissuto in prima persona nelle trincee. In un'intervista Consolo descrive il padre come «un uomo libero, non conformista» che negli anni Trenta non aveva avuto paura di impartire al figlio la sua avversione viscerale per fascisti e fascismo²⁵.

Per questo motivo propongo che la dedica de *La ferita* indichi la natura repressa di una ribellione filiale tipica del sesto di otto figli che non rinuncia ad una propria affermazione. Si ribella, ma non troppo. È superiore al padre in preparazione letteraria e padronanza di un dialetto che non è il suo; dedica il suo tempo ad un'attività poco pratica come il «narrare». Ma la pietà filiale da ultimo fa sì che egli si sommetta e mostri rispetto dedicando i suoi sforzi al padre «con pudore». Di conseguenza la ribellione di Consolo contro il padre sarà evidente nei suoi modelli letterari, e le sue inibizioni, letterarie e politiche, non saranno completamente sconfitte fino alla morte del 'padre' letterario di Consolo, lo scrittore affermato che aveva protetto il suo debutto letterario, Leonardo Sciascia.

8. *L'ironia*

Il 'parricidio' di Sciascia da parte di Consolo è di particolare interesse perché entrambi gli uomini accettano di buon grado le innovazioni stilistiche de *Il sorriso* e muovono velocemente oltre, presumibilmente nascondendo e negando la sottintesa, reciproca ambivalenza dei loro sentimenti. In altre parole, se Sciascia avesse veramente pensato di essere stato sorpassato – da un discepolo il cui lavoro dimostra una profondità e complessità che va al di là di qualsiasi cosa Sciascia abbia scritto – sarebbe forse stato meno compiaciuto (e nel dire questo ripeto che sono ben conscio che la filologia non ammette congetture). In verità Sciascia sembra contento di essere il primo a riconoscere pubblicamente il «parricidio».

²⁵ Questa sostituzione indolore del padre ricorda la maniera in cui Consolo usa il modello letterario di Manzoni «padre del romanzo metaforico» (Marruffa e Corpaci).

Alla presentazione a Sant'Agata de *Il sorriso* (Calcaterra, 32) Sciascia fa notare volentieri, e Consolo concorda, che lo sfregio sulle «labbra ironiche» del *Ritratto di ignoto* di Antonello da Messina simbolizza un parricidio:

[...] chiaramente prendo le distanze da Sciascia – Consolo ricorda – attraverso un simbolo, lo sfregio sulle labbra ironiche del *Ritratto di ignoto* di Antonello da Messina, Sciascia capisce il significato di quello sfregio e dice «Questo libro è un parricidio», nel senso che avevo voluto, attraverso l'adozione di quella mia ricerca, della mia sperimentazione, allontanarmi dalla linea paterna, che era quella sciasciana illuministico razionalista (2006c, 84).

Ciò che non è chiaro in questa citazione, ed apre la porta e giustifica delle congetture, è come e perché un viso sfregiato sia simbolico di innovazione formale. Per questa ragione, e nonostante l'affermazione di Consolo che il parricidio sia puramente stilistico, non è possibile ignorare la somiglianza tra i tratti di Sciascia e la descrizione di Consolo del ritratto nel primo capitolo del romanzo, che sottolinea la trasformazione di un viso dopo anni di ironica e condiscendente contemplazione dei suoi simili:

L'uomo era in quella giusta età in cui la ragione, uscita salva dal naufragio della giovinezza, s'è fatta lama d'acciaio, che diverrà sempre più lucida e tagliente nell'uso ininterrotto. L'ombra sul volto di una barba di due giorni faceva risaltare gli zigomi larghi, la perfetta, snella linea del naso terminante a punta, le labbra, lo sguardo. Le piccole, nere pupille scrutavano dagli angoli degli occhi e le labbra appena si stendevano in un sorriso. Tutta l'espressione di quel volto era fissata, per sempre, nell'increspatura sottile, mobile, fuggevole dell'ironia, velo sublime d'aspro pudore con cui gli esseri intelligenti coprono la pietà. Al di qua del lieve sorriso, quel volto sarebbe caduto nella distensione pesante della serietà e della cupezza, sull'orlo dell'astratta assenza per dolore, al di là, si sarebbe scomposto, deformato nella risata aperta, sarcastica, impietosa o nella meccanica liberatrice risata comune a tutti gli uomini (1976b, 20).

Di nuovo: qui non intendo speculare, né è mia intenzione proporre che la letteratura debba essere intesa come un ritorno del represso. Deve essere chiaramente affermato che non è possibile sapere se, o a quale punto la reazione di Sciascia a questa descrizione fosse ambivalente, un conflitto di impulsi affezionati ed ostili a un tempo.

Altrettanto, se non più importante è il fatto che non possiamo sapere con precisione quale sia la reazione di coloro che sono oggetto di questo sguardo ironico, ad esempio di Consolo, quando sono osservati in questo modo.

Sappiamo tuttavia come Sciascia definisce l'ironia: «nasc[e] – asserisce – dalla coscienza non improvvisa ma stabilmente acquisita, della nostra superiorità» (1990 III, 1169). Sappiamo altresì che l'ironia è definita ne *Il sorriso* come «velo sublime d'aspro pudore con cui gli esseri intelligenti coprono la

pietà» (1976b, 20). Inoltre, ed è molto importante, i lettori de *Il sorriso* sono messi a conoscenza della reazione dell'oggetto dello sguardo ironico, «l'intellettuale democratico», il vagamente autobiografico Mandralisca (come il medesimo Consolo afferma nell'intervista a Scianna), il quale, «sotto lo sguardo [...] acuto e scrutatore» del quadro, vede «il suo vero nemico», e si sente contemporaneamente «pazz[o] allegr[o] ed «imbecill[e]» (6, 19, 21).

Sappiamo anche che per Consolo «*La ferita dell'aprile* è l'unico libro che io ho scritto in positivo aderendovi sentimentalmente e razionalmente²⁶. Questa dichiarazione spinge i lettori a chiedersi fino a che punto, ne *Il sorriso*, l'oggetto dello sguardo ironico, l'intellettuale democratico, non sia anche lui scrutatore, e se il suo sguardo non sia intriso anch'esso del medesimo «aspro pudore» (e fors'anche di pietà filiale) per la vittima del parricidio, l'uomo che l'aveva incoraggiato ad allontanarsi dalla Sicilia e trasferirsi a Milano, e che gli aveva insegnato che preservare la propria autonomia è più importante che «l'ingaggiu»²⁷.

Ricapitolando, non possiamo sapere quanto spesso Consolo si sia sentito l'oggetto di questo sguardo ironico, o cosa sentisse quando questo accadeva (al di là di ciò che possiamo inferire da *Il sorriso*). Così non possiamo sapere fino a che punto lo sguardo di Consolo abbia nascosto la propria ambiguità verso il suo oggetto²⁸.

Il felice sottoscrivere di Sciascia del «parricidio» sembrerebbe aver permesso a Consolo di persistere nell'illusione che non ci fosse alcuna ostilità nei suoi confronti da parte del padre surrogato, il quale continua a sostenerlo pur essendo stato sorpassato. Questo sentimento potrebbe spiegare la lotta senza fine di Consolo per conservare l'autorevolezza del Padre. Consolo sembra così rimuovere qualsiasi ostilità egli possa avere nutrito per quel 'padre' che, almeno così pare, da parte sua si sottopone volentieri ad una metaforica uccisione. Infatti, in un'intervista del 2001 Consolo afferma che nell'immagine, sfregiata, dell'ignoto marinaio si notano

[...] delle fisionomie che mi erano familiari: poteva essere la faccia di mio padre, dei miei zii, di mio nonno, era il tipo mediterraneo. Questo sguardo acuto del personaggio e questo sorriso ironico era un archetipo (Marraffa e Corpaci).

²⁶ Al contrario, *Il sorriso* e *Lunaria* sono «scritti in negativo, nel senso che questi obbediscono ad una sorta di mimesi linguistica, e naturalmente il tutto è fatto ironicamente» (Sanna, 13).

²⁷ Come sostiene Kilborne, vedere ed essere visti sono la base del vincolo sociale [*social bond* {6}]. Quando provoca l'introspezione, ci permette di 'uscire da noi stessi' che a sua volta può permetterci di gestire la nostra «ansietà di apparenza» [*appearance anxiety* {xi}] su come pensiamo di apparire ad altri e come appariamo a noi stessi ([*to imagine ourselves looking and being looked at while looking*] 70).

²⁸ Nell'intervista a Melandri Consolo ricorda come «Sciascia rispose soprattutto ridendo ironicamente» alle sue critiche al genere di romanzo 'giallo', lasciando che il suo interlocutore arguisse le proprie ragioni.

Ovverossia l'archetipo del Padre.

Quando Mandralisca contempla il «sorriso ironico» dell'Ignoto marinaio, gli viene in mente il viso dell'amico Interdonato. Inoltre Mandralisca, come Consolo rivela in un'intervista – condotta lo stesso anno della pubblicazione de *Il sorriso*, 1976 – «capisce che quella somiglianza è il gioco degli specchi di una cultura in cui tutti ci assomigliamo».

Ma quella cultura è di «tutti» coloro, come Consolo specifica, che appartengono ad «una classe che per nascita, censo o cultura è da questa parte, dalla parte di quelli che scrivono, che possono permettersi l'ironia» (Scianna). La cultura alla quale Consolo fa riferimento è quella di Consolo e di Sciascia – «borghese illuminato», come lo descrive Consolo nel 2004 (2004d) – ed anche di un'altra incarnazione dell'Archetipo, il nobile Lucio Piccolo. Di contro, quell'ironia è estranea alla cultura, beninteso, di quella «plurima autorità» che regnava sulla famiglia Consolo, «bruti», per servirci del termine di Consolo, perché uomini, come abbiamo avuto modo di vedere, privi di cultura, che non s'intendevano dell'arte, che badavano soltanto al sodo.

9. Metafore ravvicinate e distanziate

Prima di continuare, vorrei sottolineare come il felice riconoscimento di essere stato superato da parte della vittima di un «parricidio» serve soltanto ad accantonare il bisogno di Consolo di asserirsi più fortemente sia come autore che come intellettuale. Come afferma spesso, nella letteratura «bisogna lasciare il padre per trovare la propria identità, come avviene nella vita» (2006c, 84). E Consolo fa ciò non solo stilisticamente, ma, contrariamente a Sciascia – scrittore, nelle parole di Consolo, dalla «metafora ravvicinata» (1994c, 36-37), cioè, di *romans a thèse* strettamente legati alla contingenza – con romanzi storici dalla «metafora distanziata». Inoltre, dopo la morte di Sciascia, Consolo si allontanerà come pensatore, come intellettuale politicamente schierato.

Dopo la morte di Sciascia, nel 1992 per essere precisi, Consolo spiega perché aveva preferito uno stile così diverso da quello di Sciascia, ricordando, con cortese attenuazione (con 'pudore', direi) come, da giovane scrittore, «[...] subito capii che non avrei potuto scrivere come Sciascia»: il modo di scrivere «cristallino» di Sciascia era «immediatamente testimoniale», cioè «privo di metafore» (Prestifilippo 2013, 33).

Ma quando, nel 2007, Consolo rivisita lo sfregio al ritratto di Antonello, sostiene che «il senso di quel gesto» non è solo rappresentativo de «il superamento di quello stadio illuministico» e l'approdo «ad una più aperta zona d'immaginazione, di fantasia [...] stilistico-letteraria» ma anche – ed è ciò che più importa – un approdo «di tipo politico, nel senso di immaginare, vale a dire prospettare, anche una nuova società possibile» (Calcaterra, 162; enfasi mia). In altre parole, la divergenza dal Maestro, che Consolo riconosce esplicitamente tre lustri dopo la morte di Sciascia, è più ideologica che stilistica. Nelle sue stesse parole:

Sciascia era un illuminista liberale, io in quegli anni avevo creduto nel rivolgimento della società, nella possibilità di addivenire ad un altro ordine sociale più giusto, orientato, per essere molto chiari, in termini marxiani (Calcaterra, 162).

In altre parole, Consolo non immagina in anticipo la forma precisa di una possibile utopia, ma invece contempla un'idea che deve perfezionarsi nel tempo.

Come è stato dimostrato, la carriera di Sciascia come scrittore è caratterizzata da una sostanziale continuità estetica ed intellettuale, dalla rappresentazione di una società di uomini appartenenti ad un ordine gerarchico maschile tradizionale. Il ricorso all'ironia da parte dei suoi personaggi rispecchia il modo di ragionare dello scrittore, a sua volta parte integrante della sua «sicilitudine», un termine usato per denotare un'essenza meta-temporale, un'identità storica ed un destino legati a un luogo, una «paura "esistenziale"» che spiega «ogni particolarità siciliana» (Sciascia 1990 III, 523). Per Sciascia questa forma mentis era totalizzante; condizionava il comportamento dei siciliani, pervadendo ogni classe e gruppo e prevenendo qualsiasi formulazione alternativa. Corrispondeva al suo fatalismo, alla sua convinzione che le cose non si potevano cambiare (Francese, 53)²⁹.

La divergenza di vedute di base riguardante questa importante questione rimarrà nascosta dalla visione idealizzata di Consolo del suo amico e maestro. Emergerà solo in due interviste (una del 2005 ed un'altra del 2009), e sarà circoscritta dall'allusione al disaccordo con Sciascia sul termine «sicilitudine», nascondendo una fondamentale differenza nelle rispettive vedute della loro condizione di scrittori impegnati, intellettuali pubblici, e uomini siciliani. Nell'intervista del 2009 con «la Repubblica», Consolo menziona la sua prospettiva e quella divergente di Sciascia sulla «sicilitudine», ma non specifica i termini di quel disaccordo. Si limita a dire al suo interlocutore di avere avuto con Sciascia, «una polemica per la creazione del termine "sicilitudine"...» (p.n. 2009).

²⁹ Di fatto, la visione di Sciascia era molto più 'verghiana' o fatalistica di quella di Consolo, e questo aveva influenzato le loro divergenti rappresentazioni di rapporti di genere. Come il breve racconto *Nerò metallico* dimostra, Consolo storicizzava i rapporti di *gender*, rappresentandoli come una *performance* appresa (per usare il termine di Butler), «an identity instituted through a *stylized repetition of acts*» (519; l'enfasi è della Butler) e, vorrei aggiungere seguendo De Lauretis, «a relation between one entity and other entities, which are previously constituted as a class, and that relation is one of belonging»: «class» qui intesa come «a group of individuals bound together by social determinants and interests – including, very pointedly, ideology – which are neither freely chosen nor arbitrarily set» (4-5). Al contrario, Sciascia vedeva le differenze di genere in termini ontologici. E infatti, personaggi femminili tri-dimensionali dotati in qualsiasi misura di profondità psicologica sono assenti dall'opera *omnia* di Sciascia.

Ma in un'intervista del 2005 Consolo è più specifico: afferma che la «sicilitudine» è «un termine coniato sulla “negritudine” di cui parlò il poeta senegalese Senghor». Inoltre, aggiunge,

noi [siciliani] non abbiamo il diritto di usare questa parola. I senegalesi subirono una colonizzazione... Per me «sicilitudine» è un vocabolo assolutorio e lacrimevole, e io non accetto l'eterno mito della Sicilia afflitta da chi sa che cosa, aborro il colore e il folclore che sta dietro a questa idea (Di Stefano).

Così, il riconoscimento amichevole dello «sfregio» serve solo a ritardare la risoluzione dell'«edipo» letterario ed intellettuale: dopo la morte di Sciascia il parricidio sarà condotto con mezzi diversi, quando la persona pubblica di Consolo si afferma completamente. Nello specifico, Consolo si trasforma da «contastorie» consolatorio in «narratore» benjaminiano; comincia a servirsi dell'«impudico pronome io», che è un modo di affermare che la sua vita ha significato; egli si schiera attivamente con un movimento politico (un comportamento più in linea con quello di Vittorini) e diventa una «presenza» sulle pagine del giornale di quel movimento; e si allontana ulteriormente dal suo maestro, Sciascia, rivalutando la visione utopica di Vittorini.

CAPITOLO 4

ALLA RICERCA DELL'ARMONIA PERDUTA

1. La generatività

Gli scritti autobiografici di Consolo sembrano ideati per rivedere e spiegare, a se stesso ed ad altri, le proprie scelte di vita. Così non sono, come detto sopra, tentativi di auto analisi, ma dimostrano invece implicitamente la propensità generativa dell'autore. Questi scritti – che lo riportano indietro nel tempo e nello spazio ad una Itaca metaforica irrevocabilmente ridotta a distopia – coincidono con il 'ritorno alle origini' professionale dello stesso Consolo: al giornalismo militante, cioè al suo immergersi nel reale come corrispondente per «L'Ora». Inoltre, i brevi pezzi autobiografici sembrano indicativi di un tentativo di riconciliare scrittura e narrazione, due forme compositive che discuteremo adesso.

Quando esaminiamo da vicino *Vi racconto Pio La Torre*, ad esempio, vediamo non solo come il giornalismo militante degli ultimi tre lustri della sua vita vada visto come un ritorno all'esigenza di «comunicazione civile» che aveva segnato il suo debutto come scrittore (Ciccarelli, 94), ma segni anche un ritorno all'utilizzo, per dirla con lo stesso Consolo, della «cronaca che si f[a] storia» come mezzo di lotta (2013a, 18), ossia un recupero di quel «grande giornalismo» che, come afferma Nisticò, sa travolgere i pilastri del malgoverno e dei soprusi (2004, 152). Un giornalismo, in altre parole, che si misura con *Le parole sono pietre* di Carlo Levi, un libro che, a detta di Consolo, non è «letteratura d'invenzione, più o meno verista o neo-realista, ma cronaca, di tono altissimo, scritta con la chiara e nobile coscienza civile» (1985c, 31)¹.

Nonostante la malinconia che O'Connell giustamente osserva ne *Lo Spasimo* (2007, 83), l'insistenza del siciliano, sia nelle sue «scritture» che nelle sue «narrazioni» (particolarmente nei pezzi autobiografici in prima persona, sia quelli 'scritti' che quelli 'narrati') fa vedere con chiarezza il desiderio, come lo definisce Fraser, di contribuire allo sviluppo di «sco-

¹ Come scrive Nigro, il filo rosso che attraversa tutta l'opera di Consolo è la sua fedeltà alla «responsabilità etica della scrittura, dello scrivere»; e la cronaca è intesa «come forma (anti-romanzesca) che permett[e] la coincidenza di 'fatti' e 'parole', di realtà e rappresentazione» (13).

pi sociali», al collettivo aprire la strada d'avanguardia «nell'inesistente» e verso la creazione di una nuova realtà (217). In effetti, Consolo con *La mia isola* rimane fedele ad una identità sociale che intende far proseguire oltre la morte, un progetto letterario a sé stante (Geerts)².

Secondo Erikson, coloro che stanno affrontando un futuro personale che sembra sempre più inevitabilmente finito di prima spesso «si trovano ad avere difficoltà ad accettare l'inalterabilità del passato e l'inconoscibilità del futuro»; essi «riconoscono possibili errori ed omissioni, e [cercano] di bilanciare la disperazione che ne deriva con il senso di generale integrità che è essenziale ad andare avanti». Allo stesso tempo, con la «loro speciale prospettiva sul ciclo della vita, questi individui possono servire come guide per il futuro» (1986, 56). In effetti, il distacco della tarda età permette l'espiazione della colpa, il «processo di riconciliazione con il passato per vivere meglio domani» (1986, 104). Così, possiamo dire con Erikson che una parte integrale dell'eredità di Consolo è la sua lotta per conservare e propagare quei valori, «istituzioni sociali e risorse naturali senza cui le successive generazioni non sarebbero capaci di sopravvivere» (1986, 74).

Per questa ragione – di nuovo riprendendo Erikson – ritengo che si possa riconoscere come la generatività che definisce la maturità di Consolo emani una forma di altruismo in cui figurano due distinti meccanismi: in primo luogo, la sua incrollabile convinzione nella possibilità di giungere ad un mondo giusto (attraverso la lotta per eliminare l'ingiusto soffrire e per reinstaurare ciò che Zagrebelsky chiama una «giustizia ricostituiva»³) e, in secondo luogo, l'espiazione della colpa (credere di avere fatto qualcosa di sbagliato, di avere causato sofferenza ad un altro per non aver fatto abbastanza).

E poiché l'espressione verbale, l'esposizione dei propri sentimenti, può avere un effetto catartico sul senso di colpa (si veda Regan), propongo che ciò che chiamo la 'poetica di colpa ed espiazione' di Consolo sia vista più chiaramente quando paragoniamo e mettiamo a confronto l'impegno e l'allinearsi politico di Consolo prima e dopo la morte di Sciascia. Ritengo che la mia ipotesi sia convalidata dal fatto che gli *exempla* sono un'importante indicazione del tentativo di Consolo – tentativo interrotto dalla

² Walter Geerts sostiene questo in un intervento interessante ma (a mia conoscenza) ancora inedito *Looking Back: On Consolo's La mia Isola è Las Vegas*, presentato nell'aprile del 2013 al Convegno dell'American Association for Italian Studies, tenuto all'Università dell'Oregon.

³ Secondo Zagrebelsky lo scopo ultimo di una giustizia «riconciliativa o ricostituiva» (Martini e Zagrebelsky, 30), al di là della redistribuzione delle risorse e/o la retribuzione, non è semplicemente «la punizione del colpevole ma il componimento della controversia attraverso il riconoscimento del torto compiuto, il perdono e quindi la riconciliazione e la pace», cioè «il ristabilimento di una comunanza, incrinata o infranta dal torto commesso e subito» (Martini e Zagrebelsky; 31, 32) e il ristabilimento dei «grandi principi di giustizia-libertà, uguaglianza, solidarietà, dignità umana» (Martini e Zagrebelsky, 26-27).

malattia e dalla morte – di riconciliare ciò che può sembrare, inizialmente ed appropriatamente, paradossale.

Voglio dire che dopo il 1992, Consolo scrive davvero per due diverse (anche se a volte coincidenti) platee (una più generalmente progressiva, l'altra una elite culturale⁴), usando due strategie discorsive differenti (una «comunicativa», «razionale» e divulgativa, l'altra «poetica» e mirata ad un pubblico ristretto).

Tuttavia, propongo che dietro al paradosso ci sia non solo un'unità di scopi, ma anche un fine singolare: quello di riconciliare le due forme letterarie, per sviluppare, la sua propria forma ibrida, una «narrativa d'intervento».

A questo fine, come ricordato sopra, intorno al volgere del millennio, Consolo assume un atteggiamento da 'nonno', alla maniera di Pasolini. Con ciò intendo che la sua biografia include a questo punto un numero di interazioni con studenti di scuola superiore, come vedremo più avanti. La transizione a 'nonno' è dapprima evidente ne *Lo Spasimo di Palermo*, un romanzo in cui Consolo ritrae il fallimento della sua generazione a comunicare e a guidare i propri figli, una condizione che «ha prodotto – come scrive Traina – la ribellione terroristica dei figli, cioè un parricidio simbolico» (43) a cui il protagonista, la cui vita è parallela alla storia di Consolo, si sommette facilmente.

Così (e nonostante la discussione di «parricidio» letterario, particolarmente a proposito de *Il sorriso*) vorrei proporre che i protagonisti autobiografici di Consolo, particolarmente dal 1990 in poi, siano meno moderni Edipi che uccidono metaforicamente Laio e vanno a letto con Giocasta e molto di più (questo è il caso non solo dei brevi racconti ma particolarmente de *L'olivo* e *Lo Spasimo*) degli Edipi pentiti che cercano di fare ammenda per la malevole fortuna egli – in quanto sineddoche della propria generazione – ha portato ai 'figli'⁵.

⁴ Nell'intervista con Molteni, Consolo descrive i suoi lettori nel modo seguente: «Mon rapport avec le lecteur est un rapport de respect, de considération pour son intelligence, pour sa culture. Calvino disait qu'il pensait quand il écrivait à un lecteur qui en aurait su plus que lui, c'est-à-dire qui aurait été plus avisé et plus cultivé. Je n'en demande pas tant. Je pense à un lecteur qui aurait la même vision du monde que moi, le même bagage d'expérience, la même patience et ma même volonté de comprendre». E, riprendendo Majakovskij, dice a Melandri: «deve essere il popolo ad accostarsi all'arte, non dev'essere l'artista ad accostarsi al popolo. Se l'artista – cioè chi dipinge, chi fa musica o chi scrive – non viene "praticato", non viene capito, vuol evidentemente dire che c'è stata una frattura, un distacco, fra lui e quello che i sociologi chiamano il "contesto-situazione", cioè c'è stata una frattura fra il testo letterario e il contesto situazionale. Ma questo non vuol dire che l'artista debba essere condiscendente verso una società che è regredita. Un artista, oggi, non può che puntare sul futuro, sperando che nel futuro si riesca, nel mare di carta stampata in cui siamo sempre più immersi, a discernere i veri libri dai falsi».

⁵ Come scrive Traina de *Lo Spasimo*, «[...] nella vicenda privata di quest'uomo che aveva sperato di diventare, con i suoi libri, coscienza pubblica dell'Italia, si nasconde un parricidio rimosso al quale corrisponde, sul piano simbolico, l'incomu-

2. *Il nòstos*

È per questo motivo che il *nòstos*, il ritorno ad una metaforica Itaca, per Consolo, sulle orme di Vittorini, smette di essere un simbolico e rigenerativo ritorno al grembo e viene a significare un viaggio penitenziale, intrapreso con la consapevolezza dell'impossibilità di assoluzione. Diventa un'immersione nella storia, il mezzo necessario per espriare colpe non soltanto collettive ma anche individuali associate con il suo 'sciasciano' evitare ogni allinearsi con uno schieramento politico, che, come deve essere molto chiaramente affermato, non ha nulla a che vedere con una mancanza di coraggio da parte di Consolo⁶.

In origine, il viaggio verso casa ha inflessioni vittoriniane. Diventare uomo significava abbandonare il «rifugio familiare», «l'utero materno», e andare oltre «il faro» per confrontarsi con la società, la storia, e «giunge[re] ad una maturazione disarmonica, violenta, piena di ferite e dolori». Poi si tornava a casa, «l'utopia feacica», «per poi risalire ai doveri di cittadino» (Calcaterra; 136-37, 138).

Più tardi, negli anni Ottanta, quando la situazione politica, sociale ed ambientale in Sicilia precipita a livelli prima inimmaginabili, Consolo arriva ad associare il ritorno a casa non con Vittorini, ma con la difficoltà di Ulisse di fare ritorno ad Itaca.

L'importanza dell'Odissea per Consolo è ben nota. Il testo classico gli offre non solo l'ispirazione sia per *L'olivo e l'olivaastro* che per *Lo Spasimo di Palermo*. La rilettura del testo omerico gli rivela anche, cosa ancor più importante per i fini di quest'analisi, «nuove verità [...] non filologiche, non oggettive, ma soggettive [...] utili a [lui], alla [sua] concezione del mondo» (1999e, 20), «verità» che riguardano anche l'impiego dei pronomi, ossia la prospettiva narrativa, e il romanzo d'iniziazione.

In numerose occasioni Consolo riconosce a Vittorini di avere «inaugura[to] il viaggio, il movimento» di Consolo nella letteratura italiana. Tale «[...] movimento – dice a Nicolao – voleva dire atteggiamento attivo nei confronti della storia» e l'opposizione a «la concezione statica, fatalistica, deterministica, metastorica di Verga» (1999e, 13). Al fine di «uscire dalla tragedia, dalla immobilità e dalla rassegnazione», Vittorini si era servito dell'*Odissea*. Ma quando Consolo rilegge l'epica omerica negli anni Ottanta, Itaca, metaforicamente «terra della memoria, è stata deva-

nicabilità del figlio» (43). A questo vorrei aggiungere che il protagonista non risolve l'edipo attraverso in confronto con il padre, ma lo elimina, sembrerebbe, tradendo il padre, rivelando le sue attività e i movimenti ai Tedeschi (23-24).

⁶ Per esempio, in *Esercizio di cronaca*, tutta la cronaca di Consolo del processo al cosiddetto 'mostro di Marsala', particolarmente verso la fine, l'episodio dell'avvocato, complice della «vecchia Sicilia della mafia, quella dei traffici illeciti, della violenza, della sovrapposizione e della paura» (2013a, 98), il quale «con tono violento, ha preso ad attaccare il giornale "L'Ora" per la cronaca in esso riportata [e scritta da Consolo] degli eventi» (2013a, 92). Si veda in merito sopra, alla nota 12, p. 13.

stata, cancellata dai Proci», come «tutte le terre della memoria [...] ridotte a rovine». Quindi, il *nòstos* diventa un viaggio che «[...] l'eroe sconfitto» (1993d, 20) può e deve compiere. Ma il fine di questo viaggio è consolatorio perché l'eroe torna «solo per esprimere furore e dolore, piangere sulle rovine». Così Consolo arriva alla consapevolezza di dover andare oltre Vittorini perché «l'utopia di *Conversazione*, de *Le donne di Messina*, de *Le città del mondo* è ormai irrimediabilmente crollata» (1993d, 20).

E per questo – continua – che da Vittorini sono risalito a Omero, all'*Odissea*. Avevo bisogno di attingere a questa grande matrice del racconto per capire e per capirmi (1999e, 20).

Dunque, durante gli ultimi due decenni della sua vita la ricerca per Consolo diventa quella di trovare una forma narrativa che vada oltre la consolazione, lo sfogo, ed abbinati la consapevolezza della narrazione in terza persona alla catarsi di cui è capace soltanto chi narra in prima persona, la catarsi che può permettere all'individuo-sineddoche di espiare colpe sia 'oggettive' che 'sogettive'.

L'autobiografia permette a Consolo di 'confessare', per così dire, ed acquietare il senso di colpa, per raggiungere la catarsi pur essendo consapevole dell'impossibilità dell'assoluzione (1999e, 40), almeno nel corso della sua vita. Il riconoscimento che la terra d'origine è la distopia lo spinge a cercare 'Itaca' altrove, nell'unico luogo dove si può ritrovare la perduta armonia (il luogo della realtà, della storia, della ragione e degli affetti, attraverso «una dialettica di dolore e speranza»): il consorzio civile. Dunque, se guarda al passato, è solo per indicarci punti di orientamento atti ad indicarci le vie di un futuro riscatto. Consolo-Ulisse può riconoscere che 'Penelope', almeno come egli la ricorda, non lo sta più aspettando. Quindi, ritorna nella mente al passato, ricordando Penelope con amore, ma con lo sguardo rivolto all'avvenire, quello ancora da vivere, dei suoi giovani 'Telemaco' e 'Telemaca'.

3. *Nostalgia, e nostalgia per il futuro*

Nòstos è, naturalmente, la radice etimologica della parola nostalgia – *nòstos* (ritorno) + *álgos* (dolore) – e – come ci ricorda Prete, seguendo Jankélévitch – l'oggetto della nostalgia è ciò che è finito ed irreversibile, cioè il tempo. Visto che le cose cambiano nel tempo, il *nòstos* è la fonte del «mal-del-ritorno» (Jankélévitch, 143), un'inquietudine fondata nell'irreversibilità dell'essere stato:

[...] il vero oggetto della nostalgia non è l'assenza contrapposta alla presenza, ma il passato in rapporto al presente; il vero rimedio per la nostalgia non è il ritorno indietro nello spazio ma la retrogradazione verso il passato nel tempo (Jankélévitch, 154).

Per questo motivo, come argomenta Jankélévitch, «la meta dell'itinerario odisseo è l'incontro con se stessi» (158). Infatti, proprio come Ulisse trova una Penelope cambiata – entrambi gli sposi hanno vissuto e sono invecchiati – ed un mondo ricomposto, Consolo non può ragionevolmente aspettarsi di trovare la sua Itaca intatta. La nostalgia infatti si manifesta come malinconia causata dalla nostra «coscienza di qualcosa d'altro, coscienza di un'altrove, coscienza di un contrasto tra passato e presente, tra presente e futuro» (Jankélévitch, 126). Da parte sua Prete, riprendendo Benjamin, osserva che la nostalgia non ha bisogno di riferirsi esclusivamente alla malinconia per il «mai più», ma può anche evocare il desiderio per il «non ancora», per le nostre

[...] speranze mai realizzate, felicità mai vissute, che attendono un senso, un compimento. Parvenze, anche queste, di una storia la cui nostalgia coincide col sogno di un'altra storia, con la speranza di un mutamento (Prete, 21).

È precisamente questa nostalgia per il futuro, quella di un'Itaca trasformata e riguadagnata che anima la generatività degli scritti di Consolo. Come ci ricorda O'Connell, «il messaggio etico [di Consolo] è un messaggio di disperazione ma non di disfatta» (2008, 174). Infatti, gli scritti degli ultimi due decenni della vita di Consolo riflettono la sua ricerca per una perduta armonia, una dialettica del «dolore» – «disarmonia [...] disordine, spaesamento» – e «speranza», come evocate in un saggio del 1995 che Consolo pubblica su «La Famiglia Cristiana», *Lingua del dolore e della speranza* (1995b), e che prenderò in esame nella sezione seguente.

4. La paura metafisica

Alla metà degli anni Novanta due lunghe interviste rilasciate da Consolo fecero la loro comparsa su «La Famiglia Cristiana»: una più personale nel 1994 (Parazzoli), e la seconda, dedicata a questioni attuali, nel 1996 (Anfossi). Inoltre nel 1995 contribuì al settimanale con due saggi relativamente brevi ma importanti *Incontraì Samuele nella Bibbia di don Bosco* (1995a) e *Lingua del dolore e della speranza*⁷. È possibile che il suo rapporto con il settimanale cattolico sia sintomatico di come avesse vissuto l'immediato contraccolpo che seguì gli eventi del 1992-1993. Ma è sicuramente indicativo di come visse la sua fede: silenziosamente ma apertamente, e con fedeltà alle parole del Vangelo e a se stesso.

⁷ «La Famiglia Cristiana», a sua volta, s'interessa al lavoro di Consolo, pubblicando recensioni favorevoli de *L'olivo e l'olivastro* (Consolo torna in Sicilia ma la sua Itaca non c'è più [1994, N. 39, 158-59]), *Di qua dal faro* (Un saggio che racchiude la Sicilia di Consolo [1999, n. 45, pp. 135-36]), e *Lo Spasimo di Palermo* (Il viaggio di Consolo dalla Sicilia a Milano [1998, n. 48, p. 154]) tutte a firma di Ferruccio Parazzoli, curatore anche della lunga intervista *L'isola perduta di Vincenzino*.

In *Incontrai Samuele nella Bibbia di don Bosco* Consolo riprende un'idea che aveva già proposto nel 1991, ne *L'invenzione di una lingua*, dove sostiene che dal momento che «[...] il linguaggio è figlio della paura» è anche il «generatore delle forme sociali» (1991b, 17). In *Incontrai Samuele* sostiene che «[...] il senso della paura dell'altro, del nemico [...] genera le forme di aggregazione sociale» (1995a)⁸. Questo spiegherebbe perché nel 2002 egli esca con un volume a cui dà il titolo significativo di *Oratorio*: per superare l'afasia bisogna organizzare un oratorio progressista, ossia una comunità di preghiera laica e loica. Ed in un'intervista concessa nel tardo 2003 egli specula che letteratura e religione siano entrambe reazioni alle nostre paure metafisiche:

ho sempre creduto [...] che l'uomo, stando insieme – come dice Leopardi – «confederato con gli altri uomini» può correggere i mali dell'esistenza: siamo degli esseri finiti, fragili, e forse la letteratura come pure la religione nasce da questo senso di fragilità e di finitezza che avvertiamo, per questo abbiamo bisogno di scrivere, di pregare, di istanze spirituali (2003-2004a, 5/6).

In ogni caso, nella sua introduzione del 2001 all'*Oratorio* Consolo spiega che la catarsi non è più possibile perché il messaggero, lo scrittore, non può dare inizio alla tragedia, non c'è più da invocare «nessun *theòs ek mechanés* che possa risolvere la tragedia, assolvere dalla colpa» (7). Per questo, dato che «non è più possibile la comunicazione», come si è visto, occorre «spostare la prosa verso l'espressione, verso la forma poetica». Cioè bisogna passare «nella prosa dal dialogo tra narratore e lettore al monologo del poeta» (8). E la poesia, per Consolo, significa condividere le esperienze, come propone Benjamin. Quindi, Consolo prende atto del fatto che occorre farsi carico di assoluzione e salvezza e si mette a 'poetare'. Come afferma nel 1992: «[...] io non ho fiducia nel fatto che la gente prenda coscienza. Ho fiducia nella storia» (Cascio), intesa come l'intervento attivo degli individui.

Questo spiegherebbe anche perché nel 1993 Consolo, per esprimere la paura e il dolore civico individuali e collettivi provocati dalle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, traduce in italiano la messa da requiem latina (1993f). Gli pare una idea «molto bella» perché, come afferma nel 1992, «[...] cessate le parole, se ne sono dette già troppe, possiamo alleviare il paese che ognuno di noi porta dentro, incanalando il dolore in un rito come quella della messa» (Cascio)⁹.

Nel breve scritto *Lingua del dolore e della speranza*, Consolo approfondisce la tesi che ho appena presentato, suggerendo che la prima forma

⁸ Questa stessa paura, aggiunge Consolo, genera anche «il potere: giusto o iniquo secondo l'indole e la coscienza di chi lo impersona».

⁹ In merito si veda anche l'intervista a Vasile, *Consolo: «Requiem per Palermo»*.

di linguaggio fu la preghiera, la prima risposta alla paura che prima portò singoli individui ad unirsi in primitive «forme sociali». La preghiera fu anche un modo per l'umanità di sottomettersi ad un onnipotente «padre da cui s'è allontanat[a], il Padre che tutto può e tutto può concedere», e, perciò poteva proteggere i suoi figli dalle fonti della paura. E poiché, asserisce, la preghiera è verbo – «eco sommessa e umile di quel Verbo che in principio creò e ordinò il mondo» – se l'uomo contemporaneo è afasico è dovuto al fatto che ha perso «quel Verbo che in principio creò e ordinò il mondo». Per metterla in modo leggermente diverso, «l'uomo, staccatosi per il peccato da quel cosmo, ha perso la parola, ha perso il tono, la cadenza che lo teneva dentro la sfera d'armonia, la paterna consonanza». Così, la preghiera è insieme lingua del dolore, per l'armonia perduta, e lingua della speranza, speranza in una futura riconciliazione con il Padre, e in un secondo tempo un sentire comune tra gli uomini. È uno dei mezzi a nostra disposizione per ritornare a 'Itaca'.

Consolo afferma poi che i discepoli chiedono a Gesù di insegnar loro a pregare per la paura che provano, una paura simile a quel timore primordiale che primo provocò il linguaggio: hanno paura di ritrovarsi «soli nei tempi in cui tu [Gesù] non ci sei, nel tempo in cui più non ci sarai [...]». Per questo, spiega Consolo, Gesù insegna loro il Padre Nostro che come ogni altro classico della tradizione orale – come l'*Odissea* – ha

[...] l'essenzialità, la sintesi della più umana poesia, ha l'economia degli accenti che sono gli esiti estremi e immutabili d'una iterazione senza fine, i segni sonori, esterni d'una profonda e muta, oscura commozione.

Consolo poi ricorda ai lettori de «La Famiglia Cristiana» come nel Vangelo di Luca 11, 5-8) l'insegnamento del Padre Nostro viene immediatamente dopo l'ingiunzione da parte di Gesù di essere ospitali verso lo straniero (11, 1-4), suggerendo che questa connessione non sia causale. Quello straniero – considerato nel nostro contesto odierno – si può supporre essere un lavoratore migrante, per esempio un italiano meridionale al Nord, o un cosiddetto clandestino. L'ordine di Gesù, continua Consolo, è espresso ne «la parabola dell'uomo che va a chiedere il pane nella notte a un amico». Quelli è fiducioso «nell'esito col chiedere e richiedere» perché è cosciente dell'obbligo imposto sull'amico da una pietra miliare della civilizzazione mediterranea, la *xenia*.

Quindi, secondo Consolo, si prega perché si sa che la preghiera ci libera dalla prigione dell'isolamento: ci collega in comunità.

Si prega, altresì, perché occorre riaccendere «la memoria di quel verbo, di quella lingua del dolore e della speranza con cui s'invoca, si supplica il Padre», consapevoli come «[...] con la supplica incessante, con l'iterazione della richiesta, si può ottenere il perdono, riconciliarsi con il Padre» (1995b).

Dunque, per Consolo la letteratura – sia la scrittura (intesa come mezzo per unire in una comunità di opinione un oratorio atto ad avanzare la fratellanza e la solidarietà, a contrastare il Male, per esempio quello af-

frontato a suo tempo dal padre), sia la narrazione (l'uso raffinato e sintetico del linguaggio, quindi eco secolare della poeticità del Pater Nostro e dell'*Odissea*) – è un mezzo a nostra disposizione per riguadagnare l'approvazione del Padre. La letteratura è un mezzo per ritrovare un'armonia perduta, perché il leggere e lo scrivere – come asserisce in *Cochlias legere* – sono, come la preghiera, un modo per entrare in rapporto con il prossimo:

[...] derivino dalla consapevolezza o dalla sensazione che noi uomini siamo persone fragili, finite, esposte a qualsiasi tipo di insulto e qualsiasi tipo di offesa (2003e, 40).

In *Cochlias legere* Consolo riprende il filo di *Lingua del dolore* e argomenta come lettura e scrittura svolgano la stessa funzione per la società laica che la preghiera assolve in quella religiosa: entrambe permettono all'umanità di unirsi per superare le sue paure metafisiche, le paure represses che vengono alla superficie come conseguenza di violenze e soprusi, come gli assassinii di Falcone e Borsellino:

[...] io credo che da questa stessa debolezza e impotenza sia nato il bisogno del metafisico, siano nate le religioni. Forse sarò blasfemo, ma credo che le religioni scaturiscano da questa esistenza che ci sia altro, al di là di noi che possa soccorrci, da qui nasce anche quella che Leopardi chiama «la confederazione degli uomini fra di loro», perché proprio a causa di questa fragilità l'uomo sente il bisogno di mettersi insieme e darsi delle regole per un reciproco aiuto. La stessa esigenza genera le società, la storia, la letteratura. I grandi scrittori sono i teologi che hanno elaborato per noi il sistema religioso della letteratura. Perché la letteratura è una religione, l'ho sentito e capito da adolescente, raggiungendo uno stato febbrile di piacere della lettura, di incandescenza dello spirito, paragonabile all'estasi dei santi (2003e, 40)¹⁰.

Infatti in *Incontrai Samuele* Consolo racconta della prima volta in cui sentì leggere la Bibbia (da ragazzo al locale oratorio dei padre salesiani), da un prete toscano. Il passaggio all'italiano «fluido e leggero» dal dialetto della prozia Rosina (la quale a Natale soleva raccontare un suo vangelo apocrifo popolare e parallelo a quello originale) era per lui

¹⁰ In *Cochlias legere* Consolo sostiene anche che la letteratura – elevata a linguaggio raffinato – permette agli umani di venire a patti con le loro 'paure metafisiche': «[...] io credo che la parola "leggere" significhi andare dentro i libri per raccogliere conoscenza, raccogliere sapienza, bellezza, poesia; noi leggiamo queste chiocciole che raccogliamo sulla spiaggia, che ci portano dentro il labirinto dell'umanità, dentro il labirinto della storia, dentro il labirinto dell'esistenza. Capire questo significa esorcizzare la nostra consapevolezza della finitezza, la nostra paura, perché io credo che le aggregazioni umane, le società, nascano proprio da questi sentimenti di insicurezza, dalla debolezza della nostra condizione umana» (2003e, 43).

«epifanico». La sua prima lettura integrale della Bibbia, riporta, viene più tardi, dopo aver «visto un disegno di Montale intitolato “Vittorini che legge la Bibbia”».

Capii allora – afferma – che, se volevo sapere dell'origine prima e feconda, della scaturigine d'ogni storia o racconto, non potevo più rimandare l'incontro con quel grande libro, con il Libro, con quell'immensa biblioteca dell'umanità che è la Bibbia. La quale, ho appreso, nacque, come tutti i grandi poemi delle origini, come racconto orale che di generazione in generazione si tramandava e, nella ripetizione, nella perpetuazione della memoria, perdeva scorie, superfluità prosastiche, diveniva man mano fraseggio denso ed essenziale, prendeva forma ritmica, con frequenti passaggi, naturali salti nel poema, nel salmo, nel puro canto (1995a).

E non può fare a meno di notare come nella contemporanea Italia post-craxiana la letteratura è ridotta a merce, e come la religione, «una grande tradizione culturale», è vissuta spesso come superstizione¹¹. La religione ridotta a superstizione, scrive, è inganno; induce al «sonno della ragione».

Invece, secondo lo scrittore santagatese, la fede religiosa dovrebbe essere «qualcosa di veramente scoperto, di veramente sentito, che non ha bisogno di orpelli, che non ha bisogno di iconografie eclatanti per essere vissuta». E nel contempo non dovrebbe annullare la ragione. Anzi, asserisce, il grande valore della religione si riscontra nella sua capacità di insegnare «ad avere rispetto dell'uomo, innanzi tutto come immagine di Dio». In altre parole, tutte le religioni sono da rispettare perché hanno tutte come presupposto o concetto-base il consorzio civile, la leopardiana «confederazione degli uomini tra loro»: «l'abolizione della violenza e il rispetto dell'altro individuo, dell'altro che è fuori di noi» (2008b).

¹¹ Consolo cita ad esempio «le feste [...] e in tante altre manifestazioni» in cui il cattolicesimo dei mafiosi – i quali «credono d'essere religiosi, devoti perché conservano nel portafogli l'immaginetta della Madonna o di Santa Rosalia, portano al collo gran crocifissi d'oro, organizzano le feste patronali raccogliendo i soldi per pagare cantanti e fuochi d'artificio, da latitanti ricevono nei segreti rifugi il prete per farsi celebrare la messa» (2005c, 18). Altro esempio da Consolo menzionato è l'intolleranza dell'ex presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro (condannato in via definitiva nel 2008 a cinque anni di reclusione per rivelazione di segreto istruttorio, e ancora sotto indagine per concorso esterno in associazione mafiosa), il quale aveva pensato di introdurre nello Statuto della Regione un comma esclusorio, atto a specificare il carattere «cristiano» della Sicilia, una proposta derisa da Consolo sulla prima pagina dell'«Unità» in un intervento in cui fa presente che anche il direttore e i redattori della rivista cattolica *Segno* erano contrari all'iniziativa, cioè all'idea «di mettere sotto tutela il Cristianesimo. Al quale basta la protezione degli umili e dei senza potere, gli unici in grado di rappresentarlo degnamente» (2004c). Per la posizione della redazione di *Segno* si veda Fasullo.

Nel Meridione, afferma, alludendo implicitamente alla propria formazione giovanile, la religione era

[...] stata anche educazione delle popolazioni. Non esistevano le scuole, le scuole erano le Parrocchie. Lì veramente l'individuo imparava che cosa era, non solo i beni materiali, questo affanno della conquista dei beni materiali, ma era anche un'educazione dello spirito, un'educazione alla conquista dei beni materiali, ma era anche un'educazione dello spirito, un'educazione alla fraternità e [...] alla consapevolezza che ogni individuo è una creatura di Dio e quindi deve essere rispettato e, come dice la religione cristiana, deve essere anche amato (2008b).

Così si deduce, nel suo modo di pensare, la distinzione per lui fondamentale fra il moralismo, la tendenza a dare eccessiva importanza ad astratte e preconette considerazioni morali, e la moralità, un concetto che, nell'accezione di Consolo, «sta nel rispetto della vita umana, nel non uccidere, nel non opprimere, nel non affamare, nel proteggere i deboli» (Ripert). Un'accezione del cristianesimo condivisa, secondo Consolo, da Paolo Borsellino, il quale attraverso il suo lavoro di magistrato, «mette[va] in pratica la carità cristiana, la solidarietà verso l'umanità bisognosa» (2006a).

La sobria spiritualità di Consolo risuona in una dialettica del dolore e della speranza che non ammette disperazione ma offre la base, negli ultimi vent'anni della sua vita, al suo rinnovato credere in utopie realizzabili. Ed infatti, in un'intervista resa all'indomani delle stragi palermitane, egli fa collimare progetto politico e utopia politica (Cascio). Come Consolo afferma nel 2008, «[...] scrivere è un segno di speranza; la disperazione sarebbe l'assoluta afasia, non scrivere più» (Gentili, 76). Insomma, lo scrivere diventa sempre di più modo di interagire con le giovani generazioni e in questo modo influire sulla posterità.

5. Inventari, del dolore e della speranza

È quasi una banalità affermare che gli eventi del 1992 e 1993 abbiano scosso l'Italia – sia lo Stato che il popolo italiano – fino alle fondamenta. Di conseguenza gli interventi «comunicativi» di Consolo diventano progressivamente frequenti mentre continua – paradossalmente – a produrre testi letterari accessibili ad un circolo relativamente ristretto di specialisti: quei «felici pochi che – come scrive Consolo nel 2003 – possano attingere a questi monumenti dell'umanità che sono i libri di letteratura e la poesia, i romanzi, il teatro»: coloro che sono disposti a «continuare, come i monaci del medioevo, a trascrivere i codici importanti, della nostra cultura, della nostra civiltà, del nostro sapere e della nostra poesia» (2003e, 44), e, come Mandralisca, leggono 'chiocciolate' «per doveroso compito, con amarezza e insieme con speranza», per «conoscere come è la storia che vorticando dal profondo viene; immaginare anche quella che si farà nell'avvenire» (1976b, 120).

Le fluttuazioni dello spirito di Consolo nei primi anni Novanta, prima dell'assassinio di Falcone, sono amaramente riflesse in due brevi racconti autobiografici raccolti ne *La mia isola è Las Vegas: Memorie* (pubblicato nel febbraio 1990 per segnare il ventesimo anno della sua migrazione a Milano) e *Ritorno al paese perduto*, dell'aprile del 1992, cioè circa un mese prima della strage di Capaci¹². Tengo a precisare altresì che, ne *La mia isola, Memorie e Ritorno al paese perduto*, fanno da *pendant* a due narrative che trattano della cattiva sorte del meridionale emigrato al Nord – *E poi la festa del patrono* e *Deserto in piazza* – formando una sorta di «inventario del dolore».

Memorie è un ricordo agrodolce del paese d'origine in cui esprime la propria gratitudine «di tutto quanto [Sant'Agata] mi ha dato, con i suoi segni, con la sua luce, con i suoi accenti» (2012a, 138), e riconosce come, con il tempo, quel luogo diventa per lui

[...] sempre più sacro. Sacro per i fili degli affetti che man mano si moltiplicano e ci sostengono; per i fili dei ricordi, l'accumulo di memoria che il luogo, come prezioso reliquario, in sé racchiude; memoria dolce di quelli che non sono più con noi; assiduo, presente ricordo di quelli che assieme a noi procedono; simpatia profonda per quelli che ci seguono (2012a, 135)¹³.

Ritorno al paese, come *Memoria*, evoca il passato, ma in modo diverso. Non c'è tanta simpatia per «quelli che ci seguono», cioè il desiderio di conservare e tramandare alle giovani generazioni quanto ancora perdura. *Ritorno al paese* è bloccato nel passato; Consolo si limita ad evocare quanto è andato perduto, e non soltanto l'aspetto fisico del suo paese: la casa paterna («abbattuta anni fai dai bulldozer») e il giardino (rimpiazzato da «un moderno fabbricato in cemento») con le sue vedute degli alberi, della spiaggia, del mare e delle barche. La voce rimpiange anche l'intangibile: la civiltà contadina, la «probità e moralità nelle relazioni umane», nonché «l'estraneità» di una volta di Sant'Agata al «feudo coi suoi mali», alla «cancrena della mafia» (2012a, 147) dovuta alla sua ubicazione nella provincia di Messina, una delle provincie della Sicilia orientale (Catania, Siracusa, Ragusa) considerate tradizionalmente, dai residenti della Sicilia

¹² Questi due racconti possono essere trovati ne *La mia isola*, alle pp. 134-38 (*Memorie*), e 146-49 (*Ritorno al paese perduto*).

¹³ Questo testo tratta anche dei segni indelebili lasciati in lui da «questo punto unico del mondo», fra cui il suo scrivere in prosa di temi «relativi, contingenti» (136), perché è l'unico modo di dialogare con il paese d'origine: «[...] la prosa dunque della narrazione nasce per me da un contesto storico e allo stesso contesto si rivolge» (136), usando «quella parte logica, di comunicazione che sempre ha in sé il racconto», un «genere "sociale"», di opposizione, tesa alla «realizzazione di un'utopia sociale», sebbene «anche in una ipotetica società perfetta [...] come dice Lewis Mumford, [ci sia] sempre un male da denunciare» (136).

occidentale, province «“babe”, quieti e quindi fesse, vale a dire non prepotenti, non mafiose» (2001a, 1)¹⁴.

Consolo scrive questa storia di quanto è andato perduto a Sant'Agata durante una sua visita per partecipare ad un convegno organizzato da un'associazione anti-crimine creata dai commercianti del luogo, «sorta – crede Consolo inizialmente – non per reale necessità», ma semplicemente per solidarietà verso i commercianti di Capo d'Orlando (dove all'inizio degli anni Novanta era nota per reale necessità l'Associazione commercianti e imprenditori orlandini [2005a]). Ma questa illusione va subito in frantumi quando un ordigno viene fatto scoppiare dinanzi al locale dove l'incontro doveva aver luogo¹⁵, evento seguito in rapida successione da altri atti intimidatori: una tabaccheria viene incendiata, un negozio di ferramenta distrutto, un altro di mobili fatto saltare in aria. Consolo rimane visibilmente scombussolato da questi eventi –

[...] mi sembrò improvvisamente inadeguata, fuori del tempo la mia fiducia nel linguaggio, nel linguaggio della memoria, che è il linguaggio della letteratura. Inadeguata mi sembrò la letteratura, e fuori dal tempo, in questo nostro Paese invaso ormai, sommerso in ogni suo angolo fino a ieri sereno, incontaminato, dalla grande mafia, dal maffare politico, dalla piccola delinquenza degli estortori (2012a, 149).

e cade in preda, temporaneamente, allo scoramento:

un paese in cui non c'è più spazio per il linguaggio della letteratura, della poesia, è un paese perduto, senza speranza (2012a, 149).

Però, e sebbene la politica italiana «si muov[a] su un campo di macerie», Consolo non mette molto a riprendersi: nel giugno del 1993 si dichiara convinto che, «come sempre sulle macerie, di terremoti o guerre o crolli di regimi, possono nascere nuove utopie, progetti di nuove società aperte e progressive» (1993d, 8)¹⁶.

Ciò non significa che negli anni della sua maturità Consolo immagini il futuro 'prospettivisticamente'. Piuttosto, egli scrive con una nostalgia per il futuro. E quando lo fa è ben cosciente, come afferma in un intervento del 1997 intitolato *Inventario della speranza*, che

¹⁴ Certo, egli scrive, la sua provincia natale di Messina, era considerata «[...] fra le babe, la più babba» 2001a, 1), specialmente durante gli anni Sessanta, quando una crisi nel settore agricolo e l'esodo in massa di lavoratori non specializzati e semi-specializzati trasformò anche la gioventù rimasta nelle provincie «babe» in «picciotti del racket, del pizzo» 2001a, 31).

¹⁵ Per la cronaca, si veda Rizzo.

¹⁶ In 1993 Consolo vede l'Italia a un crocevia. Come scrive in *Tu non mi avrai*, «come sempre sulle macerie, di terremoti o guerre o crolli di regimi, possono nascere nuove utopie, progetti di nuove società aperte e progressive. Ma possono anche nascere, per paura di perdere conquiste e privilegi Vandee di reazione, di regressione» (1993a).

[...] l'umile forza di un libro, certo, non è in grado, nei tempi brevi e globalmente, di contrastare, correggere la forza imperativa e totalizzante dei *media*. [...] Un libro, però agisce nei tempi lunghi e per sentieri più profondi (1997c, 8).

In altre parole, Consolo fa propria la dicotomia articolata da Vittorini (specificamente il contrasto dei tempi lunghi della cultura e i tempi brevi della cronaca e della politica) nella sua famosa polemica del 1946 con il segretario del Pci Palmiro Togliatti (un argomento che prenderemo in considerazione più avanti), che si centrava sulla natura dell'impegno e un modo nuovo di essere cittadini ed intellettuali e 'paradossalmente' combatte su entrambi i fronti, il culturale ed il politico¹⁷.

Per elaborare gli eventi traumatici relativi alla cosiddetta 'stagione delle bombe' dei primi anni Novanta¹⁸, Consolo ri-personalizza, per così dire, le sue esperienze. Egli comincia a sollevare il velo sottile che in precedenza aveva filtrato visioni dei suoi auto-ritratti. Offre una testimonianza, di se stesso e del suo tempo, guidata da due meccanismi altruistici. Parlare di se stesso – delle ragioni che lo portarono alle sue scelte di vita – gli permette di bandire la colpa, di espiare il rimorso¹⁹. Dopo il 1992 Consolo affronta la sua ansietà guardando avanti, verso il suo credere in un mondo giusto, dove il male fatto nel passato sarà sanato, in un futuro in cui la sofferenza verrà diminuita, se non impedita e qualche forma di giustizia riparatrice – e 'assoluzione', dopo la propria morte – ottenuta.

6. Oltre il grado zero della scrittura

Un elemento del contributo di Consolo alla causa della giustizia sociale è la ricerca di una forma letteraria capace di unire le sue «scritture» e le sue

¹⁷ Come si sa, Vittorini distingueva fra modificazioni quantitative e qualitative, laddove Togliatti sottolineava la reciprocità necessaria fra cultura e politica: fra le due, controreplicava il segretario comunista, «passano legami strettissimi di dipendenza reciproca»: «tutte e due si muovono nella storia, quando si adeguino, s'intende, ai loro obiettivi» (Togliatti 1946; 284, 285).

¹⁸ Oltre alle uccisioni di Falcone (23 maggio 1992), e 57 giorni dopo, Borsellino (19 luglio 1992), e l'omicidio di don Pino Puglisi a Palermo (15 settembre 1993), il crimine organizzato provò, senza successo, ad uccidere il giornalista Maurizio Costanzo (mettendo una bomba in via Fauro, nel cuore di Roma). Nello stesso periodo ci furono anche la strage di via dei Georgofili, sotto gli Uffizi, la strage di via Palestro a Milano, a Roma la bomba a San Giovanni in Laterano (27 luglio 1993), la bomba a San Giorgio in Velabro (28 luglio 1993), e una bomba allo Stadio Olimpico di Roma, che non causò alcuna vittima. Nello stesso periodo, due uomini vicini alla mafia siciliana, il politico Salvo Lima (12 marzo 1992) e l'imprenditore Ignazio Salvo (17 settembre 1992), furono assassinati.

¹⁹ Come ci ricorda O'Connell, Consolo, nato nel 1933, fa parte a pieno titolo di una generazione che non riuscì a creare una società giusta (2009, 149).

«narrazioni» (gli scritti «cronachistici» costituiscono una prova rudimentale in questo senso), e che possa essere possibile intuire da *Ci mancano la penna e la spada di Sciascia* (uno scritto commemorativo pubblicato su «Liberazione» nel 2004 [2004f]) come Consolo pensasse di poter risolvere la paradossale dicotomia di scrivere/narrare.

Secondo Consolo, l'«ideale letterario» di Sciascia era il libello, il mezzo più idoneo a disposizione dello scrittore «quando c'è una realtà che si deve mutare». Consolo precisa poi come in tutte le opere di Sciascia – «[...] scrittura narrativa [...] e scrittura libellistica, e scrittura saggistica e scrittura giornalistica» – il principio operativo fosse sempre «la chiarezza»²⁰. Per Consolo, l'impegno di Sciascia era tutt'uno con lo scopo stilistico di scrivere in quella lingua logico-comunicativa a cui ho fatto riferimento sopra più volte. L'esigenza comunicativa di chiarezza insita nel libello pone lo scrittore davanti al problema dello stile. Per risolverlo, Sciascia, a detta di Consolo, praticava un «grado zero» di scrittura. Sciascia era uno «scrittore situato a metà strada tra il militante e lo scrittore vero e proprio», uno scrittore dalla «scrittura militante», dal «linguaggio della “presenza”» (16). E per questo, scrive Consolo,

[...] crediamo che la distinzione barthesiana tra scrittore e intellettuale la si possa applicare a tanti scrittori, a partire dall'Emile Zola del «caso Dreyfus», ma nel caso di Sciascia non è possibile vedere quella dicotomia (16).

Nel caso di Sciascia, sostiene Consolo, dato il modo in cui «in Sicilia, in Italia, i fatti politici e sociali sconfinano con una tale irruenza, costanza e urgenza nella coscienza della letteratura» non era possibile per Sciascia praticare una lingua che non fosse «di “presenza” o militante».

Questo permette a Consolo di accantonare la questione del valore letterario dei lavori di Sciascia e di proporre gli scritti dell'amico, se non come

²⁰ Per Consolo l'abbandono da parte di Sciascia del «racconto di tipo storico a cui aveva cominciato a lavorare con *Il consiglio d'Egitto e Morte dell'Inquisitore* sui grandi temi dell'impostura, della verità, dell'inquisizione, per battere il terreno della mafia» costituiva «[...] il suo grande gesto di generosità» (Gemelli e Piemonte, 36-37), un atto di auto-sacrificio professionale. «A un certo punto, – afferma Consolo in un incontro del 1997 con un gruppo di studenti liceali napoletani – dopo aver scritto *Il consiglio d'Egitto*, che era proprio un romanzo sull'Illuminismo e sul giacobinismo meridionale, siciliano, allora capì che il problema più impellente per la Sicilia era proprio il problema della mafia. E in tutti i suoi romanzi cercò di indagare quelli che erano i rapporti della classe politica con i mafiosi, che era il male atavico della Sicilia, questo del “vuoto dello Stato” e del connubio fra quelle che erano le istituzioni dello Stato con questa piaga siciliana che si chiama “mafia”» (1999d). E così, Sciascia abbandonava «il racconto di tipo storico», esemplificato da testi come *Il consiglio d'Egitto e Morte dell'Inquisitore* che evocano «grandi temi dell'impostura, della verità, dell'inquisizione», per «battere il terreno della mafia» con libelli legati alla contingenza.

modello stilistico, come un traguardo da raggiungere. Lo stesso Sciascia nel 1967 asseriva di aver subordinato tutti i problemi relativi all'espressione e alla forma,

[...] all'esigenza di ordinare razionalmente il conosciuto [...] e di documentare e raccontare con [una] buona tecnica» che non investiva però «l'evoluzione [...] delle teorie estetiche (1990 I, 4).

Così, quando Consolo situa Sciascia al di fuori della dicotomia barthesiana di scrittore ed intellettuale (che, come vedremo, è invece accolta da Moravia in un'intervista rilasciata dall'autore de *Gli indifferenti* a Consolo nel 1975 [1975b]) Consolo giustifica il fatto che Sciascia non abbia adottato due stili di scrittura, uno per la scrittura narrativa e un altro per la scrittura «di presenza» o militante. Piuttosto Sciascia incarnava il «nuovo tipo di scrittore» descritto da Barthes ne *Il grado zero*. In parole povere, egli vede Sciascia come scrittore già al crocevia di scrittura e narrazione.

Negli anni Novanta Consolo si trova in una contingenza molto più drammatica di quelle attraverso cui aveva vissuto Sciascia. Così, mentre la situazione in Sicilia e in Italia precipita, Consolo guarda a e oltre l'esempio di Sciascia e tenta di risolvere la dicotomia di scrivere/narrare e divenire veramente un nuovo tipo di narratore, il quale sa infondere nei suoi scritti questioni «etiche, in cui la coscienza di chi scrive trova l'immagine confortante di una salvezza collettiva» (2004f).

CAPITOLO 5

CATARSI ED ESPIAZIONE

1. Dopo il 1992

Per riprendersi Consolo ritorna alle sue radici, al giornalismo militante praticato a «L'Ora» negli anni Sessanta e Settanta. Ma l'intensità della sua collaborazione con «l'Unità» ed il suo rapporto privilegiato con il quotidiano (rivelati dall'attenzione data dal giornale all'attivismo di Consolo) dimostrano una volontà prima inesistente di partecipare a un «intellettuale collettivo» (Togliatti 2001, 207). Questo avviene per due ragioni. In primo luogo la morte di Sciascia permette il superamento delle inibizioni; ed in secondo luogo, dopo la caduta del muro di Berlino e la svolta della Bolognina, Consolo – paradossalmente – si schiera politicamente per preservare la propria autonomia, o, per usare un termine caro a Sciascia, la sua «degnità», una parola che per Sciascia è sinonimo della vera definizione di ciò che significa essere un uomo¹. Negli anni Novanta «l'Unità» è uno dei pochi mezzi di comunicazione di massa nazionali non controllati dall'ex-presidente del Consiglio Berlusconi.

Come dice Consolo nel 1994, i suoi scritti, sia quelli «d'intervento» che quelli creativi, cercano di collocarsi oltre le contingenze e fuori dalle ideologie (1994c, 36). Io andrei oltre: le opere di Consolo esibiscono un «impegno alla realtà sociale» che non è sinonimo di militanza o affiliazione di partito (Williams 1977, 201); può collaborare a «l'Unità» una volta che questa diviene organo di un partito non organizzato secondo il principio del centralismo democratico.

Per questo preciserei, prima di proseguire, come per Raymond Williams *alignment* (l'allinearsi politicamente) e *commitment* (l'impegno) non siano

¹ Ovvero, dignità, pronunciata «degnità» in *Porte aperte* per riflettere la «i» più aperta della pronuncia siciliana. Nel lessico di Sciascia «degnità» è un eufemismo per il mantenimento della propria autoimmagine psichica, la coscienza di sé, di fronte alle pressioni esercitate dal potere dominante e arbitrario (Sciascia 1990 III, 364), ossia la fedeltà risoluta verso se stesso, verso la propria coscienza e verso i propri principi e quindi pietra angolare della sua mascolinità. In merito si veda Francese 2012, 47.

termini intercambiabili². Mentre «alignment» può connotare la situazione sociale in cui si nasce – situazione che ci determina ed «ideologia» che condiziona la nostra individualità – «commitment» implica la consapevolezza di questa realtà sociale e «l'attivo e doloroso procedimento» necessario per modificarla o cambiarla. Un tale «spostamento radicale nella prassi» [*radical shift in real practice*], tutt'uno con la nostra comprensione delle «pressioni sociali sul nostro pensare» [*the social pressures on our own thinking*] mina qualsiasi appello alla libertà da parte dei singoli, isolati artisti. Secondo Williams, l'impegno mette in gioco «un tipo molto alto di libertà» perché pone sul tavolo la libertà di scegliere fra confermare ciò che già esiste e provare a modificare ciò che veramente limita e vincola (1980, 25). Insomma, l'impegno connota la lotta per la libertà attraverso l'acquisizione della consapevolezza e della conoscenza dei rapporti sociali, e quindi la volontà di cambiare gli obblighi [*constraints*] imposti dalla società su ognuno di noi.

È a questa accezione del termine che mi riferisco quando scrivo dell'impegno di Consolo durante 'gli anni de «l'Unità»'.

Deve essere sottolineato qui abbastanza fortemente, e chiudo la parentesi, che prima del 1992, ed anche del 1989, Consolo era ben consapevole delle sue responsabilità di intellettuale nei confronti della società. Dire che Consolo scriveva 'per dovere' equivarrebbe a ripetere un luogo comune. Il romanzo per Consolo, attraverso l'intero corso della sua carriera, è «legato al contesto sociale», ed è chiamato a catalizzare l'irraggiungibile «aspirazione» ossia l'«infinita approssimazione» «dell'individuale e del generale» (1993d, 65): il romanzo deve, per definizione, cercare di rendere il passato analogo al presente. Di contro, asserisce, il poeta non ha sempre questo «stesso dovere». Quindi può rivolgersi all'interno ed esternare le sue «angosce esistenziali» (Guadagni).

² In un brillante, succinto saggio Williams, riprendendo Brecht, nota la distinzione nella tradizione marxiana fra l'opportunistica subordinazione ad un modello di produzione requisito arbitrariamente dagli ideologi di partito e l'impegno [*commitment*] a forme di produzione artistica collegate ad una causa (1980, 22). Poi argomenta contro l'idea che l'impegno sia giocoforza «a cancellation of freedom». Questa presa di posizione, spiega, ha le sue origini nel Romanticismo, che si opponeva alla tirannide delle regole artistiche in un periodo storico in cui la libertà era tutt'uno con la lotta contro la tirannide di Chiesa e Stato, contro qualsiasi autorità che avesse cercato di dettare all'artista cosa doveva pensare o scrivere (1980, 23). Nella stessa epoca il mecenatismo declinava e al suo posto entrava la "libertà" di competere nel mercato. Come risultato «the professional ideology of the independent artist» identificava nel mercato «his social province, his real social relations». E dato che la società emanava il mercato, non poteva esistere alcun significativo rapporto sociale al di fuori del mercato. Questa «classic bourgeois definition of freedom» 'garantiva' una libertà alquanto illusoria perché l'artista medio dipendeva in misura superiore a quanto non dipendessero i suoi predecessori dai mecenati. «A bourgeois writer could not say – asserisce – “it is the market which is restricting my freedom”» perché il mercato per quello scrittore «comes to seem the definition of a social duty» (24). Per questo, a parere di Williams, occorre considerare il rapporto fra gli scrittori e i limiti e gli obblighi [*constraints*] imposti dal mercato o dallo Stato.

Per questo le narrazioni poetiche di Consolo – la sua risposta all'impossibilità di scrivere «la prosa logico-riflessiva» dopo l'interruzione del «rapporto fra testo letterario e contesto situazionale» (Ciccarelli, 96) e, quindi, la sparizione del «coro» – evitano l'introspezione mentre esplorano «temi relativi», aspirando a fare risuonare il microcosmo nel macrocosmo.

Dopo il 1992, cioè in seguito a «un momento in cui la storia si fa molto acuta» (O'Connell 2004, 244-45) – un momento in cui la collusione di Stato e forze occulte, eversive e criminali diventa tormentosamente evidente – le responsabilità dello scrittore «d'intervento» e del narratore cominciano a fondersi. Dopo il 1992 Consolo dice di essere chiamato mai come prima a «far luce in quelle zone dove luce non era stata portata», non solo per costituirsi, nella veste di narratore benjaminiano, «coscienza critica della società» (O'Connell 2004, 246-47), e allo stesso tempo, in quanto scrittore (e non «eroe sconfitto» [1993d, 20] in partenza) per «cercare di rimediare [...] i mali dell'esistenza» (O'Connell 2004, 244-45), e non limitarsi ad «esprimere furore e dolore, piangere sulle rovine» da contastorie.

Il bisogno di integrare la sua scrittura in un più ampio programma culturale acquista nuova urgenza dopo il 1992, e quindi si comincia a riscontrare la rinnovata, ed intensa, volontà di intervenire nell'immediato. Egli utilizza la stampa quotidiana, oltre a periodici come «Linea d'ombra» e «MicroMega», e interagisce con un nuovo pubblico: gli studenti di scuola superiore che possono vedere le loro vite riflesse nelle «narrazioni» di Consolo. Questo terzo pubblico, si potrebbe dire, serve come specie di *trait d'union* che lega i «tempi brevi» delle sue scritture su argomenti di attualità, e le «onde lunghe» seguite dalle sue narrazioni.

2. Consolo educatore

L'interagire di Consolo con gli studenti di scuola media superiore fa pensare ad un'altra delle categorie di Bauman: quella di educatore, l'intellettuale che cerca di incoraggiare, ma non obbliga gli altri, a «seguire la loro vocazione umana» (83)³. Consolo, verso la fine della sua vita, si impegna con un più giovane, meno sofisticato pubblico, studenti che si interessano al suo lavoro, giovani in cui sperava poter far nascere o nutrire la fiamma degli ideali. Come dice in un'intervista del 1999:

[...] sono stato sempre convinto che i miei lettori fossero di una certa cultura e di una certa generazione, però spesso sono stato sorpreso dalla capacità di ricezione che ho incontrato nei giovani parlando con loro nelle università o nei licei. La mia maggiore sorpresa è stata anni fa al Premio Grinzane che ha una Giuria tecnica che fa una selezione e poi dà

³ Come osserva O'Connell, «Consolo does not provide his reader with totalizing ethical truths» (2007, 76).

i libri da leggere a ragazzi di liceo italiani e stranieri. Io ho vinto il premio proprio perché *i ragazzi* hanno scelto il mio libro *Retablo* che non aveva certo una scrittura semplice con quel linguaggio arcaizzante in quanto la storia si svolgeva nel Settecento (D'Oria 3; enfasi di Consolo).

Come è ben noto, Consolo «[n]on pratic[ava] le ribalte telematiche». Però, andava «volentieri nelle scuole». Così faceva per contrastare la «funzione di consumo e intrattenimento» a cui la cultura industriale aveva ridotto il romanzo. La conditio sine qua non per questa sua presenza era che gli studenti leggessero il suo testo prima della sua visita alla loro scuola⁴. Come dichiarato in un'intervista che precede di qualche anno la sua scomparsa «[...] se si rompe la barriera del consumo il significato della scrittura può ancora arrivare» (Gentili, 76) e forse opporsi al senso comune liberistico che aveva conquistato il mondo negli anni Ottanta. Nel 1999 diceva ad un gruppo di studenti:

[...] l'uomo non è fatto di economia. L'uomo è fatto di tanti altri valori che non sono quelli materiali. E allora noi progrediamo, cioè in questo mondo globalizzato si progredisce economicamente, ma si perde di interiorità. E quindi diventa una spirale senza fine. L'uomo cerca di consumare soltanto i beni e non pensa a riempire quella che è l'interiorità. L'interiorità – lo spirito – si riempie con la cultura, con quelli che sono i valori spirituali (1999d).

Questo spiegherebbe perché collabori con il direttore de *L'isola in me*⁵, un film-documentario sulla sua vita del 2009, fatto per essere mostrato «nelle scuole, per dar vita ad una serie di incontri con i giovani» (p.n. 2009). Il 2009 è anche l'anno della ri-edizione del breve racconto *Nerò metallico*, ora pubblicato in un volume il cui sottotitolo è *Un racconto con dodici finali* (2009b). Undici dei finali pubblicati sono scritti dai vincitori di «“un incontro generazionale”, un concorso per studenti i quali si inseriscono nella scrittura di un grande autore» (Greco, 6)⁶. Il dodicesimo finale è scritto da Consolo, che in questa sede dà una chiusura definitiva

⁴ Questa è la condizione di Consolo per il suo incontro nel 1999 con gli studenti del Liceo Classico “Giambattista Vico” di Napoli (1999d). Si veda anche Gullo 2007.

⁵ Si veda anche s.n. 2008, *Consolo racconta in un documentario la sua Sicilia dalle cento facce*.

⁶ Consolo aveva autorizzato l'uso di un breve racconto *Nerò metallico* come base materiale per la competizione letteraria «Scrivi per me» (sponsorizzata dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione dell'Accademia della Crusca, del Premio Grinzane Cavour, della Società Dante Alighieri e dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana). A dodici studenti di scuola superiore venne data «[...] la possibilità d'inserirsi nella scrittura di un grande autore» (Greco, 6); cioè di scrivere il proprio dènouement. Seguendo le loro «variazioni sul tema», Consolo sottomise il suo «finale ufficiale» per quello che in origine era stato un racconto a finale deliberatamente aperto.

alla versione originale ‘aperta’ pubblicata nel 1994 nel volume eponimo. Il 2010 è l’anno della pubblicazione dell’ultimo volume fatto uscire da Consolo nella sua vita: *Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia* (2009a), un atto unico «pensato – dallo scrittore – perché sia recitato soprattutto nelle scuole e da là rivolgersi al paese» (Lo Monaco, 4-5).

La Torre, come vedremo nella sezione seguente, figura prominentemente nella catarsi ed espiazione di Consolo.

3. Verso la catarsi: Pio La Torre

Gli anni 1992-1993 sono per Consolo uno spartiacque perché gli eventi di quegli anni catalizzano il bisogno di ‘espriare’ le «colpe» metaforiche di cui Consolo – uno «specialista di liminarietà», per dirla con Said – si sente responsabile: sia nella veste di sineddoche dei marginalizzati (in particolare i lavoratori migranti), come Consolo definisce se stesso, sia in quella dell’intellettuale che vive in un paese industrializzato del primo mondo, il cui standard di vita è in gran parte responsabile per il dramma del migrante. Così, egli comincia ad allontanarsi dall’atteggiamento di Sciascia – in cui gli istinti di auto-preservazione sono dominanti (Moccoli) – e verso l’impegno civile degli intellettuali la cui strada aveva incrociato precedentemente: Alberto Dalla Chiesa, Ciccio Montalto e, specialmente, Pio La Torre. Consolo diventa ciò che Sciascia si era rifiutato di essere, un maestro di pensiero⁷.

Nel 1993, in *Fuga dall’Etna*, Consolo racconta di nuovo la storia di *Comiso*, ricordando come fosse stato profondamente commosso, viaggiando da Siracusa verso la «Palermo della peste e dei massacri, del centinaio di morti dall’inizio dell’anno, dell’assassinio di Pio La Torre e dei coniugi Dalla Chiesa» (1993d, 66). Per questo, mentre scrive *Comiso*, il racconto che raccoglie ne *Le pietre di Pantalica*, l’impellenza di quegli eventi lo provocano a servirsi di un «altro tipo di scrittura» – quella in prima persona del testimone oculare – così da formulare i suoi pensieri e sentimenti con «una immediatezza da reportage giornalistico»⁸. Ma non solo: «[...] fu tale allora per me l’urgenza di dire, dire della Sicilia di quel momento – specifica – che abbandonai il romanzo storico, lo stile, i tempi lunghi della metafora» (1993d, 66) a favore, preciserei, della narrazione poematica de *L’olivo* e – dopo *Lo Spasimo* – della sperimentazione autobiografica, gli scritti romanzati e non-romanzati, che sono il punto focale del presente saggio.

⁷ Sciascia si era dichiarato «impegnato, ma impegnato per me stesso [...] è un mio dovere parlare, dire ciò di cui sono convinto. In nessun caso sono però uno scrittore impegnato, partigiano, in nessun caso sono un maestro di pensiero» (Dauphiné, 41).

⁸ Quindi, si può dire che *Comiso* sviluppa il filone giornalistico del magistrale *Per un po’ d’erba al limite del feudo* ([1967b]) racconto poi confluito ne *La mia isola* alle pp. 18-22 con il titolo *Un filo d’erba al margine del feudo*).

Un esempio importante di questi scritti autobiografici è la sua personale commemorazione di Pio La Torre, pubblicato sulla prima pagina de «l'Unità» nel 2008, *Vi racconto Pio La Torre*, in cui racconta, una volta ancora, delle sue esperienze alla manifestazione pacifista a Comiso. Per i nostri scopi, un confronto con il modo in cui Consolo tratta la sua esperienza in quella città della Sicilia sudoccidentale – prima del 1992, nel *Le pietre di Pantalica*, e susseguentemente, nel 2008 – può aiutare a verificare lo sforzo di Consolo, dopo il 1992, verso l'espiazione e la catarsi: ciò che lo inizia e quali siano le sue dimensioni.

In *Vi racconto Pio La Torre*, un accoratissimo ricordo autobiografico del coraggio e della *leadership* di La Torre, Consolo ritorna agli eventi di Comiso: la protesta contro l'installazione dei missili Cruise nel 1982 che abbiamo già avuto modo di discutere⁹. Ciò che gli risveglia la memoria è la decisione del «sindaco An di Comiso» di rimuovere il nome di La Torre dall'aeroporto della città e «restituirlo alla memoria fascista» del general Vincenzo Magliocco¹⁰. Significativamente la commemorazione del 2008 rivela ciò che Consolo – in Comiso – aveva nascosto: il bagaglio psicologico relativo al suo sciasciano rifuggirsi all'«ingaggio». Ciò che viene ora rivelato, e con grande sobrietà, sono le coraggiose azioni di La Torre, e Luciana Castellina (due nome carichi di significato politico, e nessuno dei quali, è importante notare, è menzionato per nome in *Comiso*), che sono contrapposte alla sua relativa passività durante la protesta. Per questa ragione il saggio merita la nostra attenzione.

«Ero anch'io lì» – legge l'attacco di *Vi racconto Pio La Torre* – quella primavera del 1982, a Comiso, all'aeroporto, dove il Governo di Spadolini aveva deciso di far installare i missili Cruise (2008d, 1).

Quando arriva Consolo scruta la folla e si mette a guardare, scrive «quei visi di giovani, e volevo capire chi era dell'Isola, vedere se ne riconoscevo qualcuno». Ma non riconosce nessuno.

Fu allora che mi sentii chiamare, richiamare. E mi corsero incontro alcuni del mio paese lì alle falde dei Nèbrodi, figli o nipoti di vecchi amici e compagni (2008d, 23).

⁹ *Vi racconto Pio La Torre* fu preceduto – approssimativamente un anno e mezzo prima, e sempre sulla prima pagina de «l'Unità» – dalla commemorazione da parte di Consolo del dirigente comunista in occasione del venticinquesimo anniversario del suo assassinio, ne *I nostri eroi di Sicilia* (2007a). Un altro succinto racconto di Consolo di ciò che era successo a Comiso si può trovare in Vasile, *Comiso-Camp Darby*.

¹⁰ Magliocco fu il primo siciliano a diventare generale nell'Aeronautica italiana, e fu ucciso nella guerra d'Etiopia nel 1936. Per la decisione del sindaco di Comiso di restituire l'aeroporto alla memoria di un fascista che, secondo la redazione de «l'Unità», organizzò il bombardamento in Etiopia con i gas di iprite, si veda Soldini.

Questi giovani gli dicono che La Torre era stato lì qualche giorno prima, incitandoli, «spronandoli a resistere, a opporsi a quel progetto terribile [...]».

Poi, inaspettatamente,

[...] il questore [...] si mise a urlare a dare ordini. Si mossero subito i militari con elmi, scudi e manganelli, Picchiarono e picchiarono sopra teste, schiene nude e braccia. Urla si sentirono, lamenti e un gran polverone si levò da terra. Sparavano lacrimogeni e nel cielo si formavano nuvole. Inseguivano e picchiavano tutti, giovani e no, deputati, medici e infermieri, giornalisti e fotografi (2008d, 23).

Mentre tutto questo trapela, Consolo è in disparte da un lato: «[...] stavo lì impietrito a guardare». E in questo momento vede la «donna bella» senza nome di *Comiso*, ovvero:

Luciana Castellina scaraventata per terra e picchiata; un giovanissimo carabiniere che s'inginocchia e piange; un poliziotto che sta per sparare, quando un altro a calci nel polso gli fa cadere l'arma di mano... (2008d, 23).

Vede anche come i poliziotti «afferravano per i capelli e a calci e spintoni facevano salire sui furgoni i catturati». E si sorprende «trasognato a urlare, a chiamare i miei giovani compaesani [...], i quali arrivarono sanguinanti, pallidi, storditi. “Scappiamo scappiamo!” dissero».

Consolo ha visto abbastanza: dice ai suoi giovani amici che se ne va, e, come fa la voce narrante di *Comiso*, li ammonisce ad andare a casa:

ché tanto a Roma il governo aveva deciso a tener duro su Comiso, a far rispettare a ogni costo gli impegni con gli Usa.

Ma mentre *Comiso* finisce con la voce narrante che, come si è visto, si finge morto¹¹, la conclusione di *Vi racconto Pio La Torre* è molto entusiasta:

E invece no. Per merito di Pio La Torre del movimento dei pacifisti, i missili Cruise vennero portati via, l'aeroporto sgomberato da quella minaccia (2008d, 23).

In seguito La Torre, «uno dei martiri siciliani, dei combattenti contro la mafia» fu assassinato. Ma quando Consolo scrive, l'eredità di La Torre – «la legge, che porta la sua firma, del sequestro dei beni dei mafiosi» – resiste.

¹¹ Si veda in merito la nota 5, p. 31.

4. Oltre il pudore

I ricordi personali di Consolo della protesta di Comiso trovano eco in un saggio pubblicato in «Linea d'ombra» dopo gli eventi del 1992-1993; un saggio in cui egli chiede ad alta voce,

Dopo Auschwitz e Hiroshima, dopo i gulag e le siberie, dopo il Vietnam e Sarajevo, dopo la morte di Dio e degli dèi, è possibile che il romanzo scriva ancora in prima persona, scriva di miti, di sogni, di eden perduti e degli inverni dei nostri scontenti? (1993b).

Infatti, poco prima della pubblicazione de *L'olivo e l'olivastro* nel 1994, Consolo dice che preferisce confidare le sue memorie più personali, i suoi pensieri e convinzioni esclusivamente alle interviste:

[...] le interviste obbligano a mettere in campo continuamente un io che rischia di apparire ingombrante e irritante, se non ridicolo. Io non ho mai amato la prima persona [...], ho sempre scritto, dopo il racconto d'esordio o di formazione, in terza persona (1993d, 3).

In un'età in cui televisione e, più recentemente, i 'nuovi media', come i *social networks*, rendono il privato pubblico (Calcaterra, 32), Consolo argomenta,

Viviamo sulla ribalta. La mancanza di pudore mi disorienta, mi offende. Anche nelle persone meno sospettabili, anche in noi scrittori, certo, ma anche nella vita quotidiana. Una forma di violenza, come nei teatri anatomici quando si squadernavano i corpi (Calcaterra, 33).

Eppure lo sdoppiamento ne *L'olivo* dell'io narrante autobiografico – un intellettuale che racconta gli eventi della sua vita in terza persona e la cui storia è inquadrata nella narrazione in prima persona dell'operaio protagonista – anticipa l'«impudico» uso del pronome personale “Io” per trattare il materiale autobiografico e per indirizzare, metaforicamente le preoccupazioni delle più giovani generazioni in testi come *Vi racconto Pio La Torre*.

È per questo, come ho sostenuto sopra, che mentre *Lo Spasimo* davvero chiude il maggior periodo di creatività consoliana, quello del romanzo storico-metaforico, *L'olivo* anticipa la sperimentazione narrativa – con autobiografia e con la prospettiva di prima persona – che segue.

In una lunga dichiarazione della sua poetica Consolo sostiene che il genere romanzo sta per cadere; che sta per arrivare «una nuova forma di frammentismo». Quindi,

[...] per sfuggire al romanzo come oggetto immediatamente trasformato in bene di consumo, mi sembra non ci sia che il frammento, il

racconto, il genere letterario cioè più vicino alla poesia, che è, come sappiamo, ancora la più irriducibile alle leggi del consumo (1991b, 19).

Per questo non vedo nessuna soluzione di continuità fra la narrazione poematica de *L'olivo* e de *Lo Spasimo* e la ricerca autobiografica degli ultimi due decenni della sua vita.

Seguendo Vittorini, Consolo propone anche che contrariamente al «linguaggio della pittura e quello della musica [che] attingono alla natura», la letteratura e l'architettura attingono dalla storia perché sono arti sociali, si rivolgono alla società in cui sono nati. Quindi non possono esimersi dalle leggi della comunicazione, sinonimo – e qui vediamo tracce della duratura influenza del padre, «uomo pratico» – della funzionalità:

Se la narrativa sposta il suo codice linguistico [...] dal significato al significante, vale a dire se la parola si allontana dal suo referente, l'oggetto, e va verso l'immagine sonora (il significante), diventa poesia, diventa musica (1991b, 18).

Dicevo prima che la narrazione poematica de *L'olivo* è proemio non tanto a *Lo Spasimo* (un altro lavoro in cui Consolo sperimenta con questa forma) quanto al frammentismo del racconto 'funzionale' o 'pratico': l'*exemplum* autobiografico. Dicevo anche che durante l'ultima decade della sua vita Consolo tenta di riconciliare all'interno di questa forma, un ibrido di scrittura e narrazione, il paradosso che stiamo considerando. A questo vorrei aggiungere che Consolo – negli ultimi due decenni della sua vita, seguendo i lunghi periodi di gestazione ed il modello di sovrapposizioni tipico del suo processo creativo tracciato da O'Connell – smette di raccontare le sue memorie indirettamente, ossia «pudicamente», per il tramite di un «ánghelos» e usando il mezzo narrativo della metafora storica. Piuttosto, egli comincia ad usare sempre di più «l'impudico pronome "io"» (1999e, 18) in scritti in cui parla per e di sé, elevando avvenimenti autobiografici e le proprie scelte di vita a metafora di una condizione più generale.

Egli continua ad insistere che gli scrittori rifiutano di «diventa[re] complice della società» e di «prestarsi alla ribalta mediatica, [...] fare le scimmie» pur di «fa[re] notizia»; anche perché «anche se gridano, nessuno li ascolta» (Battaglia). Ciononostante, nel 1993, Consolo rivaluta l'intervista, in precedenza vista come forma di auto-promozione che lo forzava «a mettere in campo continuamente un io che rischia di apparire ingombrante e irritante, se non ridicolo» (1993d, 3).

In effetti, nel libro-intervista *Fuga dall'Etna* egli giustifica il parlare di sé come modo che gli offre «l'occasione o [...] il pretesto per riesumare personali ricordi, per estrinsecare pensieri e convinzioni» (1993d, 3). E non solo: rivisita il proprio passato alla luce del presente e con nostalgia alla ricerca di una futura 'assoluzione'.

CAPITOLO 6

SCIASCIA, MORAVIA, VITTORINI

1. Sciascia

È quasi impossibile sopravvalutare l'importanza di Leonardo Sciascia nello sviluppo di Consolo come pensatore e come scrittore. L'influenza di Sciascia su Consolo giustifica davvero un attento sguardo al rapporto tra i due uomini. Abbiamo appena visto come Consolo utilizzi Sciascia come modello per riconciliare la dicotomia di scrivere e narrare. Inoltre, Consolo, come vedremo, dimostra un'insolita lealtà personale per Sciascia, di dodici anni più vecchio (Sciascia era nato nel 1921) e, io suggerisco, figura di padre putativo per il nostro autore. Dopo la morte di Sciascia Consolo commemora ripetutamente l'amico, celebrandone le virtù come uomo, intellettuale e scrittore, e riconciliando le loro discordanti posizioni su importanti questioni d'attualità come la magistratura anti-mafia, e tacendo su altre, come la controversa presa di posizione sciasciana sul processo alla colonna torinese delle Brigate rosse nel 1977¹. Sciascia è in effetti un importante metro di misura per valutare il pensiero consoliano particolarmente durante gli ultimi dieci anni della vita dello scrittore santagatese: analizzando questo rapporto si intravedono incrinature appena accennate nel suo legame con l'amico che possono

¹ Si veda in riguardo Francese 2012, 97: «Questa polemica era stata provocata dalla diserzione di una giuria incaricata di processare un contingente di Brigatisti rossi: i giurati erano stati tutti esonerati per cause mediche, molti accusando effetti di "sindrome depressiva", dopo aver ricevuto minacce dalle Br. Al centro della polemica erano finite dunque la funzione sociale e le responsabilità degli intellettuali. Eugenio Montale aveva dato inizio alla discussione sostenendo che "non si può chiedere a nessuno di essere un eroe"; e subito dopo Sciascia alzò la posta. Egli dichiarò la sua riluttanza a sostenere uno stato "in disfaccimento" – lo Stato italiano non meritava di essere difeso da attacchi terroristici – e di legittimare "una classe di potere che non muta e che non muterà se non suicidandosi". E aggiungeva: "per ragioni di principio: non mi sento di giudicare [...] per qualsiasi delitto abbiano commesso, i miei simili – pur riconoscendo la necessità che siano giudicati". Solo a titolo strettamente personale avrebbe preso parte alla giuria, per dimostrare a se stesso di non avere paura: non voleva infatti ripetere il suo comportamento di vent'anni prima, quando aveva attivamente cercato un'esonazione dal ruolo di giurato, "corre[ndo] a pregare che non mi imbussolassero per il sorteggio».

aiutare a tracciare l'allontanamento da Sciascia e il ravvicinamento a Vittorini, uno degli obbiettivi di questo capitolo.

1.1 «L'Ora» di Palermo

Nel 1980 Consolo ricorda come, da giovane, attraversasse Sant'Agata ogni giorno per andare a comprare «L'Ora». La lettura di quel giornale era per Consolo,

[...] chiuso nella solitudine di un paese angusto e inanimato, – nelle sue stesse parole – come una corrispondenza personale con lo scrittore che allora viveva a Caltanissetta: quelle sue indicazioni di libri, di fatti, di persone, erano per me come scoperte, suggerimenti, bibliografia essenziale (2013a, 18).

Consolo, «giovanissimo, – secondo Nisticò – cominciò inviando corrispondenze da Sant'Agata Militello» a «L'Ora» «per poi venire per un breve periodo in redazione, prima di emigrare a Milano e da lì collaborare intensamente al giornale, con articoli, inchieste e interviste» (Nisticò 2004, 53)².

Sciascia, dal canto suo, comincia a collaborare al quotidiano nel marzo del 1955, cioè quando Consolo aveva solo ventidue anni, e diventa «per tutti» al giornale, sempre a detta di Nisticò, «uno di casa: sempre pronto a intervenire anche nella cronaca diretta o nel fuoco delle polemiche, con le sue riflessioni stringenti e in più di un caso con le sue ire, e sempre con un rispetto puntiglioso della puntualità» (2004, 52). È «un leader morale», «un pilastro centrale» della «attività complessiva» del giornale (2004, 139).

Entro il 1963 Sciascia si era guadagnato una reputazione nazionale come romanziere, prima con *Le parrocchie di Regalpetra* nel 1956 e poi, nei primi anni Sessanta, con *Gli zii di Sicilia* ed *Il giorno della civetta*, e, nel 1963, *Il consiglio d'Egitto*. Quando *La ferita* appare in stampa Consolo acquista un accresciuto senso del proprio valore che gli permette di mandare a Sciascia una copia del suo primo romanzo, accompagnata da una lettera in cui tratteggia l'influenza del lavoro di Sciascia sul suo. Precedentemente, ricorda Consolo, «[...] pur ammirandolo, non avevo mai osato importunarlo» (Prestifilippo 2013, 44). Nelle parole dello stesso Consolo:

[...] quando pubblicai il mio primo libro nel '63, glielo mandai con una lettera di accompagnamento dove gli dichiaravo il mio debito nei suoi confronti, che sicuramente si poneva sul piano dei contenuti, cioè dell'analisi della società, del disvelamento, non per il romanzo d'indagine sciasciano tout-court, ma comunque per l'attenzione alla storia, a quelli che erano i mali della società siciliana e non solo (Calcaterra, 161).

² Per questo bisogna considerare imprecisa la congettura di Grassia che fosse stato Sciascia ad introdurre Consolo «al “palazzetto” di Piazza Napoli» (229).

Sciascia risponde al regalo de *La ferita* con «una bellissima lettera» in cui chiedeva «spiegazioni su una particolarità linguistica [...]: cioè il dialetto galloitalico di San Fratello» (Melandri) e nella quale invita il giovane scrittore a casa sua a Caltanissetta³. In un'intervista del 1994, Consolo ricorda:

[...] era il 26 luglio, giorno di Sant'Anna. Mi colpì la personalità di Sciascia. Quel suo mondo equilibrato. La sua serena dimensione familiare. Il suo modesto appartamento di maestro elementare, in via del Redentore. Mi sembrò quella un'oasi di ragione e di armonia. *Era la Sicilia che avevo sempre sognato* (Prestifilippo 2013, [44-45; enfasi mia).

Davvero Consolo trova nella casa di Sciascia, come ricorda lo stesso Consolo, «un approdo» (1993d, 23).

I due uomini divengono amici stretti e Consolo rimarrà saldamente leale a Sciascia anche dopo la sua morte. «Con Sciascia e altri amici – racconta Consolo – facevamo dei viaggi inoltrandoci all'interno della Sicilia. Vacanze dense di serenità e meraviglia per quanto andavamo riscoprendo» (Prestifilippo 2013, 45). E Sciascia, nel 1967 pubblica il breve racconto di Consolo *Per un po' d'erba al limite del feudo* nella sua raccolta *Narratori di Sicilia*⁴.

Consolo ritorna il favore una volta che la sua reputazione come scrittore è solidamente confermata. Quando escono nuovi libri di Sciascia, Consolo li recensisce puntualmente: *Todo modo* (1974a), *I pugnalatori* (1976a), *Il caso Majorana* (1975a), *Porte aperte* (1988b)⁵. Tuttavia, Consolo non recensisce *Candido* o *Il caso Moro*, per ragioni che diventeranno più chiare più avanti.

Consolo spesso riconosce a Sciascia il merito di averlo 'salvato' da una delle sirene della Sicilia orientale: «il lirico puro Lucio Piccolo», colui che aveva «ammaliato» il giovane Consolo con i suoi «incessant[i] monolog[hi]», che Consolo ascoltava «immobile nella poltrona davanti» al poeta, come se fosse «a scuola da un grande maestro, a lezione di letteratura, di poesia, impartita da un uomo di sterminata cultura» (2004d). Piccolo e Sciascia, Consolo afferma in una commemorazione del primo (che sembra apparire completamente *sui generis* ne «l'Unità» nel 2004), erano i suoi «due archetipi» letterari. Così quando Consolo 'abbandona' Piccolo per Sciascia, una delle ragioni di questo abbandono è la praticità che Con-

³ Sul primo viaggio di Consolo alla casa di Sciascia, si vedano 1990b, 1990h e 1993d.

⁴ Nel 1986 Sciascia includerà ancora un saggio di Consolo (*L'ulivo e la giara* [1986b]) in una sua curatela, *Omaggio a Pirandello*.

⁵ Inoltre, Consolo contribuisce a un saggio più accademico durante la conferenza del 1986 su *La teatralità dell'opera di Leonardo Sciascia con Il teatro storico e sociale nell'opera di Leonardo Sciascia: Todo modo e il romanzo giallo* (1987c).

solo aveva appreso da suo padre. Consolo opta per la ragione sul liricismo non strettamente legato alle reali condizioni di vita delle moltitudini⁶.

1.2 Lo 'smacco'

Consolo, prima di spostarsi a Milano il giorno di San Silvestro del 1967, riporta Nisticò, «si era trasferito da Sant'Agata per lavorare al giornale e impratichirsi del mestiere» (2004, 147)⁷. E, come si è detto, il trasloco a Milano è vissuto da Consolo come uno smacco: nel 1969 Consolo fa presente in un'intervista come all'epoca era convinto che «la sola maniera per mantenere il rapporto con la realtà fosse il giornalismo» (Scianna).

In un primo intervento autobiografico (1986a) – una prefazione al libro di un amico, il poeta Basilio Reale – Consolo scrive di se stesso con grande modestia, scusandosi con il lettore per aver «parla[to] di me per evidenziare il parallelismo biografico ed emozionale» fra se stesso e l'oggetto della sua prefazione. A questo fine, racconta della sua partenza dalla Sicilia per Milano seguendo «il richiamo del mito di Vittorini»; e poi rammenta come avesse lasciato l'università del “Sacro Cuore” – prima della laurea – e fosse tornato a casa nel 1958, un evento che descrive come «una decisa scelta per la Storia»:

il tempo, dopo il mito, dopo il vagheggiamento e la memoria, della realtà e della storia, il tempo degli impegni, degli «ingaggi». A Vittorini, e a Quasimodo, subentravano Carlo Levi (con Salvemini, Dorso, Gramsci), e Dolci e il primo Sciascia de *Le parrocchie*: una scoperta o riscoperta del Sud, della Sicilia storica e oggettiva, fuori dal mito e dalla poesia, fuori da noi... (9).

Come si è detto, Consolo torna in Sicilia e si laurea a Messina, con una tesi sui diritti civili. «La laurea – afferma – era una specie di tributo ai miei genitori. Ma pensavo ad altro, non avevo testa per il diritto privato» (Pivetta, 1997). Insegna educazione civica e cultura generale nelle scuole agrarie (1993d, 14), viaggiando avanti ed indietro sui Nebrodi. Fa così perché, dice nel 1992: «sentivo il bisogno di essere testimone di quella tremenda realtà» (Prestifilippo 2013, 33) e perché, come asserisce nel 2009:

⁶ Questo saggio è confluito ne *La mia isola* alle pp. 210-14. In *Piccolo grande Gattopardo* Consolo ricorda la prima volta in cui vide Piccolo. Fu durante la guerra, e Consolo aveva dieci anni. Il Barone di Calanovella (Piccolo) e suo cugino, il principe di Lampedusa (e futuro autore de *Il gattopardo*), passavano per Vigata con un'automobile di lusso guidata da un autista: «“Puh!” faceva mio padre. “Con tutta la fame, la penuria che c'è in questi tempi, loro se ne vanno in giro allegramente”» (2012a, 210).

⁷ Che io sappia soltanto due pezzi firmati da Consolo appaiono sul quotidiano prima del suo trasferimento a Milano: *Per un po' d'erba ai margini del feudo* ([1967b] 16 aprile 1966) ed *Il barone magico* (1967a; 17 febbraio 1967).

«volevo conoscere questo mondo, volevo assolutamente rappresentarlo» (Prestifilippo 2013, 69).

Ma gradualmente diventa dell'opinione che fosse «una finzione rimanere in Sicilia perché in quegli anni per un intellettuale come me non c'era più spazio» (2006c, 78). Giunge a capire che: «[p]er un piccolo intellettuale come me era inutile restare» (Gentili, 73). Così cerca il consiglio di due scrittori affermati, i suoi amici e maestri Piccolo e Sciascia. Piccolo lo esorta a rimanere in Sicilia. Ma Consolo ricorda di aver pensato «non ero proprietario terriero e barone: non potevo vivere come lui»⁸.

Al contrario, come Consolo rivela ad un intervistatore, Sciascia lo «stimolò» a lasciare la Sicilia (Pivetta, 1997); ed anzi, in altra situazione Consolo dichiara: «[q]uando decisi di partire, Sciascia mi spinse a partire» (Marraffa e Corpaci). Si presenta dunque la domanda: dal momento che Consolo aveva deciso di emigrare, che bisogno c'era della «spinta» di Sciascia? Praticamente in tutti i numerosi racconti, Sciascia – nel 1967, cioè all'età di quarantacinque anni – è rassegnato all'impossibilità di effettuare cambiamenti positivi (Prestifilippo 2013, 52): «qui non c'è più speranza – dice a Consolo –, se io fossi più giovane e non avessi famiglia partirei anch'io» (Gentili, 73). E così dà a Consolo la spinta di cui il giovane uomo ha bisogno per abbandonare «la Sicilia, una realtà – dice – nella quale avevo sperato di poter intervenire» (Prestifilippo 2013, 41).

Tuttavia, Consolo non considera il suo amico responsabile in nessun modo per la sua decisione di andarsene, spostando la fonte di frustrazione su di sé:

sentivo anche il bisogno di capire il nord, la grande trasformazione del paese, seguire l'esperienza di altri intellettuali che avevano lasciato le vecchie professioni ed erano entrati nell'industria, come Volponi, Ottiero Ottieri, Fortini. Era anche l'indicazione di Vittorini: studiare la nuova realtà anche da un punto di vista linguistico (Pivetta, 1997).

Ma già nel 1989 Milano era diventata per Consolo, che così la descrive nel necrologio di Sciascia, la sua «Tauride disumana» (1989b)⁹.

Così il ritorno di Consolo a Milano – e il ritorno ad una storia diversa, non sua, siciliana, iniziata all'insegna della speranza – è vissuta come una sconfitta. «Inizialmente – dice a Gentili – volevo tornare in Sicilia: avevo deciso di scrivere e pensavo di dover farlo da lì, per descrivere una realtà che conoscevo bene» (73). Egli descrive i mesi subito dopo il trasferimento a Milano come «un periodo di grandi tensioni». Come dichiara

⁸ Soltanto nel 2008, nell'intervista rilasciata a Gentili, Consolo ricorda di aver risposto con fervore: «io risposi che non ero proprietario terriero e barone: non potevo vivere come lui» (74).

⁹ Nell'intervista rilasciata a Pinello, l'ultima concessa da Consolo in vita, Milano è il luogo in cui si era sentito «espropriat[o] della [sua] identità e alla ricerca della [sua] Itaca».

in un'intervista del 1994, «[e]ro sempre con la valigia sotto il letto, pronto ad andar via» (Prestifilippo 2013, 41). Vive «come una sorta di zio Agrippa di Vittorini: in viaggio su e giù tra la Sicilia e Milano» (Prestifilippo 2013, 46). Anzi, i ritorni a casa, di questo «emigrante mai rassegnato» (Nisticò 2004, 109), con il passare del tempo, gli ricordavano costantemente, come egli stesso dice, il suo «doppio smacco, il frantumarsi della idealizzazione e l'impossibilità di ritrovare il luogo della memoria» (Ciccarelli, 94)¹⁰.

Sempre più disincantato da Milano, Consolo esprime periodicamente, ma mai mettendolo in pratica, un desiderio di ritornare in Sicilia che però rimane, afferma, «una decisione che ho sempre rimandato» (Prestifilippo 2013, 46)¹¹.

1.3 I professionisti dell'antimafia

Molti sono i mattoni che Consolo fornisce all'edificazione del monumento letterario ed intellettuale dell'amico – che Consolo chiama «il maestro di tutti», «grand'uomo e grande scrittore» (2001c; 6, 13), uomo dalla «limpida e costante ragione [...] nel senso di capacità di pensare e nel senso di non aver mai avuto torto» (1999h, 9). Consolo non perde mai l'opportunità – prima e dopo la morte di Sciascia – di elargire complimenti capaci di far arrossire lo stesso Sciascia¹².

La lealtà di Consolo a Sciascia va ben al di là del legame strettamente professionale. Per esempio, quando Sciascia (nel gennaio 1987), provoca una controversia con una risposta ad un editoriale apparso sul «Corriere della Sera» dove obietta al modo in cui il Consiglio Nazionale della Magistratura aveva promosso il magistrato Paolo Borsellino come nuovo membro del gruppo investigativo antimafia stabilito a Palermo (Sciascia 1990 III, 862-69), Consolo difende l'amico spiegando e giustificando il ragiona-

¹⁰ Quando considerato in questo più ampio contesto, è poco più di uno sfogo emotivo immediato il suo annuncio – e successiva ritrattazione – che, se il leghista Marco Formentini fosse stato eletto sindaco di Milano (come infatti fu eletto, il 21 giugno 1993) con l'appoggio del gruppo di Berlusconi, Forza Italia, e il partito neofascista Alleanza nazionale, avrebbe lasciato Milano (si veda 1993a e Rosaspina; e per la ritrattazione di Consolo, Latella 1993).

¹¹ Nelle ultime interviste Consolo menzionerà il suo desiderio di trasferirsi di nuovo in Sicilia, di «morire nella mia Isola» (si vedano Prestifilippo 2013, 67, 69 e Pinello).

¹² Per esempio, in una recensione a *Il caso Majorana* di Sciascia, Consolo dice come la «singolare e personale [...] capacità di lettura» di Sciascia ponga il lettore dinnanzi a «non più e non solo alla lettura di fatti, dove la ragione riordina e ricostruisce le tessere confuse e disperse d'una vita (o d'una morte), ma alla superiore lettura di una intelligenza, di una coscienza, di una spiritualità, che, al di là della ragione, si muove sul piano della intuizione e della compenetrazione», una lettura, quindi, in grado, là dove molte altre non sono state capaci, di scoprire «il nucleo centrale del problema» e «[...] ricostru[ire] e [...] riconsegna[re] alla sua verità la figura di Majorana» (1975a).

mento di Sciascia, e screditando i suoi detrattori. Discuterò questo caso più dettagliatamente, perché emblematico della incrollabile fedeltà di Consolo.

Come si sa, Sciascia, in questo saggio, *I professionisti dell'antimafia*, prima di entrare nel merito della nomina di Borsellino, mette in guardia contro la possibilità che l'antimafia possa essere usata come «uno strumento di potere» (1990 III, 867), un indiretto riferimento al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando¹³. Per ciò che riguarda Borsellino, il magistrato, spiega Sciascia, era stato promosso a procuratore della Repubblica a Marsala invece di altri che lo procedevano in graduatoria a causa – e cita la delibera del Consiglio superiore della magistratura – della sua «particolarissima competenza professionale nel settore della delinquenza organizzata in generale e di quella di stampo mafioso in particolare» (1990 III, 868). E così Sciascia denuncia questa violazione dello statuto. I due casi, egli porta il lettore ad inferire, dovrebbero costituire un avvertimento contro potenziali abusi – coloro che vogliono crearsi una carriera come magistrati in Sicilia potrebbero gravitare verso processi di stampo mafioso – e suggerisce che la specifica competenza professionale in questa area delicata non dovrebbe avere peso per le decisioni del Csm.

Il saggio di Sciascia scatena una polemica e Consolo difende l'amico a spada tratta¹⁴. Su «Linea d'ombra» attacca l'«apodittica», ossia monopolistica, auto-qualificazione del Coordinamento antimafia di Palermo e della Società civile di Milano, accusandoli di aver assunto un atteggiamento «aggressivo e implicitamente denigratorio nei confronti di tutti gli altri che di quelle due associazioni non fanno parte». Non ha bisogno «il cittadino – afferma – di iscriversi a pleonastiche associazioni per affermare e sottolineare questa [...] filosofia civile» antimafia. Può accadere, dichiara, che chi rimane fuori dall'associazione ma «osa civilmente parlare, fare qualche civile osservazione», venga «esplicitamente aggredito e denigrato». Difatti, «[è] quello che è successo a Leonardo Sciascia. Sciascia – lo sappiamo tutti – è il nostro maggiore scrittore civile»¹⁵. E Sciascia, ribadisce Consolo, per aver

¹³ In questo corsivo Sciascia scrive: «[...] prendiamo, per esempio, un sindaco che per sentimento o per calcolo cominci ad esibirsi – in interviste televisive e scolastiche, in convegni, in conferenze e cortei – come antimafioso: anche se dedicherà tutto il suo tempo a queste esibizioni e non ne troverà mai per occuparsi ei problemi del paese o della città che amministra (che sono tanti, in ogni paese, in ogni città: dall'acqua che manda all'immondizia che abbonda), si può considerare in una botte di ferro». Nessuno oserebbe mai fargli mancare la fiducia per non correre «il rischio di essere marchiato come mafioso e con lui tutti quelli che lo seguiranno» (1990 III, 867).

¹⁴ Infatti, lo storico della letteratura Giuseppe Petronio, rifacendosi nel 1994 a questa polemica, asseriva che «bisogna[va] finirla coi siciliani alla Consolo che vogliono celebrare Sciascia ad ogni costo» (Petronio).

¹⁵ L'elogio continua in un crescendo che merita di essere citato per esteso: «[...] scrivendo in prosa, nella prosa più razionale e limpida, usando questo mezzo linguistico come tutti lo dovremmo usare, cioè al massimo grado di significato e di comunicabilità sociale, scartando i temi assoluti, non inseguendo programmaticamente la cosiddetta poesia, da trent'anni a questa parte tratta, nei suoi numerosi

detto pane al pane e vino al vino era stato aggredito da queste due organizzazioni, le quali si erano mosse «a difesa, una e l'altra, dei rispettivi blasoni» contro un «uomo libero e solo, non iscritto a nessuna associazione» (1987a).

Bisogna sottolineare che Consolo non era solo in questa perorazione; faceva parte di un numero di intellettuali che aveva fatto sentire la propria voce in appoggio a Sciascia, in difesa della libertà d'espressione e contro il conformismo. Nondimeno, non ci si può non sorprendere quando Consolo asserisce, nel 2007 che ciò che Sciascia «non ha potuto fare, l'hanno fatto poi magistrati come Falcone e Borsellino»¹⁶, suggerendo un'ininterrotta continuità tra gli scritti di Sciascia e il lavoro dei due magistrati.

Sottolineo questo punto perché anche come giovane uomo Consolo stesso si era guadagnato credenziali antimafia che superavano, direi, quelle di Sciascia. Consolo, coerentemente con la politica de «L'Orca» (il primo quotidiano in Italia a «pubblica[re] nomi e fotografie dei più temuti e temibili mafiosi» [Nisticò 2001, 128]) nello scrivere di criminalità in Sicilia non è mai reticente nel far nomi, una cosa che Sciascia si esimeva dal fare¹⁷. Per connettere Sciascia a Falcone e Borsellino senza soluzione di continuità Consolo deve accantonare la diffidenza viscerale di Sciascia nei confronti della magistratura e porre in rilievo l'affinità stilistica della giovane leva di «giudici alla Falcone», i quali «parlano [...] con grande franchezza» (a differenza dei loro predecessori, i quali «usavano una retorica dell'Ottocento, fiorita, frondosa, ma reticente, che allude, che non dice mai» e adoperano, crescendo stilisticamente, prendendo molto dal

racconti e saggi, di temi relativi: temi storici e civili, politici e sociali vale e dire. E con una tale capacità di lettura della nostra storia e del nostro vivere civile, da fargli prefigurare certe dinamiche, certi esiti, da farlo apparire spesso profetico. Sviluppando in trent'anni quell'alta "conversazione in Sicilia" in cui ha mostrato i nostri mali, ha additato i rischi (della povertà, del fascismo dell'inquisizione, della mafia, dell'impostura, del trasformismo, della retorica...).

¹⁶ Occorre precisare che dopo la pubblicazione de *I professionisti dell'antimafia* si è verificato lo spesso citato 'chiarimento' del 1988 (i due non si conoscevano quando Sciascia scrisse *I professionisti dell'antimafia*) avvenuto quando si incontrarono, per caso, a Gibellina e poi a Marsala. Di seguito, secondo l'amico e biografo di Sciascia, «era nata un'amicizia» (Collura, 344).

¹⁷ Al contrario, Sciascia, come scrive in una postilla a *Il giorno della civetta*, «[...] non mi sento eroico al punto da sfidare imputazioni di oltraggio e vilipendio; non mi sento di farlo deliberatamente. Perciò, quando mi sono accorto che la mia immaginazione non aveva tenuto nel dovuto conto il limiti che le leggi dello Stato e, più che le leggi, la suscettibilità di coloro che le fanno rispettare, impongono, mi sono data a cavare, a cavare» (*Opere* I 483). Questo suo lavoro di «cavare» o di modificare e tagliare «era rivolto più che a dare misura, essenzialità e ritmo, al racconto, a parare le eventuali e possibili intolleranze di coloro che dalla mia rappresentazione potessero ritenersi, più o meno direttamente, colpiti». E nel libro-intervista con Vercelli spiega ulteriormente: «[...] io ho sempre temuto la querela più che la lupara. Perché quando si fa un nome si è sempre chiamati a risponderne davanti a un giudice. E il risultato è una condanna per chi lo ha fatto e una patente di non mafioso per colui che si è querelato. E allora non ne vale la pena» (1982, 120).

modello di Sciascia (Fofi 1993, 44), e appropriandosi dell'equivalenza dell'«italiano» e de «il ragionare» del professor Franzò, un personaggio della sciasciana *Una storia semplice* (III, 750-751).

In ogni caso, secondo Gian Carlo Caselli, a causa in gran parte della polemica catalizzata da questo scritto di Sciascia, alla fine un magistrato dalla maggior anzianità di servizio, ma con meno esperienza in fatti di crimine organizzato, fu chiamato a dirigere il *pool* antimafia (Caselli)¹⁸. Per Giovanni Falcone (Farrell 2004, 131) e lo stesso Borsellino, a prescindere dalle intenzioni dello scrittore e dalla correttezza del suo ragionamento, la dichiarazione di Sciascia fu usata da chi «svoleva smantellare il *pool* e infatti alla fine c'è riuscito» (Borsellino cit. Collura, 343).¹⁹

Sottolineo questo punto perché va ad indicare una fondamentale differenza tra il comportamento dei due uomini, Consolo e Sciascia, come intellettuali pubblici: l'adesione individualistica di Sciascia a ciò che Weber chiama una etica dei principi, o della convinzione, e l'opposto sottoscrivere di Consolo ad un'etica della responsabilità (per cui il politico è tenuto a pensare alle conseguenze delle sue scelte «non per sé, ma per coloro che egli rappresenta e guida, partito classe o nazione che sia» [Liguori, 17]), una divergenza che Consolo ignora sistematicamente nell'evocare la memoria di Sciascia²⁰.

Sia detto per inciso, non è chiaro se Consolo sia mai venuto a conoscenza dell'ultimo intervento pubblico di Borsellino, tenuto ad una commemorazione del suo amico e collaboratore, alla Biblioteca comunale di Palermo il 25 giugno 1992, nel quale il medesimo Borsellino postulava che Falcone cominciava a morire, ben prima della strage di Capaci, in seguito alla pubblicazione di:

[...] quell'articolo di Leonardo Sciascia sul *Corriere della Sera* che bollava me [Borsellino] come un professionista dell'antimafia, l'amico Orlando come professionista della politica, dell'antimafia nella politica (Borsellino, 101).

¹⁸ Per Caselli (che aveva servito come procuratore di Palermo dal 1993 fino al 1999 dopo aver trascorso gli 'anni di piombo' a Torino come giudice istruttore), vent'anni dopo il fatto – cioè nel 2007 – l'articolo di Sciascia era ancora una «ferita non cicatrizzata». Caselli usò l'anniversario della polemica per esprimere la sua persistente delusione per gli effetti e le ramificazioni di ciò che Sciascia aveva detto, che aveva scatenato una polemica i cui principali beneficiari erano quelli il cui interesse coincideva con il connubio di Stato, connivenza e convivenza con la mafia siciliana.

¹⁹ Secondo Orlando, Sciascia fu strumentalizzato. Nelle sue stesse parole, «la sua esortazione a non lasciarsi travolgere dall'ottimismo della volontà, finì per diventare, in fondo, un'arma consegnata nelle mani dei mafiosi e dei loro amici. [...] Lui è rimasto schierato con se stesso, fino ad andare contro la Sicilia che aveva sognato e fatto nascere» (Amurri 2006).

²⁰ Turchetta nota come già ne *Il sorriso* mentre Consolo «demistifica il non-agire politico dell'intellettuale e dello scrittore, al tempo stesso impone di mettere a fuoco anche i pericoli gravissimi di un agire politico non adeguatamente razionalizzato» (2015a, XLVI).

Ma ciò che conta per la mia ipotesi è come Consolo, a volte, sovrapponga se stesso ai suoi ricordi di Sciascia creando così uno Sciascia a sua immagine, lo Sciascia che vorrebbe fosse stato. In questa particolare situazione Consolo fa così per sopprimere una contraddizione fondamentale e poter difendere l'intransigente rivendicazione di Sciascia di aderire alla propria etica dei principi da una parte, e dall'altra di rispettare la propria weberiana etica della responsabilità modulando le sue difese della magistratura e dello Stato di diritto²¹. Consolo in più di una sede equipara lo Stato democratico ad «un disfatto padre, minato da un misterioso male» e privato, quindi, della sua patria potestà, alla stregua del proprio papà a Villalba al cospetto del mafioso Vizzini. Per questo la sua gratitudine va ai figli più degni di questo «padre», i magistrati della leva di Falcone e Borsellino che «si ostinano a far rivivere, restituirgli autorità e comando» (2004e).

Quando Consolo sottolinea il fatto che Falcone and Borsellino sono «diversi» dai magistrati «d'appena ieri, o ancora attivi» – la generazione di magistrati per cui Sciascia sente una viscerale, quasi istintiva antipatia – Consolo passa sopra ciò che lo separa da Sciascia. Falcone and Borsellino, scrive Consolo, sono «magistrati di nuova cultura, di salda etica e di totale impegno costretti a combattere su due fronti, quello interno delle istituzioni, del corpo loro stesso giudiziario, [...] e quello esterno delle cosche». Come Ciccio Montalto, Falcone e Borsellino vogliono ripristinare, contro quello criminale, il potere dello Stato, il rispetto delle sue leggi (2004e).

Nella polemica intorno al processo alla colonna torinese delle Brigate rosse del 1977 Sciascia dichiarava che lo Stato, nel migliore dei casi, non è che «un insieme ben coordinato di servizi» (Sciascia 1979, 103), un ente che realizza «cose concrete» (Sciascia 1982, 16), non un'emanazione della comunità. Nella fattispecie, era un'entità debole, un «guscio vuoto» e «in disfacimento» e quindi non andava difeso dagli italiani. Consolo mette la sordina a queste vedute di Sciascia e afferma che in Sicilia

[...] i giudici buoni sono visti come i giustizieri – come, direi, *Judex*, il misterioso vendicatore de *Lo Spasimo*, il cui mantello nero Consolo paragona alla toga dei magistrati – lì dove è fallita la politica, da dentro le istituzioni, cercano di ricostituire questo padre disfatto che è lo Stato» (D'Oria, 2).

²¹ A proposito del processo alla colonna torinese delle Brigate rosse, Sciascia sostenne che lo Stato italiano non meritava di essere difeso dagli italiani da attacchi terroristici (*Coraggio e viltà*, 14). Per questo dichiarò «né con le Br né con questo Stato», slogan poi deformato da altri in «né con le Br né con lo Stato». Questo travisamento è fuso nel ricordo di Consolo con la polemica intorno alla nomina di Borsellino, portando Consolo ad affermare «[...] è diventato uno slogan: in quell'articolo, Sciascia diceva solo che bisognava cambiare le regole di nomina dei magistrati» (Di Stefano). Naturalmente, non era questo il caso.

1.4 *Candido, ovvero un sogno in Sicilia*

Nel novembre 1990 Consolo commemora il primo anniversario della morte dell'amico con lunghi saggi su «Linea d'Ombrà», «Nuove Effemeridi», e il «Corriere della Sera», e con una intervista rilasciata a «l'Unità». In questa intervista difende brevemente la controversa posizione presa da Sciascia che aveva suscitato la polemica 'antimafia'²², poi afferma categoricamente che *Todo modo* è «il libro più importante di Sciascia, quello in cui arriva al cuore del potere politico in Italia» (Guadagni).

Consolo aveva recensito *Todo modo* (1974) alla sua uscita, chiamandolo «un romanzo di perfezione assoluta» (1974a) e lodandolo più tardi, in contesti diversi, perché, secondo Consolo, arriva «al cuore del potere di un partito», – la Democrazia cristiana, il cui sistema di potere interno (cioè il modo in cui fra di loro i dirigenti democristiani regolavano i conti) fa pensare alla *Zattera della Medusa* di Géricault (1974a) – perché «anticipa fatti e genera necessariamente due altri libri, *Candido* e *L'affaire Moro*» (2009c, 147)²³. In questi ultimi due libri Sciascia attacca il Pci, ma – e secondo me questa non è pura coincidenza – Consolo (per quanto ne so) non li recensisce. Consolo ignora puntualmente ciò che lo separa da Sciascia: le loro opinioni sul Pci ne sono un esempio importante, oltre ai casi già menzionati.

L'affaire Moro, secondo Consolo, è un testo che tratta di «quel morto ammazzato, sulla zattera della Medusa, che è stato Aldo Moro» (2009c, 147). Su quel medesimo galleggiante di cannibali è destinato a morire anche Salvo Lima, pilastro della Dc palermitana (1992a). Significativamente Consolo non menziona la prospettiva di Sciascia su quei comunisti «statolatrici», l'altro bersaglio polemico de *L'affaire Moro*, che, secondo Sciascia, erano riusciti a manipolare la Dc e, lasciando morire Moro, avevano di fatto ripristinato la pena di morte in Italia.

Forse ancor più significativo è il fatto che negli scritti di Consolo gli accenni al *Candido* (1977) di Sciascia sono più unici che rari. *Candido*, è, come si sa, l'attacco frontale di Sciascia al Partito comunista; il suo protagonista è il «guastatore» sciasciano per eccellenza, ossia pensatore fuori da tutte le «cosche», e, a detta del medesimo Sciascia, il suo personaggio

²² Sciascia «[...] aveva – afferma Consolo nel 1990 – molto a cuore il rispetto delle leggi, delle regole. E se ci sono leggi che non possono essere osservate, diceva, vanno cambiate: la mafia va combattuta nel rispetto delle regole. Per questo, è stato scambiato per un nemico» (Guadagni).

²³ «Dal buio della zolfara» è il titolo di una lezione tenuta all'università di Cork (Irlanda), l'Istituto italiano di cultura di Parigi, e l'università di Seville nel 2009, e all'università Statale di Milano del 2010. Fu pubblicata dapprima nel marzo 2009 ne *La cittadella*, alle pp. 1-3, e pubblicata nuovamente nel 2012 in *Un'altra Italia in un'altra Europa: Mercato e interesse nazionale*, a cura di Leonardo Poggi (Roma, Carocci, 177-80). Cito dalla versione pubblicata nel volume edito da Peroni nel 2010, *Narrazioni di ieri e di oggi: autori, editori, librari*.

più autobiografico (Sciascia 1982, 199). Consolo cita *Candido*, nel 1986, come esempio di ciò che il romanzo dovrebbe essere: «sempre critico e oppositivo», e da «la metafora e l'ironia dirompente» (1986c, 14)²⁴. E in una commemorazione del 1999 Consolo allude a *Candido*, seppur brevemente, vedendo in *Candido* e ne *L'Affaire Moro* gli indicatori dell'inizio di ciò per Consolo è l'involuzione finale di Sciascia (1999h, 14)²⁵. L'unica altra allusione – altrettanto obliqua – da parte di Consolo a questo romanzo (il cui bersaglio polemico non era, decisamente, la Democrazia cristiana, ma la *leadership* del partito di Pio La Torre) si trova, a mia conoscenza, nella recensione di Consolo a *Porte aperte*. In questo pezzo Consolo propone che il carattere dell'agricoltore-giurato assomigli al «piccolo giudice», un alter ego di Sciascia (secondo Consolo sia l'agricoltore che il giudice sono «di nobile natura e statura»). Per Consolo l'agricoltore è pure «una sorta di *Candido* che, cresciuto, giunto alla maturità, abbandonata ogni illusione o utopia, s'è saggiamente ritirato a coltivare il proprio orto» (1988b, 13)²⁶. Dopo la morte di Sciascia, non mi sembra ci sia menzione di *Candido* in nessuno degli scritti di Consolo.

²⁴ In questo breve intervento Consolo spiega ulteriormente il termine «re narratore» (si veda la nota 17, p. 88): «Dio non scrive romanzi – asserisce –, ma potrebbe benissimo scriverli: romanzi esistenziali, lirici, poetici, in una lingua inintelligibile, sonora, musicale, che si perde, si annulla nel silenzio (forse il silenzio di Dio è il vero romanzo di Dio): romanzi assoluti, che non sono più romanzi, che trascendono il genere, che sono espressione istantanea, narrazione senza svolgimento, senza tempo, senza metafora e senza significato» (14).

²⁵ In questo scritto Consolo sostiene che *Todo modo* «genera necessariamente altri due libri, *Candido* e *L'Affaire Moro*» e asserisce che il secondo «sempre segnare una svolta nell'itinerario letterario di Sciascia. Lo scrittore sembra rinunciare alle sue magistrali narrazioni poliziesche. Il mondo, il mondo civile, sembra dire, si è fatto così tenebroso, così orrendamente e indecifrabilmente antisociale e criminale, così mafioso, che non è più possibile, stando sulla piazza, alla luce del sole, alcuna narrazione che possa rappresentarlo e interpretarlo. A meno che, con mortale rischio, morale e fisico, non si voglia scendere nei giardini sotterranei, nei bui meandri del potere di misteriose e criminose sette di balzachiani *Devorants*» (14).

²⁶ Questa affermazione mi spinge a chiedermi se Consolo qui non stia proiettando se stesso sul carattere di Sciascia così come fa quando si identifica con Pietro Marano, protagonista di *Nottetempo*. Il lettore ricorderà che lo stato d'animo di Marano rispecchia tanto quello del suo autore che in *Fuga dall'Etna* lo scrittore si riferisce a se stesso come «Marano-Consolo» (19-20). Infatti, ad un intervistatore, che gli chiede della conclusione del romanzo, risponde: «[...] il libro che vuole scrivere Pietro è quello che ha scritto Consolo» (Prestifilippo 2013, 32). Il Marano di Consolo, a differenza di quello di Francesco Jovine, rimpiange il suo attivismo politico: «era stato pasciuto a pietanze cotte, pasta legumi carni, aveva dormito al chiuso, nel suo letto, aveva studiato, e la lama gli era caduta dalla mano, gli repugnava» (*Nottetempo*, 162). E così, a conclusione di *Nottetempo* Marano fugge, abbandona la politica e contempla l'immergersi nello scrivere: «[...] pensò al suo quaderno. Pensò che ritrovata calma, trovate le parole il tono, la cadenza, avrebbe raccontato, sciolto il grumo dentro. Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore» (*Nottetempo*, 171).

1.5 Le commemorazioni

Sciascia si ammala all'inizio del 1989 e muore il 20 novembre dello stesso anno. Il giorno dopo il «Corriere della Sera» pubblica un *cocodrillo* scritto da Consolo per commemorare, dirà Consolo, «questo straordinario uomo e questo grande scrittore» (1989b)²⁷. In questo scritto Consolo racconta una storia che ripeterà poi molte volte – ma sempre «pudicamente» (in terza persona), e sempre usando un diminutivo²⁸ per descrivere se stesso la prima volta che si era trovato davanti a questo monumento delle patrie lettere. In questo modo egli asserisce un rapporto gerarchico con il padre putativo:

[...] ad un letteratino, che manifestava antipatia nei confronti del romanzo giallo, per la mancanza di scrittura [...] Leonardo Sciascia, sorridendo di un sorriso fra l'enigmatico e il divertito, cercava di far capire che il giallo è importante, a volte necessario, e pazienza se risulta privo di forma o carente di poesia (1990h)²⁹.

²⁷ Rilascia anche una dichiarazione, significativa per la mia tesi, a «l'Unità»: «[...] ora che è morto Sciascia, noi scrittori siciliani non possiamo più permetterci vacanze. Ci sentiamo più carichi di responsabilità» (Fano).

²⁸ Anche nell'intervista *Cosa dobbiamo a Sciascia* (Fofi 1993) Consolo ritrae se stesso al primo incontro con Sciascia come «un letteratino di provincia» (42) e nell'intervista con Gentili (2008) si dipinge come «un piccolo intellettuale» (73).

²⁹ «Capi allora – prosegue – il giovane letterato che cosa nascondeva il sorriso di Sciascia, capi cos'era per lo scrittore il romanzo giallo: uno strumento – il più opportuno e il più valido forse, il più robusto e più appuntito, il più lucido senz'altro – per affrontare la realtà, la oscura, terribile realtà siciliana». Per questo, secondo Consolo, i 'gialli' di Sciascia esplicano una «funzione civile [...] che possiamo chiamare l'epopea della piazza: una conversazione loica e laica sui fatti sociali e politici, una serrata, filosofica “conversazione in Sicilia” ...». Per questo motivo la polemica di Consolo del 2003 con il romanziere Andrea Camilleri è degna di nota. In un'intervista tenuta nel marzo del 2002 Consolo dichiara: «Nei miei libri non ci sono *plot*, non ci sono intrecci, son bandite queste forme intrattenitive. Oggi c'è questo trionfo del romanzo giallo che è un genere che io aborro, di questa consolazione, intrattenimento dove la restaurazione della società si ricomponde con la scoperta del colpevole, dell'assassino» (O'Connell 2004, 242). Poi, in un'altra intervista tenuta anche nel 2002 Consolo asserisce: «En ce qui me concerne, j'ai puisé dans les veines linguistiques riches que la Sicile, par sa stratification historique, conserve dans ses entrailles (le grec, le latin, l'arabe, le français, l'espagnol...) et j'ai greffé, dans le code central, des mots et des formes syntagmiques qui avaient une dignité philologique en plus de leur simple valeur sonore. Le phénomène Camilleri, ja le laisse aux phénoménologues» (Molteni). Nel 2003 Camilleri, contesta la definizione di giallo che attribuisce a Consolo, quella di «un genere letterario perfettamente integrato nel sistema capitalistico». In un servizio del «l'Unità» su Georges Simenon (13 febbraio 2003), Consolo aveva dichiarato: «La sua sciagura sono stati i suoi eredi, gli autori di romanzi gialli che imperversano. Certo, era anche uno scrittore, e questa è la parte che salvo di Simenon. Il giallo, invece, è conservatore ed è tipico di una società capitalista: con il delitto c'è uno squarcio nella società che viene colmato solo dopo la scoperta del colpevole, così

Dal 1990 fino alla sua morte, Consolo celebra l'amico Sciascia con inconsueta frequenza ed intensità³⁰. Per i fini di questa ricerca, mi concentrerò su due rievocazioni di Consolo del primo anniversario della morte di Sciascia. Uno è l'importante saggio pubblicato su «Linea d'ombra», *Il cavaliere, la morte e i corvi* (1990j). Qui Consolo traccia chiare linee di distinzione tra il pensiero e gli scritti di Vittorini e Sciascia, lasciando che sia il lettore a comprendere le sue ragioni per preferire Sciascia. Entrambi gli uomini propongono un'utopia nei loro scritti, ma quella di Sciascia sembra a Consolo più terrena e possibile. Così, questo saggio offre un utile elemento marcatore contro cui verificare con una certa chiarezza il tardo riavvicinamento di Consolo al pensiero utopico di Vittorini.

Ne *Il cavaliere* Consolo riconosce a Vittorini di essere andato, come abbiamo visto, «dalla immobilità all'azione: infine, dal simbolo alla metafora» (19). Ma Consolo critica (e così facendo propone implicitamente la sua contrastante visione storica) l'approdo del Siracusano ad una visione prospettivistica di utopia. Al contrario Sciascia è «scrittore letteratissimo e antiletterario, antimitico e antilirico, loico e laico, civile e "politico"». Nei suoi scritti

si rimargina lo squarcio e l'immagine è quella di una società capitalistica perfetta. Contesto tutto questo. I romanzi di Simenon sono privi di poesia. Come i libri di Gadda o Poe sono romanzi d'indagine dove non si critica mai il contesto sociale: sono un inganno». Per Camilleri quella di Consolo era stata «[...] una dichiarazione degna di Stanov» (Fallica). Camilleri sostiene poi «il genere giallo non esiste nei sistemi dittatoriali, e così è stato in tutto il Novecento. Perché le società chiuse, preferiscono che non si manifesti la divisione, la lacerazione, quello che non va. Il giallo è invece espressione delle società libere, che comunque sono una cosa ben diversa dalle società capitalistiche. È ben noto che ci sono società capitalistiche non democratiche». In seguito ci sarà una pacificazione, entrambi erano autori pubblicati da Sellerio (si veda, per esempio, Prestifilippo 2013, 58). Ma ne *L'ultima intervista*, resa a Pinello, Consolo ritorna sull'argomento: «Si ha della Sicilia un'immagine eccessivamente colorata, nel senso più negativo. Un po' come avviene per il sud America: del Brasile, per esempio, si parla per il Carnevale di Rio e si rischia di non andare oltre. La Sicilia vera, quella di cui mi piace parlare, è quella dell'uomo che ha cercato di riscattarsi, di ritrovare la sua identità. Niente colorismo alla Camilleri! Rischiamo di farci espropriare del nostro patrimonio umano. L'identità non deve però essere compiacenza di sé, ma comprensione dell'altro partendo da una migliore conoscenza di noi stessi». E come Consolo aveva affermato nel 2007, quella letteratura che tratta la mafia come elemento di colore locale «commette dei "delitti" sistematici» contro la Sicilia perché «impedisce di capire qualcosa di più sulla sua attualità che è fatta di capitali finanziari, di società imprenditoriali» e «invoglia molti a starsene ancora più lontani, dalla Sicilia e dai suoi problemi», là dove occorre una letteratura che invogli ad avvicinarsi alla Sicilia e ai suoi problemi (Battaglia).

³⁰ Rimando il lettore all'Appendice IV per un elenco dei molti saggi ed interviste in cui Consolo argomenta a favore dell'ammissione di Sciascia nel pantheon dei più importanti scrittori italiani. Un numero di questi interventi è citato per tutta la presente analisi. A proposito, nel 2009, per commemorare il ventesimo anniversario della morte dell'amico, Consolo tenne un ciclo di conferenze a Madrid e Parigi centrate sulla figura di Sciascia (Prestifilippo 2009).

[...] tende a «realizzare una comunicazione assoluta», una convivenza sociale, piuttosto che ideale, vale a dire utopica, più giusta, quindi più umana: un convivenza dove nessuno, individuo, Stato o potere d'ogni tipo, politico, giudiziario, religioso o finanziario deve infrangere le regole della convivenza sociale, deve offendere il cittadino, l'uomo (20).

Per commemorare il primo anniversario della morte Consolo pubblica un altro considerevole saggio, *La conversazione interrotta* (1990b), in un numero monografico di «Nuove effemeridi» dedicato a Sciascia. Analizzerò in dettaglio l'inizio di questo saggio perché si può dire che riveli in modo quasi perturbante, nel senso freudiano del termine, un aspetto nascosto del rapporto di Consolo.

Consolo comincia questo saggio raccontando di aver sentito sia «rimpianto» che «rimorso» dopo la morte dell'amico. Per questo egli propone «un'epigrafe da porre idealmente sul frontespizio» di questo fascicolo monografico, una citazione dal *Rimorso per qualsiasi morte* di Borges, una proposta, scrive Consolo, «che si giustifica per il fatto di essere di Borges, uno degli scrittori più amati da Sciascia» (4). Consolo comincia citando i primi nove versi della poesia³¹; poi afferma:

[...] rimorso per qualsiasi morte, rimpianto per qualsiasi persona che non è più fra noi, con noi. Ma maggiore rimorso e rimpianto [...] quando quella persona era per tutti illuminazione e insegnamento, coscienza ed esempio, probità e sapienza, fantasia e impegno (14).

È molto facile comprendere il «rimpianto» di Consolo, il suo ricordo nostalgico e dolente di una persona perduta. Ciò che mi sembra strano è il fatto che Consolo affermi di sentire «rimorso», la consapevolezza tormentosa di aver fatto del male, in questo caso per qualcosa su cui non aveva controllo. Il rimorso è radicato in ambiguità. Aumenta solo se il soggetto si sente in colpa per aver offeso in qualche modo lo scomparso mentre questi era in vita o per non averne rispettato la memoria.

La filologia, ripeto, non può essere fondata su congetture. Ed io non ho modo (od intenzione) di recuperare emozioni represses che abbiano a che fare con il «parricidio stilistico», o con il conseguente smacco per essere stato incoraggiato ad abbandonare la propria casa da un padre putativo che aveva aiutato a lanciare la carriera di Consolo come scrittore e di cui

³¹ «Libero dalla memoria e dalla speranza, / illimitato, astratto, quasi futuro, / il morto non è morto: è la morte. / Come il Dio dei mistici, / del Quale si devono rifiutare tutti i predicati, / il morto ubiquamente estraneo / non è che la perdizione e assenza del mondo. / Tutto gli abbiamo rubato, / non gli abbiamo lasciato né un colore né una sillaba.» Conclude così «qui è il patio che non condividono più i suoi occhi, / là è il marciapiede dove fu in agguato la sua speranza. / Perfino ciò che pensiamo / potrebbe stare pensandolo anche lui; / ci siamo spartiti come ladri / il flusso delle notti e dei giorni».

desiderava l'approvazione, o con qualche altro tipo di ritorno del rimosso. Ma sappiamo, e io spero di averlo reso chiaro, che Consolo aveva più che rispettato la memoria di Sciascia idealizzandola (e idolatrandola) al punto che potrebbe sembrare ad un occhio inesperto che Consolo stesse in qualche modo, e per ragioni sconosciute, compensando eccessivamente³².

Per questo, prima di continuare, vorrei ricordare che secondo Viorst l'idealizzazione è «un modo di ripagare i morti, di ricompensarli per tutto il male che abbiamo fatto – o che immaginiamo di avere fatto – loro» (242). Viorst spiega anche come colpa – razionale ed irrazionale – e rimorso (per ciò che si è o non si è commesso) sono una parte importante del lutto (241), e che quella identificazione con il defunto è a un tempo un mezzo per assomigliare la perdita ed anche un modo per asserire la propria autonomia:

[...] l'atto dell'identificazione spesso sembra implicare “Non ho bisogno che tu lo faccia”; lo farò da me. Ci permette di lasciare andare aspetti importanti dei rapporti impadronendoci di questi aspetti come fossero nostri (53).

2. Moravia

L'analisi di «problemi di ordine esistenziale e psicologico» respinta da Consolo e discussa sopra, cioè la disamina narrativa delle motivazioni profonde dei suoi personaggi, è al centro della narrativa di Alberto Moravia, tipicamente incluso da Consolo – insieme a Sciascia, Calvino, Ginzburg e Morante – nel pantheon di scrittori di tipo logico-comunicativo, un termine frequentemente usato da Consolo come equivalente ed intercambiabile con l'espressione «scrittori razionalisti e illuministi». Questo secondo uso lo mette in contraddizione con se stesso perché, come abbiamo visto, Consolo era grato a Sciascia per averlo «salvato» dalla sirena di «temi assoluti» e dell'introspezione «tipica» degli scrittori della Sicilia orientale, un gruppo che potrebbe essere esteso ad includere Moravia.

In *Una scelta*, un breve pezzo auto-esegetico del 1999 (1999c), Consolo raggruppa insieme i suoi «scrittori razionalisti e illuministi» caratterizza-

³² La seconda lassa de *La conversazione interrotta, Viaggio a Caltanissetta*, è un racconto – spesso riproposto in vari contesti romanziati e saggistici – di un importante evento autobiografico: il viaggio di Consolo nel 1943 con il padre «[su] un camion sgangherato» attraverso l'«interno dell'Isola, alla ricerca di frumento, di fave, di lenticchie (le famose lenticchie di Villalba) che da noi, terra di limoni e di olive, mancavano del tutto» a sud alla volta di Caltanissetta. La narrazione fluisce, poi, seguendo il filo dei pensieri dell'autore durante il secondo viaggio di Consolo in quella città nel centro sud della Sicilia, avvenuto ventuno anni dopo, e descrivendo una sorta di *Bildung* in cui è il padre a portarlo attraverso «l'isolamento e [...] la solitudine del paese, [...] il vuoto storico d'una zona fortemente segnata dalla natura ma non dalla cultura» (1990b, 6-8) alla meta, al paese dell'uomo che ho fin qui chiamato il padre idealizzato di Consolo, Sciascia.

ti tutti da lui dall'uso del «codice centrale della lingua italiana». E, come Consolo spiega, scrittori come Sciascia e Calvino da una parte, e dall'altra Moravia, tutti più vecchi di Consolo di una generazione,

[...] avevano vissuto il fascismo e la guerra. Nel '43 quando avevo dieci anni, loro nutrivano la speranza di comunicare con una società più armonica sicché la loro scelta illuminista e razionalista era nel senso della speranza. (Bonina 2006)

Ma quando Consolo debutta come scrittore, data la mutata contingenza (erano andate deluse, asserisce in diverse sedi, le speranze del dopoguerra in una palingenesi sociale), ritiene necessario distanziarsi da loro. Così, egli sperimenta con il linguaggio, «scostan[dosi] da questo codice centrale [...] spostando [...] la componente logica» verso l'espressione soggettiva (1999c).

Nel 1997 Consolo decide di risolvere la contraddizione quando fa un'esplicita distinzione tra Moravia – uno «scrittore razionalista», che guarda all'interno, verso l'inconscio – e gli «scrittori illuministi» come Sciascia e Calvino, che nella loro prosa esaminano la superficie dei fenomeni (1997d)³³.

Con ciò non si vuol dire che Consolo non rimanga fedele a se stesso. Le sue narrative continuano ad esaminare il comportamento empirico: sperimentazione con autobiografia e narrazione in prima persona non lo portano a indagare sulle motivazioni profonde delle sue voci narranti. Infatti, sosterrà che la sua narrativa, certo stilisticamente diversa dalle opere di Sciascia, condivide un'affinità tematica con loro e con quelle di molti scrittori italiani meridionali, che, come spiega, guardano tipicamente all'esterno, alla società, mentre evitano l'introspezione da lui considerata un «lusso», come abbiamo visto.

Per capire meglio la tensione insita nel binomio illuministi-razionalisti, voglio prendere in considerazione un'intervista rilasciata da Moravia a Consolo per «L'Ora» nel 1975. La premessa della loro conversazione è una generale discussione de «il potere in Italia» ma concentra la sua attenzione sulla decisione di Leonardo Sciascia di candidarsi al Consiglio comunale di Palermo. In questo contesto, Moravia articola una netta distinzione tra intellettuali ed artisti, riprendendo il distinguo proposto da Vittorini nella sua polemica con Togliatti. Di nuovo, vorrei sottolineare come i commenti di Moravia meritino particolare attenzione perché portano alla luce la

³³ Descrivendo Sciascia e Calvino come «illuministi [i quali] analizzano la superficie della realtà» e Moravia come un razionalista che guarda dentro la realtà per poter trarre «precisi giudizi, sicure idee generali» (1997d, 131) si rifà a quanto gli diceva Moravia nell'intervista già citata: gli «illuministi», se «vedono una pentola che bolle, dicono: è una pentola che bolle» mentre Moravia, trovandosi dinanzi alla stessa pentola, «dev[e] alzare il coperchio e vedere cos'è che bolle in quella pentola» (1997d, 131).

genesi del conflitto in Consolo tra lo «scrivere» ed il «narrare», che è alla radice del suo «complesso di colpa»³⁴. A parere di Moravia

[...] l'artista può essere intellettuale, mentre l'intellettuale vero, di professione, artista non è. Io credo che l'intellettuale, il vero intellettuale, sia il quadro politico. È difficile quindi che egli sia anche artista (1975b).

Per questo motivo, per Moravia è «evidente che un artista ha una funzione molto diversa dall'intellettuale». I veri intellettuali «sono i quadri politici», coloro che cercano di cambiare il mondo attraverso la politica». Una «coincidenza fra artista e intellettuale – sostiene, è – rara»³⁵.

³⁴ Secondo Moravia, la produzione artistica, al contrario della politica (che cerca di trasformare il futuro) è soprattutto una rappresentazione del passato. Gli artisti, scrive, «non vogliono cambiare il mondo almeno direttamente; semmai vogliono conservarlo com'è, per poi rappresentarlo recuperandone il più possibile la complessità e le contraddizioni. Questo rispetto e questo recupero sono di somma importanza perché stanno all'origine della fondamentale tendenza "liberale" degli artisti. I quali, così, vengono a mettersi agli antipodi del filosofo dell'azione...» Poi, per riaffermare questo punto, Moravia cita la polemica di Vittorini con Togliatti: «Vittorini era fondamentalmente un artista cioè qualcuno che avrebbe voluto non già cambiare il mondo ma rappresentarlo rispettandone e recuperandone le contraddizioni, nonché un intellettuale di stampo tradizionale cioè portato a conoscere il reale e a dire quello che via via riteneva fosse la verità». Per Moravia «intellettuale tradizionale» è sinonimo di «philosophe», di chi, ai tempi di Marx, desiderava conoscere il reale, dichiarare il vero, ma non cambiarlo. Secondo Moravia, Vittorini fondò *Il politecnico* per cambiare il mondo nel senso indicato e voluto dal Pci, ma presto si rivelò «un artista e ciò che è più grave, un intellettuale nella tradizione enciclopedica e illuminista cioè un "philosophe"» (Moravia 1979). Insomma, Vittorini provò ma fallì: non riuscì ad essere ad un tempo un libero pensatore e un filosofo dell'azione.

³⁵ Nell'intervista resa a Consolo (1975b) Moravia ammette che «[...] all'artista può accadere talvolta di essere intellettuale ma non sempre». Ma aggiunge «[è] un equivoco credere che tutti gli artisti siano intellettuali». Però una tale coincidenza è possibile: «[e]sistono artisti che sono anche intellettuali, almeno sino a un certo segno», e include se stesso in questa rara categoria. Moravia dice ancora a Consolo che egli considera Sciascia un intellettuale ed un «un moralista politico» perché egli comprende «la necessità della politica». Per questo motivo l'autore de *Gli indifferenti* «trov[a] che [Sciascia] fa benissimo a fare quello che fa», cioè candidarsi alle elezioni. Questo commento, che sembra suggerire che Sciascia, i cui lavori sono tutti *romans à these*, sia più intellettuale, ossia politico, che artista spinge Consolo a cambiare posizione: egli accantona il suo ruolo di intervistatore ed impegna il suo interlocutore in un contraddittorio. Consolo fa notare che ci sono precedenti per ciò che Sciascia – «un uomo che in un momento determinato lascia i suoi libri, seppure simbolicamente, e si immette in politica» – sta tentando. Moravia, quasi preso alla sprovvista – sembra – dal subitaneo cambiamento nel suo interlocutore, rovescia completamente i ruoli quando chiede a Consolo di spiegare le ragioni di Sciascia per questo avventurarsi nell'arena politica: lo sta facendo «[...] simbolicamente o praticamente? Questa è la grande questione». A cui Consolo risponde: «Non credo davvero che Sciascia diventando consigliere comunale al Comune di Palermo lasci i suoi libri. Farà l'uno e l'altro compatibilmente al tempo a sua disposizione. Andrà al Comune di Palermo e vi porterà il suo contributo proprio come intellettuale. In Sicilia c'è stato il precedente

In quelli che chiamo ‘gli anni de «l’Unità»’ Consolo continua a confrontarsi con il problema dell’incisività sociale e le difficoltà di riconciliare attività artistiche ed intellettuali. Consolo, quando gli fu chiesto – nel corso di un’intervista nel 2003 – se fosse combattuto tra «lo scrivere e il narrare, dove scrivere significa cambiare il mondo e narrare soltanto rappresentarlo, secondo una definizione di Moravia», risponde:

[...] pensavo che la scrittura di tipo comunicativo-razionalistica avesse più incidenza che quella di tipo espressiva che io praticavo e che chiamo «il narrare», implicata com’è con lo stile e la ricerca lessicale. Lo stile non ha impatto con la società e il movimento è dal lettore verso il libro, mentre in quella comunicativa il movimento è al contrario. I libri di Sciascia hanno fatto capire cos’era la mafia, Moravia ha fatto capire cos’era la noia durante il fascismo. La scrittura espressiva ha un destino diverso, com’è per la poesia. La narrazione non cambia il mondo (Bonina 2006).

In altre parole, e come abbiamo visto, per Consolo la narrazione non è pratica, incisiva. Eppure Consolo sembra spinto dal desiderio di risolvere la dicotomia narrazione-scrittura e, di conseguenza, il suo «complesso di colpa»³⁶.

Dunque, gli eventi del 1992-1993 lo costringono a cercare una risoluzione e gli scritti autobiografici sono una parte fondamentale di questo suo tentativo di far coincidere l’artista e l’intellettuale. Consolo vuol contribuire alla trasformazione in senso progressivo del mondo, riconciliando ed abbinando lo «scrivere» e il «narrare».

Questo può spiegare il motivo che lo spinge ad includere racconti artisticamente limitati come il racconto eponimo *La mia isola è Las Vegas* ed *Io, don Rosolino Utridogghio* (entrambi del 2004), la breve storia che lo segue immediatamente dopo ne *La mia isola*. In questi due racconti Consolo deride i mafiosi soggetti alla cosiddetta legge ‘41 bis’, quella del ‘regime di carcere duro’, che permette al Ministero di Giustizia di sospendere l’applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti (anche in attesa di giudizio), incarcerati per reati di criminalità organizzata, terrorismo ed eversione, isolandoli da altri detenuti e dall’esterno. La voce de *La mia isola* vive in una città settentrionale senza nome, in «via Opera, numero 41 bis», palese riferimento alla casa di reclusione Opera a Milano, mentre Utridogghio è «ricoverato» in un ospedale palermitano «specia-

di Capuano che fece per anni il sindaco di Mineo suo paese natale». Moravia non può fare altro che chiedere di Capuano «come lo faceva? Bene?». A cui Consolo risponde: «Sì era un uomo rispettato». In altre parole, Consolo vedeva in Sciascia un modello, uno scrittore che era sia artista che intellettuale.

³⁶ In un’intervista del 2002 dichiara: «Je ne crois pas qu’il existe de division entre culture et politique. La culture est politique, sous peine de n’être que décorative, dont on peut donc se passer (c’est ce qu’ont toujours pensé les fascistes en tout temps et en tout lieu)» (Molteni).

lizzato in malattie infettive» (perché afflitto da una «malattia infettiva», probabilmente quella di concorso esterno in associazione di tipo mafioso) situato in via Gucciardone, numero 41 bis, anche questa ovvia allusione alla prigione Ucciardone nella capitale siciliana.

In ogni caso, la svolta verso l'autobiografia permette a Consolo di introdurre nel suo lavoro ciò che mancava in testi come *Lo Spasimo di Palermo*: quello «spirito socratico» del narratore «autorevole» di benjaminiana memoria, «che esprim[e] la sapienzialità, offr[e] delle congetture come delle soluzioni, raccont[a] una storia che [ha] il suo inizio, il suo culmine e la sua risoluzione finale». E l'uso dell'«impudico pronome io», direi, è il mezzo più idoneo per raggiungere questo scopo.

Quindi, sparita la cavea, il pubblico delle opere letterarie, Consolo cerca un nuovo pubblico per i suoi scritti, un coro progressista a cui rivolgersi, ritornando a quell'«idea utopica di un referente letterario» inerente nelle «società armonic[he]» delle generazioni anteriori alle sue (1999c).

Come abbiamo visto nel 1980 – in *Un giorno come gli altri* – Consolo rivisita la sua intervista con Moravia, riprendendo la sostanza della recensione di Moravia – del 1979 – del saggio di Nello Ajello, *Intellettuali e Pci: 1944/1958*. In questa narrazione di tipo cronachistico, la voce narrante, che assomiglia fortemente a Consolo, non è d'accordo con la separazione di teoria e attività artistica dalla prassi e dalla politica, e, aggiungerei, della scrittura dalla narrazione:

Compro i giornali e torno a casa a leggermeli. In terza, sul «Corriere della sera», c'è una recensione di Moravia al libro di Nello Aiello *Intellettuali e Pci*. Moravia ribadisce ancora quella sua famosa distinzione tra artista e intellettuale. «Perché un artista «può» anche essere un intellettuale; ma un intellettuale raramente sarà un artista» dice. E poi ancora di Vittorini e della polemica di questi con Togliatti. A me la distinzione sembra vecchia, mi ricorda l'affermazione di Pirandello: «la vita, o la si scrive o la si vive». Che l'alternativa, oltre a valere per tutti, non solo per l'artista, dopo Marx non ha più senso. Oggi siamo tutti intellettuali, siamo tutti politici, siamo tutti «filosofi dell'azione», come dopo Freud siamo tutti nevrotici (2012a, 91-92).

I termini della polemica di Vittorini con Togliatti sono ben noti³⁷. Vittorini distingue tra attività politica, che di solito agisce sul piano della cro-

³⁷ La prima salva, come si sa, è sparata da Mario Alicata, all'epoca membro del Comitato centrale del Pci. Alicata sostiene che il giornale di Vittorini era più interessato alle «novità» che ai «problemi concreti delle grandi masse popolari italiane» e a trasformare il senso comune contribuendo a «un vasto movimento di interessi morali e pratici fra ceti medi e intellettuali». Con questo intendeva dire che *Il politecnico* sembrava ritenere che informare volesse dire educare, pensare più a «smuovere e [...] entusiasmare la fantasia» che [a] «favorire un processo cosciente di critica e autocritica» di classi che spesso si sono trovate «a rimorchio dei gruppi reazionari detentori del potere economico e politico» (Alicata 1946).

naca, e la cultura che, «invece, non può non svolgersi all'infuori da ogni legge di tattica e di strategia, sul piano diretto della storia». Per questo motivo, sostiene il Siracusano, la politica, con la rara eccezione dei momenti rivoluzionari, offre solo cambiamenti quantitativi, mentre la cultura offre allo status quo cambi qualitativi. Poi Vittorini giustamente rivendica la libertà della ricerca, nella sua accezione un'infinita ricerca della verità, da qualsiasi ipotesi politica (Vittorini 1946, 3).

Ciononostante Togliatti refuta facilmente gli altri punti base dell'argomento di Vittorini. La distinzione tra cultura e politica di Vittorini, egli scrive, «è falsa». Tra le due «passano legami strettissimi di dipendenza reciproca» e «tutte e due si muovono nella storia, quando si adeguano, s'intende, ai loro obiettivi» (Togliatti 1946; 284, 285). Nella sua risposta, Vittorini concede molto a Togliatti: cultura e politica si influenzano davvero dialetticamente. Ma Vittorini correttamente insiste, cultura e politica sono campi separati ed autonomi; l'uno non può mai essere subordinato all'altro; dunque, la cultura non deve mai «suonare il piffero della rivoluzione» (Vittorini 1947, 4). La voce di *Un giorno come gli altri* tacitamente sottoscrive le dichiarazioni di entrambi Vittorini e Togliatti.

Inoltre Vittorini, nella sua risposta a Togliatti, concorda con il segretario comunista che una certa coerenza è necessaria per l'intellettuale: gli intellettuali non sono scolti da ciò che per Weber è una etica dei principi, anzi, l'intellettuale è legato, come il politico, ad aderire ad un'etica della responsabilità. Dichiara Vittorini,

[è] indispensabile, senza dubbio, che la cultura abbia una comprensione anche politica della realtà storica nella quale si trova radicata (Vittorini 1947, 4)³⁸.

E mentre la voce autobiografica di *Un giorno come gli altri* è completamente d'accordo sul fatto che la questione dell'autonomia è suprema, non obietta all'idea che gli intellettuali siano responsabili per le conseguenze delle loro dichiarazioni.

Il problema mi sembra che stia nel voler essere o no dentro le “regole”, nel voler essere o no, totalmente, incondizionatamente, dentro un partito, dentro la logica “politica” di un partito. Questo mi sembra il punto, il punto di Vittorini (2012a, 91).

³⁸ Questo in risposta all'osservazione di Togliatti che il programma originale de *Il politecnico* «non veniva seguito con coerenza, veniva anzi sostituito, a poco a poco, da qualcosa di diverso, da una strana tendenza a una specie di “cultura” enciclopedica, dove una ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente, prendeva il posto della scelta e dell'indagine coerenti con un obiettivo, e la notizia, l'informazione (volevo dire, con brutto termine giornalistico la “varietà”) sopraffaceva il pensiero» (Togliatti 1946, 285).

In altre parole, in questo «racconto cronachistico» del 1980, vediamo Consolo mettere in rilievo l'importanza di mantenere la sua autonomia³⁹.

Tuttavia, dopo il 1989-1992, il pressante bisogno di Consolo di riconciliare la sua autonomia intellettuale con il bisogno di contribuire alla trasformazione della società si manifesta nel «paradosso» di «scrivere» e/o «narrare». Di fatto la questione è quella di mantenere la sua autonomia mentre contribuisce all'elaborazione di un intellettuale collettivo. Così, sostengo, motiva il suo avvicinamento al partito politico di cui «l'Unità» è esponente.

Queste conflittuali esigenze contribuiscono anche a ciò che chiamo 'il ritorno' di Consolo a Vittorini. Durante gli ultimi due decenni della sua vita, Consolo, senza cedere nulla della propria autonomia, e senza criticare esplicitamente l'esigenza di Sciascia di rimanere fermamente leale soltanto a se stesso, si distanzia dal suo maestro, specialmente dal rifiuto di Sciascia dell'«ingaggio».

Dico questo perché la risposta di Vittorini a Togliatti – il richiamo del Siracusano per una battaglia culturale per l'egemonia da svolgersi su due fronti – risuona (e, si potrebbe anche dire, anima e spiega) nel 'paradosale' comportamento di Consolo:

La cultura –Vittorini argomenta – deve svolgere il suo lavoro su un doppio fronte. Da una parte svolgerlo in modo che le masse le restino agganciate e si fermino, anzi ne ricevano incentivo ad accelerare la propria andatura, e a lasciar cadere sempre più in fretta quella sopravvivenza di cultura sorpassata che inceppano il loro dinamismo storico. Da un'altra parte svolgerlo (e allo steso tempo) in modo che non si verificchino arresti nel suo sviluppo e alterazioni della sua natura, per via dell'arretratezza culturale in cui le masse, o parte di esse si trovano (Vittorini 1947, 4).

In altre parole, l'artista letterato è chiamato ad impegnarsi, da «legislatore» baumaniano, con le masse: in termini consoliani, scrivendo. E, allo stesso tempo, lo scrittore deve rimanere fedele a se stesso e alla sua Musa, narrando.

Per questo motivo propongo che negli ultimi due decenni della sua vita Consolo lotti per risolvere la dicotomia, ovvero il paradosso insito nel «doppio fronte» di Vittorini, e a quel fine si serva di materiale autobiografico in un tentativo di escogitare una forma ibrida che riconcili il divario fra scrittura e narrazione.

³⁹ Questa tendenza è evidente nel lavoro di Consolo a cominciare da *La ferita*, un romanzo in cui Ferretti ha visto la propensione «a investire il livello istituzionale della lotta politica di una sostanziale sfiducia» (VII).

3. Vittorini

Nel 2008, Consolo, riprendendo categorie dello stesso Vittorini, asserisce che *Le città del mondo* è romanzo «il più arterioso, il più ricco di ossigeno, di flusso vitale» che Vittorini abbia mai scritto (2008c). I libri «arteriosi» – nel significato usato da Consolo, che si basa sulla sopracitata distinzione di Vittorini – sono quelli «che hanno la forza della metafora, [che] riescono ad essere profetici perché con il passare degli anni diventano veramente interpreti del tempo che stiamo vivendo». Sono profetici perché da essi scaturisce l'entusiasmo. Questo lessico, spiega Consolo, «viene da *en-theós*, si dice quando si è posseduti dal Dio e molto spesso gli scrittori sono entusiasti, sono quelli che riescono attraverso la metafora ad essere profetici» (2003e, 43).

Inoltre, i libri «arteriosi» sono particolarmente «attuali» in una «epoca [...] in cui il potere ci costringe a vivere in un infinito presente» (2003e, 43). In altre parole, dopo *Lo Spasimo*, l'ultimo romanzo storico-metaforico di Consolo a vedere la luce, ciò che cambia è la natura della metafora, come ho detto. Se negli anni delle grandi opere, quelle della 'trilogia', la metafora è storica (si narrano vicende altrui che, per analogia, possono essere applicate al presente), negli ultimi due o tre lustri della sua vita la metafora eleva significativi eventi della sua adolescenza ad *exempla* che si proiettano, 'con entusiasmo', verso l'avvenire nel tentativo di influire sull'andamento del percorso storico. A questo fine egli usa la prima persona non perché vuole rendere l'inconscio conscio attraverso l'auto-analisi (come si è detto più volte, Consolo non tenterà mai quella sorta di analisi psicologica profonda che definisce tante opere moraviane: lo sguardo di Consolo rimane sempre rivolto all'esterno, alla società). Piuttosto, il soggetto dei testi autobiografici in prima persona di Consolo è un narratore benjaminiano che offre testimonianza di come ha imparato ad inserire se stesso nella società e si propone come un esempio.

3.1 Utopia

Come abbiamo visto, da giovane Consolo si allontana dalla visione utopica di Vittorini. Il tentativo degli Olivetti di creare un'industria a misura d'uomo aveva portato Vittorini ad un errore di calcolo. Come dice nel 1997 ai soci del Legambiente del Tirreno:

Vittorini s'era entusiasmato di questa idea, che sembrava realizzare un sogno straordinario e quindi aveva pensato che in Sicilia potesse avvenire qualcosa di simile. [...]

Vittorini pensava nella sua utopia che ci potesse essere, al di là del conflitto tra capitale e lavoro, un tipo di industria illuminata, dove l'operaio, il bracciante, il lavoratore non venisse oppresso e non venisse sfruttato. Utopia che si è infranta contro gli scogli della storia (1997e, 11).

Ciononostante, ricorda Consolo, le speranze di Vittorini, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, non erano completamente prive di fondamento. Erano almeno parzialmente giustificabili perché basate in parte sulla sua osservazione del protagonismo delle donne siciliane:

Vittoriniane, in quel breve tempo di riconquistata libertà e presa di coscienza, erano le donne degli zolfatari che affiancavano e sostenevano gli uomini in sciopero, vittoriniane le contadine che con gli uomini occupavano le terre incolte del latifondo, vittoriniane le vittime della strage di Portella della Ginestra, le madri e le mogli di tutti i sindacalisti e capilega uccisa dalla lupara mafiosa (1997b, 6)⁴⁰.

Questo protagonismo, che aveva le sue radici nel primo dopoguerra, nelle contestazioni delle raccogliatrici di gelsomino della piana di Milazzo, è ricordato da Consolo in *Nottetempo* (1992b, 113-14) e nel terzo capitolo de *Lolivo*⁴¹.

E per questo considerare il punto fino a cui Consolo 'ritorna' a Vittorini è un modo importante per tracciarne lo sviluppo come pensatore negli ultimi vent'anni di vita, anni in cui risuona la 'nostalgia del futuro' di Consolo, ovvero la speranza di un imprecisato mutamento in senso progressivo: il marxiano «sogno di una cosa» di Pasolini.

Il pensiero di Consolo non segue tipicamente un processo lineare. Le fluttuazioni che sto cercando di tracciare, il suo pubblico dibattersi – per usare un'espressione di Consolo, la sua dialettica personale di «dolore e speranza» –, che corrisponde al flusso e riflusso del suo umore, sono indicativi sia di una non comune onestà intellettuale che del suo identificarsi con il dramma dei subalterni e degli emarginati. Consolo vive sulla propria pelle i mali della società contemporanea. È vissuto accanto al Male, e non può esimersi dal chiedersi come è stato possibile, come abbiamo visto nel suo commento alla testimonianza di Mario Lombardo, e fino a che punto anche lui sia responsabile.

Per questo motivo, specie dagli scritti autobiografici di Consolo, brilla un chiaro esempio di grande scrittore, il quale, se posso usare l'espressione gramsciana, «pone se stesso come elemento della contraddizione, e eleva questo elemento a principio politico e d'azione». In altre parole, Consolo non cerca di «evadere dal terreno attuale delle contraddizioni». Non contempla un regno astratto della libertà, un mondo libero da lotte sociali. Piuttosto, le contraddizioni che il suo lavoro porta alla luce sono «una espressione della necessità» (1975, 471-72). In modo simile, il ritorno del Consolo maturo alla visione utopica di Vittorini non prevede alcun tipo di teleologica fine della storia, ma è sempre cosciente del bisogno di bilanciare obbiettivi a breve termine (utopie possibili), ed ideali a lungo termine.

⁴⁰ Per le «vittoriniane» si rinvia anche a 2006e.

⁴¹ A questo proposito si veda l'intervista di Consolo con Di Giorgi nonché 1994a e 1996c.

Per tornare un poco indietro, in contesti diversi Consolo racconta come *Conversazione in Sicilia* e *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi sono i due libri che lo «determinarono a scrivere. E a scrivere in Sicilia». Entrambi, asserisce, «[...] per me era[no] una testimonianza concreta di impegno culturale e civile, la letteratura non poteva che essere “impegnata”» (1989d, 68). Come abbiamo visto, egli attribuisce a Vittorini il merito di avere sostituito «la passiva, rassegnata, fatalista Sicilia verghiana», ma a costo di «idealizz[are] il trapianto nell’isola di una Lombardia cattaneonea, attiva e progressiva» (2000a). Nondimeno, nel 1969 Consolo scrive un’entusiasta recensione del postumo *Le città del mondo* di Vittorini, *Ribellione e speranza* (1969a). La visione utopica del romanzo di Vittorini è, per Consolo «una delle componenti più importanti del libro» perché è applicabile al presente: mette in rilievo come gli individui non debbano necessariamente essere «schiavi delle loro circostanze».

Riassumendo, come abbiamo visto, il giovane Consolo accantona Vittorini come modello⁴². Ma attenua questa posizione quando scrive, nel 1974, che la «visione utopica di Vittorini, di un mondo attivo e industriale, non poteva vedere sul nascere i germi di violenza e di corruzione di un capitalismo onnivoro e autoritario» (2013a, 153). Nel 1990 Consolo menziona il valore, per il proprio sviluppo come scrittore e pensatore, del tentativo di Vittorini di «uscire [...] dal mito e approdare alla realtà, dalla natura alla storia, dal passato al presente, dalla memoria alla contingenza, dalla immobilità all’azione: infine, dal simbolo alla metafora» (1990b, 9). E la metafora diventa poi, nelle mani di Consolo, metafora ‘distanziata’ (non «ravvicinata»),» come nelle opere di Sciascia, cioè libello). Negli scritti di Consolo la metafora è allegorica, è cronaca che diventa storia (alla stregua del grande giornalismo de «L’Ora»), è microcosmo sollevato a macrocosmo, è «poesia» che soppianta la storiografia.

Così è significativo che, quando Consolo (nel 1994) crede doveroso di fare un «bilancio della [sua] vita», deve «concludere amaramente che [era] stato vittima di miti» (Prestifilippo 2013, 45). I miti, vorrei interloquire, come quello di Milano, «anti-Sicilia» (Prestifilippo 2013, 35) e quindi «patria immaginaria» (Cicarelli), ed anche come quello relativo al «luogo della memoria», la Sicilia (Cicarelli). L’idealizzazione di Milano, altro «abbaglio», secondo Consolo, «[...] come tutte le utopie» (Prestifilippo 2013, 35), si era frantumata, così come il desiderio di ritrovare il luogo della memoria, ridotto a distopia.

⁴² Da giovane Consolo contesta anche la svalutazione di Vittorini dei dialetti italiani meridionali. Vittorini credeva, scrive Consolo, che «i dialetti meridionali [fossero] di per sé poco raccomandabili ai fini di uno sviluppo moderno della lingua e della letteratura [...] La visione utopica di Vittorini, di un mondo attivo e industriale, [...] a livello di linguaggio: distrugge ed impone il suo come il latino del Basso Impero» (2013a, 152-53; si veda anche 197). Inoltre, Vittorini «[n]on credeva nei dialetti individuali ma nella commistione delle lingue, ma non sapeva che gli immigrati siciliani a Torino la sera uscivano per imparare il piemontese e mimetizzarsi» (Bonina, 2006).

Anche Sciascia, asserisce Consolo nel 1994, era stato vittima di un mito, l'assillo per la giustizia. Questo riconoscimento permette a Consolo di assegnare un valore positivo all'idea di «utopia»: «il mito non si raggiunge mai», afferma; e perciò «[...] quello che è importante è la tensione nel raggiungimento del mito» (Prestifilippo 2013, 45).

In altre parole, il perseguimento di un'utopia, purché non abbagli, e non ci impedisca di vedere chiaramente la realtà, può essere cosa positiva. Infatti, come Consolo sostiene nel 1994 (lo stesso anno in cui pubblica il tetro *L'olivo e l'olivastro*), è necessario scrivere «con una grandissima fiducia nel futuro [...] con una fiducia che il futuro giocherà a tuo favore» perché «[...] la letteratura è anticipatoria rispetto al futuro» (1994c, 40-41). La vera letteratura è «arteriosa», ossia sperimentale, nonché «entusiasta», cioè orientata al futuro.

Per questa ragione sostengo che dopo il 1994 la tensione di Consolo, il suo «assillo», sia una cosa sola, come egli dice, con la sua «utopia», un aspetto della quale

[...] consiste – spiega – nell'oppormi al potere, qualsiasi potere, nel combattere con l'arma della scrittura, che è come la fionda di David, o meglio come la lancia di Don Chisciotte, le ingiustizie, le sopraffazioni, le violenze, i mali e gli orrori del nostro tempo (1993d, 70)⁴³.

Solo in questo modo si possono raggiungere catarsi, espiazione ed assoluzione.

Per questo, come risposta all'assassinio dei magistrati inquirenti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e delle loro scorte (elementi della stagione di attacchi mossa da Cosa Nostra contro lo Stato italiano durante i primi anni Novanta) i processi di Tangentopoli, e il consolidamento dell'abilità di Berlusconi di plasmare apparentemente a piacere la pubblica opinione italiana, Consolo si offre come una sorta di polo antitetico permanente nel tentativo di resistere all'egemonia berlusconiana della società civile. Si impegna, per usare un termine gramsciano, in una «guerra di posizione» a lungo termine in cui cerca di coinvolgere e trasformare il senso comune: se non di tutti gli italiani («la cavea» era sparita) almeno di una elite intel-

⁴³ Il concetto di Consolo del narratore come polo dialettico, perenne antitesi, si può attribuire almeno in parte alla sua lettura di Mumford, che è nominato due volte ne *La mia isola*. Annovera Mumford, come si è già visto (nella nota 14 alla pagina 15) ne *La pallottola in testa* (del 1990, ora 2012a, 158). Mumford è anche menzionato in un altro pezzo autobiografico che abbiamo già considerato, *Memorie* (anche del 1990). In questa breve narrativa in prima persona, Consolo scrive del legame tra la prosa della narrazione e il contesto storico da cui nasce e a cui si rivolge. Così, data la natura eminentemente sociale della narrazione, e «anche in una ipotetica società perfetta, anche nella realizzazione di un'utopia sociale, di questa forma chiusa, statica, conservativa, come dice Lewis Mumford, c'è sempre un male da denunciare». Compito del narratore è di individuare e investigare «l'infelicità contingente» (2012a, 136).

lettuale – il pubblico progressista di quotidiani di sinistra come «l'Unità» e «il manifesto» (il suo coro) – e nelle scuole.

Ma per tornare al riavvicinamento di Consolo al pensiero di Vittorini, Consolo, commemorando Sciascia nel primo anniversario della scomparsa, definisce l'amico «scrittore di pensiero» (là dove l'ironia «è la cartina di tornasole per capire se uno scrittore [...] è di sentimento o di pensiero» [1991a, VIII]), implicitamente classificando Vittorini fra quelli «di sentimento». Per questo, se la voce di Sciascia «si appoggiava sulla nota della ragione e si modulava nel timbro dell'ironia» (1991a, IX), la voce utopista di Vittorini⁴⁴, si potrebbe dire, si modulava per Consolo nel timbro dell'entusiasmo, politico e poetico, ossia dell'«en theò» [tutto è in Dio], che, come abbiamo avuto modo di vedere, Consolo intende come «vaticinio, preveggenza di una realtà a venire» da cui scaturisce la «poesia»⁴⁵.

Il ritorno a Vittorini si nota chiaramente quando Consolo riprende testualmente, alla distanza di due decenni, l'incipit della sua recensione a *Le città del mondo* testé menzionata, *Ribellione e speranza*:

[...] quasi tutte le utopie criticano implicitamente le civiltà in cui nascono e sono implicitamente un tentativo di scoprire le possibilità che le istituzioni originano o seppelliscono sotto la crosta delle vecchie usanze e abitudini [...]. E se nei filosofi antichi l'utopia sorge da un connubio di religione e di ragione, nei filosofi moderni l'utopia o le «città del mondo» sono le città dell'uomo, le città a misura d'uomo, dove l'uomo può essere felice (2008c).

Ciò che importa notare qui è come quelle città dove l'umanità può vivere in armonia non sono più quelle de «l'utopia feacica», del grembo materno, ma quelle storiche. Infatti, nel 2000 Consolo distingue tra l'Isola dei Feaci di Ulisse – «l'isola dell'utopia sociale, dell'utopia politica» – e Itaca – il luogo «dell'armonia, della storia, degli affetti» là dove «il contrario dell'armonia» – «disordine, spaesamento» – ci rimanda al «bisogno di conciliarsi con la vita, con la realtà» (2000c, 167)⁴⁶.

⁴⁴ Nella sua recensione a *Mio fratello Elio*, di Iole Vittorini, Consolo definisce Vittorini scrittore illuminista, la cui opera è da contrapporsi «alla irrazionalità, alla staticità, al verghiano fatalismo» (1989c).

⁴⁵ È, come dice il pittore Clerici di *Retablo*, «una pienezza, un senso sì acuto dell'esistere, e una gioia che trascende nell'estro, nell'entusiasmo, nell'en theòs, come dice la parola, in quell'ebbrezza vale a dire in cui, bruciata ogni gravezza corporale, sciolto ogni inciampo, mobili come l'aria e ardenti come fiamma, si può amare nel modo più sublime, predire ogni evento del futuro oppur divinamente poetare» (1987b, 65).

⁴⁶ In *29 aprile 1994* Consolo definisce Itaca il punto d'arrivo «d'ogni ulisside oggi», luogo «del distacco e della memoria» donde fuggire pena «restare prigioniero nella reggia d'Alcinoò, in quel regno di supposta utopia, d'irreale memoria, condannato a narrare all'infinito, come un cieco cantore, un vecchio svanito, i suoi *nostoi*, le sue odisee» (1995c, 4).

Così, Itaca, il punto d'arrivo del *nòstos*, nella visione consoliana⁴⁷ è l'unico luogo dove si può ritrovare l'armonia attraverso la dialettica di dolore e speranza⁴⁸. Itaca è il luogo di «una maturazione disarmonica, violenta, piena di ferite e dolori» (Calcaterra, 136-37), è un luogo mondano, storico, perché è il luogo della leopardiana «confederazione degli uomini fra di loro».

Così quando Consolo rilegge *Conversazione in Sicilia* nel 1993 è sì «per l'autore un necessario viaggio alla terra dell'infanzia, della memoria» e – così come nell'*Odissea* – «un viaggio oltre i limiti del reale, una discesa agli inferi, nel regno delle ombre, dei morti». Ma il fine del viaggio è quello, utopico, di raggiungere, con la conversazione, «la più intima, assoluta comunicazione, per dare e avere conforto» (2008c).

Nel corso di un'altra conversazione, quella già citata con i soci della Legambiente del Tirreno, come si è visto Consolo riprende Vittorini, secondo il quale le città e gli ambienti belli «creano l'armonia sociale, creano fantasia e mettono l'uomo in un atteggiamento attivo e non più passivo nei confronti della storia»; insomma, fa dell'individuo un protagonista (1997e, 12). In questo contesto Consolo riconosce a Vittorini il merito di essersi distinto da altri scrittori che parlavano del bello estetico in termini di moralità; Vittorini lo fa trascendendo l'individuo, facendo equivalere «la bellezza all'armonia sociale, intesa come base della democrazia, dove ognuno rispetta l'altro» (1997e, 11). E sebbene «l'utopia economicistica o politica di Vittorini si sia infranta completamente», afferma,

Resiste invece la sua idea dei luoghi belli che formano l'uomo, lo migliorano e lo arricchiscono, mentre i luoghi brutti mortificano l'uomo, lo portano verso la malinconia, la depressione e a volte anche verso una ribellione sconsiderata ed irrazionale, che degenera nella violenza (1997e, 12)

Quindi, rifacendosi sempre a Vittorini, Consolo dichiara:

[...] se perdiamo la nostra sensibilità verso la bellezza perdiamo anche la sensibilità verso tutto quanto è orrore e azione ingiusta dell'uomo, la violenza, l'ingiustizia, [...] la capacità di reagire contro le offese arrecate alla civiltà stessa (1997e, 16).

⁴⁷ Si veda anche *Vedute dello Stretto di Messina* (da non confondersi con l'omonimo capitolo, del 1986, di *Di qua dal faro* [1999f, 67-91]) dove Consolo definisce Itaca come il luogo «della realtà e della storia, della ragione e degli affetti» (1993c18).

⁴⁸ Una tale dialettica, per dirla con Erikson, è sinonimo della lotta per mantenere l'equilibrio di «two seemingly contradictory dispositions» quella sintonica e quella distonica (1986, 33), necessari se la tarda età deve offrire «existential integrity», «the only immortality that can be promised» (1986, 14). Sagghezza, o «truly involved disinvovement» (1986, 51), che viene con il distacco della tarda età, permette l'opportunità unica di trascendere «time-bound identities» e avvicinare «an all-human and existential identity» (1986, 53). È il luogo dove l'integrità esistenziale e la sagghezza possono essere ottenuti.

Dunque, «[...] il valore della bellezza non è un fatto estetico ma un fatto etico», ed è orientato al futuro, 'entusiasta', perché è anche «un debito di eredità verso le generazioni che verranno» (1997e, 17).

In altre parole, vediamo come la rivalutazione della visione utopica di Vittorini è una cosa sola con la generatività di cui si sta parlando, che si articola in presenzialismo da un lato (scrittura) e dall'altro in ricerca stilistico-autobiografica (narrazione)⁴⁹.

⁴⁹ Si può dire che Consolo persegue ciò che Mumford chiama una «utopia of compensation», con il «seek[ing] to change the external world so that one may have intercourse with it on one's own terms» al fine di «provide a condition for our release in the future» (22). Secondo Mumford la debolezza della visione utopica marxiana si riscontrava nel suo partigiano concentrarsi sull'esterno, che venne a spese degli ideali non partigiani che dovrebbero invece mirare a una «reconstruction of our inner world» (186) ed essere dirette al «changing the habits and redirecting the impulses of the people by whom and for whom they had been created» (172). Il suo fine dovrebbe essere una ri-associazione di scienza e vita sociale: o, come Consolo afferma, sulle orme di Pasolini, il superamento di una situazione di «sviluppo senza progresso» (2009a, 52). Per Mumford, questo significa coltivare all'interno delle scienze naturali «a definite hierarchy of values» che potrebbe sincronizzare ricerca e sviluppo, e «the essential needs of the community» (191). Il posto della letteratura, in questo schema di cose deve essere trovato nella sua abilità di aiutarci a conoscere il mondo. Sia scienze che letteratura sono «modes in which human beings create order out of the chaos in which they find themselves» (197). Come Mumford ci fa notare, Thomas More aveva creato un gioco di parole nel coniare il termine "utopia": può riferirsi sia ad un non-luogo, "outopia", o ad un buon luogo, "eutopia" (185). Dal momento che il maturo Consolo aborrisce la distopia della Sicilia contemporanea, causata in parte dalla scienza (cioè dall'industrializzazione) egli promuove la valorizzazione dell'*arcaico*, l'immenso eritaggo archeologico della Sicilia da un lato, e, dall'altro, i perduti valori e le caratteristiche di solidarietà della cultura contadina della sua gioventù.

CAPITOLO 7

SPERANZA E DOLORE

1. La speranza

1.1 Le lenticchie di Villalba

Da ragazzo Consolo fu fortemente influenzato dal positivo rapporto con il padre, un commerciante con un'antipatia viscerale per prepotenza ed iniquità. Consolo sembra dimenticare ogni aspetto negativo di questo rapporto (un tipo di comportamento che ripete con Sciascia): le voci narranti di Consolo accettano sempre tacitamente ed assorbono i tentativi paterni di 'indurirli', per così dire, tramite una pretesa indifferenza. Inoltre – e questo è quello che importa qui – Consolo cerca di perpetuare attraverso gli *exempla* le lezioni positive apprese dal padre.

In *In cerca della legalità perduta* ([2004e] un testo non romanzato del 2004), Consolo racconta di un viaggio fatto con il padre nel 1943 (subito dopo che gli Alleati avevano cacciato dalla Sicilia le forze dell'Asse e le avevano costrette al ritorno sul 'continente') sulle Madonie attraverso l'interno dell'Isola alla ricerca di cose da mangiare – «cereali, fave ceci cicerchie lenticchie» (23) –, che scarseggiavano nella loro città sulla costa tirrenica. Tuttavia, *In cerca della legalità perduta* è inusuale e non solo per il fatto che è visibilmente situato in prima pagina su «l'Unità», dove ci si aspetta di trovare piuttosto pezzi d'opinione (scritti in ciò che Consolo chiama «stile comunicativo» e seguendo una progressione razionale), o, data la statura di Consolo, un breve racconto. Questo articolo contrappone – «poeticamente», in maniera che ricorda *L'olivo* – cinque lasse o immagini narrative, la quarta delle quali è un succinto racconto del viaggio di Consolo con il padre¹. La sezione finale, sia detto per inciso, riassume uno studio dello psicanalista Filippo Di Forti sul «mammismo» dei mafiosi (secondo lo studioso, riporta Consolo, «nel mafioso c'è la distruzione della figura del padre, che sarebbe lo Stato, e il vagheggiamento dell'imgo della madre, che quindi Cosa No-

¹ La prima lassa è un tributo a coloro che furono uccisi lottando contro il crimine organizzato; la seconda una descrizione della Palermo contemporanea, «un campo di battaglia, un macello quotidiano» (23); la terza uno stralcio dal suo *Requiem per le vittime della mafia* (1993f).

stra è una consorteria fraterna con un unico oggetto d'amore»)². Faccio notare questo ora perché è qui, in *In cerca della legalità perduta*, che Consolo descrive lo Stato come un «disfatto padre» la cui dignità può essere ristabilita soltanto con l'aiuto del Figlio, di magistrati come Falcone e Borsellino³.

Ad ogni modo, questo esempio della rettitudine del padre di Consolo, posta in rilievo in *In cerca della legalità perduta*, è familiare ai più assidui lettori di Consolo, dal momento che l'autore racconta versioni della stessa storia altrove (per citare due esempi, ne *La conversazione interrotta* (1990b), come abbiamo visto sopra, e, nel libro-intervista *Fuga dall'Etna* [1993d, 19 e segg.]). Racconta anche questa storia ne *Le lenticchie di Villalba* (2000)⁴, un racconto in cui Consolo riesce brillantemente ad infondere «la forza della metafora».

In *Fuga dall'Etna* Consolo, il padre e un autista viaggiano sullo stesso camion, ora sgangherato», di *Comiso* su «strade dissestate dalla guerra», incontrando per strada la solidarietà generosa della classe contadina: «ogni tanto un contadino che con un cenno della mano ci invitava a fermarci per offrire, a noi viandanti, grappoli d'uva» (1993d, 20). In entrambi i testi, *La conversazione interrotta* e *Fuga dall'Etna* (1993d, 19-21), il viaggio con il padre è un pretesto per ricordare la prima visita di Consolo a Caltanissetta, la città dove avrebbe incontrato Sciascia anni dopo.

Invece, in *In cerca della legalità perduta* l'attenzione si concentra sul padre. Qui Consolo racconta di un viaggio fatto da adolescente con il padre e con l'aiutante del padre alla città di Villalba, feudo del mafioso Calogero Vizzini, per comprare una quantità di lenticchie per cui la città era famosa. Una volta là, si mettono d'accordo con un locale venditore all'ingrosso, ma non riescono a concludere l'affare perché un carabiniere li ferma dicendo loro che «[a]nche a Villalba la gente ha fame». L'ufficiale poi ordina all'autista di Consolo di scaricare il camion. Il commerciante, irritato per la perdita di una vendita probabilmente molto più vantaggiosa di quelle fatte ai locali, si rivolge a Vizzini, che dice al padre di aspettare trenta minuti, ricaricare i legumi e lasciare la città con la merce acquistata. Ma il padre di Consolo rifiuta di mettere le lenticchie di nuovo sul camion. Ed usa l'accaduto per impartire una lezione di moralità al figlio e gli chiede di fare ciò che il padre non può: usare la scrittura per un fine pratico, quello di testimoniare, di descrivere la dittatura economica imposta alla Sicilia dal crimine organizzato:

Hai visto, da queste parti il capo mafia comanda più dei carabinieri. Scrivilo, scrivilo a scuola, quando farai il copiato.

² Consolo tratta degli effetti del mammismo anche nel breve racconto «cronachistico» *Amor di madre è anche vendetta*, del 1978 (2012a, 80-81).

³ Il paragone tra lo Stato e un «disfatto padre» ed il riferimento a «magistrati di nuova cultura» sopracitato sono entrambe autocitazioni da *Lo Spasimo* (1998a; 128, 129).

⁴ Questo testo è confluito ne *La mia isola è Las Vegas*, alle pp. 170-74.

Consolo *fiils* assorbe e, con sincera pietà filiale, corregge il suo semi-letterato padre: ciò che darà al suo insegnante non sarà «un copiato» (il metodo preferito di insegnare ai bambini a scrivere quando il padre frequentava le scuole elementari); sarà un «tema», un «componimento», uno scritto cioè in cui si sviluppa un'idea, una pratica usata con gli studenti di scuola media, un livello d'istruzione a cui la voce narrante arriva, ma non il padre.

Ne *Le lenticchie di Villalba* Consolo utilizza questo stesso materiale per un racconto, usando – come fa per il testo autobiografico *In cerca della legalità perduta* – la prima persona. Tuttavia, ne *Le lenticchie* lo scrittore fa molta più attenzione a mettere in rilievo il rapporto con il padre che aiuta il figlio a risolvere il complesso edipico in modo salutare. La voce narrante sottolinea la gioia del padre nell'osservare le ingegnose risposte del figlio «a ogni scoperta, paesaggio, paese o persona»; e la pazienza del padre sia verso le incessanti domande del figlio che la «petulanza nel volere risposte» del ragazzo. La voce narrante nasconde pensieri di rivalità con i fratelli dietro la speculazione che il padre trovi l'innocenza del figlio divertente:

[...] altrimenti non si capisce il motivo per cui, finita la guerra, ripresi i suoi viaggi d'affari, portasse sempre me, moccioso com'ero, sopra il camion per strade sconnesse (2012a, 170).

La storia è raccontata con destrezza, con la mano leggera di un vero maestro. La dinamica psicologica tra i genitori e tra i fratelli emerge in modo chiaro, ma succinto e sommerso. La voce narrante, guardando indietro nel tempo, fa sapere al lettore, usando una specie di lapsus, di aver preso parte a quel viaggio perché la madre gelosa voleva il figlio pubescente sul camion per rammentare al padre i suoi obblighi coniugali; il padre consente, per «divertirsi» con l'innocenza ad occhi aperti del giovane figlio; i suoi fratelli più grandi gli lasciano vincere la gara per l'attenzione del padre, godendosi silenziosamente – «le mani in tasca, il sorriso beato» (2012a, 171) – la vista del protagonista prendere il loro posto sul camion, lasciandoli liberi di giocare con i loro compagni.

Oltre alla profondità psicologica di cui Consolo dota i suoi personaggi, *Le lenticchie* si distingue da altre versioni dello stesso evento perché qui il rifiuto del padre di prendere le lenticchie è un atto di aperta sfida. Come ricordato in questo contesto, nonostante l'ingiunzione del carabiniere, i sacchi di lenticchie sono rimasti sul camion mentre il venditore – da solo, il padre non lo accompagna – cerca l'aiuto di Vizzini. Così, il narratore dirige l'attenzione del lettore sull'osservatore – il figlio – che, dopo il ritorno del commerciante con il beneplacito di Vizzini, guarda ansiosamente mentre il padre rifiuta l'intervento del malavitoso e coraggiosamente scarica l'acquisto nel centro del paese. La sincopata testimonianza del figlio lasciato senza fiato è realisticamente resa sulla pagina:

[...] mio padre non volle, in piazza, fece scaricare subito i due sacchi. «Mi dispiace» disse al commerciante (2012a, 174).

Ne *Le lenticchie* legata alla lezione morale impartita dal padre – il quale rifiuta di peggiorare le condizioni dei poveri affamati, approfittando dell'aiuto di un fuorilegge – è la generosità dei contadini che impartiscono un'importante lezione in solidarietà sociale, una lezione da ricordare all'Italia degli anni Novanta.

Per spiegare meglio, andando di città in città, sulla via per Villalba, il loro camion si surriscalda. Il guidatore vede una «masseria» con i suoi «recinti di mandrie» ed è sopraffatto dal desiderio di ricotta fresca e formaggi che sapeva di poter trovare lì. I tre entrano ed il padre chiede di poter comprare «un po' di pane e formaggio, pane e ricotta». E sebbene sia un periodo di estrema scarsità, i contadini rispondono:

«Vendere?» fecero quelli, «che siamo alla bottega al paese? Favorite, favorite!» e stesero un tovagliolo di lino sopra una cassa, vi posero sopra pane, ricotta e formaggio (172).

E cominciano tutti a mangiare:

la ricotta, [...] molle e odorosa, s'adagiò sopra le fette di pane. Il pecorino col pepe emanò poi un odore più forte, pungente (172).

Come risultato, il ragazzo si identifica con questa società tradizionale, permettendo così all'autore di ricordare al suo lettore non solo un più sostenibile, ma anche molto più umano modo di vivere:

Sapori nuovi erano per me, come di erbe, di fiori, di frutta. Riprendemmo quindi la strada, coi pastori che nel mezzo del baglio là in fondo ci salutavano (2012a, 172).

Ne *Le lenticchie*, come è il caso in *In cerca della legalità perduta*, il padre ammonisce il figlio perché scriva di come Calogero Vizzini (ed altri delinquenti, è più che lecito assumere, non soltanto del passato ma anche del presente) abbia espropriato l'autorità dello Stato, disfacendolo e privatizzato il pubblico. Ma, come abbiamo appena visto, ne *Le lenticchie* rivisitare il passato lo trasforma in metafora, una lezione in moralità che si irradia 'entusiasticamente' avanti nel tempo.

Il padre è molto di più che una cara memoria: è per sempre – per il figlio e per coloro che leggono il «copiato» del figlio – un esempio vivente di un uomo qualunque pronto a fare sacrifici coraggiosi e non celebrati in nome di una giustizia economica e sociale, un esempio che Consolo emulerà e – quando obbedisce al padre e scrive ciò che ha visto – perpetua:

Il copiato, più o meno bello, è questo che ho scritto qui, dopo quasi sessant'anni. A scuola, nei libri imparai poi a leggere le Madonie, la storia dei paesi suoi medievali, del latifondo, dei conflitti che in quei luoghi s'erano svolti tra contadini e feudatari, contadini e ga-

bellotti, imparai della ribellione dei Fasci del 1893 e dei morti di Caltavuturo; delle lotte contadine nel secondo dopoguerra e dei contadini e capilega ammazzati dalla mafia. Imparai del grande capomafia di Villalba, don Calò Vizzini, quello che comandava più del maresciallo, che insieme a mio padre avevo incontrato in quel lontano 1943 (2012a, 174).

1.2 *Le macerie di Palermo*

Le macerie di Palermo (2001) è, nel linguaggio de *Le lenticchie*, un altro «copiato/tema». Cioè, è un'altra narrativa autobiografica scritta in prima persona che culmina anche nell'ingiunzione del padre al figlio di «raccont[are] queste nostre male avventure» (2012a, 189): in particolare, il saccheggio della merce presa dal camion di famiglia quando questo si rompe nel mezzo di una Palermo devastata dalla guerra; l'estrema povertà dei Palermitani, molti dei quali videro le loro case distrutte dalle ostilità, e i rapinatori a mano armata che rubano il poco denaro rimasto al padre della voce narrante mentre i due stanno tornando a casa.

Le macerie (un testo non d'invenzione, al contrario de *Le lenticchie*) è anche avvisaglia di un infiltrarsi di pezzi autobiografici in prima persona confluìti nell'ultimo terzo, grosso modo, de *La mia isola*. La forma di questa narrativa richiama alla mente la struttura de *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (cioè il racconto è interrotto da citazioni provenienti da fonti saggistiche), uno dei primi esperimenti con la narrazione per immagini ed anche quella di *In cerca della legalità perduta*, che come abbiamo visto è diviso in cinque lasse relativamente autonome. Ne *Le macerie* delle didascalie tratte da una raccolta di fotografie, *Immagine della guerra* di Roberto Capa – «Il fotografo» de *Le pietre di Pantalica* (1988f, 23-30) – corroborano le descrizioni della distruzione causata dall'invasione degli alleati offerte dalla voce narrante; il memoriale di Giuseppe Tomasi di Lampedusa rende presente il trauma e i valori dell'aristocrazia che vide i propri pregiati domicili distrutti da «le bombe trascinate da oltre Atlantico» (2012a, 186). Altrettanto, se non più incisive sono le citazioni da Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Falcone documenta le «macerie» più recenti, i resti delle stragi e degli assassini che «hanno scandito la [sua] formazione giovanile» a Palermo (2012a, 189). Borsellino racconta della farmacia di famiglia – dove la voce del padre dell'io narrante, vessata da eventi che avrebbero fatto arrabbiare un santo, cercò sollievo – nel quartiere di Kalsa. Sia Falcone che Borsellino ricordano al lettore dell'«impalpabile [...] confine» che separa gli onesti, operosi siciliani ed i mafiosi (2012a, 188), lo stesso confuso confine sopramenzionato, quello evocato da Consolo nella prefazione al libro di Lombardo sul 'maxiprocesso'.

Questa storia segna un triste e pessimistico punto basso dello spirito scosso di Consolo, un punto di dolore che contrasta con la speranza che emana da *Le lenticchie*. Dico questo perché la storia non guarda al futuro, ma si conclude nel presente: la voce narrante si trova

[...] lontano dalla Sicilia, da Palermo [...] in questa Milano dove scrivo oggi questo «componimento», in questa città d'oscena grascia, in cui è fiorito il nuovo mefitico potere che governa questo Paese ormai perduto (2012a, 190).

Nondimeno la magnanimità del padre, che assume responsabilità morale ed economica per il carico di pesche rubate, brilla attraverso la malinconia.

Se mi è permessa una digressione, voglio ora ricordare come potremmo considerare *La corona e le armi* (2012a, 98-102) come un primo (1981) «abbozzo di racconto» di eventi simili, il primo viaggio a Palermo della voce narrante, seguito dal ricordo dell'autore della sua visita da giovane a Cefalù, ed una breve dichiarazione esegetica. Suo padre è virtualmente assente da questa storia, che può essere descritta come uno studio in appresa mascolinità. Racconta dell'interazione dell'adolescente voce narrante con un compagno di poco più grande e la loro silenziosa lotta per determinare i ranghi nella gerarchia maschile. Il carattere principale è un esperto nel fingere passività e nascondere le proprie emozioni – ha già imparato a mai «dire bah» (2012a, 99) – non importa quale sia la situazione: «non dava soddisfazione, non mostrava paura e meraviglia» (2012a, 100)⁵.

In ogni caso, *Le macerie di Palermo* è immediatamente seguito, ne *La mia isola*, da *Natali sepolti*, sul cui tema, il santo Natale, tornerò tra breve.

1.3 Scelte di vita

Il padre di Consolo, anche quando non è oggetto della narrazione, è in grado di svolgere un ruolo determinante nello sviluppo del carattere della voce narrante. Per esempio, *La grande vacanza orientale-occidentale* (che la voce narrante chiama un'«estate di privilegio» [167]), è il racconto in prima persona del viaggio che permette alla voce narrante, a quindici anni (168), di esplorare e innamorarsi dell'antico eritaggio greco della Sicilia. Questo momento di svolta nella sua vita è possibile solo perché è «concesso da un padre benevolo», «un uomo di poca cultura, pratico» (Marrafa e Corpaci), che non poteva nemmeno immaginare l'interesse del figlio per l'eredità archeologica della Sicilia. Questo stesso uomo – che il figlio descrive come un «uomo schivo e rigoroso, che badava solamente alle cose concrete ed essenziali» (1988f, 148) – in *Genova, Fenicia d'Occidente* permette al figlio di frequentare l'università di Milano, la città alla quale

⁵ Quando si crede nascosto alla vista del suo compagno più grande – Totò, il figlio di compare Cocuzza, che era andato a comprare due coni di gelato – la voce narrante «rest[a] abbagliato, immobile a contemplare» una delle cattedrali della città. Totò, al suo ritorno con il gelato, mezzo sciolto, per la voce narrante, si impone di nuovo con l'ammonimento: «“Oh scimunito, ti muovi sì o no”» (2012a, 101).

l'io narrante «avev[a] sempre pensato, dov'erano stati Verga e Capuana, dov'erano allora Vittorini e Quasimodo, dov'era Montale» (2012a, 206).

In *Genova, Fenicia d'Occidente* Consolo rivisita le sue fondamentali scelte di vita, nello specifico come si fosse realizzato l'evento più determinante della sua vita da adulto, la decisione di studiare a Milano, dove – contro le obiezioni del nonno paterno e degli zii i quali volevano che studiasse una materia utile al loro progetto d'impresa industriale – si era potuto dedicare alla letteratura, Dopo aver «conseguito brillantemente la licenza ideale» l'io narrante si trova chiuso in una stanza con il padre e con quella «plurima autorità» che regnava sopra la famiglia – il nonno ed i tre fratelli senza figli del padre – che insistono che studi ingegneria chimica. Grazie alla mediazione del padre, l'io può iscriversi alla facoltà di giurisprudenza alla Cattolica di Milano.

Da questo racconto, si trae chiaro il senso che Consolo utilizzi materiale autobiografico per giustificare le sue scelte di vita, a se stesso e agli altri. Per questo motivo sostengo che gli scritti autobiografici di Consolo non debbano decisamente essere catalogati come *recherches* indulgenti verso di sé, che, come abbiamo visto, Consolo considera «al di là d'ogni validità letteraria, un tempo perduto» (2012a, 136) e non ritrovato, ma sono invece prova della sua propensione verso la «generatività», il suo «interesse – per usare di nuovo le parole di Erikson – nello stabilire e guidare la prossima generazione » (1959, 103).

Infatti, ne *La testa tra i ferri della ringhiera*, un saggio autobiografico scritto in prima persona, il padre, il modello di comportamento maschile⁶ per la voce narrante, inizia un processo che investe le emozioni dell'io di una dimensione civile, una che lo porterà dal quasi istintivo altruismo a base empatica che egli sente per i meno fortunati, ad esempio i pescatori di Sant'Agata («avviliti», umiliati, ogni inverno quando devono lasciare le loro barche e «piegarsi» a fare i facchini per i locali padroni di terre [2012a, 163]) ad un impegno intellettuale razionale verso il progresso sociale e verso gli ideali morali ed etici di giustizia ed uguaglianza.

Questo viene chiaramente alla luce ne *La testa tra i ferri* quando il non conformarsi del padre si imprime indelebilmente nella memoria del figlio, etichettando come «[...] incoscienti, mascalzoni» (2012a, 202) la folla (composta in larga parte da «piccoli proprietari terrieri che non lavoravano, campavano di rendita [e] “ammazzavano” il tempo» nel «Circolo dei civili» della città) che inneggia ascoltando «gli altoparlanti appesi sull'arco della porta» della sede del Fascio sparare «i discorsi di Mussolini» (2012a, 202). La voce narrante, la «testa [ficcata] fra i ferri della ringhiera» del balcone di casa, assorbe tutto.

In altre parole, le più significative tappe di ciò che sarà una progressiva crescita intellettuale e maturazione che durerà tutta la vita, sono tutte risultato di ciò che è messo in moto dal padre.

⁶ Per l'iniziazione di Consolo nella 'società di uomini' siciliana, si rinvia a 2007d.

La prima immagine di questo percorso, raggiunta ne *La testa tra i ferri*, è negativa ed è tutt'uno con lo stress emotivo causato dalla guerra: da una parte «la baronessa F., seguita da una schiera di servi che reggevano cestoni di mandarini e arance» portati in omaggio al capo delle forze d'occupazione tedesche; e dall'altra l'ansia della famiglia per un fratello maggiore scomparso da mesi dopo la disfatta dell'esercito italiano. La seconda è positiva, ed è segnata dai discorsi del comunista Vasi, tornato dal confino, e di Girolamo Li Causi, il quale azzardava nei suoi comizi usare il dialetto dei subalterni, la lingua di quei pescatori con cui un decennio prima la voce si era identificata, i braccianti in sciopero, «il corteo di protesta per la strage di Portella della Ginestra...» (204)⁷. La morale della storia, per così dire, è l'avvertimento al lettore di aprire gli occhi, come fece lui da ragazzo, e, si può inferire, di sottomettersi al potere trasformante della letteratura:

Vidi, e vidi, da quel mio balcone, in quel lontano tempo della mia infanzia e della mia adolescenza. E dico oggi che la grande storia, la Storia, passa anche, spesso, dai luoghi più ignoti, può mostrare la sua faccia anche in un piccolo spazio, quale può essere la piazzetta di uno sperduto paesino, può essere osservata dagli occhi ancora limpidi di un fanciullo ed imprimersi indelebilmente nella sua memoria. E può essere, la storia, da quel fanciullo divenuto adulto, anche narrata. Non nel modo scientifico degli storici di professione, ma in tutt'altro modo (2012a, 204).

Come Bodei fa notare, il desiderio umano è la forza motrice della storia. Infatti, i protagonisti sia di storia che di letteratura danno espressione a forze collettive perché danno voce a ciò che molti – consciamente o inconsciamente – sentono (50, 51). Bodei sostiene anche che sia possibile rintracciare un senso della storia e trovare spiegazioni globali e coerenti del mondo in cui viviamo (19). Naturalmente, questo «senso della storia» non è la Storia a lettere maiuscole, una meta-narrazione di eventi, un altro *grand récit*, ma è «sufficiente a definire la storia» perché ripropone «il problema della “verità”» (67): l'atto di giudicare un passato imm modificabile così da correggere comportamenti futuri (un attributo della storiografia che è rispecchiato nel potere trasformante della letteratura).

2. Il dolore

2.1 *L'ex santo Natale*

La nostalgia di Consolo per la solidarietà ritratta ne *Le lenticchie di Vicalba* si manifesta forse al meglio nei suoi ritorni narrativi ai Natali della

⁷ Per la prima volta che il giovane Consolo sentì Li Causi, si veda 2003a.

sua infanzia. Natale è un tema importante per la mia ipotesi perché è un tema ricorrente nel suo lavoro e, dunque, offre lo sfondo contro cui misurare la sua traiettoria intellettuale, in particolare per quanto riguarda la sua «dialettica di dolore e speranza». Il tema del Natale rende anche più visibile un incipiente desiderio di espiare colpe, dal momento che, come altre celebrazioni del solstizio d'inverno, può far scattare una paura atavica di scontare i propri peccati (si veda Boyer)⁸. Nei racconti natalizi di Consolo ciò che è buono nel passato è oscurato dal «dolore» della sua scomparsa.

Il presepe naturale (2000f) è un breve racconto che appare per la prima volta nel 1994 *Neró metallicó* (1994d)⁹. In questo volume *Il presepe naturale* segue due tentativi di racconti autobiografici in prima persona: *Scilla e Cariddi* (che racconta di un arpioniere che viene tradito dalla moglie) e la novella eponima (che racconta di una vacanza di una coppia sposata in Grecia). *Il presepe naturale* si svolge al tempo in cui i briganti si muovevano ancora per il panorama siciliano; eppure, i traumi del 1992-1993 vengono riecheggianti nel suo culmine, che espone la radice di molto di quello che affligge l'Italia contemporanea: la secolare corrotta unione tra criminalità ed una Chiesa che tratta più di superstizione che fede¹⁰.

L'impovertimento di Natale è satirizzato in diversi racconti raccolti ne *La mia isola*. Per esempio, ne *Il raccontino del macellaio* (1992g¹¹) il razzismo

⁸ Il Natale fa anche scatenare quelli che sono predisposti alla cultura consumistica spesso denunciata da Consolo, perché dà l'opportunità di fare regali ai bambini, un simbolo per il cibo, permettendo così al soggetto di reprimere e negare le paure di una madre maligna ed una madre Terra che negherebbe nutrimento. Come postula Boyer, «[...] perhaps this explains why it has been possible to a varying extent for Santa Claus to displace God as the figure to be worshipped» (481), un fenomeno che assume sfumature particolari in Italia dove la portatrice di doni è la Befana, una donna.

⁹ Questo testo si può trovare anche in *Sicilia fantastica: Racconti sul meraviglioso del Novecento a oggi*, a cura di Emiliano Morreale (Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2000), alle pp. 137-44.

¹⁰ Due *fraticelli*, persi nei boschi la sera di Natale, si rifugiano in una caverna, dove trovano «il tesoro segreto dei briganti», i quali, come un fratello dice all'altro, «ch'hanno ridotto questo Regno alla fame, all'indigenza» (1994d, 48) rubando a ricchi e poveri indiscriminatamente (1994d, 50). Quando i banditi ritornano alla caverna, costringono i Francescani terrorizzati a posare come parte di un 'presepe vivente' (nascosta nella loro tana, oltre a gioielli, oro ed ogni tipo di delizia possibile, c'è del bestiame preso a contadini locali, come un asino ed un toro [1994d, 47]) e a cantare canzoni di Natale (1994d, 54-55). Dopo di che è permesso ai monaci di andarsene. Per fare ciò devono usare la via di fuga dei briganti. E così devono seguire una lunga e buia galleria; poi arrampicarsi su una lunga scala e uscire da una botola. Fanno così e finiscono «proprio dietro l'altare della chiesa del convento nel solenne momento in cui, nella gran luce dei ceri, il padre Guardiano, a polmoni pieni, sulle note dell'organo, solennemente intonava "Gloria in excelsis Deo..."» (1994d, 55).

¹¹ Questa storia fu pubblicata senza titolo ne «l'Unità», in un libro-inserito sul tema «Risate e ricordi sul Natale '92». Adesso può essere trovata ne *La mia isola* alle pp. 150-51. *L'alba dell'anno nuovo* è in quello stesso volume alle pp. 231-33.

del macellaio (il quale dichiara «sont milanes, ma non sopporto no, quasi fossi un terun, l'offese, le prepotenze» [2012a, 150]) si scontra con il desiderio di celebrare, da buon cattolico, le «sante feste di Natale», facendogli rimandare al giorno dopo Natale la brama di malmenare il ragazzo della figlia, il quale vorrebbe ricattare il macellaio, minacciando di abbandonare la figlia incinta. Il lettore sente l'eco in questo testo di altri racconti raccolti ne *La mia isola*: per esempio *L'alba dell'anno nuovo* (del 2008 e anche ambientato a Milano), una satira della mancanza di carità cristiana che caratterizza celebrazioni contemporanee al Natale, nonché *Deserto in piazza. È mezzodì*.

Nell'ordine cronologico de *La mia isola*, *Deserto in piazza* è situato all'incrocio delle denunce consoliane della perversione del Natale, ed una melanconica triade dei brevi racconti che hanno a che fare con l'impossibile *nòstos* dell'emigrante siciliano (il primo *La festa del patrono*, il terzo *Ritorno al paese perduto*). Questa breve storia (del 1990¹²) è raccontata in prima persona da un emigrante meridionale che abbandona il grande splendore consumistico di Milano per trascorrere le vacanze nella sua città natale. Questa novella finisce con un conflitto a fuoco tra bande rivali che si conclude con tre morti a metà giornata nel centro del paese in quello che dovrebbe essere il momento più indaffarato del più indaffarato giorno dell'anno (un «deserto», naturalmente, perché la polizia non troverà nemmeno un testimone oculare). La sparatoria dei teppisti, che il figlio prende per «i botti» (i fuochi d'artificio che per tradizione marciano le feste) forniscono un aspro contrappunto al *muzak* assordante:¹³ I canti di Natale che celebrano la nascita del santo bambino vengono diffusi per la piazza dagli altoparlanti installati per promuovere le vendite.

Tra parentesi, l'interesse di Consolo e l'empatia per il dramma degli emigranti è un sottotesto di *Deserto in piazza*. La voce narrante di questa storia soffre per il rapporto amore-odio con la sua città, dove la corruzione rampante è la regola, non l'eccezione. Egli vi fa ritorno, di malavoglia, solo per tacitare il desiderio della moglie di mantenere le apparenze al paese d'origine. Anche se avrebbe preferito rimanere a Milano, si lascia dietro il figlio e la figlia adolescenti, «due imbecilli», secondo la voce narrante, sprovvisti della tradizionale memoria culturale di cui i narratori autobiografici consoliani sono spesso intrisi. I figli sono perfettamente integrati nella «supina entità consumistica priva d'identità e di cultura» che Consolo denuncia spesso (si veda 1988c)¹⁴.

¹² Questa storia appare per la prima volta sul «Corriere della sera» il 18 dicembre 1990 con il titolo *Deserto in piazza*. Fu pubblicata di nuovo nel 1999 con il titolo *Natale al paese* come la terza e conclusiva storia de *Il teatro del sole*.

¹³ *Muzak* era il nome della marca di registrazioni di musica leggera venduta in abbonamento e suonata in ascensori, centri commerciali, e persino fabbriche, messa fuori commercio dal proprietario, Mood Media, nel febbraio 2013 (si veda Sisario).

¹⁴ Cioè, se posso usare di nuovo una frase di Erikson, «the increasing demand for standardization, uniformity, and conformity which characterizes the present stage of this our individualist civilization» (1959, 174).

E poi la festa del patrono è un'altra egualmente intensa variazione sul tema dell'impossibile *nòstos* del meridionale emigrato e stabilito al Nord dell'Italia¹⁵. Questa voce narrante di *E poi la festa del patrono* ha molto in comune con quella di *Natale al paese*. Lui e la moglie sono «coniugi in età». I loro figli

[...] di malavoglia accompagnano i parenti in una terra, in un paese di cui non hanno memoria, nostalgia, per cui non hanno amore, rimpiangendo di non essere partiti, con gli amici di Torino o di Stoccarda, per altri lidi, per altri luoghi di vacanza, contrariati per il lavoro che qui li attende, dopo un anno di fabbrica, di supermarket, pressante, faticoso di muratore (2012a, 139).

I figli aiutano i genitori a costruire una casa che loro stessi non hanno alcun desiderio di utilizzare. La voce narrante di questa storia ritorna a casa per le ferie di agosto, e ciò che vede è che coloro a cui erano mancati il coraggio e l'iniziativa di emigrare sono stati capaci di infiltrarsi – da supini clienti – e sfruttare una corruzione endemica ed arricchire se stessi al di là di quanto nessuno avrebbe creduto possibile.

Queste tristi rappresentazioni del Natale odierno contrastano con la profonda spiritualità della tradizione presepeista siciliana ricordata da Consolo in *Un remoto e recente presepe* (1998b), un breve saggio del 1998. Il presepe remoto è quello che la famiglia di Consolo preparava ogni anno nella casa della sua d'infanzia. Quello più recente – *La crèche de Sicile* allestita da Angela Tripi per il comune di Parigi ed ispirazione per l'eponima storia *Il teatro del Sole*, un volume smilzo del 1999 – permette a Consolo di riscoprire «l'incanto» della sua giovinezza con «l'amore, la pace, il messaggio antico e sempre nuovo del Natale» (1999a, 10).

Ne *Il teatro del sole* i Natali passati e presenti, paese reale e paese ideale, collidono. Questa storia si apre con la voce narrante, uno scrittore, perso nella contemplazione dell'architettura del Teatro del Sole (il soprannome di piazza Vigliena, situata nel cuore di Palermo) La sua mente è inondata di immagini della storia dell'isola, la sua gente e il soggiogamento di questa (da parte degli Arabi, di Ruggiero d'Altavilla, poi degli Spagnoli che portarono con sé l'Inquisizione) quando deve fare un balzo per non essere investito da una colonna di auto di magistrati e polizia dirette al processo di una banda di mafiosi. Dà una spinta ad un passante, un poco di buono che coglie l'opportunità per offrire mercanzia che include prostitute maschili e femminili, cd di contrabbando, e cocaina. L'io narrante, in ritardo per l'appuntamento, ignora il venditore e si nasconde nella cattedrale, dove discute il suo contributo – «Io avrei dovuto scrivere un breve racconto che non superasse, fra narrazione o dialoghi, i quindici minuti» (1999a, 15-

¹⁵ Questo racconto, come *Deserto in piazza*, appare per la prima volta nel 1990 sul «Corriere della sera»; ora si può trovare ne *La mia isola* alle pp. 139-42.

16) – la *crèche* di Tripi, commissionata dalla città di Parigi in onore della Sicilia. Una volta ancora è sopraffatto dai suoi pensieri:

Bellezza e orrore stanno insieme... Cantano i bimbi e scoppia il tritolo, s'offende l'innocenza, s'uccide la giustizia... Ma parlo della Sicilia o parlo di questo mondo? (1999a, 20)

E si domanda se la Sicilia non sia metafora di tutto il male del mondo. Poi, improvvisamente ed inaspettatamente, appare *le prodige*, il bambino Gesù metafora di tutti i bambini del mondo:

Il prodigio, mi dicevo, è l'oblio dell'afa di Palermo e del rigore di Parigi. È il sonno, il sogno, ogni anno, dei primi giorni, dell'inizio... (1999a, 21).

È il prodigio – così come Consolo descriveva l'arte nel 1987 – il sogno «necessario, perché consolatorio», «indispensabile – a Consolo – per sopportare e capire la vita»? (Barina, 123). O è, nel 1999, qualcosa di più?

Vorrei proporre che sia ciò che gli offre l'incoraggiamento necessario a continuare la sua lotta.

2.2 *Milo e Melo*

La seconda storia raccolta ne *Il teatro del sole*, *La tortora*, fu pubblicata per la prima volta la sera di Natale del 1981 su «Il Messaggero» con il titolo *Quella tortora di Melo* (1981a). *La tortora* è la storia di due giovani fratelli, Milo e Melo, della loro rivalità tra fratelli (per l'affetto della madre) e della loro fraterna solidarietà.

La tortora apre con «il cieco Provenzale chiamato Mangiafave» che va di porta in parte cantando novene, ma si sposta velocemente sui ragazzi che mentre vanno a spasso nella campagna che circonda il paese – alla ricerca di muschio per aiutare a decorare il presepe di famiglia – incappano in un «lupionario»¹⁶. Melo fa vedere trionfante al fratello l'ernia dell'uomo, prova della natura bestiale del vecchio. Questi saluta con un gesto della mano i ragazzi che, terrorizzati, scappano via attraversando un aranceto:

¹⁶ Il lupionario è un'immagine ricorrente nella prosa di Consolo. L'esempio più notevole è *Nottetempo casa per casa*. Il licantropo dell'infanzia di Consolo soffre di una grossa ernia, e lotta contro una «malinconia che diventa in termini clinici depressione» (2006c, 80) che «costringeva chi ne era colpito a liberarsene, imbestiandosi, ululando e correndo nella notte» (1977a). Tuttavia, per Consolo questa malattia ha un valore positivo perché «spinge» sia «allo sconvolgimento» sia «alla ribellione, a procedere nella via verso il basso per cercare l'uscita essendo impedita, impossibile la risalita verso l'alto» (1977a).

Il sole filtrava a lame di tra le foglie e le mammelle rosse che pendevano fitte sopra le loro teste. Erano della razza d'Adrano o Portogallo, ovali, succose e con la buccia fine. Milo saltò su e in un baleno riempì il panierino che serviva per il muschio. Staccavano il capezzolo coi denti e poi le succhiavano mungendo forte intanto con le mani (1999a, 26).

Passano oltre e sentono le grida di un maiale che viene macellato da una famiglia di mezzadri. Mentre guardano da prudente distanza, la voce narrante immagina le prelibatezze che fra non molto quelli gusteranno.

I vari pezzi furono disposti sopra un tavolino, tranne i budelli, presi e svuotati dalle donne, puliti bene bene e stesi su una corda per farne poi sanguinacci, salsicce e soppresse (1999a, 27).

La voce, con l'acquolina in bocca, nell'attesa di essere invitato a partecipare alla festa, si rivolge al lettore direttamente:

Ecco, io allora infilerò nello spiedo un rocchio di quella salsiccia fresca, condita con grani di pepe e semi di finocchio, la farò arrostire sopra la brace e quindi l'offrirò a te, mia gentile lettrice (1999a, 27).

Ed infatti, i ragazzi sono visti dalla famiglia ed invitati al tradizionale pasto dove gli ospiti «[...] li fecero ingozzare di coste ciccioli e larde», che i ragazzi mandarono giù con piacere con del vino. In effetti, Melo beve troppo: «si fece bianco come questa carta su cui scrivo, comincio a sudare e quindi si mise a vomitare lì davanti» (1999a, 27-28). Ed è sopraffatto dall'imbarazzo quando

La famiglia scoppiò in gran sghignazzi. Melo guardò con odio quegli animali, guardò il fratello e fu quasi sul punto di lacrimare come un bambino (1999a, 28).

Ma Milo viene in suo aiuto, offrendo un pretesto per una fuga veloce, l'allestimento del presepe familiare:

Milo spruzzò per terra mezzo bicchiere di vino, diede al fratello in testa un colpo di panierino e disse forte: «Porco di un porco cane! Andiamo, andiamo! Il muschio, il muschio pel presepe» (1999a, 28).

Mentre i due ragazzi si allontanano, il figlio maggiore dei mezzadri, apparentemente per riparare all'insensibilità della famiglia, li rincorre e regala ai ragazzi una tortora. Melo, il quale a questo punto si è dignitosamente ricomposto, «la prese senza dire ba e l'infilò a sua volta dentro la camicia» (1999a, 28). A casa la mette in una gabbia, poi aiuta gli altri a decorare il presepe. Quando arriva il momento di scoprire la mangiatoia, entrambi i ragazzi sono sorpresi di vedere la tortora di Melo al centro, al posto del bambin Gesù. Ora è il turno di Milo di comportarsi male. È so-

praffatto dalla gelosia e, «furioso, afferrò l'uccello con tutte e due le mani, lo serrò in un pugno e fece il gesto di scagliarlo, come una palla, contro il muro». La voce si volge direttamente al lettore e chiede «Tu, al suo posto, cosa avresti fatto?» (1999a, 29).

Quattro anni più tardi, nel 1985, Consolo fa uscire una seconda versione della stessa storia di Natali passati, *I nostri Natali perduti* (1985b). Qui Consolo cerca di risolvere un po' della goffaggine narrativa de *La tortora* scrivendola con l'«impudica» prima persona e spostando il punto focale della storia dal rapporto tra i due fratelli, imperniato sulla rivalità per l'affetto della madre, alle tradizioni natalizie e al sacrificio dell'innocenza dei bambini all'altare del consumismo moderno, un fenomeno particolarmente evidente durante la stagione delle feste.

Come *Quella tortora di Melo*, *I nostri Natali perduti* si apre con il canto del «vecchio campanaro del paese», mettendo così ancora in grande rilievo le obsolete celebrazioni di Natale della sua gioventù. Di nuovo la storia si volge velocemente al racconto di come ogni anno la voce narrante ed il fratello Melo andassero alla ricerca di pietre colorate che costituivano la base della scena della mangiatoia nella loro famiglia, e come andassero a raccogliere il muschio e lo spino. Quando si trovano faccia a faccia con il lupo mannaro, Melo, come in *Quella tortora di Melo*, indica trionfante la deformità dell'uomo. Di nuovo i ragazzi scambiano il saluto dell'uomo per una minaccia, e scappano via. Subito dopo sentono le grida di un maiale macellato dalla famiglia di mezzadri, e si piazzano così da osservare la preparazione di «sanguinacci, salsicce e soppressate». E di nuovo la voce narrante interrompe la sua storia e si rivolge ai lettori – questa volta donne e uomini – direttamente:

Ecco, io allora infilzerò con lo spiedo un rocchio di quella salsiccia fresca, condita con grani di pepe e e semi di finocchio, lo farò arrostitire sopra la brace e l'offrirò a te, gentile lettrice, caro lettore... (1985b, 8)

Ma a differenza di *Quella tortora di Melo*, ne *I nostri Natali perduti* i ragazzi non sono ritratti mentre mangiano con la famiglia; e così la loro dinamica di competizione e solidarietà, e l'estesa gentilezza dei mezzadri sono eliminate. Piuttosto, è ripreso il filo del canto del campanaro quando la voce narrante accentua ed invia un secondo esempio di buona volontà natalizie caratteristiche di tempi passati, invitando i lettori a buttar giù con uno spuntino

[...] un bicchiere rosso di Falcone e a una mela d'oro, di quelle che mandava a casa nostra il compar Pitrone (1985b, 8).

Compare Pitrone, la voce ricorda, raccoglieva misteriosamente queste mele fatate, che comparivano inesplicabilmente a casa della voce ogni anno. Le mele, a loro volta, portano alla mente le rose fatate «in cui si tramutò Gesù Bambino nel grembo della Madre» (1985b, 8) quando la sacra famiglia – secondo la vecchia zia Rosina che ripeteva questo vangelo apocrifo ogni anno – era minacciata da Erode.

Così *I nostri Natali perduti* è una storia agrodolce – delle «feste della nostra vita distrutta e cancellata» (1985b, 9), di «un mondo trapassato di fatica e di dolore, ma vero, umano», per il quale la voce narrante «non nutr[e] nostalgia, ma desiderio di riscatto» (1985b, 9)¹⁷ – ispirata dalla sua visita alla Casa Museo Antonino Uccello¹⁸, un museo dedicato alla raccolta e conservazione di reliquie della società contadina e della tradizione, che la voce narrante, intristito dalla strada presa dall'evoluzione della società italiana: «viviamo ormai in un'epoca fantastica, del fantastico senza fantasia» [1985b, 9]), può solo rimpiangere.

Il fatto è, che è caduta la metafora. E ciò vuol dire che è caduta la speranza, nell'oggi e nel domani (1985b, 9).

Dopo tre lustri, nel 2001, Consolo ritorna a *I nostri Natali perduti*, modificando il titolo in *I nostri Natali ormai sepolti* (2001d), un racconto raccolto poi ne *La mia isola come Natali sepolti*. Così come il cambio di titolo, da *La tortora* a *I nostri Natali perduti*, indica uno spostamento del punto focale della storia (dalla rivalità tra fratelli alla commercializzazione del Natale) la variazione, da «perduti» a «sepolti», è un'allusione alla riuscita elaborazione di Consolo e la sua amara accettazione delle cose che si sono perse. Alcuni dei cambiamenti alla versione originale sono minimi (qui e là il lessico è standardizzato; per esempio, «mi credeo» diventa «mi credevo», «mèntio per me» si trasforma in «memoria per me»).

Ma altri piccoli ritocchi sono più significativi. La casa dell'Uccello è ancora un «reliquario d'un mondo trapassato di fatica e di dolore» (2012a, 194), ma la voce narrante non evoca i propri sentimenti giovanili per il suo mondo «per il quale – prima di trasferirsi a Milano, come afferma nella redazione precedente – non nuttivo nostalgia, ma desiderio di riscatto» (1985b, 9). Infatti, i Natali della sua giovinezza si trovano ora semplicemente «[...] sotto un vetro [...] sigillati» (2012a, 194). Ormai morti e sepolti, e non torneranno più, sono il campanaro del paese, il figlio dei mezzadri che aveva dato la tortora a Melo, e coloro che preservavano la tradi-

¹⁷ Pertinenti a questo proposito sono i ricordi di Natalia Ginzburg dei Natali della sua giovinezza, che, come racconta in *Vita immaginaria*, non erano senza delusioni ma allo stesso tempo evocavano una felicità universale, non individuale-egoistica, da realizzarsi. «Per questo allora aveva un senso – scrive – celebrare le feste, perché celebrando le feste si pensava a una felicità possibile anche se remota da tutti e non situata in nessun luogo. [...] Quello che abbiamo perduto non è il paradiso sulla terra, che non esiste e non c'è mai stato, ma un'immagine di felicità dai contorni chiari, alla quale la gente si riferiva nelle sue speranze e che le feste sembravano evocare e far fluttuare al disopra di noi» (1987, 621-22). Metto in rilievo questo punto per sottolineare che le evocazioni consoliane di Natali passati non sono certo nostalgia per gli stenti delle classi subalterne.

¹⁸ Questo capitolo della vita di Consolo è anche raccontato ne *Le pietre di Pantalica*, ne *La casa di Icaro* (1988f, 119-27), scritta mentre Consolo stava elaborando la morte di Uccello, avvenuta nel 1979.

zione orale, donna Menica e zia Rosina¹⁹. Ancora più importante è poi il fatto che sia scomparso anche il cosiddetto lupo mannaro (la cui natura apparentemente bestiale era simbolica dell'innocenza dell'infanzia), una morte che l'autore uguaglia alla scomparsa delle lucciole di Pasolini, cioè simbolo di «un genicidio culturale» (2001b, 54), la fine definitiva della civiltà contadina millenaria:

[...] ora sulle macerie, sulla desolata fanghiglia – scrive – non s'odono più che risa di sciacalli e ululati di lupi, isterici e ottusi (2012a, 194).

Davvero, la voce narrante di *Natali sepolti* non si paragona – come fa quella de *I nostri Natali perduti* – a «Michele Pisello, [il quale] barbari alle porte, perché ogni memoria non fosse cancellata, scriveva degli imperatori di Bisanzio» (1985b, 9). Nel 2001 l'autoritratto dello scrittore è molto più sconcolato: «chi soffre per questa irrealtà in cui viviamo non fa che ricordare querulo la realtà ormai perduta», e rimpiange come il Natale, la «più grande festa», è stato mutato in «Mortale», un «tetro, misero» «consumo di merci» (2012a, 194).

Come affermato, *La mia isola* segue la traccia delle fluttuazioni dello spirito di Consolo. Se consideriamo *Natali sepolti* nell'ordine cronologico ed autobiografico dei racconti, notiamo come venga immediatamente prima di *Madre Coraggio*, il reportage di Consolo del 2003 sullo «strazio infinito di [una] terra martoriata», Ramallah, il quartier generale sotto assedio di Yasir Arafat (2012a, 196). *Madre Coraggio* fa impallidire al contrasto il motivo dietro il rammarico della voce de *Natali sepolti* e si riflette ne *Il mare* (un inedito del 2005, ora confluito nella parabola conclusiva discendente de *La mia isola*²⁰), cioè il Mediterraneo, da sempre, e particolarmente per gli immigrati odierni, «un mare di dolore, un mare di morte» (2012a, 222).

Le cupe visioni di *Madre Coraggio* ed *Il mare* sono separate ne *La mia isola* da diversi racconti già discussi. Cioè, immediatamente dopo *Madre Coraggio* si trovano tre importanti *exempla* – *La testa tra i ferri della ringhiera*, *Genova*, *Fenicia d'Occidente*, e *Piccolo grande Gattopardo* –, ognuno, a modo suo, un segno di speranza. Queste novelle sono seguite dai tre racconti più deprimenti che chiudono il volume: una satira 'gaddiana' dell'Italia di Berlusconi, *L'alba del mondo nuovo*; il pudicamente (perché la vita raccontata in terza persona è chiaramente di Consolo) autobiografico *E Ciro vide Anna Magnani*; e *La meraviglia del cielo e della terra*, che discuteremo nell'ultimo capitolo. In ogni caso, proprio prima de *Il mare*, un più allegro Consolo includerà due racconti in cui canzona i mafiosi re-

¹⁹ Un succinto sommario del vangelo apocrifo della prozia Rosina è l'avvio per un breve pezzo autobiografico pubblicato nel 1995 ne «La Famiglia Cristiana», già discusso prima, *Incontraì Samuele* (1995a).

²⁰ Alle pp. 220-22.

clusi: l'eponimo *La mia isola* è *Las Vegas* e *Io, don Rosolino Utridogghio*, discussi sopra. In altre parole, e specialmente per l'ordinamento cronologico dato da Consolo a *La mia isola*, i racconti che contiene devono essere letti a un tempo singolarmente²¹ e come elementi di una raccolta, cioè di un'unità completa, dove la totalità delle parti forma un'unica immagine, nel caso de *La mia isola* la mappa della vita di Consolo e delle fluttuazioni del suo spirito, la sua dialettica di dolore e speranza²².

2.3 Isole dolci del Dio

Tra la pubblicazione de *I nostri Natali sepolti* e *Madre Coraggio*, nel settembre 2002 per essere precisi²³, Consolo fa uscire un volumetto ecfrastico, *Isole dolci del Dio* (2002c)²⁴, un'idillica rivisitazione dei luoghi della sua gioventù e de *L'olivo*. Con l'eccezione dell'atto unico *Pio La Torre, Isole dolci* è il solo nuovo lavoro in forma di volume pubblicato da Consolo nella sua vita dopo *Lo Spasimo*. Rappresenta un momento di riposo dall'interno del conflitto di speranza e dolore, una sorta di interludio tra momenti caratterizzati dalla sua volontà di lotta ed altri segnati dal sentimento di sconfitta che caratterizza il finale di due racconti de *La mia isola*, *L'alba dell'anno nuovo* e *La meraviglia del cielo e della terra*.

Isole dolci è un viaggio nostalgico attraverso le isole che circondano la Sicilia: è un ritorno ad un tempo irrecuperabile ed un luogo che continua ad esistere nella memoria ed in chiaro contrasto con la realtà de *L'olivo*. Si presenta come una sorta di *pendant* a *Kore risorgente* (un lungo saggio ecfrastico pubblicato nel 1990 [1990i]), che, come vedremo, è la storia di un viaggio attraverso la terraferma di Sicilia. Davvero, *Isole* sembra infuso di tranquillità o pace – inizialmente trovata, da Consolo ragazzo, tra gli antichi che avevano colonizzato quella parte del Mediterraneo – irreperibile in altri scritti di questi anni. In altre parole, leggendo questo volumetto si ha la netta impressione che Consolo non si sia mai sottomesso

²¹ Per apprezzare la loro intrinseca «unity or totality of effect», che Edgar Allan Poe affermava essere il carattere distintivo del racconto breve (60).

²² Questo non è l'unico caso nell'opera di Consolo. Come fa notare Farrell, ciò è anche vero de *Il sorriso dell'ignoto marinaio* e *Nottetempo, casa per casa*, nessuno dei quali «ha una struttura unitaria»; piuttosto sono opere «in cui emerge una visione da un numero di scene».

²³ Anche *Oratorio* si finì di stampare in questo stesso mese.

²⁴ Questo libro consiste di un breve testo scritto da Consolo accompagnato da quindici disegni a penna e inchiostro di Giorgio Bertelli. Bertelli è il redattore capo delle Edizioni Obliquo, l'editore di *Isole dolci del Dio*, un importante esempio, per Consolo, di «quella “piccola”, e autentica e vera» editoria «trasversale divergente dall'altra, verticale»: la massiccia «industria editoriale» che aveva avuto successo nell'imporre la sua agenda consumistica al pubblico italiano (1999g, 57). I lettori ricorderanno che *Oratorio*, in cui è confluito il dramma *Catarsi*, era anche stato pubblicato nel 2002.

alle frustrazioni relative al *nòstos*: sebbene non gli più sia possibile ritrovare la sua Penelope, né ricomporre il mondo di una volta, può ancora ricordare e riproporre pacatamente il suo giovanile passaggio dal materno al paterno, dal mito alla ragione, dalla metafisica alla storia.

In *Isole dolci del Dio* Consolo esplora le tre coste della Sicilia, contemplando la storia delle sue isole, punto d'incontro di civiltà mediterranee dai tempi più antichi, per elevarle poi a metafora della nostra monadica esistenza umana: «scoglio nella vastità del mare, granello nell'infinito spazio; grembo materno, schermo, siepe oltre la quale si fingono «interminabili spazi e sovrumani silenzi» (2002c, 7). Così, come il viaggio di Consolo «al di là del Faro», questo racconto comincia allo Stretto. Procede poi verso le Eolie della giovinezza consoliana e ancora avanti, verso Trapani fino a Pantelleria,

[...] da sempre il ponte [...] tra la vicina *Ifriqia*, oggi Tunisia, e la Sicilia. Ponte per ogni scambio di cultura fra il mondo cristiano e quello musulmano, ponte per scorrerie piratesche, di conquiste, d'emigrazione, nell'uno e nell'altro senso, di lavoratori in cerca di fortuna. Bassa, nera rocciosa, sferzata dal vento, l'antica Cossira fa pensare alla Tauride, alla terra d'esilio di Ifigenia (2002c, 31)

per ritornare alla fine a «quel primo poema, a quei miti da cui siamo partiti» (2002c, 35), suggerendo un ritorno alle origini della sua vocazione di scrittore prima di cercare, di nuovo, di risalire la china della contemporaneità.

Davvero, questo testo è un'isola», un momento di «dolce» riposo, fuori dalla dialettica di «dolore e speranza». Così la definisce Consolo: «isola è anche sosta breve, attesa, pausa in cui rinasce la fantasia dell'ignoto, il bisogno di varcare il limite, sondare nuovi mondi» (2002c, 7).

2.4 *L'ape risorgente*

Come *Isole dolci*, *L'ape iblea: Elegia per Noto* è indicativo di una scemata, ma non spenta, volontà di lotta²⁵. I frequentatori di Consolo conoscono bene la storia dei terremoti del Val di Noto; ne ha scritto, per esempio, ne *L'olivo* (cap. XIII) e in *Di qua dal faro* (1999f, 92-102). Ciò che conta per i nostri scopi è la riproposizione de *L'ape iblea* in volume – in *Oratorio*, dopo *Catarsi* – nel 2002. Come abbiamo visto, l'introduzione auto-esegetica al volume condiziona lettura ed interpretazione, invita il lettore a considerare *Catarsi* non nel suo *hic et nunc*, 1989, ma

²⁵ Come Consolo scrive nella sua *Introduzione a Oratorio, L'ape iblea: Elegia per Noto* è testo da musicare scritto nel 1997 (e pubblicato nel 2002 nel volume *Oratorio*) su richiesta di Francesco Pennisi, musicista commissionato dall'Orchestra della Toscana e da Raitre ad eseguire composizioni di autori musicali e letterari (2002d, 8). Il testo, messo in musica da Pennisi e rappresentato al Teatro dell'Opera di Firenze nel giugno 1998, è stato pubblicato in «MicroMega» 4 (1998c).

alla luce del più greve umore dello scrittore. Anzi, come ho detto a proposito delle diverse stesure dei racconti di Natale, l'inclusione di questo *pièce* teatrale in un nuovo contesto serve ad influenzare il modo in cui lo si legge. In questo modo Consolo ci permette di tracciare il progredire dei suoi conflitti interiori.

Lo stesso si può dire de *L'ape iblea*, scritto e messo in scena per la prima volta nel 1998. In somma, i due testi teatrali, se letti come una *suite*, segnano insieme un altro punto basso della dialettica consoliana di dolore e speranza: *L'ape iblea* riecheggia lo scoramento della sopracitata introduzione al volume e serve a bilanciare la possibilità per quanto tenue di un dialogo con la cavea avanzata in *Catarsi*. Nondimeno, traspare fra le righe de *L'ape* la persistente speranza di Consolo di una resurrezione perpetua, che egli confeziona magistralmente nell'immagine dell'ape iblea che associa alla *kore* greca²⁶.

L'ape iblea comincia con un'*Invocazione* alla «dorata regina dell'Imetto» (2002d, 49) quella cioè che aveva nutrito il piccolo Zeus, e che, e questo è ciò che più conta come si vedrà fra poco, insieme all'«arnia ereditaria [è] segno della fine e dell'inizio» (2002d, 49). La stanza seguente, *L'Antica melodia*, sintetizza come nel 1693 «[...] crollò la città» e «si cancellò la storia»; e come poi «[...] decise l'assemblea di rifondare la memoria» (2002d, 51), immagine da contrapporre poi a quella proposta nel secondo movimento, *Labirinto e crollo*, che ritrae il presente. Oggi – mentre la voce poetante «romeo d'un giubileo di rinascita [...] poggia lo sguardo» sui monumenti di quella città antica e rammenta «il presagio, la favola d'una Luna che si sfalda, s'è spenta» (2002d, 55) – la «Regina degli Iblei» vola via «da questo labirinto, da questo teatro che si disfa, crolla per sordo terremoto» (2002d, 56). Se ne va perché «non c'è più reggia per [lei], non più dimora, nessun asilo» fra «il labirinto di tralicci, piramidi, cilindri, vapori grassi, fuochi, sorgenti d'ogni tossico» (2002d, 57). Quindi si aggira «nella città / perduta, ottenebrata» (58) poi torna alle sue «dimore, le arnie dimentiche sul ciglio dei burroni» (56), torna «in Argo, / all'alta reggia» (57).

L'immagine dell'ape, come Consolo aveva spiegato in *Kore risorgente*, è il simbolo della necropoli di Pantalica, a sua volta «sì un luogo di mor-

²⁶ Seguendo la stessa sorta di «sincretismo mediterraneo» discussa sopra, in questo testo (1990i) *Kore*, la «figlia risorgente» di Demetra da cui venne «[...] ogni speranza» (62) diventa una cosa sola con la Venere Romana Idalia (rappresentata in un antico tempio sopra Erice come «la più esplicita dea, la pupa d'oro, il corpo che s'apre per dono, che accoglie l'impulso e che placa ogni furia, ogni ansia» [114]), immagini che Consolo procede ad associare con la morte e resurrezione di Cristo (112), e con santa Ninfa (una delle quattro sante vergini protettrici di Palermo – prima dell'avvento nel Seicento di santa Rosalia e san Benedetto il Moro – rappresentata sopra piazza Viglieno di Palermo). Ninfa, a sua volta, è avvolta nella contemplazione, a conclusione del viaggio, del tempio su Monte Pellegrino di santa Rosalia: «[...] quella Santa estatica, chiusa nella sua bellezza [...] è tutte le Sante vergini di Sicilia, Agata Lucia Venera Ninfa, ed è insieme *Kore* o *Persefone*» (144).

te, ma [...] insieme luogo di resurrezione, cominciamento» (1990i, 17). E Pantalica, per Consolo,

[...] è luogo-simbolo di questa complessa e contrastante terra di Sicilia, della sua storia di ricorrente distruzione e di rinascita.

E il simbolo è racchiuso nell'insetto d'oro, nell'ape che dà la cera e dà il miele, la luce e il nutrimento, nell'ape che va sciamando per quei luoghi (1990i, 17).

L'ape è simbolo di resurrezione perché va ma ritorna, scrive Consolo, e il suo alveare gli fa tornare alla mente insegnamenti e moralità tramandati, una cultura, «una civiltà pressoché tramontata, [...] la religione della tradizione immutabile legata al mito della terra» (1990i, 21). Così, e voglio sottolineare questo punto, l'ape, anche se evocata nella scoraggiata *L'ape iblea*, dimostra il persistere della speranza in Consolo, almeno fino a quando l'aggravarsi della sua malattia rese il lavorare pressoché impossibile.

In *Kore risorgente*²⁷, occorre precisare, lo scrittore rammenta come le arnee si parano a lutto, cioè vengono coperte di drappo nero, nel «vecchio mondo siciliano» raffigurato in *Mastro-don Gesualdo*, alla morte di Diego Trao, avvenimento che coincide con la celebrazione del battesimo della sua nipotina:

Ecco allora – scrive Consolo – che il nero luttuoso dei drappi trascolora nel bianco della vesticciola battesimale, ecco che la morte è vinta dalla vita; e gli *alveari*, disposti torno torno nella sala come scanni – usanza arrivata nel cuore della Sicilia, a Vizzini, forse con gli Spagnoli –, simboleggiano questo passaggio, questa metamorfosi, questa vittoria; simboleggiano, con l'immagine della *ninfa o pupa* [...] la vita che dal buio della cella viene alla luce (22; enfasi di Consolo)²⁸.

Kore risorgente riflette l'ottimismo consoliano dei primi anni Novanta (prima dell'inizio della cosiddetta stagione delle bombe: il periodo in cui il Pci si stava evolvendo nel Partito democratico della sinistra e a livello planetario si era in molti a sperare nei «dividendi della pace» promessi da George H.W. Bush dopo la 'fine' della Guerra fredda) e in una conseguente rigenerazione sociale. In *Kore risorgente* si scorge l'augurio di Conso-

²⁷ Nel 1991 Consolo trae da *Kore risorgente* e pubblica, in un'altra collaborazione ecfrastica con Giuseppe Leone, *Anarchia equilibrata* (1991c), pezzo ora confluito in *Di qua dal faro* con il titolo *La rinascita del Val di Noto* (1999f, 92-102).

²⁸ Consolo contempla questo stesso passaggio del romanzo di Verga ne *E dal miele esce la vita*. *Gli alveari di Verga* (1990d), pubblicato per la prima volta sul «Corriere della sera» e ora in *Di qua dal faro* (1999f, 129-32). In questo saggio Consolo descrive così l'ape: «sapiente e generosa che per noi raccoglie l'energia del mondo e la ridona in vischio saporoso e inebriante»; e il suo miele «cibo primigenio e incorrotto [...] la divina ambrosia, il nettare che rigenera» (1999f, 129).

lo che la rinascita, nel tardo Seicento, del Valle possa servire a modello, specificamente a

[...] quella regressione alla paura – nella quale altre popolazioni terremotate, sineddoche di ogni società a noi contemporanea – sembrano bloccate, incapaci di «ricostruzione», di ritorno alla ragione e alla storia (1990i, 31).

Dopo la distruzione del 1693 delle città del Val di Noto – «nei loro antichi siti o nuovi; secondo progetti chiari, precisi» e «in quella nuova, ardita forma, in quella superba bellezza» (1990i, 32), di «anarchia equilibrata» (1990i, 35) – la ricostruzione fu possibile perché tutti ebbero «una grande superbia, un grande orgoglio, un alto sentire di sé, di sé come individui e di sé come comunità» (1990i, 32). Per questo si concretizzarono «sogni»; si realizzarono «fantastiche utopie» (1990i, 32) di «una bellezza – tiene a precisare – che non impone passiva, estatica contemplazione, ma che ispira felicità ed attivismo» (1990i, 35). L'antica bellezza del Val di Noto – egli dichiara per inciso – è quella stessa «de *Le città del mondo* che Vittorini ai due viaggiatori, padre e figlio, faceva apparire come luoghi della libertà, dell'ottimismo e del progresso» (35)²⁹.

Invero, come avviene nel caso del viaggio intorno alla Sicilia in *Isole dolci*, il viaggio attraverso l'Isola, raccontato in *Kore risorgente* rigenera anche il suo spirito. Come scrive in *Kore risorgente*, «noi uomini che viviamo nell'estremo scorcio del secondo millennio di quest'era cristiana, di questo tempo tutto proiettato verso il futuro in cui il rischio grave è la perdita della cognizione e coscienza del passato» (1990i, 102); «non possiamo non sperare che la figlia di Demetra [...] si scuota, esca dal suo torpore di pupa, salga sopra il carro d'oro, torni alla superficie, risorga alla luce. Come fa l'ape nella primavera, come fa la primavera della storia» (1990i, 144).

²⁹ All'inizio del nuovo millennio, le manifestazioni girotondiste erano per Consolo un'altra causa di ottimismo: «[...] festa sì, e mai nella mia lunga vita m'era ancora accaduto di vederne una simile, in Sicilia, a Milano, o in qualsiasi altro luogo. [...] Mi ha ricordato, tutta quella gente convenuta [nella romana piazza] di San Giovanni, una pagina de *Le città del mondo* di Vittorini. In quel romanzo contadini a cavallo, a piedi, dai monti siciliani dei Nebrodi, delle Madonie, degli Erei, degli Iblei convergevano, richiamati tutti non si sa da chi e perché in una valle per incontrarsi, per congiurare. Congiurare? Sì, in difesa della Costituzione, della giustizia, della pace, dei diritti civili. In difesa della democrazia, della civiltà» (2002b).

PARTE TERZA

FINE

CAPITOLO 8

SAN BENEDETTO

1. L'attesa

Sia nell'autobiografico *Alèsia al tempo di Li Causi* (2012a, 223-27), del 2007¹, che nell'atto unico *L'attesa* (2009d), si sente l'eco delle ultime righe de *I nostri Natali sepolti*. Come la voce di *Natali sepolti* «non fa che dire di tutti i suoi ieri» (2012a, 194), così il protagonista di *Alèsia*, il pensionato Ciccio «vive con malinconia» pensando «alla stupidità, all'ignoranza, alla volgarità di questo tempo», contrapponendoli ai bei tempi della sua gioventù. Ascoltare, da ragazzo, Li Causi parlare scatena un processo che gli dà sia un senso di identità² che integrità³ dell'io.

Girolamo Li Causi appare anche nel ricordo dell'anziana coppia siciliana del breve atto unico scritto nel 2010, *L'attesa*, che offre anch'essa un'allusione sottilmente velata agli eventi della vita di Consolo. Tuttavia, è unica perché i suoi personaggi principali, due coniugi «ultraottantenni» (2009d, 35), sono della generazione precedente a quella dello scrittore e la loro «attesa», si inferisce, è per la morte⁴. Infatti, «[...] i due vecchi non fanno ormai che parlare di loro ricordi, delle loro memorie» (2009d, 35).

Queste memorie includono la giovinezza di Benedetto nel Bosco della Miraglia; la distruzione causata nella loro città dalla guerra; i ricordi di «un marinaio tedesco morto, ributtato dal mare» sulla spiaggia fuori dal paese (2009d, 39) e del comizio di «[...] uno che si chiama Li

¹ *Alèsia* segue immediatamente *Il mare* ne *La mia isola*, alle pp. 223-27.

² Per Erikson, l'identità è costituita da «the individual's link with the unique values, fostered by a unique history, of his people» (1959, 109) e «the accrued confidence that one's ability to maintain inner sameness and continuity (one's ego in the psychological sense) [...] matched by the sameness and continuity of one's meaning for others» (1959, 94).

³ Nei termini di Erikson, è la volontà di «defend the dignity» della vita di qualcuno «against all physical and economic threats» (1959, 104) ed «an emotional integration which permits participation by followership as well as acceptance of the responsibility of leadership» (1959, 105).

⁴ La coppia vive sola con una badante, dal momento che i due figli sono emigrati da anni nella provincia di Varese e vanno a trovarli raramente [37]; l'unico fratello partito anni prima per l'Australia, non è mai ritornato [39].

Causi» che lo influenzò in modo particolare. Benedetto ricorda anche le trame eversive della destra; l'«indipendentismo, il banditismo» e quando «spararono i banditi di Giuliano comandati dai mafiosi, e i fascisti di Borghese» (2009d, 42); nonché la vittoria della Democrazia cristiana nel 1948 (2009d, 43). Al contrario, Rosalia rifiuta il peso della storia, preferendo godere della leggerezza del presente: «ormai abbiamo la pace. Questo governo ci ha dato la pace, la pace vera e ogni bene possibile» (2009d, 43). Per questo fa il tifo per il suo eroe, il presidente Salvio, mentre questi naviga le pericolose acque della politica. Infatti è così arrabbiata per quelle che chiama le false accuse delle molte «buttane», le quali congiurano ai danni di Salvio (anche quelle «buttane» che sono in grado di corroborare le proprie accuse con registrazioni dei loro incontri con il politico) che non si accorge nemmeno quando a Benedetto viene un colpo che lo lascia morente sul pavimento. È così preoccupata per il destino di Salvio, dopo aver sentito la notizia che questo era stato colpito al volto da un esaltato, che si rende conto troppo tardi di come la vita stia abbandonando il marito (2009d, 44-48).

L'attrito fra i due sposi drammatizza in termini molto intimi un conflitto che Consolo contempla ripetutamente, la fondamentale scelta di vita del siciliano tra l'olivo – «simbolo della civiltà che s'innesta, con gesto di coltura e cultura, di volontà e di sapienza»; il ceppo buono che sboccia in uno «stato di diritto [e] una società civile in cui la sfera privata, l'umano regno degli affetti, trov[i] rispetto e difesa; dove anche l'avere, il frutto dell'onesto lavoro, trov[i] legittimità e protezione» – e l'olivastro – ciò che risulta quando quella civiltà non è curata e difesa –, regressione e perdita «nel caos, nel disordine da cui proviene» (2007b). Ne *L'attesa* «l'olivastro», il mondo di Salvio, sopravvive e seppellisce «l'olivo», Benedetto.

Secondo Benedetto, la storia della Sicilia non può essere compresa a meno che non si tenga nel debito conto il divario metaforico fra l'olivo e l'olivastro. E per fare ciò occorre risalire al trionfo fra gli isolani del culto di Santa Rosalia su quello di San Benedetto. Per chiarire: ne *Il santo nero* (1995d), dopo un breve riassunto biografico del primo santo nero della Chiesa, san Benedetto, Consolo riassume la contesa, occasionata dalla peste del 1624, tra «i frati dei poveri», i francescani – i quali «parteggiavano per il popolano e popolare, il diverso san Benedetto» –, e «i frati dei ricchi», i domenicani, che, «gioc[ando] anche sul piano delle rose, simbolo della Madonna del Rosario e rimando alla Rosa mistica», «imposero» Rosalia ai palermitani. Secondo Consolo «[...] la vittoria di santa Rosalia su san Benedetto il Moro»⁵ è stato «il segno di una mancata svolta, di una sconfitta della religione, per la Chiesa di Palermo, per la storia della Sicilia». E giunge a congetturare come

⁵ San Benedetto Manasseri nacque nel 1524 in una famiglia di schiavi condotti dall'Africa a San Fratello.

[...] un santo maschio, e di allusiva profonda mascolinità come può essere il negro⁶, avrebbe capovolto il sistema di potere della gerarchia ecclesiastica e della politica. La potente trasfigurazione, la forza di sublimazione suscitata nelle donne, nelle devote, dal santo patrono nero, avrebbe scardinato il maschile bianco potere (anche nell'abito) dei domenicani, il potere dell'Inquisizione, della nobiltà e della corte vicereale. La valenza compensativa che il santo avrebbe avuto su tutte le marginalità, le diversità (schiavi mori, poveri, donne) come avvenne in Sudamerica, avrebbe sconfitto il potere misogino dei piccoli borghesi adoratori delle materne o sororalmente sante vergini, avrebbe neutralizzato quello che per alcuni studiosi è il germe della mafia (1995d, 36)⁷.

In altre parole, una 'vittoria' del culto di san Benedetto avrebbe potuto avviare alla nascita e allo sviluppo – o almeno diminuirne la portata – del succitato mammismo dei mafiosi e il loro impulso di sopraffare lo Stato-Padre.

Consolo torna sul tema di san Benedetto due volte nel 2000, nel breve atto unico scritto per il 376° festino in onore di Santa Rosalia a Palermo, *Rosa del Ciel* (2000b)⁸, e ne *Il giglio nero di Sicilia* (2000a).

Ne *Il giglio nero* Consolo sottolinea inizialmente come Benedetto fosse di San Fratello, in Valdemone, la «Lombardia siciliana» (ossia, quella parte dell'isola «cattaneonea, attiva e progressiva» di vittoriniana memoria), la zona dove Consolo, come si è visto, passò un importante periodo della sua gioventù, quello raccontato ne *Il Bosco della Miraglia*. Poi Consolo riassume i punti salienti della biografia di Benedetto (figlio di schiavi negri «comprati certo al fiorentino mercato di Palermo, alimentato dalla pirateria cristiana»), un'infanzia passata da «guardiano d'armenti nel bosco sanfratellano della Miraglia» dove incontrò un eremita che lo chiamò a sé; poi, i suoi miracoli, e infine il «vero miracolo» per Consolo: l'esportazione e diffusione del culto del santo nel Sud America.

Ne *L'attesa* l'anziano Benito, seccato dal persistere della moglie nel voler brindare alla salute del presidente Salvio, insiste nel voler rivisitare lezioni ed ironie della storia. Per prima cosa, le racconta (così come aveva spiegato Consolo ne *Il santo nero* [1995d]) come nell'America del Sud il

⁶ Invece il bianco evoca la morte. Consolo così scrive in *Porta Venezia*: «Ecco, noi ci stiamo avvicinando alla morte. Come m'avvicino io, sbiancando ogni giorno nei capelli, nella pelle, preludio a quel bianco definitivo e immobile che è la morte» (2012a, 111).

⁷ Il riferimento allo studio di Filippo Di Forti, citato da Consolo ne *In cerca della legalità perduta* (2004e), è qui abbastanza chiaro.

⁸ In *Rosa del ciel* (2000b) «il negro prodigioso Biniditto» guarisce un afflitto dalla peste incontrato nel lazzaretto della chiesa dello Spasimo, ma un gesuita convince questi che era stata santa Rosalia a miracolarlo. Per questa rapida giustapposizione di opposti sentimenti effettuata nel testo Davico Bonino ha visto in questo pezzo teatrale una drammatizzazione della dialettica di dolore e speranza.

nome di Benedetto «diviene Benito, Bento Bentihho, Bendito, e non più da San Filadelfo o San Fratello, ma da Palermo»⁹. Benedetto poi confessa alla moglie: «non te l'ho mai detto, ma noi due, i nostri santi sono uno contro l'altro», elevando la storia del loro matrimonio ad allegoria della storia della Sicilia e dell'Italia. La morte di Benedetto segna il disappunto che caratterizza la parabola discendente de *La mia isola*, che si conclude con *L'alba dell'anno nuovo* (una storia in cui l'incontrastato regno di Berlusconi occupa il futuro) e *La meraviglia del cielo e della terra* (2011).

2. La meraviglia del cielo e della terra

Il protagonista de *La meraviglia del cielo e della terra* (2012a, 234-37) si chiama «Bitto, che vuol dire Benedetto, il nome del santo patrono del mio paese, san Benedetto il Moro» (234). La sua storia è de «la più bella nottata passata nella mia vita [...] nel Bosco della Miraglia, dove facevo il pastore» (234). Come san Benedetto, Bitto incontra un eremita, padre Filadelfio, con il quale coabita qualche anno (235-36). Nel tempo passato con l'eremita, Bitto è incantato dal cielo notturno:

E poi, e poi le stelle cadenti, che si staccavano da lassù, dall'alto del cielo, disegnavano una scia luminosa e si spegnevano. Ah la meraviglia, la meraviglia. Poi sorse la luna, piena luminosa, che illuminò il cielo intorno, aggiunse meraviglia a meraviglia. [...] Ero stupito, rapito. Mai avevo visto il cielo così come m'insegnò padre Delfio. Andai via da lui poi ch'era giorno, che era sorto il sole (236).

Ma poi emigra in Germania, dove si sposa e gli nascono due figli. Il racconto, ed il volume, si chiudono con Bitto a Düsseldorf dove egli dice:

[...] ripenso sempre con nostalgia al mio bosco della Miraglia, ripenso a quel cielo notturno che mio padre Delfio, che oramai, pace all'anima sua, sarà morto, m'insegnò a leggere. Bosco e cielo che non posso qui far leggere (236-37).

Così, la conclusione – del racconto, del volume e della carriera di Consolo come scrittore – coincide con lo smacco di Benedetto, esiliato nella sua personale Tauride. Tutti i legami con il passato sono stati recisi, ed egli è incapace di far giungere ad una progenie che vive molto più intensamente

⁹ Poi aggiunge come da Benedetto prese «il suo nome il rivoluzionario messicano Benito Juárez» e, per onorare Juárez, «un fabbro di Predappio, Alessandro Mussolini, dà il nome al figlio. Anche un più recente Bettino – come precisa Consolo, ne *Il santo nero* – Craxi, di famiglia sanfratellana emigrata a Milano, prende il nome dal fraticello negro» (1995d).

il presente delle generazioni precedenti¹⁰ i lunghi passati e futuri dei nostri antenati. L'influenza del passato (il peso della tradizione) e delle aspettative future, sulle loro vite, sono andate indebolendosi. Di conseguenza, l'orientamento temporale è andato perduto. Per le più giovani generazioni, il presente dei media sociali è tutto ciò che esiste.

Contro questa marea, gli *exempla* di Consolo sono dimostrazioni della sua forza d'animo; rendono chiaro il suo tentativo di recuperare dialetticamente i detriti del passato nel presente (per Segre «[...] componenti materiche di una storia negata alla Storia» [2014, XIII]), così da offrire ai suoi lettori un punto di riferimento temporale e sociale con cui essi possano farsi strada nel futuro.

Come detto, dopo il trauma del 1992-1993 la volontà di lotta non viene meno a Consolo, sebbene il suo stato d'animo fluttui. *La mia isola è Las Vegas* offre una sorta di grafico di quelle oscillazioni, una specie di sistema di riferimento cartesiano, con punti alti e bassi sull'asse delle ordinate contro una progressione cronologico-autobiografico-professionale sull'asse delle ascisse.

Questo grafico traccia, in *Anna Magnani*, il tenace itinerario di Ciro – il quale con molto coraggio prese

[...] a scrivere romanzi, e a scrivere anche su giornali, settimanali, quotidiani, dei cavatori di pomice di Lipari e della loro silicosi, a scrivere degli emigrati meridionali in Lombardia e Piemonte, della comunità siciliane di Pioltello Limito o di Sesto San Giovanni.

Ciro, poi,

[...] dopo anni, scrisse di altre emigrazioni, dal cosiddetto terzo mondo, dal Maghreb e dall'Africa de nostro Paese, delle tragedie quotidiane di poveri esseri umani annegati nel Canal di Sicilia. Della tragedia del nostro tempo (2012a, 230).

La mia isola è Las Vegas si conclude comprensibilmente con l'agrodolce ricordo di Bitto che da ragazzo contemplava l'irrecuperabile, ed ora è ridotto a tramandare all'avvenire il suo messaggio in bottiglia: le sue memorie della «meraviglia del cielo e della terra».

¹⁰ Come Consolo scrive in *Kore risorgente*: «Come in Euripede, questa crediamo sia oggi la condizione d'ognuno di noi, esiliati in un'aspra Tauride, emigrati da un'umana, dolce Siracusa. Perché questa città così antica, così stratificata, così carica di miti, di storia, di memoria, è il simbolo stesso della memoria: la città che continuamente si ritrae, scivola nel passato, sfuma nel ricordo; che dunque sempre ruota attorno alla poesia» (1990i, 55).

CONCLUSIONE

Consolo, negli anni qui presi in considerazione, 1992-2012, o almeno fino all'apparire ed aggravarsi definitivo del cancro, può essere a momenti 'giù' ma sicuramente mai 'fuori'. E se mi è permesso di avvalermi di un'osservazione di Crainz, la valorizzazione dell'autobiografia in prima persona da parte di Consolo è una parte fondamentale di un tentativo di immergersi nel vissuto storico del suo Paese, al fine di ridare alla politica ideologia e grandi valori; di risollevarne la questione morale; e di proporre un modo di essere, un dover essere (Crainz; 130, 155, 156, 164-65). Per essere chiari, gli interventi di Consolo – letterari, giornalistici, di adesione, ecc. – degli ultimi due decenni di vita sono tutti atti a contrastare l'estendersi dell'«etica del profitto e del successo» così come il rifiuto di Consolo – di prostrarsi davanti ai riflettori televisivi pur di vender qualche libro – è un modo di respingere quell'«affermazione dell'individuale» sulla quale si impernia il consumismo del fine millennio italiano (nonché la politica odierna italiana, scissa ormai dalla morale), e dell'afasia relativa all'«identità di stile» ossia al conformismo alla griffe (Crainz; 196, 215). Consolo si rivolge ai giovani – «[...] pragmatici, estranei alle ideologie e alle forme tradizionali della politica» ma «non a forme di impegno e di solidarietà» (Crainz, 214) – per elevare esperienze fondamentali della propria gioventù a paradigma per le loro scelte di vita. E per contrastare ciò che per Crainz è la «resistibile deriva» di «un paese sfuggente e in perdita di valori», che sta lasciando la «rappresentanza» di interessi, «del lavoro, economici, di cittadinanza» per la «rappresentazione» di identità, la «crisi delle ideologie e delle appartenenze» (315) e la perdita «capacità di coniugare sacrifici e speranza di futuro» (361). Cioè là dove manca fiducia nel futuro Consolo si adopera per proporre «il riemergere di valori tradizionali» (214) e di nuove forme di partecipazione all'insegna del proprio ottimismo.

Non si può certo dire che ogni racconto di Consolo sia un capolavoro; nello stesso tempo occorre osservare, come abbiamo già avuto modo di constatare, che i capolavori non mancano. E occorre notare ancora che nel complesso quella di Consolo, per servirci delle parole di Vargas Llosa, è «grande letteratura»; e che è «grande non solo per ragioni strettamente letterarie».

In altre parole nell'opera di Consolo

[...] il talento, la padronanza del linguaggio, la sapienza nell'uso delle forme servono per produrre dei cambiamenti in noi, non solo come individui amanti della bellezza letteraria, ma anche come cittadini, come membri di un agglomerato sociale.

Senza dubbio, gli scritti di Consolo servono anche a

[...] risvegliare la nostra coscienza rispetto alle lacune del mondo che ci circonda per quanto riguarda la soddisfazione delle nostre aspettative, delle nostre ambizioni, dei nostri desideri. E questo – sempre secondo il Nobel peruviano – è politico; è un modo di formare cittadini attenti e critici su quanto li circonda (27).

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI VINCENZO CONSOLO

Scritti di Vincenzo Consolo citati e consultati

1957

Consolo Enzo, *Un sacco di magnolie*, «La parrucca. Giornale letterario», v. 5, n. 2, 258-59.

1963

1963a. *La ferita dell'aprile*, Milano, Mondadori.

1967

1967a. *Il barone magico*, «L'Ora», 17 febbraio. Ora in «Galleria», Nn. 3-4, 1979 (numero monografico dedicato a «Lucio Piccolo» a cura di Vincenzo Consolo, Vanni Roncisvalle e Iole Tognelli), 157-59.

1967b. *Per un po' d'erba al limite del feudo*, In *Narratori di Sicilia*, a cura di Leonardo Sciascia e Salvatore Guglielmini, Milano, Mursia. 429-34.

1969

1969a. *Ribellione e speranza*, «L'Ora», 27-28 settembre, 6.

1970

Leonardo Sciascia e la controversia liparitana, «Corriere del Ticino», 11 aprile, 33-34.

1974

1974a. *Todo modo, ovvero il potere, la morte e il diavolo*, «Quaderni siciliani», a. II, nn. 9-10, ottobre-dicembre, 26-27.

1975

1975a. *Il giallo di Majorana visto da Sciascia*, «L'Ora», 9 settembre.

1975b. *Conversando con Moravia sul potere: Il malgoverno e l'impegno di Sciascia*, «L'Ora», 30 maggio, 3.

1976

1976a. *La vita come ombra*, «Libri nuovi», gennaio, 3.

1976b. *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino, Einaudi.

1977

1977a. *Paesaggio metafisico di una folla pietrificata*, «Corriere della sera», 19 ottobre.

1979

1979a. *Prefazione*, in Christophe Charle, *Letteratura e potere*, Palermo, Sellerio, 11-15. Ristampato su «Linea d'ombra» (ottobre 1994) con il titolo *Letteratura e potere. Attualità del caso Dreyfus*, 47-49.

Prefazione in Carlo Levi, *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, V-XII.

1980

1980a. *Un giorno come gli altri*, «Il Messaggero», 17 luglio.

1981

1981a. *Quella tortora di Melo*, «Il Messaggero», 24 dicembre.

1982

Un castello di vigilia, in Giovanni Verga, *Le storie del castello di Trezza*, Palermo, Sellerio, 77-86.

1984

1984a. *Il bosco della Miraglia*, «Il Messaggero», 17 dicembre.

Il giardino di un poeta. Lucio Piccolo di Calanovella, in *Il giardino come labirinto della storia. Atti del convegno internazionale, Palermo 14-17 aprile 1984*, a cura di Jette Abel e Mauro Eliana, Palermo, Centro studi di storia e arte, 123-27.

1985

1985a. *E il capitano ordinò: buttatevi agli squali!*, «L'Espresso», 3 giugno, 55-64.

1985b. *I nostri Natali perduti*, In *Il Natale: Arti e tradizioni in Sicilia*, a cura di Antonino Buttita, Palermo, Guida, 7-9.

1985c. *Un uomo di alta dignità*, In *Nfernu veru: Uomini & immagini dei paesi dello zolfo*, a cura di Aurelio Grimaldi, Roma, Edizioni Lavoro, 7-33.

1985d. *Comiso*, «l'Unità», 7 settembre, 7.

1985e. *Lunaria*, Torino, Einaudi.

s.d., in s.n., *Sicilia. Immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari. Con uno scritto di Vincenzo Consolo*, Firenze, Alinari.

Paludi e naufragi, per il catalogo Mulas Franco e Giaquinto Alberto, Galleria Ca' d'Oro (Roma, novembre), <<http://www.francomulas.com/antologia-critica/1985-2006/vincenzo-consolo>> (02/15).

1986

1986a. *Prefazione*, in Basilio Reale, *Sirene siciliane. L'anima esiliata in Lighea di Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 9-14.

1986b. *L'ulivo e la giara*, in *Omaggio a Pirandello*, a cura di Leonardo Sciascia, Milano, Bompiani, 47-55.

1986c. *Per un giudizio sull'attuale romanzo italiano*, «Linea d'ombra», nn. 15-16 (ottobre), 14-15.

1987

1987a. *Blasone di Palermo e blasone di Milano*, «Linea d'ombra», n. 18, 12.

1987b. *Retablo*, Palermo, Sellerio, poi Milano, Arnoldo Mondadori, "Oscar Scrittori del Novecento", febbraio 2000.

1987c. *Il teatro storico e sociale nell'opera di Leonardo Sciascia: Todo modo e il romanzo giallo*, in *La teatralità nell'opera di Leonardo Sciascia. Atti del Convegno di Catania 1986*, Catania, Assessorato regionale ai beni culturali, 187-98.

1987d. *Difficile mestiere scrivere da uomo libero*, «Il Messaggero», 27 gennaio, 4.

1988

1988a. *Porta Venezia*, «Linea d'ombra», n. 5 (marzo), 35-37.

1988b. *Quando la storia diventa cronaca*, «L'Ora», 9 gennaio, 12-13.

1988c. *Il vestito parlato*, «Linea d'ombra», n. 26 (aprile), 12.

1988d. *Vincenzo Consolo*, in *Almanacco della cometa*, Roma, Edizioni della cometa, 21-22.

1988e. *Prefazione*, in Mario Lombardo, *Giudice popolare al maxiprocesso*, Palermo, Ila Palma, 7-11.

1988f. *Le pietre di Pantalica*, Milano, 1ª edizione Oscar Mondadori, settembre 1990.

1988g. *Le vele apparivano a Mozia* in «Gambero Rosso» (supplemento mensile a «il manifesto», n. 18, giugno, 20-23.

Fra contemplazione e paradiso, in Consolo Vincenzo e Rubino Nuccio (fotografo), *Fra contemplazione e paradiso. Suggestioni dello Stretto*, Messina, Editrice Sicania, 9-22, con il titolo *Scilla e Cariddi*.

L'idea della Sicilia, in *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, a cura di Franco Paloscia, Roma, Edizioni Abete, XIII-XVIII.

Prefazione, in Giuseppe Frazzetto, *Solitari come nuvole. Arte e artisti in Sicilia nel '900*, Catania, Maimone, 7-8.

1989

1989a. *Catarsi*, in *Trittico: Bufalino, Consolo, Sciascia*, a cura di Antonio Di Grado e Giuseppe Lazzaro Danzuso, Catania, Domenico Sanfilippo editore, 47-72.

1989b. *Far risalire l'uomo dal sottosuolo*, «Corriere della sera», 21 novembre, 3.

1989c. *Il giovane Vittorini*, «Corriere della sera», 22 luglio, 3.

1989d. *Rassegnarsi al migliore dei mondi possibili?*, intervista in *I ferri del mestiere*, a cura di Eugenio Manca, supplemento a «l'Unità» del 15 dicembre 1989, 64-73.

Nota, in Sofia Corrado e Leone Giuseppe, *Amorosa Ortigia*, Siracusa, Edizioni dell'Ariete, 11-13.

L'ora sospesa, in Ruggero Savinio, *Ex convento di San Francesco, Sciacca 8 luglio-15 agosto 1989*, Palermo, Sellerio, 9-10.

1990

1990a. *Il romanzo nel cassetto*, «l'Unità», 7 marzo, 20.

1990b. *La conversazione interrotta*, «Nuove effemeridi», v. III, n. 10, 4-16.

1990c. *E poi la festa del patrono*, «Corriere della sera», 15 agosto, 18.

1990d. *E dal miele esce la vita*, «Corriere della sera», 20 agosto.

1990e. *Cronache di poveri venditori di strada. E sullo sfondo un Paese che cambia. In peggio*, «Corriere della sera», 21 ottobre, 11.

1990f. *Antonio Castelli. Frammenti di provincia perduta*, in Aa. Vv, *Narratori siciliani del secondo dopoguerra*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Catania, G. Maimone, 145-47.

1990g. *Dialetto come conflitto e come poesia*, in Franco Scaldati, *Il teatro del sarto*, Milano, Ubulibri, 7-8.

1990h. *Con Moro nel suo labirinto*, «Corriere della sera», 18 novembre, 1.

1990i. *Kore Risorgente. La Sicilia tra mito e storia*, in Consolo Vincenzo e De Seta Cesare, *Sicilia teatro del mondo*, fotografie di Giuseppe Leone, Roma, Nuova ERI Edizioni Rai, 11-144.

1990j. *Il cavaliere, la morte e i corvi*, «Linea d'ombra», n. 45. 19-20.

1990k. *Buon Natale Sicilia*, «il manifesto», 23 dicembre, 2.

La cuna del sogno, in Giuseppe Tornatore, *Nuovo Cinema Paradiso*, Palermo, Sellerio, 164-71.

Paraventi, «Nuove effemeridi», a. IV, n. 12, 49-50.

1991

1991a. *Lo scrittore di pensiero* in Leonardo Sciascia 1991, *Quaderno*, Palermo, Nuova editrice meridionale, VII-XII; poi, con lo stesso titolo, in «Linea d'ombra», n. 56 (1991), gennaio, 39-40¹.

1991b. *L'invenzione di una lingua*, «Quaderni del Centro Culturale Sant'Agostino», n. 9, gennaio, 17-19.

1991c. *Anarchia equilibrata*, in Consolo Vincenzo e Leone Giuseppe, *Il Barocco in Sicilia. La rinascita del Val di Noto*, Milano, Bompiani (brano tratto da *Kore risorgente*).

1991d. *Morti in licenza*, «Corriere della sera», 1° settembre.

Viaggi dal mare alla terra, in Museo Mandralisca, Palermo, Novecento, 8-13.

1991e. *Le foto sul comò*, in Garra Agosta Giovanni, *Verga fotografo*, Catania, Giuseppe Mainone, 19-35.

1991f. s.t. [nota introduttiva], in Kanafani Ghassan, *Uomini sotto il sole*, Palermo, Sellerio, 9-14.

¹ Nota della redazione di «Linea d'ombra»: «Questo testo è l'introduzione di Consolo alla raccolta dei pezzi della rubrica "Quaderno" tenuta da Sciascia sul quotidiano "L'ora" di Palermo tra il 1964 e il 1968, riproposti da "L'ora" in un volume strenna per i suoi lettori».

1992

- 1992a. *Pietà per chi muore sulla zattera della Medusa*, «Corriere della sera», 4 marzo, 4.
 1992b. *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori.
 1992c. *Le facce di quei giudici*, «Corriere della sera», 20 luglio, 7.
 1992d. *Il manoscritto nel cassetto*, «l'immaginazione», n. 98. settembre-ottobre 1992 (ristampato subito dopo la morte di Consolo dal giornale con un necrologio nel fascicolo del gennaio-febbraio 2012, n. 267, 32).
 1992e. con Luigi Manconi, *Perché non ha senso essere razzisti*, «Sette», 16 novembre, 37-39.
 1992f. *Le lucciole, l'albero del Caos, Pirandello*, «Corriere della sera», 5 aprile, 5.
 1992g. s.t., «l'Unità Libri», 21 dicembre, III, in un libro-inserito sul tema «risate e ricordi sul Natale '92». Ora ne *La mia isola*, 150-51.

1993

- 1993a. *Tu non mi avrai, città di Leghisti*, «Il Messaggero», 20 giugno.
 1993b. *Il regime dei proci*, «Linea d'ombra», n. 84, luglio-agosto, 55.
 1993c. *Vedute dello Stretto di Messina*, in Id., *Vedute dello Stretto di Messina*, Palermo, Sellerio, 15-37.
 1993d. *Fuga dall'Etna: La Sicilia e Milano, la memoria e la storia*, Roma, Donzelli.
 1993e. *La mafia nella letteratura siciliana*, «Italienisch», n. 30, 2-8.
 1993f. *Requiem per le vittime della mafia*, Palermo, ILA Palma. Ripubblicato con il titolo *Dies irae in Poeti contro la mafia*, a cura di Filippo Bettini e Paolo Volponi, Palermo, La Luna, 39-45.
 1993g. *Leggere*, «Nuovi Argomenti», v. 47, n. 7. 79-80.
Ma Sciascia codardo no, «Il Messaggero», 16 dicembre, 17.

1994

- 1994a. *Introduzione*, in Attanasio Maria, *Correva l'anno 1698 e nella città avvenne il fatto memorabile*, Palermo, Sellerio, 9-14.
 1994b. *L'olivo e l'olivastro*, Milano, Mondadori.
 1994c. *Vincenzo Consolo*, in *L'invenzione della realtà: Conversazioni sulla letteratura e altro*, a cura di Monica Gemelli, Felice Piemontese e Nanni Balestrini, Napoli, A. Guida, 31-48.
 1994d. *Neró metallico*, Genova, Melangolo.

1995

- 1995a. *Incontrai Samuele nella Bibbia di don Bosco*, «La Famiglia Cristiana», 15 febbraio, 108.
 1995b. *Lingua del dolore e della speranza*, «La Famiglia Cristiana», 30 luglio.
 1995c. *29 aprile 1994: cronaca di una giornata*, «Nuove effemeridi», v. 8, n. 29, 4-7.
 1995d. *Il santo nero*, «Segno-mensile» (continuazione del periodico «Il cristiano oggi»), a. XXI, n. 169, 35-37.

1995e. *Postfazione*, in *Narrare il Sud. Percorsi di scrittura e di lettura*, a cura di Goffredo Fofi, Napoli, Liguori, 81-87.

Que farai, fra Iavovone?, «Nuove Effemeridi», n. 29 1995/I, 179-81.

Le origini, in Aa. Vv., *Narrare il Sud: Percorsi di scrittura e di lettura*, a cura di Goffredo Fofi, Napoli, Liguori, 91-92.

1996

1996a. *L'invenzione della lingua*, «MicroMega» 5, 111-18.

1996b. *Prefazione*, in Di Silvestro Pino, *Le epigrafi di Leonardo Sciascia*, Palermo, Sellerio, 9-14.

1996c. *Vittime e messaggere. Le donne nella narrativa siciliana*, «L'indice dei libri del mese», n. 8, settembre, 44.

I corpi di Orvieto di Fabrizio Clerici, in Clerici Fabrizio e Consolo Vincenzo, *I corpi di Orvieto* Firenze, Edizioni della Bezuga, 7-20.

Presentazione, in Giovanni Verga, *Vincenzo Consolo presenta Rosso Malpelo*, La Lupa, Cavalleria rusticana di Verga, Roma-Bari, Laterza, 1-12.

1997

1997a. *Per una metrica della memoria*, in *Parola di scrittore*:

1997b. *Le nuove «donne di Messina»*, in Mirone Luciano, *Le città della luna. Otto donne sindaco in Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 5-8.

1997c. *Inventario della speranza*, in Marchese Antonino G., *Inventario corleonese. Repertorio storico-bibliografico dei comuni del circondario corleonese con antologia di testi*, Palermo, Ila Palma, 7-9.

1997d. *Ma questa è Sarajevo o Assisi?*, «L'Espresso», 30 ottobre, 131-35.

1997e. *Conversazione di Vincenzo Consolo nell'incontro organizzato in suo omaggio da Legambiente del Tirrendo, Villa Esperanza, Milazzo - 29 dicembre*, «Quaderni Nuova Busambra», fascicolo monografico.

1998

1998a. *Lo Spasimo di Palermo*, Milano, Mondadori.

1998b. *Un remoto e recente presepe*, in *Presepi di Sicilia*, a cura di Schweiller Vanni, San Marino, Cassa di Risparmio della Repubblica, 8-10.

1998c. *Lape iblea. Elegia per Noto*, «MicroMega» 4, 179-208.

El perfume del desierto, «La Nación» (Buenos Aires), 27 settembre, 1-2.

1999

1999a. *Il teatro del sole*, Novara, interlinea.

1999b. *Se si torna all'età della pietra*, «Il Messaggero», 8 aprile, 1+. Ora s.t., in «Bollettario», Maggio, 7.

1999c. *Una scelta*, «l'immaginazione», n. 156, aprile, 14.

1999d. *Cultura e Mezzogiorno: Incontro con gli studenti del Liceo Classico "Giambattista Vico" di Napoli (11 maggio 1999)*, <<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=425>> (02/15).

1999e. con Nicolao Mario, *Il viaggio di Odisseo*, Milano, Bompiani.

1999f. *Di qua dal faro*, Milano, Arnoldo Mondadori.

- 1999g. *Vincenzo Consolo, ne L'Obliquo (1985-2000)*, Milano, Medusa, 1999. Ora in *Edizioni l'Obliquo: Vent'anni di libri*, a cura di Giuliano Brentegnani, Elena Pontiggia e Vanni Schweiller, Brescia, Edizioni l'Obliquo, 2006, 57-58.
- 1999h. *Leonardo Sciascia dieci anni dopo*, kalòs, a. XI, n. 6. novembre/dicembre, 8-15.
- Presentazione* in Gozenbach Laura, *Fiabe siciliane. Rilette da Vincenzo Consolo*, a cura di Laura Rubini, Roma, Donzelli, IX-XIV.
- Postfazione*, in Luigi Pirandello, *Lettere a Lietta*, trascritte da Maria Luisa Aguirre D'Amico, Milano, Mondadori, 127-37.
- Presentazione*, ne *Il Lunario ritrovato. Ristampa anastatica del "Lunario siciliano" 1927-1931, l'avventura culturale di Francesco Lanza e Nino Savarese*, Enna, Il Lunario.
- La scoperta di Cefalù*, in Consolo Vincenzo e Leone Giuseppe, *Cefalù*, Roma, Bruno Leopardi.

2000

- 2000a. *Il giglio nero di Sicilia*, «Il sole-24 ore», 18 giugno, 27.
- 2000b. *Rosa del ciel*, in *Rosa del ciel*, Palermo, Città di Palermo – Assessorato alla Cultura/Assessorato all'informazione, 26-31.
- 2000c. *L'isola perduta*, *Repubblica*, 3 novembre, 1+.
- 2000d. *La peste a Catania. Ricordo di Sebastiano Addamo*, 21 dicembre <http://www.addamosebastiano.it/consolo__la_peste_a_catania.htm> (02/15).
- 2000e. *L'orestea di Michele Di Martino*, in Di Martino Michele, *Atridi*, Doria di Cassano Jonio (CS), La Mongolfiera, 5-7.
- 2000f. *Il presepe naturale*, in *Sicilia fantastica. Racconti sul meraviglioso dal Novecento a oggi*, a cura di Emiliano Morreale, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 137-44.
- La rovina di Siracusa* (tratto da *L'olivo e l'olivastro*), in Consolo Vincenzo e Cassano Franco, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo italiano*, Messina, Mesogea, 17-31.

2001

- 2001a. *Una brutta storia italiana*, «l'Unità», 24 ottobre, 1+.
- 2001b. *La scomparsa delle lucciole*, «Autodafé», V. 1, 51-56. Ripubblicato nel 2006 con il titolo *Tra assurdo e democrazia* in «Lettera internazionale: Rivista trimestrale europea», 88, 51-56.
- 2001c. *Prefazione*, in Nino De Vita, *Cutusiu*, Messina, Messogea, 5-13.
- 2001d. *I nostri Natali ormai sepolti*, in *Cantata di Natale: Racconti per venticinque notti di attesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 83-88.
- 2001e. *Replica eterna*, «Micromega», 2, 28-32, ripubblicato in «Repubblica», 27 marzo 2001, 43; e in *La mia isola è Las Vegas*.
- Il servilismo nasce dalle illusioni*, «Repubblica», 1° giugno. Polemica innescata dall'intervista a Consolo a Prestifilippo e pubblicato sul quotidiano romano il 29 maggio.

Presentazione, in Biondillo, *Pasolini. Il corpo e la città*, Milano, Unicopli, 7-12.
La Dimora degli Dei, in Consolo Vincenzo, Voza Giuseppe e Russo Salvatore, *La Terra di Archimede*, fotografie di Mimmo Jodice, Palermo, Sellerio, 13-16.

2002

2002a. *Angelina Lanza. E la poetessa convertita dimenticò Palermo*, «Corriere della sera», 20 agosto, 31.

2002b. *La piazza dei congiurati*, «l'Unità», 16 settembre, 1+.

2002c. *Isole dolci del Dio*, Brescia, Edizioni l'Obliquo.

2002d. *Oratorio*, Lecce, Manni, 5-9.

Il tempo degli esodi, in Melilli Massimiliano, *Malati di confine: Diario di viaggio tra i migranti*, Roma, Derive Approdi, 5-7.

2003

2003a. *Torino-Termini, la lunga strada della solidarietà*, «l'Unità», 7 gennaio, 1+.

2003b. *La mafia al tempo delle commemorazioni*, «l'Unità», 14 gennaio.

2003e. *Cochlias leggere*, «Sincronie», v. VII, n.13, gennaio/giugno, 39-44.

2003f. *Immigrati, avanzi del mare*, «l'Unità», 19 giugno, 1+.

2003g. *Barboni, segno dei nostri fallimenti*, «l'Unità», 29 ottobre, 1+.

Storie di Sicilia. Memorie della storia, «l'Unità», 9 luglio 2003, 27.

La voce di Ulisse le azioni di Don Chisciotte e i baci di Casanova, «l'Unità», 14 dicembre 2003, 21.

Il Quirinale, in *Omaggio al Quirinale*, a cura di Naldi Giovanna, Firenze, Alinari, 5-7.

La sintassi del mondo, «Autodafé», 3/4, 45-49.

Introduzione, in Grasso Franco, *Le radici del presente. Racconti degli anni difficili*, Palermo, Kalòs, 7-10.

2003-2004

2003-2004a. *Una inedita autobiografia letteraria e linguistica di Vincenzo Consolo che diventa lezione di critica (lezione organizzata nell'ambito del Laboratorio di Alice.it tra il 2003 e il 2004)*, <<http://www.wuz.it/articolo-libri/6673/vincenzo-consolo-lezione-letteratura-lingua-critica-inedito.html>> (02/15).

2004

2004a. *Come una lastra memoriale*, in *Per Vincenzo Consolo. Atti delle giornate di studio in onore di Vincenzo Consolo, Siracusa 2-3 maggio 2003*, a cura di Enzo Papa, Lecce, Manni, 7-9.

2004c. *Totò il Buono*, «l'Unità», 26 luglio, 1+.

2004d. *Piccolo grande Gattopardo*, «l'Unità», 11 agosto, 10.

2004e. *In cerca della legalità perduta*, «l'Unità», 14 settembre, 1+.

2004f. *Ci mancano la penna e la spada di Sciascia*, «Liberazione», 2 dicembre.

- 2004g. *La mia isola è Las Vegas*, «l'Unità», 15 agosto, inserto «La Sicilia», 4.
 2004h. *Questa Sicilia non cambia mai nei ricordi di Vincenzo Consolo*, in Lodato Saverio, *Sicilia in prima pagina*, vol. I, supplemento a «l'Unità» del 27 marzo, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, 143-48.

2005

- 2005a. *Storie di pizzo a Capo d'Orlando*, «l'Unità», 22 maggio, 1+, corsivo.
 2005b. *Lalla Romano. Care impronte della memoria*, «l'Unità», 18 luglio, 1+.
 2005c. *La voce di don Puglisi*, «l'Unità», 12 gennaio 2005, 1+.
La luce di don Puglisi nelle tenebre di Brancaccio, in *Alla luce del sole. La sceneggiatura del film di Roberto Faenza*, a cura di Antonella Montesi e Luca Pallanch, Roma, Gremese, 137-39.
Vincenzo Consolo: L'Ultimo rogo, libro della tradizione illuminata e civile, «Notiziario della Federazione di Como del Partito di Rifondazione Comunista», presentazione del libro di Filippo De Gregorio alla Libreria Feltrinelli di Milano (si veda in merito il necrologio di De Gregorio: <<http://eidoteca.net/2013/04/30/in-ricordo-di-vincenzo-consolo>> (02/15)).

2006

- 2006a. *Rita Borsellino. Antigone a Palermo*, «l'Unità», 30 marzo, 1+.
 2006b. *Mesa redonda*, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 49-52².
 2006c. *Preguntas a Vincenzo Consolo (Depués de su Conferencia Inaugural)*, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 75-85.
 2006d. *Clausura de las jornadas*, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 235-37.
 2006e. *L'onore di Sicilia*, in *Rita Borsellino: La sfida siciliana*, a cura di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, Roma, Editori Riuniti, 7-11.
Ma la luna, la luna, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 65-73.
Reading and Writing the Mediterranean: Essays by Vincenzo Consolo, a cura di Norma Bouchard e Massimo Lollini, Toronto, University of Toronto Press.
I muri d'Europa, testo di una conferenza tenuta all'Università di Chergy Pontoise il 7-8 dicembre.

2007

- 2007a. *I nostri eroi di Sicilia*, «l'Unità», 22 aprile, 1+.

² Irene Romera Pintor, p. 15: «En 2005 se cumplieron veinte años de su primera aparición en Italia. Aprovechamos entonces la ocasión para rendir homenaje a un autor y a un libro de tan hondas resonancias españolas organizando, bajo el lema "Lunaria vent'anni dopo", unas Jornadas Internacionales, celebradas los días 24 y 25 de octubre de 2005, en la Universitat de València».

- 2007b. *Borsellino, l'uomo che sfidò Palermo*, «l'Unità», 16 luglio, 1+.
 2007c. *Migrazione, la civiltà come arte della fuga*, «l'Unità», 18 settembre, 23.
 2007d. *Barbieri di Sicilia*, in Armando Rotoletti, *Barbieri di Sicilia*, Milano, Hoepli. Uno stralcio di questo scritto, con il titolo *Barba e calendarietto: La mia prima volta*, è apparso su «Corriere della sera» il 19 gennaio 2008, 15.

Ieri e domani, in Sicilia, «Patalogo Teatro», v. 30, 270-72.

Due poeti prigionieri in Algeri: Miguel de Cervantes e Antonio Veneziano, testo di una conferenza tenuta a Taormina al Convegno annuale dell'American Association for Italian Studies (22-25 maggio).

2008

- 2008b. *Ma ci meritiamo un Lombardo?*, «il manifesto», 31 marzo.
 2008c. *Vittorini da Siracusa alle Città del mondo*, «il manifesto», 24 luglio, 13-14.
 2008d. *Vi racconto Pio La Torre*, «l'Unità», 29 agosto, 1+, articolo di spalla.
 2008e. *Vi racconto l'isola che è in me*, «l'Unità», 13 dicembre, 38-39.
Totò se n'è juto, «il manifesto», 27 gennaio, 1+.
Vittorini l'utopia di un'isola felice, «la Repubblica», 6 giugno.
Leterno fascismo italiano, «Focus magazine», 86, maggio-giugno-luglio, 11.

2009

- 2009a. *Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia: Atto unico*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, prima ristampa, febbraio 2010
 2009b. *Nerò metallico: Un racconto con dodici finali*, Roma, Gremese.
 2009c. *Dal buio della zolfara alla luce dell'agorà*, in *Narrazione di ieri e di oggi: autori, editori, librari*, a cura di Barbara Peroni, Milano, Unicopli, 143-48.
 2009d. *L'attesa*, in *L'attesa*, a cura di Mario Fortunato, Milano, RCS Libri, 35-48.
Il corteo di Dioniso, con illustrazioni di Cecilia Capuana, Roma, La Lepre. Riproposta di *Nerò metallico* e *Il Teatro del Sole*.
Milano città di peste e di untori: Per Stajano è simbolo d'Italia, «l'Unità», 8 aprile 2009, 40-41.

2011

- 2011a. *L'enorme realtà: Guttuso e la sua amata Bagheria*, «ASud'Europa», 14 febbraio, <http://www.piolatorre.it/public/a_sud_europa/a_sud_europa_anno-6_n-4.pdf> (02/15).

2012

- 2012a. *La mia isola è Las Vegas 2012*, Milano, Mondadori.
I giovani «attacchini» che si ribellano al potere mafioso: La battaglia contro il pizzo per la dignità e il futuro, «l'Unità», 22 gennaio 2012, 37.
La fabbrica dei veleni, «l'Unità», 10 settembre 2012, 17.

2013

2013a. *Esercizi di cronaca*, a cura di Salvatore Grassia, Palermo, Sellerio.

Traduzioni di Vincenzo Consolo

1982

Ifigenia fra i Tauri (con Dario Del Corno), Siracusa, Stass.

1993

Requiem per le vittime della mafia, Palermo, ILA Palma.

Interviste rese da Vincenzo Consolo consultate

1976

Scianna Federico, *Una rivolta contadina nella Sicilia del 1860*, «L'Europeo», 23 luglio, 82.

1977

Genovese Andrea, "... uscire fuori dal romanzo, fuori dalla letteratura, fuori dalla scrittura...", «Uomini e libri», n. 63, 36-37.

1980

Fusco Mario, *Questions à Vincenzo Consolo*, «Le Quinzaine litteraire», n. 321, marzo 1980, 16-17.

1987

Sanna Salvatore A., *A colloquio con Vincenzo Consolo*, «Italienisch», maggio, 8-50.

Cherchi Grazia, *Mille e una notte*, «l'Unità», 11 november, 15.

Barina Antonella, *Io, nessuno e forse centomila*, «L'Europeo», 31 ottobre, 122-25.

1988

Sinibaldi Marino, *La lingua ritrovata: Vincenzo Consolo*, «Leggere», n. 2, 8-15.

Rossi Andrea, *Il "contastorie" del bel tempo che fu*, «Grazia», 30 ottobre, 19-21.

1989

Cherchi Grazia, *Con la penna e il caffè*, «Panorama», 12 marzo, 138-39.

Rassegnarsi al migliore dei mondi possibili?, in *I ferri del mestiere*, a cura di Eugenio Manca, Supplemento a «l'Unità» del 15 dicembre 1989, 64-73.

1990

Borgese Giulia, *Metropoli falsa e vanitosa ma dentro ha vera poesia*, «Corriere della sera», 20 giugno, 36.

Guadagni Annamaria, *Todo modo è realtà: la Dc divorò Moro*, «l'Unità», 7 novembre, 2.

1992

Cascio Rino, *A Palermo, casa per casa. Insieme a Vincenzo Consolo*, «il manifesto», 27 agosto, 11.

s.n., *Il manoscritto nel cassetto*, «l'immaginazione», n. 98, settembre-ottobre, 7.

Luigi Manconi, *Perché non ha senso essere razzisti*, «Sette», 26 novembre, 37-39.

1993

Paolozzi Letizia, *Consolo: «Sì, vado via, questa Milano non mi va»*, «l'Unità», 22 giugno, 5.

Fofi Goffredo, *Cosa dobbiamo a Sciascia*, «Dove sta Zazà: Bimestrale di cultura meridionale», n. 2, 41-45.

Consolo Vincenzo, *Fuga dall'Etna: La Sicilia e Milano, la memoria e la storia*, Roma, Donzelli.

Latella Maria, *Consolo: il mio amore per Milano, più forte della Lega*, «Corriere della sera», 18 novembre, 29.

1994

Gemelli Monica e Piemontese Felice, *L'invenzione della realtà. Conversazioni sulla letteratura e altro*, Napoli, A. Guida, 31-48.

Parazzoli Ferruccio, *L'isola perduta di Vincenzino*, «La Famiglia Cristiana», n. 48, 166-72.

Prestifilippo Concetto, *Fuori casa*, «Kalós», ora in Prestifilippo 2013, 37-46.

Di Stefano Paolo, *Consolo: Disperazione in Sicilia*, «Corriere della sera», 3 settembre, 25.

1995

Gorodisky Daria, *Consolo: non lascio Milano. Bossi sta cambiando*, «Corriere della sera», 15 febbraio, 5.

Di Giorgi Sergio, *Le «stelle sopra Palermo»*, «l'Unità» 2, 30 novembre, 7.

1996

Anfossi Francesco, *Il paese dei Pinocchi*, «La Famiglia Cristiana», n. 43, 26-28.

Bibolas Noemí, *El mensajero de la melancholia. Entrevista con Vincenzo Consolo*, «Quimera», v. 47, n. 1, 12-18.

1997

Pivetta Oreste, *Consolo: «Lingua memoria e radici contro il potere»*, «l'Unità», 28 gennaio, 1-2.

Conversazione di Vincenzo Consolo nell'incontro organizzato in suo omaggio da Legambiente del Tirrendo, Villa Esperanza, Milazzo - 29 dicembre, «Quaderni Nuova Busambra», fascicolo monografico.

1998

Beccacece Hugo, *El silencio culpable*, «La nacion», 3 maggio, 10.

Casagrande Grazia, *Da un'isola di narratori, la voce di Vincenzo Consolo* (<<http://www.wuz.it/archivio/cafeletterario.it/interviste/consolo.html>>, 02/15).

1999

D'Oria Anna Grazia, *La scrittura come lamento del cuore*, «l'immaginazione», n. 153, gennaio, 1-3.

Cultura e Mezzogiorno: Incontro con gli studenti del Liceo Classico "Giambattista Vico" di Napoli (11 maggio 1999), <<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=425>> (02/15).

Andriolo Ninni, «Oggi la Sicilia non è più disperata», «l'Unità», 23 luglio, 8.

Vasile Vincenzo, *Consolo: Andreotti, una politica sconfitta*, «l'Unità», 20 ottobre, 1+.

2001

Marraffa Dora e Corpaci Renato, *Intervista con Vincenzo Consolo*, <<http://www.italialibri.net/interviste/consolo/consolo11.html> - Top_of_PageJanuary> (02/15), febbraio-marzo.

Prestifilippo Concetto, *I siciliani? A destra perché servili*, «la Repubblica», 29 maggio. Ora in Prestifilippo 2013, 51-55.

Lodato Saverio, *Consolo: La Sicilia è lontana*, «l'Unità», 21 giugno, 1+; poi in *Sicilia in prima pagina*, v. I, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, supplemento a «l'Unità» del 24 marzo 2004, 143-48 con il titolo *Questa Sicilia non cambia mai, nei ricordi di Vincenzo Consolo*.

Melandri Franco, *L'eterno fascismo italiano*, «Una città», n. 96, giugno, 14-15.

Di Prima Alessandro, *La strategia del coro. Intervista a Vincenzo Consolo*, «Versodove», v. 4, n. 13, 68-71.

2002

Molteni Patrizia, *Entretien à Vincenzo Consolo*, «Focus In: Société, Politique, Culture italiennes vues d'ailleurs» (<<http://www.focus-in.info/Entretien-a-Vincenzo-Consolo>>, 02/15).

Pivetta Oreste, *L'ultima rapina alla mia Sicilia lasciata tra il deserto e la mafia*, «l'Unità», 11 ottobre, 6.

Pizzagalli Daniela, *Consolo: Andrò a Parigi tra gli scrittori ma non devo ringraziare Sgarbi*, «Il Secolo XIX», 10 febbraio.

2003

Prestifilippo Concetto, *Consolo: Una laurea e settant'anni di delusione*. «Repubblica», 19 febbraio, 1+. Ora in Prestifilippo 2013, 57-59.

Tramuta Fortunato, *Ulisse in Sicilia*, «Focus magazine», n.1, maggio-giugno.
 Bonina Gianni, *È vero ho ucciso Elio e Leonardo*, «Stilos», a. V, n. 35, 23 settembre.

2003-2004

Una inedita autobiografia letteraria e linguistica di Vincenzo Consolo che diventa lezione di critica (lezione organizzata nell'ambito del Laboratorio di Alice.it tra il 2003 e il 2004), <<http://www.wuz.it/articolo-libri/6673/vincenzo-consolo-lezione-letteratura-lingua-critica-inedito.html>> (02/15).

2004

Musco Antonino, *Intervista a Vincenzo Consolo*, 22 marzo, <[http://win.agliincrociideventi.it/07_aprile/Intervista a Vincenzo Consolo.htm](http://win.agliincrociideventi.it/07_aprile/Intervista_a_Vincenzo_Consolo.htm)> (02/15).

O'Connell Daragh, "Il dovere del racconto": *Interview with Vincenzo Consolo*, «The Italianist», v. 24, n. 2, 238-52.

Spinoso Annalisa, *Vincenzo Consolo allo Steri per ricordare l'amico Sciascia: "Scriveva sui giornali per combattere i malaffari siciliani"*, 30 novembre, <<http://www.ateneonline-aol.it/041129aspiAP.html>> (la pagina non è più consultabile).

2005

Bentivoglio Leonetta, *L'islam dei nostri giorni*, «la Repubblica», 12 gennaio, 46.

Ciccarelli Andrea. *Intervista a Vincenzo Consolo*, «Italice», v. 82, n. 1 (Spring), 92-97.

Di Stefano Paolo, *Addio Pasolini, ora comanda Celentano*, «Corriere della sera», 14 dicembre, 39.

Gullo Tano, *La Sicilia di Vincenzo Consolo*, «Focus Magazine», n. 72, aprile-maggio.

2006

Bonina Gianni, *Vincenzo Consolo: le mie passioni e i tormenti*, 27 settembre, <<http://giannibonina.blogspot.com/2006/09/vincenzo-consolo-le-mie-passioni-e-i.html>> (02/15).

Mesa redonda, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 49-52.

Preguntas a Vincenzo Consolo (Depués de su Conferencia Inaugural), in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 75-85.

Clausura de las jornadas, in *Lunaria vent'anni dopo*, a cura di Irene Roma Pintor, València, Universitat de València, 235-37.

2007

Battaglia Laura Silvia, *La metafora ci salverà dalla Sicilia delle coppole*, «L'isola possibile: Per un'altra Sicilia. Mensile di informazione e approfondimento», a. VI, n. 36, gennaio, 16.

2008

- Gentili Sonia, *Letteratura, storia e realtà: Conversazione con Vincenzo Consolo*, «Bollettino di italianistica: Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», n. 2, 63-76.
- Ferlita Salvatore, *Consolo: un testo profetico che avvertì dello scempio*, «la Repubblica» sez. Palermo, 17 agosto, 18.
- Ferlita Salvatore, *Consolo: Ha vinto la tv dico addio ai romanzi*, «la Repubblica» sez. Palermo, 10 ottobre, 1.

2009

- p.n., *Consolo si racconta in un film per le scuole*, «la Repubblica» sez. Palermo, 16 aprile, 16.
- Falsone Adriana, *Vincenzo Consolo: Sciascia a tutte le ore*, «la Repubblica» sez. Palermo, 9 agosto, 18.
- Prestifilippo Concetto, *La lezione di Sciascia? Il rispetto delle regole*, «la Repubblica», 20 novembre; ora in Prestifilippo 2013, 61-64.
- Sgroi, Ornella, *Ritorniamo nella nostra Itaca*, «La Sicilia», 10 dicembre.
- Prestifilippo Concetto, *Nostros, la memoria, il ritorno. Come "strozzare" gli scrittori antimafia*, «ASud'Europa», 21 dicembre, 18. Ora in Prestifilippo 2013, 65-69.
- Pivetta Oreste, *Consolo: «Milano è razzista. Trovo migliore la mia Sicilia*, «l'Unità», 23 dicembre, 42-43.

2010

- M.S.P. *Consolo «Il mio addio a Saviano è politico*, «l'Unità», 29 gennaio, 41.

2011

- Bonina Gianni, *Consolo: figlio di tanti padri*, 26 ottobre, <<http://www.letteratura.rai.it/articoli-programma/consolo-figlio-di-tanti-padri/1351/default.aspx>> (02/15).

2012

- Pinello Valentina, *La Sicilia di Consolo: l'ultima intervista*, 27 gennaio, <<http://www.goleminformazione.it/articoli/vincenzo-consolo-e-la-sua-sicilia-sorriso-dellignoto-marinaio.html>> (02/15).

2013

- Prestifilippo Concetto, *Parole contro il potere: Vincenzo Consolo, ritratti e lezioni civili*, Marsala-Palermo, Navarra.

2014

- Perrella Silvio, *In fondo al mondo. Conversazione in Sicilia con Vincenzo Consolo*, Messina, Mesogea.

FONTI SECONDARIE

- AA.VV. 2006, *La parola scritta e pronunciata. Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo*, a cura di Giuliana Adamo, Lecce, Manni.
- Acquaviva Sabino 1980, *Pregiudizi: siamo ancora all'anno zero*, «Corriere Culture», 21 ottobre, 11.
- Aglianò Sebastiano 1945, *Che cos'è questa Sicilia?*, Palermo, Sellerio, 1996.
- Ajello Nello 1979, *Intellettuali e Pci: 1944/1958*, Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Alicata Mario 1946, *La corrente «Politecnico»*, «Rinascita», v. 34, nn. 5-6, maggio-giugno, 116.
- Ambroise Claude 1987, *14 Domande a Leonardo Sciascia*, in Sciascia Leonardo, *Opere. 1956-1971*, a cura di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, 2004, XV-XXIII.
- Amurri Sandra 2006, *Orlando: «Sciascia diceva cose giuste, ma fu strumentalizzato»*, «l'Unità», 31 dicembre, 12.
- Barbagallo Francesco 2009, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Roma, Carocci.
- Barthes Roland 1953, *Il grado zero della scrittura*, trad. Giuseppe Bartolucci et al., Torino, Einaudi, 1982.
- Barthes Roland 1970, *S/Z*, trad. ita. di Lidia Lonzi, Torino, Einaudi, 1973.
- Barthes Roland 1975, *Barthes di Roland Barthes*, trad. ita. di Gianni Celati, Torino, Einaudi, 2007.
- Batson C. Daniel 1996, *Empathy, Altruism, and Justice Another Perspective on Partiality*, «Current Societal Concerns About Justice», New York, Plenum, 49-66.
- Bauman Zygmunt 1987, *Legislators and Interpreters. On modernity, postmodernity, and intellectuals*, Ithaca, Cornell UP, trad. ita. di Franzinetti Guido, *La decadenza degli intellettuali*, Milano, Bollati Boringhieri, 2007.
- Benjamin Walter 1955, *Angelus Novus: Saggi e frammenti*, trad. ita. di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1962.
- Binni Walter 1963, *Poetica, critica e storia letteraria*, in Id., *Poetica, critica e storia letteraria e altri scritti di metodologia*, Firenze, Le Lettere, 1993, 1-85.
- Blowers Tonya 2000, *The Textual Contract: Distinguishing Autobiography from the Novel*, in *Representing Lives: Woman and Auto/Biography*, a cura di Alison Donnell e Pauline Polkey, New York, MacMillan, 105-16.

- Bodei Remo 1997, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali.
- Bouchard Norma e Lollini Massimo 2006, *Introduction: Vincenzo Consolo and His Mediterranean Paradigm*, in Consolo Vincenzo, *Reading and Writing the Mediterranean: Essays by Vincenzo Consolo*, 3-48.
- Capozza Vincenzo 2007, *La festa cerca le idee che uniscono*, «l'Unità», 21 agosto, Bologna III.
- Calcaterra Domenico 2007, *Vincenzo Consolo: Le parole, il tono, la cadenza*, Catania, Prova d'autore.
- Caselli Gian Carlo 2007, *La ferita di Sciascia*, «l'Unità», 13 gennaio, 1+.
- Ceserani Remo 2006-2007, *Intellettuali liquidi o in liquidazione?*, «Italian Culture», 153-67.
- Coraggio e virtù degli intellettuali* 1977, a cura di Domenico Porzio, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Crainz Guido 2012, *Il paese reale: Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli.
- Dauphiné James 1991, *Chi è lei, Leonardo Sciascia? Incontro con Leonardo Sciascia*, Trad. Saverio Esposito, «Linea d'ombra», n. 65, 37-47.
- Davico Bonino Guido 2007, *Consolo e il teatro*, in *Vincenzo Consolo éthique et écriture*, a cura di Dominique Budor, Paris, Nouvelle Sorbonne, 205-209.
- De Lauretis Teresa 1987, *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film and Fiction*, Bloomington, Indiana University Press.
- De Luca Simona e Piperno Alessandro 2003, *Dietro le quinte*, «Sincronie», v. 7, n. 13, gennaio-giugno, 21-23.
- Enzensberger Hans Magnus 1966, *Letteratura come storiografia*, «Il menabò della letteratura», 9, 7-22.
- Erikson Erik H. 1959, *Identity and the Life Cycle*, New York-London, W.W. Norton, 1980.
- Erikson Erik H., Erikson Joan M., e Kivnick Helen Q. 1986, *Vital Involvement in Old Age*, New York, Norton.
- Fasullo Nino 2004, *Ai disperati non servono musei*, «Repubblica», 22 agosto, 1 (sezione Palermo).
- Farrell Joseph 2004, «Sciascismo»: *Sciascia, Uno, Nessuno e Centomila*, in *Ercole Patti e altro Novecento siciliano. Atti del convegno internazionale Princeton, 26 aprile 2003*, Novara, Interlinea, 125-141.
- Farrell Joseph, 2013, *Nottetempo: La Bestia, la cultura e la politica*, relazione presentata al convegno *Vincenzo Consolo nel crocevia mediterraneo: Saperi permeabili, lingue comunicanti*, Istituto italiano di cultura a Dublino, 19-20 ottobre.
- Federman Raymond 1993, *Critifiction. Postmodern Essays*, Albany (NY), State University of New York Press.
- Ferretti Gian Carlo, 1989, *Introduzione*, Consolo, *La ferita dell'aprile*, Milano, Mondadori. V-XIV.

- Ferroni Giulio 2002, *Consolo, la parola contro la chiacchiera*, «l'Unità», 25 ottobre, 31.
- Francese Joseph 2012, *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*, Firenze, Firenze University Press.
- Fraser J.T. 1987, *Time: The Familiar Stranger*, Redmond (WA), Tempus Books.
- Freud Sigmund 1909, *Family Romances*, in *Collected Papers*, v. 5, authorized translation under the supervision of Joan Riviere, New York, Basic Books, 1959, 74-78.
- Ginzburg Natalia 1987, *Opere*, Milano, Arnoldo Mondadori, vol. II.
- Giovanardi Stefano 1988, *Imbroglione siciliano*, «la Repubblica», 2 novembre, 30.
- Gramsci Antonio 1975, *Quaderni del carcere*, a cura di Gerratana Valentino, Torino, Einaudi.
- Greco Francesco Maria 2009, *Nota introduttiva*, in Consolo, 2009b, 5-7.
- Gullo Tano 2007, *La cultura in Sicilia, incontro con i lettori*, «la Repubblica», 20 novembre. Incontro con i ragazzi delle scuole superiori di Palermo.
- Kilborne Benjamin 2002, *Disappearing Persons. Shame and Appearance*, Albany (NY), State University of New York Press.
- Koch Roberto 1998, *Fotografie dall'Italia*, Milano, Contrasto.
- Koch Roberto s.d., *Una vita di scatti*, <<http://www.nikonschool.it/sguardi/1/intervista.php>> (02/15).
- Liguori Guido 2009, *Morte del PCI*, Roma, Manifestolibri.
- Lilli Laura 1995, *Voci dall'alfabeto*, Roma, Minimum fax.
- Lo Monaco Vito 2010, *Nota introduttiva*, in Consolo, 2009a, 4-5.
- Luperini Romano 2001, *La tendenza all'autobiografia e la «vita ben consumata» di Giancarlo Ferretti*, «Allegoria», 155-57.
- Luperini Romano 2006, *Gli intellettuali e la critica, l'identità e l'umanesimo nella età della globalizzazione*, «Narrativa: Altri stranieri», n. 1, 25-38.
- Luperini Romano 2006-2007, *Tradimento dei chierici e lavoratori della conoscenza*, «Italian Culture», 169-81.
- Luperini Romano 2008, *Per Vincenzo Consolo*, <http://luperini.palumboeditore.it:8080/luperini_site/blog/archive/2008/09/29/per-vincenzo-consolo> (la pagina non è più consultabile).
- Luperini, Romano 2011, *Otto tesi sulla condizione attuale degli intellettuali*, «Allegoria», a. XXIII, n. 63 (3^a serie), luglio/dicembre, 9-14.
- Martini Carlo Maria e Zagrebelsky Gustavo 2003, *La domanda di giustizia*, Torino, Einaudi.
- Masciandaro Franco 2013, *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*, Firenze, Firenze University Press.

- Moravia Alberto 1979, *Quel che dice il caso Vittorini: «Intellettuali e Pci» di Nello Ajello*, «Corriere della sera», 15 maggio.
- Moccoli Sandro 1975, *Sciascia e il potere*, «Corriere della sera», 1° giugno.
- Motta Attilio 2003, *L'intellettuale autobiografico. Memorie di critici ed eclissi dello spazio pubblico*, Lecce, Manni.
- Napolitano Giorgio 2013, *La politica e la forza degli ideali*, in Aa. Vv., *Praedica verbum. Scritti in onore del Cardinale Gianfranco Rovasi nel suo 70° compleanno*, Milano, Ambrosianum Fondazione Culturale, 3-5.
- Nigro Salvatore Silvano, 2013, *L'Ora di Consolo*, in Consolo 2013a, 9-13.
- Nisticò Vittorio 2001, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, Palermo, Sellerio.
- Nisticò Vittorio 2004, *L'Ora dei ricordi*, Palermo, Sellerio.
- O'Connell Daragh, 2007, "A Lost Ithaca": *Return, Memory, and Loss in Vincenzo Consolo's Recent Narrative*, in *Trends in Contemporary Italian Narrative 1980-2007*, a cura di Ania Gillian e Hallamore Caesar Ann, Cambridge (UK), Cambridge Scholars Publishing, 72-89.
- O'Connell Daragh 2008, *Consolo narratore e scrittore palinestroso*, «Quaderns d'Italia», 161-84.
- O'Connell Daragh 2009 *Mascelloni, Masks and Mascara: Writing, Language and Power in Vincenzo Consolo*, in *Resisting the Tide: Cultures of Opposition Under Berlusconi*, a cura di Daniele Albertazzi, Clodagh Brook, Charlotte Ross e Nina Rothenberg, New York-London, Continuum, 148-60.
- Onofri Massimo 2004, *Nel magma Italia. Considerazioni su Consolo scrittore politico e sperimentale*, in Id., *Il sospetto della realtà: Saggi e paesaggi novecenteschi*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 193-99.
- Pasolini Pier Paolo 1999, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Pasolini Pier Paolo 2003, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Arnoldo Mondadori, 2009, tomo secondo.
- Petronio Giuseppe, 1994, *Gruppo 63, Tabucchi, Eco? «Il neorealismo era meglio»*, intervista a cura di De Luca Carmine, 19 febbraio, «l'Unità», 2.
- Poe Edgar Allan 1994, *Review of Twice Told Tales*, in *The New Short Story Theories*, a cura di May Charles E., Athens (OH), Ohio University Press.
- Piomalli Antonio e Scafoglio Domenico, 1977, *L'identità minacciata. La poesia dialettale e la crisi postunitaria*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Potash Herbert M. 1988, *Remorse versus Self-Hatred: An Existential Analysis*, «The Psychotherapy Patient», v. 5, nn. 1-2, 249-57.
- Prestifilippo Concetto 2009, *Dal buio delle miniere alla luce dell'agorà*, «la Repubblica» sez. Palermo, 20 novembre, 14.
- Regan Judith W. 1971, *Guilt, Perceived Injustice, and Altruistic Behavior*, «Journal of Personality and Social Psychology», v. 18, n. 1, 124-32.

- Rosaspina Elisabetta 1993, *I meneghini in coro: "il vero esame comincia adesso"*, «Corriere della sera», 21 giugno, 2
- s.n. 1984, *Altri clandestini buttati a mare*, «la Repubblica», 24 maggio, 7.
- Said Edward W. 1994, *Representations of the Intellectual*, trad. ita. di Maria Gregorio, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Salmon Christian 2003, *Il ground zero della narrativa*, «l'Unità», 14 settembre, 27.
- Samuels Robert 1996, *The Culture of Public Confession: Talk Shows, Perversion, and Neurosis*, «Journal for the Psychoanalysis of Culture», v. 1, n. 1, 134-36.
- Scafoglio Domenico e Geppina Cianflone 1977, *Le parole e il potere. L'ideologia del vocabolario italiano*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Sciascia Leonardo 1974, *Le zie di Sicilia*, «L'Espresso», 27 gennaio, 19.
- Sciascia Leonardo 1979, *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Sciascia Leonardo 1982, *La palma va a nord. Articoli e interventi 1977-1980*, a cura di Valter Vecellio, Milano, Gammalibri.
- Sciascia Leonardo 1990, *Opere 1984-1989*.
- Sciascia Leonardo 1992, *Fuoco all'anima. Conversazione con Domenico Porzio*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Segre Cesare 1976, *La costruzione a chiocciola nel «Sorriso dell'ignoto marinaio» di Vincenzo Consolo*, in Consolo Vincenzo 1976, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1987, V-XVIII.
- Segre Cesare 2014, *Un profilo di Vincenzo Consolo*, in Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura di Gianni Turchetta, Milano, Mondadori, "Meridiani", 2015, XI-XXII.
- Shklovsky Viktor 1929, *Theory of Prose*, trad. di Bruns Gerald L., Champaign, London, Dalkey Archive Press, 1990.
- Sisario Ben 2013, *Muzak, Background Music to Life, to Lose Its Name*, «New York Times», 4 febbraio, <<http://www.nytimes.com/2013/02/05/business/muzak-background-music-to-life-to-lose-its-name.html>> (02/15).
- s.n. 2006, *Consolo: un nuovo romanzo e un convegno sulla sua opera*, «l'Unità», 5 ottobre, 24
- s.n. 2008, *Consolo racconta in un documentario la sua Sicilia dalle cento facce*, «la Repubblica» sez. Palermo, 12 dicembre, 16.
- Soldini Paolo 2008, *Vincenzo Magliocco, generale di Mussolini e criminale di guerra*, «l'Unità», 29 agosto, 23.
- Stajano Corrado 2014, *L'amico della lava nera*, in Id., *Destini. Testimonianze di un mondo perduto*, Milano, Archinto, 105-13.
- Sterba Richard F. e Sterba Editha 1978, *The Personality of Michelangelo Buonarroti: Some Reflections*, «American Imago», v. 35, n. 1-2, Spring/Summer, 158-77.
- Togliatti Palmiro 1946, *Lettera a Elio Vittorini*, «Rinascita», v. 3, n. 10, ottobre, 284-85.

- Togliatti Palmiro 2001, *Scritti su Gramsci*, a cura di Guido Liguori, Roma, Editori Riuniti.
- Traina Giuseppe 2001, *Vincenzo Consolo*, Fiesole (FI), Cadmo.
- Turchetta Gianni 2015a, *Da un luogo bellissimo e tremendo*, in Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura di Gianni Turchetta, Milano, Mondadori, "Meridiani", 2015, XXIII-LXXIV.
- Turchetta Gianni 2015b, *Cronologia*, in Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura di Gianni Turchetta, Milano, Mondadori, "Meridiani", 2015, LXXV-CXLVIII.
- Turchetta Gianni 2015c, *Nota all'edizione*, in Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura di Gianni Turchetta, Milano, Mondadori, "Meridiani", 2015, CXLIV-CLIII.
- Turchetta Gianni 2015d, *Note e notizie sui testi*, in Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura di Gianni Turchetta, Milano, Mondadori, "Meridiani", 2015, 1271-1455.
- Vargas Llosa Mario 2001, *Letterature a politica: Due visioni del mondo*, in Id., *Letteratura e politica*, trad. ita. di Roberta Bovaia, Firenze, Passigli, 2005, 7-47.
- Verga Giovanni 1987, *Tutte le novelle*, a cura di Carla Riccardi, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Viorst Judith 2002, *Necessary Losses: The Loves, Illusions, Dependencies, and Impossible Expectations That All of Us Have to Give Up in Order to Grow*, New York, The Free Press.
- Vittorini Elio 1946, *Politica e cultura*, «Il politecnico», nn. 31-32, luglio-agosto, 2-6.
- Vittorini Elio 1947, *Politica e cultura: Lettera a Togliatti*, «Il politecnico», n. 35, gennaio-marzo, 2-5+.
- Vittorini Elio 1957, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani.
- Williams Raymond 1977, *Alignment and Commitment*, in Id., *Marxism and Literature*, Oxford, Oxford University Press, 199-205.
- Williams Raymond 1980, *The Writer: commitment and alignment*, «Marxism Today», giugno, 22-25.
- Weber Max 2004, *La scienza come professione. La politica come professione*, Torino, Einaudi.
- Wolf Mauro 1992, *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani.
- Zincone Giuliano, *Libertà di scrittura. Un Cavaliere per editore*, «Corriere della sera», 25 febbraio 2002.

APPENDICI

APPENDICE I

CONSOLO SULLE PAGINE DE «L'UNITÀ»*

1982

Dotti Ugo, *L'Italia? È nata all'Opera*, 20 febbraio, 3. La quarta di copertina di Dominique Fernandez, *Stendhal. Il viaggiatore amoroso*.

Savioli Aggeo, *Ifigenia, quella bambina troppo presto cresciuta*, 1° giugno, 9. Rappresentazione a Siracusa della traduzione di Consolo e Dario Del Corno della tragedia di Euripede.

1983

Barengi Mario, *Il «peccato» del giovane Verga*, 19 maggio, 14. Verga, *Le storie del castello di Trezza*, con una nota di Consolo

1984

Barengi Mario, *I misteri e le virtù del «narrare breve»*, 19 gennaio, 15. Recensione a *Racconti italiani del Novecento*, a cura di Enzo Siciliano.

1985

Ferretti Gian Carlo, *Quando la luna cadde sulla terra*, 7 maggio, 11.

s.n., *Assegnati i Premi Pirandello*, 26 aprile, 10.

Consolo Vincenzo, *Comiso*, 7 settembre, 1 e 7. Racconto.

1986

Savioli Aggeo, *Indizi sul «caso Sciascia»*, 18 marzo, 13. Convegno sulla «teatralità» dell'opera di Sciascia e di Pirandello.

Marrone Antonella, *Anteprima. Teatro*, 13 giugno, 17. Rappresentazione di *Lunaria*.

Savioli Aggeo, *Il Gattopardo col mal di Luna*, 20 giugno, 12. Recensione ad una rappresentazione di *Lunaria*.

Ferretti, Gian Carlo, *Vent'anni da Oscar*, 17 luglio, 10. *Il sorriso dell'ignoto marinaio*.

s.n., *Doppio Pirandello per L'Almanacco Bompiani*, 20 novembre, 14.

s.n., «Linea d'ombra», *mille notizie dal fronte della narrativa*, 28 dicembre, 14. Intervento sulla narrativa italiana.

* Questo elenco, che non ha pretese di essere completo, è di articoli dal 1985 fino alla morte di Consolo, che lo citano o sono scritti da lui, ma non sono citati in questo lavoro.

1987

Fascolo Augusto, *Economici*, 16 aprile, 13. Ristampa de *Il sorriso dell'ignoto marinaio*.

Cherchi Grazia, *Re Lear e Faust secondo Ivan Turghenev*, 8 luglio, 13. *Il sorriso dell'ignoto marinaio*.

s.n., *Questoquello*, 14 agosto, 15. Rappresentazione a Rome de *Lunaria* (XXII Festival Internazionale di musica).

Fofi Goffredo, *La tua violenza addosso* 16 settembre, 17. Nota di Consolo su «Panorama» (*Meri per sempre* di Aurelio Grimaldi).

Ferretti Gian Carlo, *Cavalieri di Sicilia*, 11 novembre. 15, Recensione a *Retablo*.

Cherchi Grazia, *Mille e una notte*, 11 novembre, 15. Intervista a Consolo (*Retablo*).

s.n., *La Sellerio sbarca a Parigi*, 26 novembre, 23. Mostra della casa editrice palermitana.

Cherchi Grazia, *Con London e Orwell dentro la povertà come non capita più*, 9 dicembre, 13. Dichiarazione a «Il Secolo XIX».

1988

P. Sa., *Dal Sud in centomila a Roma*, 6 maggio, 11. Adesione ad un appello per lo sviluppo del Sud.

Ferretti Gian Carlo, *Il segno di Retablo*, 8 giugno, 15. Una giuria composta prevalentemente di studenti delle medie superiori sceglie *Retablo* vincitore del Premio Grinzane Cavour.

Pivetta Oreste, *Vecchi, futuri e ritrovati*, 10 agosto, 13. Segnalazione di *Retablo*.

Aloi Andrea, *Eco senza gli Oscar*, 21 settembre 13.

Pivetta Oreste, *Dell'Italia solo l'Eco?*, 6 ottobre, 23. La Buchmesse.

Zollo Antonio, *Il Pensiero che va ancora*, 16 ottobre, 24. Ospite alla domenica di Raitre.

Giudici Giovanni, *Pietre di nostalgia*, 26 ottobre, 17. Recensione a *Le pietre di Pantalica*.

Macaluso Emanuele, *In due racconti le radici del Pci*, 31 ottobre, 2. Commento ispirato a *Le pietre di Pantalica*.

1989

Paganin Patrizio, *Una guida ai contenuti e alle tematiche del nuovo romanzo italiano*, 11 gennaio, 13. Presa di posizione.

Consolo Vincenzo, *Meno male che ci sono i piccoli editori*, 9 maggio, 23. Il Salone del libro di Torino e l'industria culturale.

s.n., «Votiamo Colajanni perché sostiene le esperienze di rinnovamento in Sicilia», 14 giugno, 5. Adesione ad un appello per le elezioni europee.

Lodato Saverio, *La Sicilia ha sete, il Pci in piazza*, 7 luglio, 4. Firma un appello.

s.n., *Sicilia «l'acqua è vita»*, 9 luglio, 6. Firma un appello.

Gallian Enrico, *I sentieri della scrittura. Fra «ismi consolatori e divertite evasioni»*, 9 luglio, 23. Le opere di Amelio Grimaldi.

- s.n., *La festa di Cuore*, 10 luglio, Inserto 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- s.n., *La festa nazionale di Cuore*, 17 luglio, 13. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Andriolo Ninni, *Teatro Stabile di Catania: Cartellone di lusso, uno sponsor «scomodo»*, 29 luglio, 17. *Trittico*.
- Consolo Vincenzo, *Mastro don Gesualdo*, 9 agosto, 14, 16. Risposta ad un'indagine su scrittori a cui si chiedeva di nominare un personaggio memorabile nella sua esperienza di lettore.
- Savioli Aggeo, *Baudo gioca al «trittico»*, 12 novembre, 18. Recensione a *Trittico (Catarsi)*.
- Fano Nicola, «Rivoluzione allo zolfo», 21 novembre, 24. Dichiarazione sulla morte di Sciascia.

1990

- s.n., *Invitiamo scrittori liberi di decidere, non robot ormai incasellati*, 19 gennaio, 9. Annuncio: adesione di un appello di Gitti editore di pubblicare testi letterari anonimi per sottrarsi alla logica del mercato.
- Amendola Luigi, «Scrittori, non polli in batteria», 4 marzo, 17. Articolo che tratta dell'appello della Gitti.
- Consolo Vincenzo, *Il romanzo nel cassetto*. 7 marzo. 20. Dichiarazione.
- s.n., *Lista di Palermo*, 23 marzo, 6. Elezioni comunali.
- Paganin Patrizio, *Se fossi sindaco...*, 27 aprile, 20. Presa di posizione.
- s.n., Presentato il festival del barocco di Genova e Noto, 6 giugno, 17. *Lunaria*.
- Borrelli Sauro, *Trame d'autore*, 3 settembre, 22. *Postfazione* di Consolo a *Nuovo cinema Paradiso*.
- Macaluso Emanuele, *I mandanti dc di tanti delitti*, 10 settembre, 2. *Le pietre di Pantalica*.
- s.n., *La giuria del Calvino*, 24 ottobre, 22.
- Guadagni Anna Maria, *Todo modo è realtà: la Dc divorò Moro*, 7 novembre, 2. Intervista.
- Amendola Luigi, *Escono i primi titoli della Gitta distribuiti a mano*, 29 dicembre, 16.

1991

- Ciarnelli Marcella, Sì, no, forse... *Ecco le scelte «eccellenti»*, 8 giugno, 8. Dichiarazione di voto (referendum).
- Lodato Saverio, *Ecco «L'Ora» di Sciascia*, 3 agosto, 18. Introduzione di Consolo al *Quaderno* di Leonardo Sciascia.
- Luongo Monica *24ore*, 4 agosto, 20. Raitre.
- s.n., *Belluno, quando il cinema racconta il jazz*, 21 agosto, 19. *Lunaria*.
- Micacchi Dario, *L'urlo (su tela) della terra tagliata a fette*, 8 novembre, 17. Introduzione al catalogo di una mostra d'arte.
- Lodato Saverio, *L'Antimafia vola a Capo D'Orlando: «Non arrendetevi»*, 14 settembre, 11. Dichiarazione.

- Pivetta Oreste, *Facce così: Come le vogliono*, 28 ottobre, Libri I. Dichiarazione sulla società abbiente.
- Pivetta Oreste, *Che fine ha fatto il Terzo Mondo?*, Libri I, 18 novembre. *Uomini sotto il sole*.
- Paolozzi Letizia, «Sfregio alle regole ormai assistiamo a scontri tribali», 29 novembre, 3. Dichiarazione su una crisi costituzionale.
- Consolo Vincenzo, *Avvoltoi del potere*, 25 novembre, Libri I. Commemorazione di Sciascia.
- Passi Mario, *La guerra di Natale*, 16 dicembre, Libri IV. *Il barocco in Sicilia. La rinascita della Val di Noto*.
- Savioli Aggeo, *Tra le macerie dell'isola*, 18 dicembre, 27. Franco Scaldati.
- Onofri Sandro, *Dietro la vetrina un mondo di profughi clandestini*, 28 dicembre 17. *Uomini sotto il sole*.

1992

- s.n., *Tv: ritorna la piovra, ma sotto falso nome*, 3 gennaio, 8. Annuncio pubblicitario per un'intervista radiofonica.
- s.n. *Italiaradio*, 13 febbraio, 12. Intervista radiofonica.
- Rizzo Walter, *Bomba contro i commercianti antiracket*, 17 febbraio, 4.
- Lodato Saverio, «S. Agata, avamposto contro l'inciviltà», 7 marzo, 10. Dichiarazione.
- s.n., *24 ore. Guida radio & TV*, 9 aprile, 20. Annuncio pubblicitario per un'intervista ad una trasmissione culturale del Tg3.
- s.n., *Raccolta*, 27 aprile, Libri II. Consolo presidente della giuria Santa Cesarea Terme «Linea d'ombra».
- Ferroni Giulio, *La sconfitta della notte*, 27 aprile, Libri I. Recensione a *Nottetempo, casa per casa*.
- s.n. *Italiaradio*, 6 maggio, 6. Intervista.
- Luperini Romano, *La letteratura e la storia privata*, 14 maggio, 17. Recensione a *Nottetempo, casa per casa*.
- Fano Nicola, *Mondello, Feronia. Gli alternativi dei premi letterari*, 19 maggio, 17. Il premio Santa Cesarea Terme «Linea d'ombra».
- Vasile Vincenzo, *Condannato a morte dalla memoria dell'elefante mafioso*, 25 maggio, 5. Dichiarazione sull'assassinio di Falcone.
- Fiori Antonella, *Nel Sud d'Italia*, 25 maggio, Libri I. Dichiarazione sulla conferenza organizzata da «Linea d'ombra», *Raccontare il Sud*.
- Consolo Vincenzo, «Morti» in licenza, con la divisa, 26 maggio, 1. Corsivo, di taglio basso.
- s.n., *Premio Strega e Campiello: annunciate le «cinquine»*, 7 giugno, 17. *Nottetempo* in lizza per lo «Strega».
- Guadagni Annamaria, «Salviamo Noto dal silenzioso disfacimento», 13 giugno, 17. Firma un manifesto.
- s.n., *Lotta alla mafia: con le armi della scrittura*, 21 giugno, 4. Annuncio pubblicitario per un'intervista radiofonica.
- Consolo Vincenzo, *Gli angeli della Kalsa*, 22 giugno, Libri I. Commento su una mostra di fotografie dedicata ai «Bambini di Palermo» dalla libreria Feltrinelli di Milano.

- s.n., *Inter e Milan aderiscono alla manifestazione antimafia dei sindacati*, 23 giugno, 8. Adesione.
- s.n., *Vincenzo Consolo ha vinto il premio Strega 1992*, 3 luglio, 17.
- Guadagni Annamaria, *Consolo, nottetempo baciato dallo Strega stravince*, 4 luglio, 17.
- s.n., *Tremila firme alla Cassazione: «Un giudice naturale per Sofri»*, 9 luglio, 11.
- Consolo Vincenzo, *La lunga notte di questo infelice paese*, 23 luglio, 1. Corsivo, di taglio basso; la strage di via D'Amelio.
- s.n. *Italiaradio*, 26 luglio, 10. Intervista radiofonica.
- s.n., *Tre domande*, 27 luglio, Libri II. Il fotografo Salvo Fundarotto annuncia che sta preparando un libro con Consolo su "I bambini di Palermo".
- Passa Matilde, *Sei musicisti contro la mafia*, 9 agosto, 16. *Requiem per le vittime della mafia*.
- s.n. *Italiaradio*, 26 ottobre, 6. Intervista radiofonica.
- Consolo Vincenzo, *Sonno della ragione*, 28 ottobre, 1. Fondo; un manifesto anti-meridionali della Lega.
- s.n., *Il paese di Sciascia «muore di mafia»*, 13 novembre, 10. Adesione ad un appello anti-mafia.
- R.F., *Presentato a Palermo il sondaggio sulla criminalità*, 29 novembre, 9. partecipazione ad una tavola rotonda.
- Petazzi Paolo, «Salvate le orchestre Rai», 5 dicembre, 19. Adesione ad un appello.
- Tucci Giampaolo, *Consolo: «Affranchiamoci dai politici collusi»*, 15 dicembre, 7. Intervista.
- Consolo Vincenzo, 21 dicembre. Libri III. Contributo senza titolo a *Pranzo di Natale*, narrativa poi confluita ne *La mia isola* con il titolo *Il raccontino del macellaio*.
- s.n. *Italiaradio*, 24 dicembre, 6. Intervista radiofonica (*Nottetempo*).

1993

- Sacchi Paola, *Chi ha protetto il boss? Chi l'ha tradito?*, 16 gennaio, 6. Dichiarazione sull'arresto di Totò Riina.
- Consolo Vincenzo, *Libri, una guerra incivile*, 23 gennaio, 17.
- Il prof. Petronio risponde a Consolo sulla «Sellerio»*, 2 febbraio, 6. Polemica.
- s.n., *Nasce a Milano l'associazione «Amici di Sciascia», «l'Unità»*, 2 febbraio. «Cultura» 1 (manchette).
- Gravagnuolo Bruno, *Appello (con polemiche) per Rushdie*, 6 febbraio, 18.
- s.n., *Per Salman Rushdie*, 8 febbraio Libri I. Partecipazione.
- Carrolo Roberto, «Il Consiglio di Milano va sciolto», 18 febbraio, 5. Firma.
- Tucci Giampaolo, *Affari e mafia. È finita l'omertà*, 22 febbraio, 10. Sondaggio.
- s.n., *Londra scopre i «nuovi» scrittori italiani*, 5 marzo, 17.
- s.n., *Spot. Requiem per le vittime della mafia*, 17 marzo, 21.
- s.n., *Italiaradio*, 21 marzo, 10. Intervista.
- Vasile Vincenzo, *Consolo: «Requiem per Palermo»*, 25 marzo, 1+. Intervista.

- s.n. *Il Requiem di Palermo non è quello di Verdi*, 26 marzo, 6. Erratum corrigendum.
- s.n., *Italiaradio*, 27 marzo, 6. Intervista.
- s.n., *24 ore*, 4 aprile, 20. Trasmissione della Raitre del *Requiem*.
- Fiori Antonella, *Tutto da rifare*, 5 aprile, Libri I. Presa di posizione.
- Onofri Sandro, *Quel razzismo di classe*, 6 maggio, 17. Partecipazione ad un convegno.
- Frasca Polara Giorgio, *Vacanze. Per conoscere e conoscersi al meglio*, 17 maggio, 20. Dichiarazione.
- Carrozzo, Mario. «La mafia ha fatto male i suoi conti». 23 maggio. 2. Intervista.
- Basso Sofia, *Totò sindaco*, 31 maggio, Libri I. Dichiarazione sulle caratteristiche di un buon sindaco.
- Caroli Ela, *Clerici, «viaggiatore amoroso» dell'arte*, 10 giugno. Citazione da *Retablo* sulla morte di Fabrizio Clerici.
- Rizzi Paola, Fo, *Paolo Rossi, Jannacci... «Siamo tutti con Nando»*, 16 giugno, 9. Adesione ad un appello.
- Paolozzi Letizia, *Consolo: «Sì, vado via, questa Milano non mi va»*, 22 giugno, 5. Intervista.
- Mannuzzu Salvatore, *No, Consolo, non devi lasciare Milano*, 23 giugno, 9. Polemica.
- Bolognari, Mario, *Lettera aperta a Vincenzo Consolo*, 24 giugno, 15. Polemica.
- Oppo Maria Novella, *La Rai perde la sfida con Fininvest*, 29 giugno, 11. La strage di Via D'Amelio.
- s.n., *Taccuino*, 7 luglio, 25. Presentazione a dei discorsi parlamentari di Sciascia.
- s.n., *Taccuino*, 8 luglio, 25. Presentazione a dei discorsi parlamentari di Sciascia.
- Vásquez Montalbán, Manuel. *Non è la stessa squadra*, 26 luglio. «Linea d'ombra» si interroga sul destino del romanzo.
- Consolo Vincenzo, *Quella buona gente e quella folla manzoniana*, 3 agosto, 1. Corsivo, di taglio basso.
- s.n., *Italiaradio*, 19 agosto, 8. Intervista.
- s.n., *Palermo: Consolo presidente del «Biondo»*, 2 settembre, 21.
- Paternò Cristiana, *Consolo: «Teatro e politica? Io non ci sto»*, 19 settembre. 18. Consolo si dimette da presidente del Teatro Biondo di Palermo.
- Paternò Cristiana, *Dimissioni polemiche per Carriglio*, 22 settembre, 21. Le dimissioni di Consolo dal Biondo di Palermo.
- Cr.P., *Il teatro difende Carriglio*, 23 settembre, 19. Polemica.
- Chinzari Stefania, *Carriglio resta o se ne va?*, 24 settembre, 19. Le dimissioni di Consolo dal Biondo di Palermo.
- s.n., *Carriglio conferma «Me ne vado ma vorrei Strehler»*, 26 settembre, 21. Polemica intorno alle dimissioni di Consolo dal Biondo di Palermo.
- Chinzari Stefania, *Carriglio ritira le dimissioni*, 28 settembre, 21. Il Teatro di Roma.

- Gregori Maria Grazia, *«Teatro, lascia la politica e trova le tue radici»*, 5 ottobre, 18. Il «Biondo» di Palermo.
- Aa. Vv., *Operazione «teatri puliti» per fermare il degrado*, 13 ottobre, 19. Polemica.
- s.n., *Italiaradio*, 19 ottobre, 12. Intervista.
- Perriera Michele, *Carriglio sbaglia non voglio il Biondo*, 13 novembre, 19. Polemica.
- Carollo Roberto, *Quel pasticciaccio leghista tra Gadda e Pasolini*, 16 novembre, 4. Presa di posizione.
- Vasile Vincenzo, *«Per Palermo è l'ora dell'orgoglio»*, 19 novembre, 2. Le dimissioni di Consolo dal Biondo di Palermo.
- s.n., *Per una cultura dalle Mani pulite*, 19 novembre, 17. Raccolta di firme in appoggio all'azione di Consolo al Teatro Biondo.
- s.n., *E ora Carriglio chiede risarcimento*. 21 novembre, 21. Polemica.
- Consolo Vincenzo, Enrico Deaglio, *Raccolto rosso* (Feltrinelli editore), 22 novembre, Libri I, finestrella.
- Pivetta Oreste, *'O sole nostro*, 13 dicembre, Libri I. Recensione a *Fuga dall'Etna*.
- Fiori Antonella, *Caccia al best seller '94*, 30 dicembre, 17. *L'olivo e l'olivastro*.
- 1994
- s.n., *Spot*, 22 gennaio, 21. Tavola rotonda a/su «Palermo, capitale del male».
- Fiori Antonella, *Ciak! si giudica*, 24 gennaio, Libri I. Intervista: i processi in tv.
- Consolo Vincenzo, *Il Sud come Itaca dominata dai proci usurpatori*, 28 febbraio, «l'Unità» 2, 1+. La letteratura meridionale e meridionalista.
- s.n., *Appello di scrittori: a sinistra con orgoglio*, 6 marzo, 5. Adesione ad un appello contro gli spot televisivi.
- s.n., *Europa Maghreb. Migrazioni e scrittura*, 15 aprile, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- s.n., *Dal '95 itineranti*, 19 maggio, «l'Unità» 2, 3. Dichiarazione sul Salone del libro.
- S.F., *E Deaglio attacca la Rai che s'avanza*, 22 maggio, «l'Unità» 2, 4. Partecipazione al convegno «Mafia e ... letteratura, cinema, poesia, storia»
- Bucci Carlo Alberto, *Esposto il Clerici inedito*, 12 giugno, «l'Unità» 2, 2.
- Ferroni Giulio, *Intellettuali, datevi da fare*, «l'Unità» 2, 16 giugno, 2. Partecipazione ad un incontro sulla cultura dopo il trionfo di Berlusconi.
- Consolo Vincenzo, *Cosa Nostra vinta dalla poesia?*, «l'Unità» 2, 19 giugno, 11.
- Fiori Antonella, *Le stelle d'autunno*, 1° agosto, «l'Unità» 2, 5. *Narrare il Sud*.
- s.n., *Scrivere il Sud pensando a Visconti*, «l'Unità» 2, 2 agosto, 7. Restauro della copia del *Gattopardo* di Visconti.
- Di Giorgi Sergio, *Il Sud? Sedotto e abbandonato*, 7 agosto, «l'Unità» 2, 7. Partecipazione al convegno «Il meridione d'Italia: dalla scrittura all'immagine».

- Supplemento: Programma della festa nazionale de «l'Unità» di Modena, 21 agosto. Partecipazione.
- Fiori Antonella, *La vita è romanzo ma (se vuole) diventa anche film*, 5 settembre, «l'Unità» 2, 7. Presa di posizione.
- s.a., *S.O.S. degli intellettuali per i libri made in Napoli*, «l'Unità» 2, 9 settembre, 4. Adesione ad un appello per salvare Guida editore.
- Pivetta Oreste, *Da Gibellina a Milano*, «l'Unità» 2, 12 settembre, 7. Recensione a *L'olivo e l'olivastrò*.
- s.n., *Il programma d'iniziativa sulla scrittrice*, 22 settembre, «l'Unità» 2, 2. Omaggio milanese a Lalla Romano.
- Consolo Vincenzo, *Intellettuali il nostro esilio è qui in Italia*, 25 settembre, 1. Articolo di fondo.
- Fiori Antonella, *Il mercato delle parole*, 5 ottobre, «l'Unità» 2, 4. La Fiera del libro di Francoforte.
- Ferroni Giulio, *La Sicilia di Vincenzo Consolo*, 10 ottobre, «l'Unità» 2, 7. Recensione a *L'olivo e l'olivastrò*.
- Ferroni Giulio, *Brancati, un nuovo Leopardi?*, 26 ottobre, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Fiori Antonella, *Se il cronista incontra la letteratura*, 2 novembre, «l'Unità» 2, 2. A Milano con A.M. Ortese per una serie di incontri.
- s.n., *Appello a Scalfaro: Tante firme da Altan a Bertolucci*, 3 novembre, 7. Adesione ad un appello a sostegno della Rai.
- Miracle Lorenzo, *L'invettiva di Consolo contro i libri di plastica*, 6 novembre, «l'Unità» 2, 2. Polemica intorno alla presa di posizione di Consolo contro la cultura dello spot.
- Arletti Claudia, «Aiutiamoli, altrimenti saranno perduti», 6 novembre, 8. Intervista sul furto della lapide commemorativa di Falcone e Borsellino a Corleone.
- Lodoli Marco. *Caro Consolo non è di plastica la semplicità*, 8 novembre, 1. Fondo.
- Farkas Ruggero, *Attentati, minacce ai sincaci*, 8 novembre, 11. Dichiarazione.
- Luzi Mario, *Attenti, la mafia si insinua dentro di noi*, 30 novembre, «l'Unità» 2, 1, articolo di fondo. *Poeti contro la mafia*.
- s.n., *Napoli per Mostar e Sarajevo: una giornata di solidarietà*, 10 dicembre, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione.
- s.n., *Strehler incontra il pubblico su Pirandello*. 13 dicembre, 25. Partecipazione ad un incontro a Roma con degli studenti de «la Sapienza» al Teatro Ateneo.

1995

- s.n., *Intellettuali per Telepiù 3*, 3 gennaio, «l'Unità» 2, 8. Adesione ad un appello per una rete televisiva culturale.
- Guadagni Annamaria, «Rischiamo la deriva della ragione», 8 gennaio, 2. Intervista.
- Scarpa Tiziano, *Serenata rap*, 23 gennaio, «l'Unità» 2, 8. Consolo

- annoverato fra gli otto migliori poeti dell'anno per *L'olivo e l'olivastro*.
 Consolo Vincenzo, *Sud, un mito imperfetto*, 15 febbraio, «l'Unità» 2, 1+.
 Anticipazione della postfazione di Consolo a *Narrare il Sud*.
 s.n., *Unione Latina: Incontro a Roma con Cela*, 28 febbraio, «l'Unità» 2,
 2. Tavola rotonda.
 Manacorda Giorgio, *Poesie, e chiamiamole emozioni*, 20 marzo, «l'Unità»
 2, 8. *L'olivo e l'olivastro*.
 SDG, *Il diario di Bruno «frequentatore di inferni»*, 11 maggio, «l'Unità» 2,
 9. Comparsa in *Diario senza date*, regia di Roberto Andò.
 Frasca Polara, Giorgio, *Una bella crociera che ricorda Fellini*, 22 maggio,
 16 («l'Unità Vacanze»). Citazione.
 Consolo Vincenzo, *Verga si converte*, 4 settembre, «l'Unità» 2, 9.
 Consolo Vincenzo, *Le parole tra noi fuggite*, 20 novembre, «l'Unità» 2, 7.
 Saggio.
 Di Giorgi Sergio, *Le «stelle» sopra Palermo*, 30 novembre, «l'Unità» 2, 7.
 Intervista.
 Bucci Carlo Alberto, «L'arte nelle pause delle parole», «l'Unità» 2, 27
 dicembre. 1+. Intervista.

1996

- s.n., *Al via la caccia al candidato*, 20 febbraio, 6. Possibile candidatura di
 Consolo nelle liste dell'Ulivo.
 Ripamonti Gregori, *Strehler: «Milano addio»*, 4 giugno, «l'Unità» 2, 1.
 Solidarietà.
 s.n., *Vincenzo Consolo «Questa Milano troppo ingrata con i suoi artisti»*,
 4 giugno, «l'Unità» 2, 5. Solidarietà con Strehler, il quale lascia il
 «Piccolo».
 s.n., *Agenda*, edizione milanese, 6 giugno, 22. Presentazione di Piazza Vito,
Milanesi non si nasce.
 Basso Sofia, *Che brutta periferia*, 8 giugno, edizione milanese, 17.
 Presentazione di un libro di Vito Piazza.
 s.n. *Premiati Magrelli e Picca*, «l'Unità» 2, 3. Membro della giuria del premio
 letterario «Paolo Prestigiacomo-S. Mauro Castelverde».
 Consolo Vincenzo, *Quante tragedie sotto la pelle dei maleducati*, 13 giugno, 1+.
 s.n., *Giuseppe Pinelli*, 2 luglio, edizione milanese, 23. Partecipazione ad
 una tavola rotonda sulla morte del ferroviere anarchico.
 s.n., 31 agosto, «l'Unità» 2, 8. Lettura di un racconto di Consolo alla
 trasmissione *Kon-Tiki*.
 Consolo Vincenzo, *Premio alla carriera*, 2 settembre, «l'Unità» 2, 10.
 Racconto poi confluito ne *La mia isola è Las Vegas*.
 s.n., *E domenica contromanifestazione di Verdi e Legambiente nel ricordo
 di Alex Langer*, 12 settembre, 5.
 Consolo Vincenzo, *Gli inverni della storia*, 15 settembre, 1+. Articolo di
 fondo.
 s.n., *Premiati Magrelli e Picca*, 30 settembre, «l'Unità» 2, 3. Partecipazione
 ad una giuria.

- s.n., *Opere in mostra e saggi critici per festeggiare i novant'anni*, 4 novembre, «l'Unità» 2, 7. Partecipazione ad un convegno organizzato dal Premio Grinzane Cavour per festeggiare Lalla Romano.
- Perrella Silvio, *Sciascia e le radici italiane a Racalmuto*, 5 novembre, «l'Unità» 2, 2. Dichiarazione.
- Fiori Antonella, *Europe immaginarie*, «l'Unità» 2, 2 dicembre, 4. Presa di posizione sull'Unione europea.

1997

- Gregori Maria Grazia, *Piccolo, la rivolta degli attori*, 2 gennaio, 21. Presa di posizione.
- s.n., *Agenda*, 8 gennaio, 22. Partecipazione ad un incontro con Francesco Guccini.
- Pivetta Oreste, *Consolo: «Lingua memoria e radici contro il potere»*, «l'Unità» 2, 28 gennaio, 1-2. Articolo di spalla; intervista.
- Sebastiano Umberto, *Orlando, i re di Francia, Solimano*, 14 febbraio, edizione milanese, 24. Introduzione al catalogo di una mostra.
- s.n., *In San Paolo il canto del puparo*, 26 febbraio. edizione milanese, 22. Presentata a Milano una «lettura teatralizzata» di *Retablo*.
- A.F., *Italia-Italie culture a confronto*, 9 aprile, «l'Unità» 2, 2. Dichiarazione.
- Fiori Antonella, *Galeano (Uruguay) vince il derby Italia-Argentina*, 13 aprile, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- s.n., *Di Pietro e D'Alema insieme contro la mafia*, 19 giugno, 4. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Lodato Saverio, *Il rais di Favignana di alla caccia del tonno*, 1.º luglio, «l'Unità» 2, 8. *La caccia del tonno in Sicilia*.
- s.n., *Lavia riparte dalla periferia. La stagione di Torino*, 15 luglio, «l'Unità» 2, 11. Messa in scena di *Lunaria*.
- s.n., «Prestigiacommo» ad Eraldo Affinati, 23 settembre, «l'Unità» 2, 2. Membro della giuria.
- Fiori Antonella, *Applausi e qualche fischio per un premio a sorpresa*, 10 ottobre, «l'Unità» 2, 1. Dichiarazione sul Premio Nobel a Dario Fo.
- Fiori Antonella, *È uno scandalo, un refuso? No, è una rivoluzione*, 10 ottobre, «l'Unità» 2, 2. Dichiarazione sul Premio Nobel a Dario Fo.
- s.n., *Gli scrittori contro i libri-star*, 17 ottobre, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Nadotti Maria, «Non leggete quel libro, è anti Islam», 29 ottobre, «l'Unità» 2, 2. Presa di posizione.
- s.n., *Opere in tandem tra note e parole*, 7 novembre, «l'Unità» 2, 8. La rappresentazione de *Lape iblea* musicata da Pennisi a Firenze.
- s.n., *Bufalino, Consolo e gli altri*, 8 novembre, «l'Unità» 2, 2. Pubblicazione del volume «Gli amici del Noce».
- s.n., *Mediterraneo e cultura italiani e arabi a convegno*, 15 novembre, «l'Unità» 2, 2. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- s.n., *Appello di cento intellettuali per la bellezza*, 20 novembre, «l'Unità» 2, 2. Adesione ad una raccolta di firme.

1998

- s.n., *Tabucchi Eco e Luzi i più letti dai professori*, 5 febbraio, «l'Unità» 2, 2. Consolo chiude il "top ten".
- Gregori Maria Grazia, *E la bella «hacker» di Salvatore diventò Giovanna d'Arco*, 29 marzo, «l'Unità» 2, 6. Sospensione dell'andata in scena di *Lunaria* al Teatro Stabile di Torino.
- Annuncio pubblicitario, *Donne sindaco in Sicilia*, 8 maggio, «l'Unità» 2, 10. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Annuncio pubblicitario, *Donne sindaco in Sicilia*, 9 maggio, «l'Unità» 2, 10. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Pivetta Oreste, *Milano addio: ci rinuncio*, 16 giugno, «l'Unità» 2, 1.
- Millani Stefano, *Rabbia per Noto: Il mito di Consolo*, 19 giugno, «l'Unità» 2, 2. Intervista: la rappresentazione de *L'ape iblea* a Firenze.
- Canetti Nedo, *E arriva la mina del Ponte sullo Stretto*, 25 giugno, 4. Adesione ad un appello.
- s.n., *Sotto il segno della scienza*, 25 giugno, 9, Presa di posizione sull'esame di maturità.
- Scateni Stefania, *La difesa (d'ufficio) degli intellettuali sotto accusa*, 28 giugno, «l'Unità» 2, 1. Polemica.
- Onofri Massimo, *Le metafore malinconiche di Consolo. Il poeta che ha trasformato la Sicilia in stile*, 29 giugno, «l'Unità» 2, 3.
- Fiori Antonella, «Salvi dall'invasione di forze non culturali», 16 luglio, edizione milanese, 1. Presa di posizione sul Piccolo.
- Nadotti Maria, *Donne-sindaco: la differenza sta nella «cultura»*, 1° agosto, «l'Unità» 2, 2. Recensione a *Le città della luna: Otto donne sindaco in Sicilia*.
- Consolo Vincenzo, *Il boato di Santa Rosalia*, 6 agosto, 1+. Racconto.
- Consolo Vincenzo, *Il giustiziere della notte*, 21 agosto, 1+. Corsivo.
- Emiliani Vittorio, *Il recupero edilizio deve diventare strategia nazionale*, 31 agosto, 12. La promozione di Consolo del Comitato per la Bellezza.
- Fiori Antonella, *La biblioteca d'autunno*, 1° settembre, «l'Unità» 2, 3. *Lo Spasimo di Palermo*.
- Ripert Rossella, «Bill volti le spalle all'America puritana», 13 settembre, 5. Intervista sull'impeachment di Clinton.
- C. Pu., *Uniti dal mare Mediterraneo*, 9 settembre, «l'Unità» 2, 3. Adesione ad un piano dell'Unesco per un Consiglio della cultura anti-inquinamento.
- Canali Luca, *Che schiaffo la furia civile di Consolo*, 7 ottobre, 1+. Articolo di spalla; recensione a *Lo Spasimo di Palermo*.
- Gelli Pietro, *Epitaffio per un Inferno: La rabbia e la speranza di Consolo*, 12 ottobre, 3. Recensione a *Lo Spasimo di Palermo*.

1999

- Emiliani Vittorio, *Difendiamo i monumenti*, 8 gennaio, 2. Adesione.
- Pugliese Daniele, *Com'era bello andar per i marciapiedi*, 24 gennaio, 5. Presa di posizione.

- Consolo Vincenzo, *Un referendum popolare contro lo statuto speciale*, 11 febbraio, 4. Presa di posizione.
- s.n., *Salviamo la vita di Abdullah Ocalan*, 24 febbraio, 1. Adesione ad un appello.
- Fierro Enrico, *Quel palazzo costruito dalla mafia*, 13 marzo, 12. Presa di posizione.
- s.n., *Non cancellate le voci della cultura*, 2 aprile, 1+. Adesione ad un appello per la Bosnia.
- Consolo Vincenzo, *Benigni, l'idolo magro di Hollywood*, 27 marzo 1+. Articolo.
- Consolo Vincenzo, «Suscitatore di cultura», 6 aprile, 18. Ricordo di Giulio Einaudi.
- Consolo Vincenzo, *Le lacrime di Einaudi per Levi*, 7 aprile, 1+. La morte di Giulio Einaudi.
- Mo. Lu., *Una lettura per aprire il cuore*, 26 aprile, 9. Lettura radiofonica di Quasimodo.
- Consolo Vincenzo, *Quella Sicilia un po' troppo «speciale»*, 3 maggio, 1+. Articolo di spalla.
- Cassigoli Renzo, «Questa guerra è pura follia», 3 maggio, 5. Adesione ad un appello promosso da Mario Luzi per la pace.
- Cardinale Salvatore, *Caro Consolo La Sicilia è davvero speciale*, 1+. Polemica.
- Cassigoli Renzo, «Questa guerra è pura follia», 3 maggio, 5. Adesione ad un appello.
- Capecelatro Giuliano, *Le tante verità di Pirandello*, 18 maggio, 18. Intervista.
- M.N.O., «Paesaggi rubati»: l'Italia di Criscenti, 25 giugno, 19. Intervento.
- M.N.O., «Paesaggi rubati»: l'Italia di Criscenti, 25 giugno, 19. Trasmissione della Raiuno.
- s.n., *Viareggio: tra i finalisti Consolo, Cavalli e Portelli*, 27 giugno, 21.
- Andreolo Ninni, «Oggi la Sicilia non è più disperata», 23 luglio, 8. Intervista.
- s.n., *Intorno al giallo*, 5 agosto, 27. Ricostruzione televisiva dell'assassinio del sindaco di Caltanissetta.
- Palieri Maria Serena, «Davvero una noia totale E al Sud è stata invisibile», 12 agosto, 7. Intervista.
- Picca Aurelio, *La macchina stupefacente di Santa Rosa*, 25 settembre, 3. Partecipazione.
- Valente Erasmo, *Lo «Stabat» secondo Matteo pensando a Borsellino*, 4 ottobre, 7. Recensione ad una "prima" musicale di un testo ricavato da *Lo Spasimo di Palermo*
- Vasile Vincenzo, *Consolo: Andreotti, una politica sconfitta*, 20 ottobre, 1+. Intervista.
- s.n., *Da Racalmuto all'Europa*, 20 novembre, 17. Partecipazione ad una commemorazione di Sciascia a dieci anni dalla morte.
- s.n., *Renato Guttuso vita di un artista*, 27 novembre, 7. Presenza alla presentazione di una biografia del pittore.

Fiorini Carlo, «Laura, l'aborto è il minor male», 13 dicembre, 10. Presa di posizione.

2000

s.n., *Spicchi di quotidianità*, 17 gennaio, 2. Segnalazione di Pirandello, *Lettere a Lietta*, prefato da Consolo.

s.n., *Picolu, un bimbo tra il successo la banlieu*, 23 gennaio, 15. Membro della giuria del Premio Grinzane Cavour.

Polacchi Stefano, *Trinacria antica e nuova*, 13 marzo, 5. Ripubblicazione di un racconto di Consolo su «Sicilia ricercata», trimestrale edito da Bruno Leopardi.

Polacchi Stefano, *Sicilia gran tour*, 10 aprile, Supplemento Media (a. 3, n. 14), 1. Rimando a Consolo e Leone, *Cefalù*.

Varano Aldo, «Certo che vado a votare, per due quesiti», 16 maggio, 3. Intervista.

Voce Lello, *Consolo: ma l'avanguardia non può azzerare la memoria letteraria*, 13 giugno, 16. Intervista.

Gregori Maria Grazia, *Il cuore della città batte alla Officina Generale*, 15 luglio, 4. Maratona di scrittori e artisti alla ricerca delle radici di Milano.

s.n., *Spicchi di quotidianità*, 17 gennaio, 2. Segnalazione della postfazione di Consolo alle *Lettere a Lietta* di Luigi Pirandello.

2001

Consolo Vincenzo, *Ira e dolore, i colori della tragedia greca sull'uccisione del giudice Borsellino*, 29 marzo, Dossier IV.

Paolucci Ibio, *Eroe contro i boss, nemico se tocchi i politici*, 29 marzo, 6. Presentazione di *L'eredità scomoda* di Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia.

s.n., *Riviste* 19 aprile, 24. Scritto di Consolo (*Replica eterna*) su «MicroMega». *L'Italia che rischiamo* (2/2001).

Lodato Saverio, *Totò Cuffaro e la premiata ditta acchiappavoti*, 15 giugno, 6. Sottoscrizione di un appello.

s.n., *Gli intellettuali per Orlando*, 17 giugno, 7. Adesione ad un appello.

Lodato Saverio, *Consolo: La Sicilia è lontana*, 21 giugno, 1+. Intervista; articolo di spalla.

s.n., *e l'Italia andrà a Parigi*, 19 agosto, 23. Partecipazione Le Salon du Livre.

s.n., *Dal vivo e online, a Mantova con gli scrittori*, 22 agosto, 23. Partecipazione.

s.n., *Un festival per grandi scrittori e uno per i più... piccoli*, 4 settembre, 25. Partecipazione al Festivalletteratura di Mantova.

Consolo Vincenzo, *Stajano, sinfonia delle patrie perdute*, 26 settembre, 29. Recensione a *Patrie smarrite* di Corrado Stajano.

Carnero Roberto, *Lo Sciascia sulla moto di Abate*, 30 settembre, 25. Presidente della giuria del Premio Letterario «Racalmare» Leonardo Sciascia.

s.n., *Le pagelle degli italiani*, 12 ottobre, 26. Presa di posizione sul Nobel di V.S. Naipaul.

- Vasile Vincenzo, *C'era una volta l'Ora di Palermo*, 14 ottobre, 1+. Il libro di Nisticò su «L'Ora di Palermo».
- Consolo Vincenzo, *Una brutta storia italiana*, 24 ottobre, 1+. Articolo di spalla.
- Fierro Enrico, *Angeli custode solo per Forza Italia*, 25 ottobre, 14. Sottoscrizione di un appello al Presidente della repubblica di solidarietà ai magistrati.
- Baldazzi Luca, *Leggerà tutta la città*, 1.° novembre, 27. Partecipazione ad una manifestazione a Bologna.
- s.n., *Consolo: la mafia deve ringraziare chi vuol fermare il lavoro dei magistrati*, 18 novembre, 15. Partecipazione ad un convegno.
- De Sanctis Francesca, *Doni per la mente e per il cuore*, 15 dicembre, 27. Dichiarazione.

2002

- Fallica Gabriele B., *Paternò, per tre mesi diversabile sul palcoscenico*, 21 gennaio, 23. Rappresentazione teatrale tratta da *Lunaria*.
- s.n., *Parigi, Salone del libro: Gli scrittori che dicono no*, 6 febbraio, 1+. Polemica.
- s.n., *hashish*, 8 febbraio, 8. Polemica.
- De Sanctis Francesca, *Romanzieri, giallisti e poeti: ecco la «carica dei 61»*, 8 febbraio, 27. Le Salon du Livre.
- Palieri Maria Serena, *Salon du Livre, la guerra continua*, 9 febbraio, 29. Polemica.
- s.n., *L'appello per «la giornata della legalità» il 23 febbraio a dieci anni da Mani pulite*, 12 febbraio, 3. Adesione ad un appello.
- s.n., *La giornata della legalità*, 14 febbraio, 2. Adesione ad un appello.
- Cellini Mattia, *Vincenzo Consolo*, 17 febbraio, 8. Intervista.
- Brambilla Carlo, «Abbiamo ancora voglia di legalità», 19 febbraio, 4. Presa di posizione.
- s.n., *Annunciati anche Benigni e Sabina Guzzanti*, 20 febbraio, 6. Adesione ad una manifestazione in sostegno della magistratura e del pluralismo dell'informazione.
- s.n., *Tabucchi da Parigi, Benigni sul palco: per la legalità*, 21 febbraio, 6. Adesione ad un appello.
- s.n., *Per la legalità: Da tutta Italia a Palavobis*, 22 febbraio, 8. Adesione ad un appello.
- o.p., *Ecco l'anima civile della nostra Milano*, 24 febbraio, 2. Intervista.
- m.s.p., «Le Mondo racconta l'Italia del rifiuto», 23 marzo, 27. Dossier *Non siamo in vendita*.
- Palieri Maria Serena, *The Day After*, 24 marzo, 27. Le Salon du Livre.
- m.s.p., *Di scena la politica*, 24 marzo, 27. Le Salon du Livre.
- Fabiani Tullia, «Cari italiani, i libri non sono eventi mediatici», 25 marzo, 28. Polemica intorno al Salone del libro.
- Fantozzi Federico, *È il nuovo girotondo: boicottiamo le tv*, 19 aprile, 10. Partecipazione.

- Consolo Vincenzo, *Il mondo di fuori*, 20 aprile, 1+. Corsivo.
- Banks Russell, *Palestina, scrittori tra le macerie*, 28 aprile, 27. Un viaggio a Ramallah.
- s.n., *Per salvare Radio Tre*, 28 aprile, 20. Adesione ad un appello.
- Lodato Saverio, *Parla il procuratore Grasso: Falcone, come lo ricordo*, 21 maggio, 1+.
- De Sanctis Francesca, «Germi di fascismo, è solo l'ultimo episodio», 21 maggio, 4. Intervista.
- Consolo Vincenzo, *Requiem per le vittime della mafia*, 23 maggio, 34. Versi musciati e letti nel Cattedrale di Palermo il 27 marzo.
- s.n., «Opposizione civile»: Oggi la prima riunione dell'associazione, 8 giugno, 8. Adesione.
- Melilli Massimiliano, *Quando la sindrome dell'assedio alimenta la xenofobia*, 18 giugno, 2. Presa di posizione.
- Pivetta Oreste, *Lalla Romano e la lente sulla vita*, 26 giugno, 29. Partecipazione ad una commemorazione ad un anno dalla scomparsa.
- s.c., *Giustizia giusta, tutti in piazza a Roma*, 17 agosto, 6. Adesione ad un appello.
- Consolo Vincenzo, *Il mondo di Bossi-Fini: stupido e spietato*, 23 agosto, 1+. Corsivo.
- s.n., *Squadristi della Lega contro gli immigrati*, 25 agosto, 1+. Adesione ad un appello.
- s.n., *Gara di solidarietà per i pescatori indagati*, 25 agosto, 8. Adesione ad una raccolta di firme.
- Consolo Vincenzo, *Tutti gli avvocati del reame*, 3 settembre, 1+. Corsivo.
- s.n., *oggi Cerami in musica, Wu Ming, Lethem...*, 5 settembre, 28. Presentazione di Amitav Ghosh, *Lettere al metronomo*.
- Fava Claudio, *Francobollo in morte*, 6 settembre, 30. Commemorazione di Carlo Alberto Dalla Chiesa.
- c.pe., «Provvedimento inaccettabile»: Anche Chomsky e Olmi firmano l'appello di Abbado. 12 settembre, 4. Adesione.
- s.n., *Centinaia le adesioni di intellettuali uomini di sport e di spettacolo*, 14 settembre, 7.
- Consolo Vincenzo, *La piazza dei congiurati*, 16 settembre, 1+. Corsivo.
- Consolo Vincenzo, *Dedicato ai morti per acqua*, 27 settembre, 1+. Articolo di spalla.
- Pivetta Oreste, *L'ultima rapina alla mia Sicilia lasciata tra il deserto e la mafia*, 11 ottobre, 6. Intervista.
- Ferroni Giulio, *Consolo, la parola contro la chiacchiera*, 25 ottobre, 31. Un convegno alla Sorbona sui temi e sulla lingua di Consolo.
- s.n., *Novità in libreria*, 26 ottobre, 28. *Isole dolci del Dio*.
- s.n., *Appuntamenti*, 7 novembre, edizione bolognese IV. Rappresentazione teatrale ispirata a *Retablo*.
- Lodato Saverio, *Cellulare e stupri, i sani ragazzi di Mazzarino*, 10 novembre, 15. Citazione da *Le pietre di Pantalica*.

- Onofri Massimo, *Consolo, o il linguaggio inaudito*, 19 novembre. 28. Prolusione, intitolata *Tra assurdo e democrazia*, dell'anno accademico della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Sassari (si veda Consolo 2001b).
- Pivetta Oreste, *Consolo: un pericolo l'oscena devolution*, 24 novembre, 4. Intervista.
- s.n., *Quella è Piazza Peppino Impastato*, 27 novembre, 30. Adesione ad un appello.
- Consolo Vincenzo, *Crimini di Stato*, 17 dicembre, 1+. Corsivo.
- Paolucci Ibio, *Il romanzo del giovane Caravaggio*, 24 dicembre, 29. Pino Silvestro, *La fuga, la sosta: Caravaggio a Siracusa* (Rizzoli).
- Consolo Vincenzo, *Le armi uccidono la parola*, 29 dicembre, 1+. Articolo di spalla.

2003

- Consolo Vincenzo, *Torino-Termini: La lunga strada della solidarietà*, 7 gennaio, 1+. Articolo di spalla.
- s.n., *Scontri con i fascisti: Rischiano quattro anni*, 9 gennaio, 12. Adesione ad un appello.
- Consolo Vincenzo, *Brutte storie di Sicilia*, 15 gennaio, 1+. Articolo di spalla.
- s.n., *Oggi a Torino premiato assieme a Fernanda Pivano*, 18 gennaio, 29. Membro della giuria del Premio Grinzane Cavour.
- Consolo Vincenzo, s.t., 13 febbraio, 28. Partecipazione ad un servizio su Georges Simenon.
- Cambria Adele, *Sull'Aspromonte, nel parco dei briganti*, 17 febbraio, 13. Visita al Parco Nazionale dell'Aspromonte.
- Consolo Vincenzo, *Tutte le parole per ricordare*, 18 febbraio, 1+. Corsivo. Stralcio della prolusione *La metrica della memoria* per la Laurea Honoris Causa conferita all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.
- Vasile Vincenzo, *Comiso-Camp Darby. Il lungo viaggio della disobbedienza*, 26 febbraio, 9.
- Brambilla Carlo, *Un delitto politico maturato in famiglia*, 19 marzo, 13. Intervista.
- Fallica Salvo, *Montalbano sono. O non sono?*, 25 marzo, 31. Polemica con Camilleri.
- Consolo Vincenzo, *Morire in diretta TV*, 30 marzo, 1+. Articolo di spalla.
- Consolo Vincenzo, *Ermetici e orgogliosi: I barboni di Ottavio Sgubin*, 26 aprile. 26.
- s.n., *Siracusa festeggia i settant'anni di Vincenzo Consolo*, 3 maggio, 30. Convegno.
- Consolo Vincenzo, *Immigrati, avanzi del mare*, 19 giugno, 1+. Recensione a Massimiliano Melilli, *Mi chiamo Ali: Identità e integrazione*.
- Consolo Vincenzo, *Lampedusa: È l'ora delle iene*, 28 giugno. 1+. Articolo di spalla.
- Palieri Maria Serena, *A Matvejevic, l'autore di «Mediterraneo», lo Strega Europeo*, 3 luglio, 27. Presenza.

- Consolo Vincenzo, *Storie di Sicilia. Memorie della storia*, 9 luglio, 27. Anticipazione della prefazione a Grasso Franco, *Le radici del presente*. s.n., *Cos'è il Pie*, 14 settembre, 27. Adesione al Parlamento internazionale degli scrittori.
- Salmon Christian, *Il ground zero della narrativa*, «l'Unità», 14 settembre, 27. Il Parlamento internazionale degli scrittori.
- Consolo Vincenzo, *La maschera e il potere*, 11 ottobre, 1+.
- Baldazzi Luca, *Ottobre, mille modi per leggere un libro*, 11 ottobre, edizione bolognese IV. Presenta al «Bookcrossing» di Ferrara.
- Consolo Vincenzo, *Addio al nobile Manolo*, 19 ottobre, 24. Morte di Vázquez Montalbán.
- Consolo Vincenzo, *Saggezza da marciapiede*, 29 ottobre, 1+. Corsivo.
- Consolo Vincenzo, *Siamo tornati alla pirateria*, 3 novembre, 25. Presa di posizione a sostegno de «l'Unità».
- Consolo Vincenzo, *Il miracolo indecente*, 9 novembre, 1+. Articolo di spalla.
- Lori Virginia, *Choukri, l'analfabeta che volle farsi romanziera*, 17 novembre, 24. Presidente della giuria del premio letterario «Unione Latina».
- De Mieri Michele, *Lo splendore (che fu) di Portogallo*, 27 novembre, 24. Presidente della giuria del premio letterario «Unione Latina».
- m.s.p., *Italiani sorvegliati speciali*, 28 novembre, 23. Presa di posizione.
- Consolo Vincenzo, *Un comunista dalla coscienza pulita*, 3 dicembre, 24. Recensione a Giovanni Parisi, *Storia capovolta: Palermo 1951-2001*. s.n., *La cultura italiana a fianco dei lavoratori*, 6 dicembre, 3. Adesione ad un appello.
- Caruso Giuseppe, *Una tenda e una fiaccola davanti alla sede Rai*, 12 dicembre, 6. Presenza.
- Consolo Vincenzo, *La voce di Ulisse, le azioni di Don Chisciotte e i baci di Casanova*, 14 dicembre, 21. Un «regalo di Natale».
- s.n., *Appello alla vera unità dell'Ulivo*, 23 dicembre, 26. Adesione.
- Consolo Vincenzo, *In quale duro marmo dovremmo tramutarci?*, 31 dicembre, 18. Una «cartolina per l'anno nuovo».

2004

- Consolo, Vincenzo, *La sintassi del regime*. 13 gennaio. 23. Saggio; già in «Autodafé», 2003, Nn. 3/4, 45-49.
- Consolo Vincenzo, *Tenace e valoroso*, 12 febbraio, 27. *Gli 80 anni de «l'Unità»*.
- s.n., *Scrittori in Palestina. Film alla Casa di Cultura di Milano*, 4 marzo, 25. Il parlamento internazionale degli scrittori.
- Consolo Vincenzo, *Civiltà sepolta*, 16 maggio, 1+. Articolo di spalla.
- s.n., *L'arte «responsabile» alla Fondazione Pistoletto*, 11 giugno, 26. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- s.n., *Noi votiamo Filippo Penati*, 26 giugno, 27. Adesione ad appello.
- Matitti Flavia, *agendarte*, 27 giugno, 25. Incontro ad una mostra d'immagini della casa di Lalla Romano sul tema *La memoria in Lalla Romano fra scrittura e immagine*.

- Consolo Vincenzo, *Immigrati nel mare dell'egoismo*, 14 luglio, 1+. Corsivo.
- Consolo Vincenzo, *Lalla Romano: Care impronte della memoria*, 18 luglio, 23. Saggio.
- Consolo Vincenzo, *Totò il buono*, 26 luglio, 1+. Corsivo.
- Consolo Vincenzo, *Piccolo grande Gattopardo*, 11 agosto, 10. Commemorazione di Lucio Piccolo.
- Consolo Vincenzo, *In cerca della legalità perduta*, 14 settembre, 1+. Corsivo.
- Consolo Vincenzo, *Il guerriero prigioniero*, 12 settembre, 1+. Arafat.
- s.n., *A Torino e a Como per discutere di Italia, l'Europa e Islam*, 3 dicembre, 23. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- a.f., *Milano in piazza contro la legge salva-Previti*, 20 dicembre, 4. Adesione.
- Consolo Vincenzo, *La nuova peste di Palermo*, 24 dicembre, 1+. «Racconto di fine anno» poi confluito ne *La mia isola è Las Vegas* con il titolo *Io, don Rosolino Utridogghio*.

2005

- Consolo Vincenzo, *La voce di don Puglisi*, 12 gennaio, 1+. Corsivo.
- Tabucchi Antonio, *La maggioranza pericolosa*, 15 gennaio, 23. Il parlamento internazionale degli scrittori.
- s.n., *L'autore e il libro in tour a Milano, Parma e Roma*, 15 gennaio, 23.
- Christian Salmon, *Diventare minoritari* e il viaggio di Consolo in Israele e Palestina.
- Consolo Vincenzo, *Disonore di Sicilia*, 20 gennaio, 1+. Articolo di spalla.
- Iervasi Maristella, *Un video per «liberare» Giuly*, 6 febbraio, 10. Appello in sostegno di Giuliana Sgrena, giornalista rapita in Iraq.
- Consolo Vincenzo, *Teniamo alta questa nostra Unità*, 27 febbraio, 27. Adesione ad un appello a sostegno del quotidiano.
- Valente Erasmo, *Un canto di madre per Borsellino*, 26 marzo, 19. Lettura di un brano da *Lo Spasimo di Palermo*.
- Consolo Vincenzo, *Chi si sente liberato e chi no*, 24 aprile, 1+. Corsivo.
- s.n., *Senza la mafia: Conferenza nazionale dei DS sulla mafia*, 28 aprile, 17. 23.º anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Informazione pubblicitaria per una conferenza nazionale dei Ds sulla mafia.
- s.n., *Senza la mafia: Conferenza nazionale dei DS sulla mafia*, 29 aprile, 4. 23.º anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Informazione pubblicitaria per una conferenza nazionale dei Ds sulla mafia.
- Lodato Saverio, «La politica chiuda le porte alla mafia», 30 aprile, 11. Presa di posizione.
- Consolo Vincenzo, *Storie di pizzo a Capo d'Orlando*, 22 maggio, 1+. Corsivo.
- s.n., *In undici allo Strega*, 27 maggio, 25. Presentazione, con Cesare Segre, di Maurizio Cucchi, *Il male è nelle cose*.
- Palieri Maria Serena, «Case rifugio per i giornalisti in pericolo», 4 giugno, 9. Visita, nel 2002 come membro del Parlamento internazionale degli scrittori, nella Birzeit University in Palestina.

- s.n., *Scelti i cinque in lizza al Ninfeo*, 24 giugno, 25. Il 59° Premio Strega.
 Consolo Vincenzo, *I fantasmi di Palermo*, 12 luglio, 1+. Corsivo.
 s.n., *C'era una volta «l'Ora di Palermo»*, 21 luglio, 23.
 Consolo Vincenzo, *Stajano, la notte italiana*, 31 agosto, 1+. Recensione a Corrado Stajano, *I cavalli di Caligola*.
 Barolini Andrea, *Oggi in agenda i cent'anni della Cgil*, 10 settembre, 22. Adesione.
 s.n., *Beni culturali e ambiente: Un'Italia da rifare*, 11 novembre, 25. Adesione.
 Consolo Vincenzo, «Scelgo la Borsellino», 12 novembre, 2. Presa di posizione.
 Consolo Vincenzo, *Berlusconi manda i lavoratori all'inferno*, 1.o dicembre, 6. Solidarietà a metalmeccanici in sciopero.
 Consolo Vincenzo, *Quella morte ci fa sudici*, 15 dicembre. 1+. Articolo di spalla.

2006

- s.n., *A scuola la domenica si impara l'arabo*, 14 gennaio, 25. Contributo a Cottinelli Vincenzo, *La domenica, arabo* (Rielli Group).
 Pivetta Oreste, *Milano: passate le primarie, non dimenticarne la lezione*, 7 febbraio, 4. Presa di posizione.
 Consolo Vincenzo, *Quei tombini riaperti da Berlusconi*, 13 febbraio, 26. Presa di posizione.
 Consolo Vincenzo, *Dialogo sul maiale Nicola*, 28 febbraio, 1+. Corsivo (scritto tratto dal programma di sala de «La Sagra della nave» di Luigi Pirandello con la regia di Vincenzo Perrotta).
 Battisti Rossella, *Il Pirandello grottesco di Pirrotta*, 28 febbraio, Roma V.
 Consolo Vincenzo, *Rita Borsellino. Antigone a Palermo*, 30 marzo, 1+. Corsivo (scritto tratto da Rita Borsellino, *La sfida siciliana*).
 Consolo Vincenzo, *Borsellino. L'oltraggio*, 15 maggio, 1+. Articolo di spalla.
 Consolo Vincenzo, *Salviamo Caravaggio da Cuffaro*, 17 maggio, 1+. Corsivo.
 Pallavicini Renato, *Sgarbi contro Consolo sul trasferimento del quadro di Caravaggio*, 18 maggio, 27. Polemica.
 s.n., s.t., 26 maggio, 1. Banner. Adesione alla campagna elettorale di Rita Borsellino.
 s.n., *Da Rossanda a Veronesi: ecco i «magnifici cinque» dello Strega*, 9 giugno, 25. Consolo presenta, con Giovanni Russo, *La stanza di Garibaldi* di Claudia Patuzzi.
 Consolo Vincenzo, «Berlusconi adieu», 11 luglio, 8. La Nazionale italiana del calcio campione del mondo.
 s.n., *Consolo: un nuovo romanzo e un convegno sulla sua opera*, 5 ottobre, 24.
 Franchini Antonio, *Lo sdegno e il sorriso dello scrittore Consolo*, 9 ottobre, 22. Convegno a Capo d'Orlando su *L'ignoto marinaio*.
 Saviano Roberto, *La sua lingua non è la lingua del potere*, 9 ottobre, 22.

2007

- Consolo Vincenzo, *Una giornata particolare in Sicilia*, 8 febbraio, 25. Recensione ad un romanzo di Pino Di Silvestro.

s.n., *L'antologia*, 28 febbraio, 25. La pubblicazione di un collettaneo (*Da un mondo all'altro*, La Tartaruga) dei migliori testi usciti dalla scuola di scrittura milanese a cui ha partecipato Consolo.

Consolo Vincenzo, *I nostri eroi di Sicilia*, 22 aprile, 1+. Ricordo di Pio La Torre. Lombardo Natalia, *Anna e Rosy, due leader per il Pd*, 22 aprile, 2. Presenza al Congresso dei Democratici di sinistra.

Cambria Adele, *Grande festa per il ritrovato Tano Festa*, 29 maggio, 29. Presa di posizione.

Consolo Vincenzo, *Quella nube di polvere che imbiancò la notte*, 16 giugno, 24. Versi tratti da *L'ape iblea*.

Ferroni Giulio, *La sua ultima laurea*, 27 giugno, 23. Ricordo di Luigi Meneghello insignito insieme a Consolo di una laurea honoris causa all'Università di Palermo nel giugno del 2007.

Consolo Vincenzo, *Borsellino, l'uomo che sfidò Palermo*, 16 luglio, 1+. Corsivo.

Gregori Maria Grazia, «È vietato digiunare in spiaggia», 19 luglio, 23. Partecipazione ad una commemorazione di Danilo Dolci.

Matitti Flavia, *Clerici, nella Sicilia barocca alla maniera di El Greco*, 5 agosto, 27.

Capozza Vincenzo, *La Festa cerca le idee che uniscono*, 21 agosto, edizione bolognese III. Presenza alla Festa nazionale de «l'Unità».

Cardone Antonella, *Alla Festa dell'Unità il Che, Tenco, don Milani*, 21 agosto, 6. Partecipazione ad una tavola rotonda alla Festa nazionale de «l'Unità».

s.n., *Vincenzo Consolo presenta le poesie di Pietro Spataro*, 4 settembre, 24. «L'Estate nei chiostri» di Milano.

Consolo Vincenzo, *Migrazione, la civiltà come arte della fuga*, 18 settembre, 23. Saggio.

Abbate Fulvio, *Don Chisciotte è tornato*, 18 novembre, edizione romana III. Contributo al catalogo di una mostra d'arte.

Gregori Maria Grazia, *Danilo Dolci, la dura vita di un profeta*, 3 dicembre, 15. Partecipazione.

2008

s.n., *Volete un' che non censura? Allora domani tutti all'«Unità day»*, 17 febbraio, 9. Adesione.

Gregori Maria Grazia, *Il «Patologo»: una, due, sessanta idee sul teatro di oggi e di domani*, 13 febbraio, 25. Contributo ad un annuale teatrale.

s.n., *Centinaia le firme, da Vittorio Foa a Vincenzo Consolo*, 18 febbraio, 5. L'Unità day.

Caruso Pino, *Pedofilia, non è nata oggi. Conoscerla per combatterla*, 24 febbraio, 26. Citazione tratta da «Uomini e paesi dello zolfo».

s.n., «Non rinviare un'altra volta la Vita rubata», 5 marzo, 19. Adesione ad un appello.

Consolo Vincenzo, *Per una democrazia compiuta*, 30 marzo, Il Dossier V. Dichiarazione di voto.

- Pivetta Oreste, *Milano: la cultura alla prova dell'Expo*, 4 aprile, 25. Presenza. *La parola agli «amici» di Franco Basaglia*, 16 maggio, 24. Contributo ad un libro edito da Psichiatria democratica.
- s.n., *Ripensare il Mediterraneo: Un compito dell'Europa*, 18 maggio, edizione fiorentina V. Informazione pubblicitaria: In Toscana. Partecipazione ad un convegno internazionale all'Università degli Studi di Siena
- De Sanctis Francesco, *Freire, luci dal mondo in bianco e nero*, 28 maggio, 25. Un libro in collaborazione con il fotografo brasiliano rimasto inedito.
- De Giovannagneli Umberto, *Sandro Veronesi. Salviamo Ingrid [Betancourt] con l'arma del Nobel per la Pace*, 19 giugno, 11. Adesione ad un appello.
- De Giovannangeli, *Yael Dayan: sì al Nobel per Ingrid è un premio a tutte le donne di pace*, 23 giugno, 10. Adesione all'appello per il Nobel a Ingrid Betancourt.
- s.n., *Il «Vittorini» a Longo, Farah e Montesano*, 25 giugno, 25. Presidente della Giuria «Premio Vittorini 2008».
- Bonina Gianni, *Sicilia, un esercito di scrittrici in rivolta*, 1° luglio, 23. Annuncio della pubblicazione de *La pesca del tonno in Sicilia*.
- Amurri Sandra, «Un'altra storia»: Per un'altra politica, 4 luglio, 6. Adesione all'associazione fondata da Rita Borsellino.
- Brunelli Roberto, *Allarme scuola, dal Sud la grande fuga*, 27 agosto, 9. Presa di posizione.
- Consolo Vincenzo, *Vi racconto Pio La Torre*, 29 agosto, 1+. Articolo di spalla. s.n., *L'Italia dei nostri giorni e i migranti al festival dei documentari di Salina*, 22 settembre, 16. Il premio «Dal testo allo schermo» a Consolo.
- Consolo Vincenzo, *E Ciro vide Anna Magnani*, 23 settembre, 1+. Racconto.
- Barengi Mario, *Distanza e coinvolgimento, è così la letteratura fa politica*, 10 ottobre, 24. Partecipazione ad una tavola rotonda.
- Consolo Vincenzo, *Robertino: I primi passi di un grande scrittore*, 5 novembre, 32-33. Saviano.
- Gallozzi Gabriella, *Vi racconto l'isola in me*, 13 dicembre, 38-39. Intervista.

2009

- Consolo Vincenzo, *Cani randagi e cani da grembo*, 19 marzo, 13. Polemica.
- Consolo Vincenzo, *Milano città di peste e di untori: Per Stajano è simbolo d'Italia*, 8 aprile, 40. Recensione a *La città degli untori* di Corrado Stajano.
- Consolo Vincenzo, «Noi» ieri oggi e domani, 4 ottobre, 38-39. Recensione a Walter Veltroni, *Noi*.
- Consolo Vincenzo, *Il mondo è sempre più sciasciano*, 19 novembre, 37. Commemorazione.
- Pivetta Oreste, *Consolo: «Milano è razzista. Trovo migliore la mia Sicilia»*, 23 dicembre, 42-43. Intervista.

2010

- M.S.P., *Consolo: «Il mio addio a Saviano è politico»*, 29 gennaio, 41. Intervista.

Carnero Roberto, *Consolo: «Era coraggioso come pochi»*, 19 giugno. Intervista sulla morte di Saramago.

Fallica Salvo, «Quando scopri Bufalino eravamo tutti nel suo ufficio, io, lei, sua sorella e Sciascia», 4 agosto, 39. Intervista in ricordo di Elvira Sellerio.

s.l., *Vincenzo Consolo: «Creò il “fenomeno Sellerio”». La sua eredità non andrà perduta*, 6 agosto, 39. Dichiarazione in occasione dei funerali di Elvira Sellerio.

2011

Lori Virginia, *Piazza dopo piazza: La mappa della festa*, 12 marzo, 6. Partecipazione ad una mobilitazione in nome della Carta costituzionale.

s.n., *Tre giorni di dibattiti della Fondazione Gramsci*, 25 maggio, 41. Dibattito nelle sale della Biblioteca della Camera in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

2012

Ferroni Giulio, *Consolo, il Sud nell'arte e nel cuore*, 22 gennaio, 36. Commemorazione.

s.n., *Morto Consolo, scrittore che “ispirò” Saviano*, 21 gennaio.

Consolo Vincenzo, *I giovani «attacchini» che si ribellano al potere mafioso*, 22 gennaio, 37. Ripubblicazione della prefazione al libro *Non ti pago* di Tano Grasso e Vincenzo Vasile pubblicato da «l'Unità» nel 2005.

Consolo Vincenzo, *La fabbrica dei veleni*, «l'Unità», 10 settembre 2012, 17. Testo, del luglio 1976, di uno scritto rifiutato da Arrigo Benedetti, all'epoca direttore di «Paese Sera».

APPENDICE II

CONTRIBUTI DI CONSOLO A «LINEA D'OMBRA»

1986

Per un giudizio sull'attuale romanzo italiano, nn. 15-16, ottobre, 14-15.

1987

Blasone di Palermo e blasone di Milano, n. 18, maggio, 42.

Il corpo e l'ombra, n. 22, dicembre, 9-11.

1988

Porta Venezia, n. 25, marzo, 35-37.

Il vestito parlato, n. 26, aprile, 12.

Per Luca, n. 30, 16.

1990

Il cavaliere, la morte e i corvi, n. 45, gennaio, 19-20.

Il prodigio, n. 55, dicembre, 69.

1991

Lo scrittore di pensiero, n. 56, gennaio, 39-40. Già *l'Introduzione* a Sciascia Leonardo 1991, *Quaderno*, Palermo, Nuova editrice meridionale, VII-XII.

Il Grande Regista, n. 61, giugno, 17-18.

Mafie a confronto, n. 65, novembre, 7-8.

1992

Scrittori e bambini: Su "Rosso malpelo di Giovanni Verga", n. 68, 30-31.

Falcone, n. 72, giugno, 4.

1993

Il regime dei proci, n. 84, luglio-agosto, 55.

1994

Letteratura e potere. Attualità del caso Dreyfus, n. 97, 47-49.

1997

Un piccolo poema narrativo, aprile, 57. Recensione a Bulgheroni Marisa, *Apprendista del sogno*.

APPENDICE III

CONTRIBUTI DI VINCENZO CONSOLO A «CORRIERE DELLA SERA»

1977

Paesaggio metafisico di una folla pietrificata, 19 ottobre. La Sicilia.

1989

Lussureggiante casbah, lo scirocco fonde confonde le voci del tempo, 5 luglio, 5. Palermo.

Il giovane Vittorini, 22 luglio, 3.

Un Gattopardo misantropo che amava Proust, 22 ottobre, 5. Tomasi.

Far risalire l'uomo dal sottosuolo, 21 novembre, 3. La morte di Sciascia.

1990

Con Moro nel suo labirinto, 18 gennaio, 1. 1° anniversario della morte di Sciascia.

Tra Scilla e Cariddi, 18 aprile, 15. Antonello da Messina.

Adesso parlano in arabo anche i personaggi di Calvino, 19 maggio, 3. Sulla traduzione delle *Fiabe italiane*.

Metropoli falsa e vanitosa ma dentro ha vera poesia, 20 giugno, 36. Intervista a cura di Giulia Borghese.

E poi la festa del patrono, 15 agosto, 18. Racconto.

E dal miele esce la vita, 20 agosto. Gli alveari di Verga.

Cronache di poveri venditori di strada e sullo sfondo un paese che cambia.

In peggio. 21 ottobre, 11. I lavoratori emigranti.

Deserto in piazza. È mezzodì, 18 dicembre. Racconto.

1991

A Messina parla l'eterno terremoto, 8 gennaio, I catastrofi naturali.

Brancati e Vittorini all'ombra di Verga, 8 aprile.

Quando i lombardi emigrarono in Sicilia, 4 maggio. Le Leghe.

Quei "parabolizzati" che sognano l'Italia, 20 giugno. Algeri: tradizione e nuove culture.

I delitti del sosia, 28 luglio, 5. La giustizia.

Morti in licenza, 1 settembre. Gli imprenditori siciliani che si rifiutano di pagare il "pizzo".

Sicilia nuda e defraudata, 17 ottobre, 5. I disastri e la storia.

Così nella memoria i luoghi di Sciascia, 20 novembre, 5.

Verga professione reporter, 22 dicembre, 11.

1992

Una vita fuori dal tempo per la gente del vulcano, 8 gennaio, 7. L'Etna.

Bimbi oltraggiati nella città indifferente, 9 marzo, 15. Una tragedia siciliana.

Pietà per chi muore sulla zattera della Medusa, 14 marzo, 4. L'omicidio di Salvo Lima.

Le luciole, l'albero del Caos, Pirandello, 5 aprile, 5. Recensione al *Fuoco all'anima* di Leonardo Sciascia e Domenico Porzio.

Etna. Il terrore nell'occhio del Ciclope, 3 maggio, 11.

Falcone. Il furore di un siciliano giusto, 26 maggio, 9.

«I Malavoglia», 29 maggio. «Un libro al giorno».

Le facce di quei giudici, 20 luglio, 7. L'attentato a Borsellino.

1993

Consolo: il mio amore per Milano, più forte della Lega. Intervista a cura di Maria Latella.

1994

Consolo: Disperazione in Sicilia, 3 settembre, 25. Intervista a cura di Paolo Di Stefano.

s.a., *Premio internazionale Unione Latina a tutta l'opera di Vincenzo Consolo*, 14 dicembre, 31.

1995

Consolo: non lascio Milano. Bossi sta cambiando, 15 febbraio, 5. Intervista a cura di Gorodisky Daria.

Un personaggio contro l'autore, 15 giugno, 29. Intervista a cura di Cinzia Fiori. Consolo querulato per *L'olivo e l'olivastro*.

Ma la mafia non è nei cromosomi, 2 luglio, 25. Polemica con Sebastiano Vassalli.

1997

La perdita del pino di Pirandello, 3 dicembre, 1+. Il pino perduto metafora d'Italia.

1998

L'attualità tragica di Arancia meccanica e la luna di Galileo, 2 giugno, 49.

Mi chi sono i barbari che bruciano l'Italia?, 20 agosto, 29. Gli incendi d'estate.

1999

Sicilia: Vecchie fiabe di ordinaria violenza, 17 marzo, 33. Le fiabe raccolte da Laura Gozenbach.

Barocco: Tutto il potere alla fantasia, 17 luglio, 33.

2001

Abusivi contro le ruspe in nome di Padre Pio, 17 gennaio, 1+. Agrigento: Barricate nella Valle dei Templi.

Caravaggio: I misteri siciliani del genio maledetto, 4 febbraio, 31.

Santi fantastici e amori immensi, 12 maggio, 35.

Via Caetani: Nel palazzo dei destini incrociati, 24 maggio, 35.

Spettacolo di fuoco avvolto nel mito, 21 luglio, 17. L'Etna

La tragedia della baronessa di Carini uccisa con l'amante del padre-padrone, 5 agosto, 27

Pinochet: Il dittatore che odiava i poeti, 11 settembre, 31.

2002

Fra le macerie dei Territori ho visto dolore, orgoglio, tenacia, 5 aprile, 9. Un viaggio nel Medio oriente.

Pubblicità eccesso: ma è opera d'arte o menzogna?, 20 aprile, 39.

La Sicilia, la siccità è anche romanzo, 18 luglio, 35. Elzeviro.

Angelina Lanza. E la poetessa convertita dimenticò Palermo, 20 agosto, 31.

A Siracusa il segreto di Caravaggio, 29 novembre, 35.

2004

Dante fra i violenti: così si uccide anche la natura, 11 giugno, 35.

2005

Addio Pasolini, ora comanda Celentano, 14 dicembre, 39. Intervista a cura di Paolo Di Stefano.

2008

Barba e calendarietto: La mia prima volta, 19 gennaio, 15. Stralcio dall'introduzione di Consolo a Rotoletti.

2009

Papellu, 20 luglio. 3.

APPENDICE IV

SCRITTI DI CONSOLO SU/PER LEONARDO SCIASCIA

1967

Per un po' d'erba al limite del feudo, in *Narratori di Sicilia*, a cura di Leonardo Sciascia e Salvatore Gugliemini, Milano, Mursia, 429-34. Racconto.

1970

Leonardo Sciascia e la controversia liparitana, «Corriere del Ticino», 11 aprile, 33. Recensione.

1974

«Todo modo», ovvero il potere, la morte e il diavolo, «Quaderni siciliani», a II, n. 9-10, 26-27. Recensione.

1975

Il giallo Majorana visto da Sciascia, «L'Ora», 9 settembre, 1+. Recensione.

1976

La vita come ombra, «Libri Nuovi», Gennaio, 3. Recensione a *Il caso Majorana. Misteri e pugnali*, «Tuttolibri», 24 dicembre, 17. Recensione a *I pugnatori*.

1978

A maggior ragione, «il manifesto», 19 ottobre 1978. Polemica intorno a *L'Affaire Moro*.

1986

L'ulivo e la giara, in AA.VV., *Omaggio a Pirandello*, a cura di Leonardo Sciascia, Milano, Bompiani, 47-55. Saggio.

1987

Difficile mestiere scrivere da uomo libero, «Il Messaggero», 27 gennaio, 4. Polemica: *I professionisti dell'antimafia*.

Il teatro storico e sociale nell'opera di Leonardo Sciascia. Todo modo e il romanzo giallo, in Aa. Vv., *La teatralità nell'opera di Leonardo Sciascia. Gli incontri che hanno avuto luogo al Palazzo Bruca di Catania dal 14 al 16 marzo 1986*, Catania, Assessorato regionale ai beni culturali, 187-98. Saggio.

Blasone di Palermo e blasone di Milano, «Linea d'ombra», n. 18, 42. Polemica.

1988

Quando la storia diventa cronaca, «L'Ora», 9 gennaio. Recensione a *Porte aperte*.

1989

Far risalire l'uomo dal sottosuolo, «Corriere della Sera», 21 novembre, 3. Necrologio.

1990

La conversazione interrotta, «Nuove effemeridi», V. III n. 10, 4-16. Commemorazione.

Il cavaliere, la morte e i corvi, «Linea d'ombra», n. 45, 19-20. Commemorazione.

Con Moro nel suo labirinto, «Corriere della Sera», 18 novembre, 1. Commemorazione.

La cuna del sogno, in Giuseppe Tornatore, *Nuovo Cinema Paradiso*, Palermo, Sellerio, 164-71. Commemorazione di Sciascia.

1991

Lo scrittore di pensiero in Sciascia Leonardo 1991, *Quaderno*, Palermo, Nuova editrice meridionale, VII-XII; poi, con lo stesso titolo, in «Linea d'ombra», n. 56 (1991), gennaio, 39-40.

Così nella memoria i luoghi di Sciascia, «Corriere della Sera», 20 novembre, 5. Commemorazione.

Avvoltoi del potere, 25 novembre, «l'Unità», Libri I. Commemorazione.

1992

Le luciole, l'albero del Caos, Pirandello, «Corriere della Sera», 5 aprile, 5.

1993

s.n. (manchette), *Nasce a Milano l'associazione «Amici di Sciascia»*, «l'Unità», 2 febbraio. «Cultura» 1. Consolo fra i soci fondatori.

La mafia nella letteratura siciliana, «Italienisch», 30, 2-8. Saggio.

Cosa dobbiamo a Sciascia, «Dove sta Zazà: Bimestrale di cultura meridionale», n. 2, 41-45, Intervista a cura di Goffredo Fofi.

Ma Sciascia codardo no, «Il Messaggero», 16 dicembre, 17. Polemica.

1996

Prefazione, in Pino di Silvestro, *Le epigrafi di Leonardo Sciascia*, Palermo, Sellerio, 9-14.

1999

Leonardo Sciascia dieci anni dopo, kalòs, a XI n. 6, Novembre/Dicembre, 8-15. Commemorazione.

2000

Leonardo Sciascia. *Siniestras galerías del crimen*. «La Nación (Buenos Aires), Suplemento cultural, 16 gennaio, 1-2. Commemorazione.

Prefazione, in *Regalpetra, Parco letterario Leonardo Sciascia: Immagine e comunicazione*, a cura di Balsamo Marilù e Di Martino Mario, Trapani, Coppola, 5-9.

2004

Ci mancano la penna e la spada di Sciascia, «Liberazione», 2 dicembre, 1+. Commemorazione nella quindicesima ricorrenza della morte.

2009

Il mondo è sempre più sciasciano, «l'Unità», 19 novembre, 37. Commemorazione nel ventesimo anniversario della morte.

2010

Dal buio della miniera alla luce dell'agorà, in *Narrazioni di ieri e di oggi. Autori, editori, librai*, a cura di Barbara Peroni, Milano, Unicopli, 143-48 (testo di conferenze tenute nel 2009 all'Università di Cork [Irlanda], all'Istituto italiano di cultura di Parigi, all'Università di Siviglia e all'Università Statale di Milano); già pubblicato su *La cittadella* (rivista della Associazione culturale capacense "Elios" marzo 2010, 1-3), poi ripubblicato in *Un'altra Italia in un'altra Europa. Mercato e interesse nazionale*, a cura di Leonardo Poggi, Roma, Carocci, 2012, 177-79.

APPENDICE V

ARTICOLI RELATIVI ALLA SUA PARTECIPAZIONE A GIURIE LETTERARIE PUBBLICATE SU «L'UNITÀ»

1990

Scateni Stefania, *Torna «Elettra» per ricordare Coppola e Prati*, 18 settembre, 20. Premio Luca Coppola-Giancarlo Prati.
s.a., *La giuria del Calvino*, 24 ottobre, 22. Premio Italo Calvino.

1992

* s.a., *Compilation*, 27 aprile, Libri II, Premio Santa Cesarea Terme «Linea d'ombra».

1996

s.a., *Premiati Magrelli e Picca*, 30 settembre, «l'Unità» 2, 3. Premio letterario Paolo Prestigiacommo-San Mauro Castelverde.

1997

s.a., «Prestigiacommo» ad Eraldo Affinati, 23 settembre, «l'Unità» 2, 2. Premio letterario Paolo Prestigiacommo-San Mauro Castelverde.

2000

Betti Pier Giorgio, *Picouly, un bimbo tra il successo e la banlieu*, 23 gennaio, 15. Premio Grinzane Cavour.

2001

* Carnero Roberto, *Lo Sciascia sulla Moto di Abate*, 30 settembre, 25. Premio «Racalmare» Leonardo Sciascia.

2003

Pivetta Oreste, *Oggi a Torino premiato assieme a Fernanda Pivano*, 18 gennaio, 29. Premio Grinzane Cavour.

* s.a., *Il premio «Unione Latina» ad Antonio Lobo Antunes*, 17 novembre, 24. Premio Internazionale Unione Latina.

* De Mieri Michele, *Lo splendore (che fu) del Portogallo*, 27 novembre, 24. Premio Internazionale Unione Latina.

2005

s.a., *In undici allo Strega*, 27 maggio, 25. Premio Strega.

s.a., *Scelti i cinque in lizza al Ninfeo*, 24 giugno, 25. Premio Strega.

2008

* s.a., *Il «Vittorini» a Longo, Farah e Montesano*, 25 giugno, 25.

*= presidente della giuria.

INDICE DEI NOMI

- Adorno, Theodor 15n
Agliaò, Sebastiano 92
Agnelli, Gianni 88n
Ajello, Nello 146
Alicata, Mario 146n
Alighieri, Dante 88
Altavilla, Ruggiero di 167
Andreatta, Beniamino 50n
Andreotti, Giulio 44n, 48n
Arafat, Yasir 172
- Ballotta, Nino Pino 10, 50
Balzac, Honoré de 41n, 138n
Barbagallo, Francesco 44
Barthes, Roland 15n, 40, 65, 86, 115, 116
Baudelaire, Charles 47
Bauman, Zygmunt 15, 20n, 27, 59, 70, 82, 84, 119, 148
Bellini, Vincenzo 9
Beninato, Giovanni 10
Benjamin, Walter 6, 8, 16, 21, 52, 63-65, 71, 86, 87, 89, 99, 106, 107, 119, 146, 149
Berlusconi, Silvio 6, 15, 44, 46, 47n, 48, 70, 81, 117, 132n, 152, 172, 184
Bertelli, Giorgio 173n
Bertoloni Meli, Nino 36n
Bertoloni Meli, Rino 36n
Bianco, Gerardo 50n
Binni, Walter 16-17
Blowers, Tonya 21
Bodei, Remo 164
Bonaviri, Giuseppe 9
- Borsellino, Paolo 5, 6, 22, 66, 77, 85, 109, 111, 114n, 132-136, 152, 158, 161
Bossi, Umberto 46, 48n
Brancati, Vitaliano 9, 40, 85
Brecht, Bertoldt 27, 61, 118n
Bufalino, Gesualdo 69
Bush, George H(erbert) W(alker) 176
Butler, Judith 98n
Buttita, Ignazio 9, 32-33
- Calvino, Italo 15n, 16, 69, 82, 85, 86, 89, 103n, 142, 143
Camilleri, Andrea 60, 139-140
Camus, Albert 47
Capa, Roberto 161
Capuano, Luigi 145n
Carr, Edward 80
Caruso, Bruno 9
Caselli, Gian Carlo 135
Castellina, Luciana 122-123
Ceserani, Remo 21n
Chinnici, Rocco 43n
Collingwood, R(obin) G(eorge) 80
Consolo, Calogero (padre di Vincenzo Consolo), 9, 10, 29, 32, 34-39, 50, 58, 59, 92-97, 109, 125, 130, 142n, 157-164
Consolo, Calogero Santo (nonno di Vincenzo Consolo), 38, 39, 96, 163
Consolo, Carlo (fratello maggiore di Vincenzo Consolo), 36n

- Consolo, Caterina Pilenga (vedova di Vincenzo Consolo), 5n, 10n, 30n
 Consolo, Felicetta (sorella di Vincenzo Consolo e madre dei fratelli Bertoloni), 36n
 Consolo, Mariella (sorella di Vincenzo Consolo e moglie del notaio Gioy Biancheri), 11
 Consolo, Teresa (sorella di Vincenzo Consolo), 36
 Costanzo, Maurizio 114n
 Crainz, Guido 21-22, 187
 Craxi, Bettino 44, 48n, 88n, 110, 184n
 Croce, Benedetto 6n
 Cusani, Sergio 48n

 Dalla Chiesa, Alberto 39, 43-44, 66, 121
 D'Arrigo, Stefano 9
 Davico Bonino, Guido 183n
 De Lauretis, Teresa 98n
 De Mauro, Mauro 13n
 De Mita, Ciriaco 50, 88n
 De Mita, Michele 50n
 De Mita, Vincenzo 50n
 De Roberto, Giuseppe 9
 Di Forti, Filippo 157, 183n
 Di Giovanni, Alessio 9
 Di Pietro, Antonio 48n
 Dolci, Danilo 130
 Dorso, Guido 130
 Dossetti, Giuseppe 50
 Dreyfus, Alfred 115

 Eco, Umberto 15n, 53n
 Eliot, T(homas) S(tearns) 47
 Enzensberger, Hans Magnus 80
 Erikson, Erik 4, 102, 154n, 163, 166n, 181n
 Euripede 185n

 Falcone, Giovanni 5-6, 22, 66, 77, 85, 109, 112, 114n, 134-136, 152, 158, 161, 170
 Farrell, Joseph 17, 173

 Faulkner, William 5n
 Federman, Raymond 82n
 Ferretti, Gian Carlo 148n
 Fini, Gianfranco 46, 48n
 Fo, Dario 50
 Fofi, Goffredo 85
 Forlani, Arnaldo 44n
 Formentini, Marco 132n
 Fortini, Franco 15n, 131
 Foucault, Michel 24n
 Fraser, J(ulius) T(homas) 101
 Freud, Sigmund 38, 38n, 141, 146

 Gadda, Carlo Emilio 41, 140n
 Géricault, Théodore 137
 Giallombardo, Maria (madre di Vincenzo Consolo) 34, 36, 39
 Ginzburg, Leone 89
 Ginzburg, Natalia 16, 69n, 82, 86, 89, 142, 171n
 Gramsci, Antonio 3-4, 10n, 15, 16, 20, 55, 60, 63, 87, 88, 90-91, 130, 150, 152
 Grassia, Salvatore 128n
 Grassi, Libero 85
 Greco, Emilio 9
 Guccione, Piero 9
 Guttuso, Renato 9

 Jankélévitch, Vladimir 105-106
 Jovine, Francesco 138
 Joyce, James 47

 Kafka, Franz 47
 Koch, Roberto 54

 La Torre, Pio 22, 39-40, 40n, 44n, 66, 121-124, 138
 Leone, Giuseppe 176n
 Leopardi, Giacomo 57, 62, 67, 107, 109, 110, 154
 Levi, Carlo 101, 130, 151
 Li Causi, Girolamo 164, 164n, 181
 Lima, Salvo 85, 114n, 137
 Lombardo, Mario 91, 150, 161
 Luperini, Romano 20, 82-83

- Majakovskij, Vladimir 103n
 Majorana, Ettore 132n
 Manasseri, (san) Benedetto "il Moro" 175n, 182-183
 Marcuse, Herbert 15n, 70
 Marx, Karl 10n, 21, 48n, 90-91, 98, 118n, 144n, 146, 150, 155n
 Mazzullo, Giuseppe 9
 Meli, Giovanni 9
 Messina, Antonello da 85, 95, 97
 Monet, Claude 35
 Montale, Eugenio 12, 52n, 110, 127, 163
 Montalto, Giangiacomo "Ciaccio" 13, 43-44, 66, 121, 136
 Morante, Elsa 16, 69, 82, 89, 142
 Moravia, Alberto 16, 51, 59, 69, 82, 86, 89, 116, 142-146, 149
 Motta, Attilio 20, 21, 70
 Mumford, Lewis 15n, 23, 112n, 152n, 155n
 Mussolini, Benito 163, 184n

 Napolitano, Giorgio 81
 Nigro, Salvatore Silvano 46, 59, 101n

 Occhetto, Achille 77
 O'Connell, Daragh 16-17, 26, 58, 72, 101, 106, 114n, 119, 125
 Olivetti (famiglia) 149
 Omero 61, 105
 Onofri, Massimo 82
 Ottieri, Ottiero 15, 131

 Pasolini, Pier Paolo 6, 13, 16, 54, 63, 69, 82, 103, 150, 155n, 172
 Pennisi Francesco 174n
 Petronio, Giuseppe 133
 Piccolo, Lucio di Calanovella 12-13, 32-33, 36n, 49, 52n, 97, 129-131
 Pirandello, Luigi 9, 47, 85, 129, 146
 Pisacane, Carlo 66
 Plantemoli, Delfio 37
 Poe, Edgar Allan 140n, 173n, 210
 Prete, Giulio 105-106

 Procopio di Cesarea 48n
 Prodi (fratelli) 50
 Puglisi, Giuseppe "Pino" 22, 114n

 Quasimodo, Salvatore 9, 130, 163

 Rame, Franca 50
 Reagan, Ronald 88n
 Rugarli, Giampaolo 41n

 Said, Edward W. 81, 83, 121
 Salvemini, Gaetano 130
 Salvo, Ignazio 114n
 Scalfaro, Oscar Luigi 50n
 Sciascia, Leonardo 6-7, 9, 12-14, 16, 23, 29-30, 32-33, 36n, 38, 40n, 68-69, 77, 82, 85-86, 89-90, 94-99, 102, 104, 115-117, 121, 122, 127-145, 148, 151-153, 157-158
 Segre, Cesare 3n, 42, 185
 Senghor, Léopold Sédar 99
 Sereni, Vittorio 15n
 Spadolini, Giovanni 50, 122

 Togliatti, Palmiro 6, 10, 114, 117, 143-144, 146-148
 Tomasi, Giuseppe di Lampedusa 61, 192
 Traina, Giuseppe 93
 Tripi, Angela 167-168

 Uccello, Antonino 32-33, 171

 Vargas Llosa Mario 187
 Verga, Giovanni 8, 9, 10, 23, 30, 55-56, 60, 78, 85, 104, 163, 176n
 Vicari, Vincenzo 34
 Vinci, Michele ("Mostro di Marsala"), 13n, 43n, 104n
 Viorst, Judith 142
 Vittorini, Elio 6n, 7, 9-10, 15n, 22-24, 30, 51, 59, 80, 85, 89-90, 93, 99, 104-105, 110, 114, 125, 128, 130-132, 140, 143-144, 146-151, 153-155, 163, 177, 183
 Vittorini, Iole 153n

- Vizzini, Calogero 93, 136, 158-161, 176
- Volponi, Paolo 15, 131
- Weber, Max 135, 136, 147
- Williams, Raymond 117-118
- Zagrebelsky, Gustavo 102
- Zola, Émile 115

STUDI E SAGGI
Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
Fрати M., "De bonis lapidibus concis": *la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*
Mantese E. (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartrhari*
Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
Pedone V., *Perspectives on East Asia*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāva*
Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Cingari F. (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*

Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

ECONOMIA

Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
Brunkhorst H., *Habermas*
Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Iginio Ariemma
Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

- Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
- Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
- Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
- Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
- Filipa L.V., *Altri orientalism. L'India a Firenze 1860-1900*
- Francesca J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
- Francesca J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*
- Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
- Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
- Frau O., Gagnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
- Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*
- Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
- Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*
- Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
- Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*
- Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
- Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*
- Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

PEDAGOGIA

- Mariani A. (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

POLITICA

- Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*
- De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. I. L'Ottocento*
- De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
- Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
- Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
- Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
- Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
- Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

- Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
- Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
- Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*

Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*

Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*

Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*

Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*

Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*

Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*

Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*

Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*

Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*

Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*

Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*

Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*

Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*

Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*

Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*

Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*

Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*

Schettino V., *Scienza e arte. Chimica, arti figurative e letteratura*

STUDI DI BIOETICA

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*

Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*

Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*

Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

PALEONTOLOGIA, SCIENZE NATURALI

Sánchez-Villagra Marcelo R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

